BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 225

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 225

4801

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 225

4801
29

BIBLIOTECA D. F. M.
MONTEFUSCO
(Av)

3474

ESERCIZJ DI PIETÀ

SOPRA TUTTE LE DOMENICHE E FESTE MOBILI DELL' ANNO

e contengono quanto v'è di maggior istruzione, e profitto
que' giorni, con più Riflessioni sopra l'Epistola, una
Meditazione sopra il Vangelo della Messa; e molte
Pratiche di Pietà per ogni sorta di Persone.

DEL PADRE

IOVANNI CROISET

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

lla Domenica della Risurrezione di Nostro Signore sino all' Ottava del Corpus Domini.

TOMO QUARTO.

Traduzione dal Francese.

SELVAGGIO CANTURANI

BIBLIOTECA DEI CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT: ... PALC. N. ...
VOLUME N. 1

VENEZIA, CXV.
NELLA STAMPERIA BAGLIONI.
Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BIBLIOTECA D. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

TAVOLA

De' Titoli contenuti nel Tomo Quarto.

La Domenica della Risurrezione di Nostro Signor Gesucristo.

La Storia della Festa di Pasqua. Pag. 9.
La Pistola della Messa. 35
Riflessioni sopra la Pistola. ivi.
Il Vangelo della Messa. 38
Meditazione. Sopra il Misterio della Risurrezione. ivi.
Pratiche di Pietà. 43

La Seconda Festa di Pasqua.

La Storia dell' Festa di questo giorno. 45
La Pistola della Messa. 63
Riflessioni sopra la Pistola. 64
Il Vangelo della Messa. 65
Meditazione Della Risurrezione spirituale. 67
Pratiche di Pietà. 71

La Terza Festa di Pasqua.

La Storia della Festa di questo giorno. 73
La Pistola della Messa. 84
Riflessioni sopra la Pistola. 85
Il Vangelo della Messa. 87

Meditazione. De' contraſſegni della vera Riſurrezione ſpirituale. 88
Pratiche di pietà. 92

La Domenica ch'è l'Ottava di Paſqua.

La Storia dell'Uſizio di queſto giorno. 94
La Piſtola della Meſſa. 107
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 108
Il Vangelo della Meſſa. 110
Meditazione. Della Fede. 111
Pratiche di pietà. 115

La ſeconda Domenica dopo Paſqua.

La Storia dell'Uſizio di queſto giorno. 118
La Piſtola della Meſſa. 128
Riſteſſioni ſopra la Piſtola. 129
Il Vangelo della Meſſa. 131
Meditazione. Della miſericordia di Dio verſo i Peccatori. 131
Pratiche di pietà. 136

La terza Domenica dopo Paſqua.

La Storia dell'Uſizio di queſto giorno. 138
La Piſtola della Meſſa. 150
Riſteſſioni ſopra la Piſtola. 151
Il Vangelo della Meſſa. 153
Meditazione. Non è in queſto Mondo, nè vi può eſſere vera gioja ſe non nel cuore degli Uomini dabbene. 154
Pratiche di pietà. 159

La quarta Domenica dopo Paſqua.

La Storia dell' Ufizio di queſto giorno. 161
La Piſtola della Meſſa. 177
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 178
Il Vangelo della Meſſa. 180
Meditazione. Del mondo, 181
Pratiche di pietà 185

La quinta Domenica dopo Paſqua.

La Storia dell' Ufizio di queſto giorno. 187
La Piſtola della Meſſa. 198
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 199
Il Vangelo della Meſſa. 202
Meditazione. Della confidenza in Dio. ivi.
Pratiche di pietà. 207

Le Rogazioni.

La Storia della Feſta di queſto giorno. 209
La Piſtola della Meſſa. 225
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 226
Il Vangelo della Meſſa. 228
Meditazione. Dell' Orazione. 229
Pratiche di pietà. 234

L' Aſcenſione di Noſtro Signore Geſucriſto.

La Storia dell' Ufizio di queſto giorno. 236
La Piſtola della Meſſa. 256
Rifleſſioni ſopra la Piſtola. 258
Il Vangelo della Meſſa. 260

Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno. 261
Pratiche di Pietà. 266

La Domenica dopo l' Ascensione.

La Storia della Festa di questo giorno. 268
La Pistola della Messa. 280
Riflessioni sopra la Pistola ivi.
Il Vangelo della Messa. 282
Meditazione. Delle Contraddizioni o prove, alle quali sono esposte le Persone dabbene. 283
Pratiche di Pietà.

La Domenica della Pentecoste.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 290
La Pistola della Messa. 312
Riflessioni sopra la Pistola. 333
Il Vangelo della Messa. 315
Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno. 316
Pratiche di pietà. 320

La seconda Festa della Pentecoste.

La Storia della Festa di questo giorno. 323
La Pistola della Messa. 335
Riflessioni sopra la Pistola. ivi.
Il Vangelo della Messa. 338
Meditazione. Quanto Iddio ci ama, e quanto poco noi amiamo Dio. ivi.
Pratiche di pietà. 343

La Terza Festa della Pentecoste.

La Storia della Festa di questo giorno. 345
La Pistola della Messa. 359
Riflessioni sopra la Pistola. 360.
Il Vangelo della Messa. 362
Meditazione. Sopra i doni e i frutti dello Spirito Santo. 363
Pratiche di Pietà. 267

La Festa della Santissima Trinità.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno. 369
La Pistola della Messa. 386
Riflessioni sopra la Pistola. 387
Il Vangelo della Messa. 389
Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno. ivi.
Pratiche di pietà. 394

La Festa del Santissimo Sacramento, detta comunemente il Corpus-Domini.

La Storia della Festa di questo giorno. 397
La Pistola della Messa. 422
Riflessioni sopra la Pistola. 423
Il Vangelo della Messa. 425
Meditazione. Del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. 426
Pratiche di Pietà. 431

BIBLIOTECA O. A. MONTEFUSCO (Av)

La Domenica dentro l' Ottava del Santiſſimo Sacramento, e la ſeconda dopo la Pentecoſte.

La Storia dell' Ufizio di queſto giorno. 433
La Piſtola della Meſſa. 445
Riflefſioni ſopra la Piſtola. ivi.
Il Vangelo della Meſſa. 448
Meditazione. Sopra le ſcuſe che allontanano i Criſtiani dalla Comunione. 449
Pratiche di pietà. 454

L' Ottava della Feſta del Santiſſimo Sacramento.

La Storia dell' Ufizio di queſto giorno. 457
La Piſtola della Meſſa. 478
Riflefſioni ſopra la Piſtola. 479
Il Vangelo della Meſſa. 481
Meditazione. Della noſtra ingratitudine verſo Geſucriſto nel Santiſſimo Sacramento. 482
Pratiche di pietà. 487

Fine della Tavola del Tomo Quarto.

ESER-

ESERCIZJ
DI PIETA'
PER TUTTE LE DOMENICHE, E FESTE MOBILI DELL'ANNO.

LA DOMENICA
DELLA RISURREZIONE DI NOSTRO SIGNORE GESUCRISTO.

ECco il Giorno felice fatto dal Signore, dice il Profeta: *Hæc est dies, quam fecit Dominus*: Celebriamo questo giorno con tutta la gioja, e l'allegrezza che siamo capaci di sentire: *Exultemus, & lætemur in ea*. Fu egli mai soggetto più giusto di gioja, della Risurrezione del Salvatore? Questo Misterio è la prova invincibile di tutti gli altri; è 'l fondamento di nostra Religione, il pegno sicuro di nostra felicità, la base di nostra Fede, e di nostra Speranza. Gesucristo risuscitato, dice Sant' Atanagio, ha fatto della vita degli Uomini una continua Festa; alcun do-

lore, timore alcuno non dee più turbare il noſtro ripoſo; la noſtra ſperanza nulla ha più di vacillante, nè d'incerto: poichè, il noſtro Signore rivive per non più morire, noi non poſſiamo più morire che per rivivere. Abbiamo pianto Geſucriſto: e coſa giuſta che avendo ſentiti i dolori e le ignominie della ſua morte, abbiamo parte alla gloria e all'allegrezza del ſuo trionfo. Tutto l'Univerſo, dicono i Profeti, faccia patente la ſua gioja; tutto il Mondo riſuoni in queſto giorno felice, di grida e di canti di allegrezza, per celebrare un trionfo, che ci dee rendere tutti felici: *Noli timere terra, exulta & lætare* (Joel 2.) La morte è vinta, l'Inferno laſcia fuggire i ſuoi prigioni più illuſtri, la terra prima del tempo della reſtituzion generale, è coſtretta a reſtituire a molti Santi le ſpoglie del loro corpo, per onorare la pompa di ſua vittoria. Il Cielo manda i ſuoi Angioli ad annunziare a tutti i Fedeli la glorioſa e trionfante Riſurrezione del lor Redentore; gli Appoſtoli eſcono alla fine delle tenebre di lor ignoranza e di loro incredulità, per riconoſcere e adorare la divinità del lor Salvatore, che vedono in queſto giorno vittorioſo della medeſima morte.

Tutto il Criſtianeſimo è fondato ſopra la credenza di queſto Miſterio; tutto ſi poſa ſopra queſta fondamental verità: *Si Chriſtus non reſurrexit*, dice San Paolo, *inanis eſt prædicatio noſtra, inanis eſt & fides veſtra*. Se Geſucriſto non è riſuſcitato, in vano noi predichiamo, e in vano voi credete. Se Geſucriſto non è riſucitato, dicono i Pa-

ſi Padri, tutte le ſue promeſſioni ſon vane, tutta la noſtra ſperanza cade, la noſtra fede ſvaniſce e ſi eſtingue. Benchè la divinità di Geſucriſto foſſe ſtata ſufficientemente ſtabilita, o dall' opere ſoprannaturali ch' egli aveva fatte nel corſo della ſua vita mortale, o dagli Oracoli de' Profeti che tutti ſi riferivano con tanta eſattezza alle diverſe circoſtanze di ſua vita, di ſua Paſſione, e di ſua Morte; i Demonj ſcacciati, i Ciechi guariti, i Morti quattriduani riſuſcitati, tanti miracoli l' autorizzavano a ſufficienza, nella qualità che prendeva di Figliuolo di Dio. Tuttavia era neceſſario che riſuſcitaſſe, per mettere una verità sì importante in ſicuro contro tutti gli ſtrali della calunnia. Si può dire che la rivelazione della Divinità di Geſucriſto foſſe in iſpezieltà dipendente dalla ſua Riſurrezione. Queſta è la prova ch' Egli ſteſſo ne adduceva. Il Vangelo è pieno dell' eſpreſſe dichiarazioni ch' egli tanto ſovente faceva a' ſuoi Diſcepoli, non ſolo degli obbrobrj di ſua morte, ma delle ſue conſeguenze glorioſe, e ſingolarmente della Riſurrezione del ſuo Corpo nel terzo giorno: *Quia oportet eum occidi & tertia die reſurgere*. Era un nulla l' averne fatta confidenza a' ſuoi Diſcepoli, ſe ne aveſſe fatto un ſegreto a' ſuoi nemici: lo manifeſtava perciò ad eſſi in ogni occaſione. Ora ſervivaſi di eſpreſſioni miſterioſe, e figurate per riſvegliare la loro attenzione e curioſità. Mi domandate, diceva loro, con quale autorità io diſcaccj a colpi di ſferze coloro che con traffico indegno profanano il Tempio; abbattete il Tempio,

ed io lo riedificherò in tre giorni. *Solvite Templum hoc*, & *in tribus diebus excitabo illud*. E 'l Tempio di cui parlava, dice San Giovanni, era il ſuo proprio Corpo. Dopo che averete diſtrutto con una morte crudele e ignominioſa queſto Tempio viſibile ch'è 'l mio Corpo, io ſteſſo lo riſtabilirò dopo il terzo giorno nello ſteſſo ſtato, e 'n uno ſtato anche più perfetto. Voi mi domandate, diceva loro altrove, un miracolo nuovo per convincere la voſtra incredulità: quelli che ho fatto, e de' quali voi ſiete ſtati per la maggior parte i teſtimonj, potrebbon eſſervi ſufficienti; ne farò uno che metterà il ſigillo a tutti gli altri, e non può eſſer fatto da alcun' Uomo, ſe non è Iddio: Il miracolo ſarà quello, di cui il Profeta Giona è ſtato la figura, cioè che dopo di eſſere ſtato rinchiuſo tre giorni nel ſen della terra, cioè nel ſepolcro, ne uſcirò come Giona uſcì in vita dal ventre della Balena. Per quanto figurate foſſer l'eſpreſſioni, furono sì ben compreſe dagli Ebrei, entrarono sì bene nel lor vero ſenſo, che ſubito dopo la ſua morte corſero a Pilato: *Recordati ſumus*, ci ricordiamo, gli diſſero, che 'l Seduttore ha detto più volte, mentr'era in vita, che nel terzo giorno ſarebbe riſuſcitato. *Quia ſeductor ille dixit adhuc vivens: Poſt tres dies reſurgam*: Ch'era neceſſario per conſeguenza pervenire l'errore, e chiudere tutte le vie all'inganno, prendendo tutte le cautele poſſibili per impedire che foſſe rapito dal ſepolcro. In fatti furono preſe le cautele: l'autorità del Principe, la diffidenza de' Sacerdoti, gl'artifizj de' Fariſei, la vigilanza del-

le Guardie, il sigillo dei Magistrati, tutto fu posto in opera per impedire ogni inganno; e tutto servì a lor dispetto, a rendere più incontrastabile, più sensibile la verità della Risurrezione. Se Pilato si fosse contentato di mandare semplicemente la sua Guardia, e di dare i suoi ordini per vegliare intorno al sepolcro; gli Ebrei, dice San Giangrisostomo, averebbono potuto diffidare della sedeltà di Soldati stranieri, dei quali non sarebbono stati i Padroni; e per togliere questo pretesto alla loro incredulità, Iddio vuole che Pilato lasci tutto alla disposizione degli Ebrei, tanto applicati nel volere annichilare la memoria del Salvatore, e tanto interessati nel render falsa la predicazione di sua Risurrezione. Non mancano perciò a cosa alcuna. La pietra sola, onde hanno cura di chiudere l'ingresso della tomba, sarebbe stata sufficiente a cagion del suo peso enorme a dar loro ogni sicurezza. Non contenti di avere posti in guardia Soldati aggueriti e fidati intorno al sepolcro, mettono il sigillo sopra la pietra. Ecco il sepolcro chiuso, sigillato, e per dir così, assediato. Qual apparato più glorioso alla Maestà del Salvatore, dice un Santo Padre? ma vi è cosa più patente alla gloria della sapienza e della possanza di Gesucristo? Perchè nella sottile e viva attenzion degli Ebrei nel cercare con che mettere ostacolo al suo disegno, dice uno dei più famosi Oratori Cristiani, trova con che renderli confusi. Vuole che quei forsennati null'abbiano a rimproverarsi sopra la vigilanza, affinchè null'abbia-

no

no a rimproverarsi sopra la verità. Le guardie stabilite per togliere alla Risurrezione i mezzi di spargersi nel Mondo, tolgono ai suoi nemici i mezzi di contrastarla. Erano secondo la lor intenzione tanti ostacoli all' inganno; sono nell' intenzione di Dio tanti appoggj alla verità. Senza quei Soldati, sarebbe stato d'uopo, che gli Appostoli fossero stati i primi Pubblicatori di quel prodigio, Gente sospetta, e interessata nel pubblicar quel Fatto; così sono gli stessi Soldati, che testimonj di vista della Risurrezione, la pubblicano ai Pontefici, e con questo confondono la loro malignità. L'accusare, come fecero, la negligenza, e il sonno dei Soldati, è un ridicoloso sutterfugio, dice Sant' Agostino, che rende ancora la miracolosa Risurrezione del Salvatore più esente da ogni contrasto. Perchè se i Soldati vegliavano, come hanno potuto a sangue freddo lasciar rompere il sigillo, rovesciar la pietra, e rapire il corpo? Se dormivano, possono eglino esser ricevuti come veraci nel negare il prodigio? L'artifizio è troppo rozzo per averne un minimo splendore di probabilità. E' forse verisimile, che tutto un Corpo di Guardia siasi addormentato; che fra tanti Soldati neppur uno siasi svegliato al romore, che hanno dovuto fare necessariamente molte persone per muovere la pietra, per trarre il corpo dal sepolcro, e per farlo passare per un'apertura assai angusta, a forza di braccia? Che letargo alla prova di quel fracasso, e di quel tumulto! Ma chi ha potuto ispirare un coraggio sì subitaneo,

un

un ardimento sì periglioso, a pochi poveri Pescatori, che al sol avviso della cattura del Salvatore, tutti avevano preso la fuga; e il più risoluto dei quali aveva giurato di non essere suo Discepolo, allorchè una Fantesca ne lo accusava? Di più: Se i Discepoli sono ridotti a rubare il Corpo del lor Maestro, bisogna che sieno convinti che non può risuscitare, dopo tanta sicureaza, ch'egli loro ne aveva data, e dev'esser loro evidente, ch'egli è un insigne Impostore. S'egli è un Impostore sopra un articolo tanto essenziale, che vogliono far del suo corpo? e che possono sperare dal rimanente di sue promesse? Qual interesse avevano d'ingannare tutta la loro Nazione, per sostenere un Impostore, che gli aveva ingannati? Qual interesse non avevan eglino di guadagnare le potenze, e di essere anche ricompensati dagli Scribi, e da i Farisei, scoprendo eglino stessi l'inganno? Nulla più attendendo da un Uomo morto, che egli ha ingannati, si sarebbono esposti a i più orribili tormenti, in puro lor danno: *Dicite quia Discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum, vobis dormientibus.* Gli Ebrei potevan eglino servirsi di un artifizio più sozzo, e d'una furberia più patente? Una enorme malizia si manifesta a forza di voler mascherarsi. Perchè alla fine, se i Soldati si sono addormentati, chi non vede che debbon essere puniti di una negligenza tanto colpevole? e se i Discepoli, cioè, quei poveri, quei timidi Pescatori sono stati tanto arditi di forzare il Corpo di Guardia, se hann'osato rapire un Corpo posto

in

in depoſito ſotto il pubblico ſigillo ; qual ricerca ne vien fatta ? qual gaſtigo ſi ha dato ad un delitto sì enorme ? Si ricompenſa abbondantemente la preteſa negligente dei Soldati : *Pecuniam copioſam dederunt militibus* ? Nulla ſi dice a coloro che ſono accuſati di un delitto sì grave . Quanto queſta irregolarità di operare , dicono i Padri , quanto queſte contraddizioni di artifizj , di ſuppoſizioni , e d' inutili ſottigliezze , ſono prove molte chiare della verità del gran Miſterio ! Come la verità di queſto gran Miſterio è una prova ſenza replica della Divinità di Geſucriſto , e per conſeguenza della verità , della ſantità , della infallibilità di noſtra Religione , ch' egli ha ſtabilita ; così in virtù della ſicurezza , e della fede di queſta sì miracoloſa Riſurrezione del Salvatore , il Criſtianeſimo ſi è moltiplicato , il Vangelo ha fatti nel Mondo dei progreſſi infiniti , e la Divinità del Salvatore , malgrado l' Inferno , e tutte le ſue Potenze , è ſtata creduta perfino negli ultimi confini del Mondo . Gli Appoſtoli non predicavano mai Geſucriſto , che non produceſſero la ſua Riſurrezione come incontraſtabil prova : *Hunc Deus ſuſcitavit tertia die* . Nel primo Sermone , che fece San Pietro in mezzo a Geruſalemme , cinquanta giorni dopo eſſere Geſucriſto riſuſcitato , e col quale convertì tremila Ebrei ; in quel Sermone non ſi parla che di queſto Miſterio , ſenz' eſſervi Scriba , Fariſeo , o Sacerdote , che oſaſſe opporviſi come a coſa falſa . Colui che vi predichiam , dicevano altamente gli Appoſtoli , è quegli che avete crocifiſſo , ch' è ſpirato ſopra la Croce ,

e che

e che tre giorni dopo è risuscitato. L' evidenza di questa Risurrezione è la prova evidente di tutte le verità della Fede, e la dimostrazione di tutti gli altri Misterj. Si può dire, che nella nascita della Chiesa, tutta la forza del zelo degli Appostoli si riduceva a render testimonianza al pubblico della Risurrezione del Salvatore: *Virtute magna reddebant, Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi*. Pare non si qualifichino che testimonj della risurrezione del Signore: *Cujus nos testes sumus*. E' necessario associare un nuovo Discepolo, in vece del perfido Giuda? altro non si domanda se non che sia stato com' eglino, testimonio della Risurrezione di Gesucristo: *Testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis*. Et in fatti, soggiugne San Luca, tutto il Mondo arrendevasi alla forza di questa testimonianza. Tutta la Religione, tutto il Vangelo sono rinchiusi, per dir così, in questo solo articolo di nostra fede. Gesucristo è risuscitato; è dunque Figliuolo di Dio; è dunque Dio, com' egli stesso ce lo ha asserito; le sue parole sono oracoli di verità: il suo Vangelo è dunque la sola regola dei costumi; la sua Chiesa è l' unica via della salute; la sua Religione la sola vera Religione, che possa esser nel Mondo.

Giudichiamo dall' eccellenza di questo Misterio, della solennità della Festa di questo giorno. La Festa di Pasqua è la principale, e la più augusta di tutte le Feste della Religione Cristiana. La Chiesa l' ha sempre considerata in particolare come il GIORNO DEL SIGNORE per eccellenza;

e la ha fatto portare il nome augusto di Domenica; *Dominica dies*: dopo avervi trasportati tutti gli onori, e le obbligazioni del giorno dei Sabato, ch'era stato fino a quel tempo il giorno singolarmente consacrato al Signore. Ella non si è contentata di ristrignere la Solennità nel giorno della Risurrezione, e nei termini d'una Ottava ordinaria; ha voluto, che le allegrezze spirituali della Festa continuassero nei cinquanta giorni, che si dinominano il Tempo Pasquale; e che in tutto l'anno il primo giorno della Settimana, che a codesto fine ha preso il luogo del giorno del Sabato, ci rinnovasse la memoria del Misterio della Risurrezione, ne celebrasse in parte la solennità, e ogni Domenica fosse come l'Ottava perpetua della Festa di Pasqua.

San Basilio dice, che la Festa di Pasqua è come il principio della Festa dell'eternità, o per lomeno come la rappresentazione della Festa dell'Eternità beata. Gli altri Santi Padri la dinominano la Festa delle Feste. La Festa di Pasqua, dice San Gregorio Nazianzeno, è tanto superiore alle altre Feste del Signore, quanto queste sono superiori alle Feste dei Santi: e il Papa San Lione volendo darci una giusta idea di questa gran solennità, dice, che fra tutti i giorni, che si onorano con un culto particolare nella Religione Cristiana, alcuno non è più augusto, nè più eccellente, che quello della Festa di Pasqua, dalla quale tutte le altre solennità della Chiesa ricevono la lor dignità, e per così dire, la loro consacrazione. Secondo que-

sto

sto spirito negli otto, o nove primi Secoli, la settimana intera di Pasqua era composta di tante Feste, quanti sono i suoi giorni: Non era propriamente, che una sola Festa solenne, e festeggiata, la quale durava otto giorni. Il secondo Concilio di Macon nell'anno 585. rinnova espressamente, e raccomanda singolarmente la cessazione dalla fatica, e da ogni opera servile, nei sei giorni, che seguono la Domenica di Pasqua, non dovendo tutto quel tempo essere impiegato dai Fedeli, se non nel celebrare con divozione, e con una santa allegrezza, il trionfo del nostro Redentore, e nel rendergli grazie del benefizio di nostra Redenzione. *Ut illis sanctissimis sex diebus nullus servile opus audeat facere; sed omnes simul condunati hymnis Paschalibus indulgentes, & perseverationis nostræ præsentiam quotidianis sacrificiis ostendamus, laudantes Creatorem & Regeneratorem nostrum vespere, mane, & meridie.* (Canon. 2.) Alcuno nel corso di questi sei giorni sì santi, dice il Concilio, non ardisca fare alcuna opera servile; ma tutti adunati nella Chiesa, non cessino di celebrare con gioja, con Inni, e Cantici, la Festa di Pasqua, ed assistendo ogni giorno al divin Sacrifizio, non cessiamo di lodar, e di ringraziare il nostro Salvatore, singolarmente la mattina, mezzodì, e la sera. Teodolfo, Vescovo di Orleans, nel nono Secolo, dopo avere ordinato nel suo Capitolare, il comunicarsi nel Giovedì santo, vuole che ognuno si comunichi parimente in tutti i giorni della settimana di Pasqua: *Et ipsi dies Paschalis hebdomadæ omnes æquali re-*

li-

ligioni colendi ſumi. Il Concilio di Magonza l'anno 813. ordina quaſi lo ſteſſo: *Simili modo totam hebdomadum illam obſervari decrevimus:* Quello di Meaux l'anno 845. minaccia anche di ſcomunica coloro, che violeranno la ſantità, e la ſolennità di queſti otto giorni: *Dies octo Paſchalis feſtivitatis omnibus Criſtianis feriatos eſſe decernimus .... quod ſi quis temerarie præſumſerit, excommunicetur.* (Cap. 77.) In fine il Concilio d'Ingelheim in Allemagna, (*Canon.* 97.) rinnova nel ſecolo ſeguente lo ſteſſo Decreto delle celebrazione di queſti otto giorni di ſolennità: *Ut Paſchalis hebdomada feſtive tota celebretur*; e ſolo verſo il principio dell'undecimo Secolo, ſi ſono ridotti queſti otto giorni di Feſta, a i ſoli tre.

Eſſendo la Feſta di Paſqua non ſolo la più ſolenne delle Feſte della Chieſa, ma anche la celebre Epoca che ſtabiliſce il tempo di tutte l'altre, era neceſſario, che foſſe celebrata nello ſteſſo giorno da tutto il Mondo Criſtiano. Gli Ebrei hanno ſempre fatta la loro Paſqua il dì 14. della Luna di Marzo, in memoria della loro liberazione dalla cattività di Egitto. La Chieſa celebra la Paſqua in memoria della Riſurrezione del Salvatore, nella Domenica dopo il Plenilunio di Marzo, che cade immediatamente dopo l'Equinozio di primavera, ſecondo in Concilio di Nicea, affine di non incontrarſi cogli Ebrei.

Prima del Concilio di Nicea tenuto l'anno 325. i Criſtiani d'Aſia celebravano la Paſqua il dì 14. della Luna, nel quale Geſucriſto era ſtato crocifiſſo; mentre in Occidente non ſi celebrava, che la Domenica. La

di

diversità d'uso eccitò fino nella metà del secondo Secolo gran contrasti fragli Occidentali, e gli Asiatici: pretendendo questi che si doveſſe celebrare la Pasqua il dì 14. della Luna di Marzo, come gli Ebrei, il che gli fece dinominare quartodecimani: e sostenendo quelli che non si doveſſe celebrare se non la Domenica. Il Papa Vittore minacciò di separare dalla sua comunione le Chiese d'Asia, che si ostinavano nel conformarsi cogli Ebrei. La contesa fu alla fine terminata dal celebre Concilio Ecumenico di Nicea, il quale dichiarò che la Pasqua doveſſe essere celebrata in tutta la Chiesa nella Domenica dopo il dì 14. della Luna di Marzo, cioè nella Domenica dopo il Plenilunio, che si trova precisamente nell'Equinozio di Primavera, o immediatamente dopo l'Equinozio, il quale fu stabilito invariabilmente sin da quel punto nel dì 21. di Marzo, e di là viene la variazione del giorno di Pasqua. Perchè la Luna, il giorno 14. della quale cade prima dell'Equinozio, appartiene al mese preeedente; e la Luna di Marzo è sempre quella, il giorno quattordicesimo della quale si trova nell'Equinozio, o immediatamente dopo l'Equinozio: Ora perchè il primo giorno di questa Luna si trova costantemente fra il dì 8. di Marzo e il dì 5. di Aprile, la Pasqua non può mai rimontare più lontano del dì 22. di Marzo, nè essere ritardata oltre il dì 25. di Aprile. Cade necessariamente in questo intervallo.

Si sa che il nome di Pasqua viene dal termine Ebreo: *Pesach*, che significa passaggio, e che appresso gli Ebrei significava il passaggio del Mar Rosso, in uscir dall'Egitto; e

il

il paſſaggio dell' Angiolo ſterminatore, il quale vedendo il ſangue dell' Agnello Paſquale ſopra le porte degl' Iſdraeliti, paſsò ſenza far lor alcun male, mentre entrava nelle caſe degli Egizj, per uccidervi tutti i primogeniti degli Uomini, e delle Beſtie. Appreſſo i Criſtiani, il termine di Paſqua ha bensì la ſteſſa ſignificazione, ma in un ſenſo molto più ſpirituale, e per relazione al Miſterio di cui il paſſaggio dell' Angiolo e degli Ebrei non era che la figura. Significa propriamente il paſſaggio dalla morte alla vita della Riſurrezione di Geſucriſto; dalla ſervitù del peccato alla felice libertà dei Figliuoli di Dio nei Criſtiani, dalla Legge antica alla nuova; e dal Diſerto di queſta vita, dicono i Padri, alla vera Terra promeſſa, ch' è il Cielo, alla quale la Morte, e la Riſurrezione del Salvatore ci hanno dato il diritto.

In molte Chieſe, e in ſpezieltà in molte Comunità Religioſe, ſi proccura di onorare oggidì il glorioſo momento nel quale Geſucriſto è riſuſcitato, con alcune Proceſſioni, che ſi fanno ſullo ſpuntar del giorno intorno alle Chieſe, o nei Battiſterj, e colla Meſſa della Riſurrezione, che ſi dice ſopra un Altare eretto fuor della Chieſa, per onorare la ſanta premura delle tre Marie che andarono innanzi il giorno al Sepolcro del Salvatore. I Greci e gli Orientali fanno una ſpezie di Feſta particolare che chiamano la Feſta del trionfo di Geſucriſto uſcendo glorioſo dal ſepolcro. Allo ſpuntar del giorno, dacchè l' Aurora comincia a comparire, ſi va alla Chieſa, e dopo alcune orazioni, e letture, ſi canta un Cantico della Riſurrezio-

zione, nel progresso del quale il Sacerdote che uffizia, bacia l' Immagine di Gesucristo risuscitato, dà poi un bacio al più riguardevole dell' Adunanza, che lo comunica alla persona, che segue, e così di mano in mano un Uomo all' altr' Uomo. Le Femmine fanno lo stesso nel loro luogo a parte, e la santa cerimonia passa persino ai Fanciulli. Colui che dà il bacio, dice: *Gesucristo è risuscitato*, colui che lo riceve, risponde: *E' veramente risuscitato*. Questo contrassegno di allegrezza cristiana non davasi solo nella Chiesa; non si salutava altrimenti dentro le case, e nella strade nel corso di questi tre giorni. In Occidente osservavasi la stessa cerimonia: Dicevasi nel salutarsi: *Surrexit Dominus verè*. Il Signore è veramente risuscitato; e rispondevasi: *Deo gratias*, rendiamo a Dio grazie eterne. Prendevasi d' ordinario questa occasione per riconciliarsi con questo bacio di pace ch' era tanto in uso. Nel progresso del tempo, più non si diede, se non alla Messa; e alla fine si è ridotto ai soli Ministri dell' Altare, e a Cherici. L' Inno ovvero Cantico di allegrezza più ordinario, che si cantasse nelle Processioni, le quali si facevano nello spuntar del giorno, era quello, che cominciava da queste parole: *Salve festa dies*, il primo Distico del qual era intercalare, come il *Gloria laus*, nella Domenica delle Palme, e il *Crux fidelis* nel Venere Santo. In fine tutto è pieno di una santa allegrezza, tutto ispira nell' Ufizio Pasquale la santa gioja, ond' è tutta penetrata la Chiesa. Salmi, Inni, Cantici, Antifone, Versetti, tutto concorre a celebrare con solennità

il

il paſſaggio dell' Angiolo ſterminatore, il quale vedendo il ſangue dell' Agnello Paſquale ſopra le porte degl' Iſdraeliti, paſsò ſenza far lor alcun male, mentre entrava nelle caſe degli Egizj, per uccidervi tutti i primogeniti degli Uomini, e delle Beſtie. Appreſſo i Criſtiani, il termine di Paſqua ha bensì la ſteſſa ſignificazione, ma in un ſenſo molto più ſpirituale, e per relazione al Miſterio di cui il paſſaggio dell' Angiolo e degli Ebrei non era che la figura. Significa propriamente il paſſaggio dalla morte alla vita della Riſurrezione di Geſucriſto; dalla ſervitù del peccato alla felice libertà dei Figliuoli di Dio nei Criſtiani, dalla Legge antica alla nuova; e dal Diſerto di queſta vita, dicono i Padri, alla vera Terra promeſſa, ch' è il Cielo, alla quale la Morte, e la Riſurrezione del Salvatore ci hanno dato il diritto.

In molte Chieſe, e in iſpezieltà in molte Comunità Religioſe, ſi proccura di onorare oggidì il glorioſo momento nel quale Geſucriſto è riſuſcitato, con alcune Proceſſioni, che ſi fanno ſallo ſpuntar del giorno intorno alle Chieſe, o nei Battiſterj, e colla Meſſa della Riſurrezione, che ſi dice ſopra un Altare eretto fuor della Chieſa, per onorare la ſanta premura delle tre Marie che andarono innanzi il giorno al Sepolcro del Salvatore. I Greci e gli Orientali fanno una ſpezie di Feſta particolare che chiamano la Feſta del trionfo di Geſucriſto uſcendo glorioſo dal ſepolcro. Allo ſpuntar del giorno, dacchè l' Aurora comincia a comparire, ſi va alla Chieſa, e dopo alcune orazioni, e letture, ſi canta un Cantico della Riſurrezio-

zione, nel progresso del quale il Sacerdote che uffizia, bacia l' Immagine di Gesucristo risuscitato, dà poi un bacio al più riguardevole dell' Adunanza, che lo comunica alla persona, che segue, e così di mano in mano un Uomo all' altr' Uomo. Le Femmine fanno lo stesso nel loro luogo a parte, e la santa cerimonia passa persino ai Fanciulli. Colui che dà il bacio, dice: *Gesucristo è risuscitato*, colui che lo riceve, risponde: *E' veramente risuscitato*. Questo contrassegno di allegrezza cristiana non davasi solo nella Chiesa; non si salutava altrimenti dentro le case, e nella strade nel corso di questi tre giorni. In Occidente osservavasi la stessa cerimonia: Dicevasi nel salutarsi: *Surrexit Dominus verè*. Il Signore è veramente risuscitato; e rispondevasi: *Deo gratias*, rendiamo a Dio grazie eterne. Prendevasi d' ordinario questa occasione per riconciliarsi con questo bacio di pace ch' era tanto in uso. Nel progresso del tempo, più non si diede, se non alla Messa; e alla fine si è ridotto ai soli Ministri dell' Altare, e a Cherici. L' Inno ovvero Cantico di allegrezza più ordinario, che si cantasse nelle Processioni, le quali si facevano nello spuntar del giorno, era quello, che cominciava da queste parole: *Salve festa dies*, il primo Distico del qual era intercalare, come il *Gloria laus*, nella Domenica delle Palme, e il *Crux fidelis* nel Venere Santo. In fine tutto è pieno di una santa allegrezza, tutto ispira nell' Ufizio Pasquale la santa gioja, ond' è tutta penetrata la Chiesa. Salmi, Inni, Cantici, Antifone, Versetti, tutto concorre a celebrare con solennità

il

il trionfo del Salvatore in queſto giorno, e 'l più profittevole, il più conſolativo di tutti i Miſterj. Queſto ha fatto dir S. Gegorio, che la Feſta di Paſqua è non ſolo la prima, e la più profittevole di tutte, ma è anche la ſolennità delle ſolennità, perchè in aprirci il Cielo, ci fa godere mediante la Fede, la Speranza, e la Carità, de i ſaggj delle gioje celeſti: *Feſtivitas recte dici poteſt Solemnitas Solemnitatum. Ex hac quippe ſolemnitate exemplum nobis reſurrectionis datum eſt, ſpes caleſtis Patria aperta, & facta ſuperni Regni jam præſumptibilis gloria.* Non dee recare ſtupore ſe la Chieſa celebri con tanta ſolennità un Miſterio, ch' ella conſidera non ſolo come il fondamento di noſtra Fede, ma ancora come la cauſa, e 'l ſimbolo della vita eterna, e beata, ch' è l' oggetto di noſtra ſperanza. La Quareſima che ha ſervito di preparazione a queſta Solennità, era la figura della vita penitente, e laborioſa, che dobbiamo menare in queſto luogo di eſilio; la Feſta di Paſqua rappreſenta la vita glorioſa, che dev' eſſere la ricompenſa della vita preſente. Quindi la Chieſa in tutto l' Ufizio di queſta Settimana entra già in iſpirito nella Patria celeſte. Non vuole più lodare il ſuo Dio con Inni ordinarj, ripete di continuo in vece d' Inno l' *Alleluja*, che i beati, dice San Giovanni, cantano eternamente nella gloria. *Vocem turbarum in cælo dicentium: Alleluja, ſalus, & gloria, & virtus Deo noſtro eſt.* Udii come la voce di molte Turbe di Genti nel Cielo, ſoggiugne che dicevano *Alleluja*: Al noſtro Dio appartiene la qua-

qualità di Salvatore, la gloria, e la possanza: *Amen, Alleluja: ludem dicite Deo nostro omnes servi ejus:* date di continuo lodi al nostro Dio, voi che ne siete i Servi: *Alleluja: quoniam regnavit Dominus Deus noster omnipotens:* ed eglino replicavano: *Alleluja:* perchè il Signor nostro Dio onnipotente ha preso il possesso del suo Regno. *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei:* rallegriamoci, facciamo patente la nostra gioja, e diamogli la gloria. Ecco secondo S. Giovanni, ciò che segue nel Cielo, ed ecco ciò che la Chiesa proccura immitare sopra la terra colla frequente ripetizione del termine *Alleluja* per tutto il tempo Pasquale.

L'introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 138. *Resurrexi, & adhuc tecum sum, alleluja.* Questi è Gesucristo che parla al suo Genitore nel giorno del suo trionfo. Sono risuscitato senz'aver mai cessato di esser con voi: lode al nostro Dio: *Posuisti super me manum tuam, alleluja.* Avete steſa la vostra mano sopra di me: la vostra infinita potenza non è mai comparsa in me con maggior splendore, quanto nel trionfo di mia Risurrezione. Vi sia data eterna la gloria. *Mirabilis facta est scientia tua, alleluja, alleluja.* La vostra scienza si è fatta ammirare, lodate Dio, e non cessate di cantare in suo onore Cantici di lode. *Domine, probasti me, & cognovisti me:* Come non vi è che Voi, o Signore, che perfettamente mi conoscesse, dice il Salvatore; come non vi è se non Io, che conosca perfettamente che voi siete, la vostra potenza infinita, le vostre divine perfezioni,

la voſtra eſſenza, Voi avete fatto conoſcere in queſto giorno quello che Io ſono; *Tu cognoviſti ſeſſionem meam, & reſurrectionem meam:* avete conoſciuta la mia morte e la mia riſurrezione. Avete conoſciuto il fine, la cauſa, e 'l merito della mia morte, colla quale ho ſoddisfatto pienamente alla voſtra giuſtizia; e voi non ignorate, che Io per la ſteſſa Poſſanza divina, che mi è comune con voi, ſono riſuſcitato glorioſo, e trionfante della morte e del ſepolcro.

La Piſtola della Meſſa di queſto giorno è preſa nella prima Lettera che San Paolo ſcriſſe a' Corintj. Fratelli miei, diſſe loro, liberatevi dall' antico fermento, per divenire una nuova paſta. Il ſanto Appoſtolo aveva ripreſi i Fedeli di Corinto, perchè tolleravano fra loro un pubblico inceſtuoſo, ch' egli ſteſſo dà in potere di Satanaſſo, e lo ſcomunica, affichè in avvenire eſſendo ſeparato dal Corpo della Chieſa, come putrido membro, non abbiano con eſſo lui più famigliarità alcuna. Ignorate, dice loro, che un poco di fermento guaſta la maſſa intera? E prendendo occaſione da queſto di far ad eſſi comprendere qual purità e qual innocenza Iddio eſiga da tutti i Criſtiani; ſeparando dal corpo della Chieſa quel membro guaſto, dice loro: Imparate che dovete allontanare dal voſtro cuore ogni imbrattamento, affinchè ſiate puri e ſenza macchia, quali debbon eſſere i Criſtiani purificati e rigenerati dal Batteſimo, che hanno la felicità di celebrare una continua Paſqua, nella quale lo ſteſſo Geſucriſto è la Vittima. *Etenim Paſcha noſtrum immo-*

molatus est Christus. Mettiamoci in istato di participare di questo celeste Convito con una vita pura e innocente, affatto diversa da quella che menavamo avanti la nostra rigenerazione: *Itaque epulemur: non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ & nequitiæ: sed in azymis sinceritatis, & veritatis*. L' Appostolo, dice un dotto Interpetre, fa quì un' allusione continua a quanto praticavano gli Ebrei avanti di mangiare l' Agnello Pasquale. Avevano una diligenza scrupolosa di purgare la loro casa da ogni fermento, e da quanto era fermentato. Per lo fermento, quì bisogna intendere il peccato, e quanto imbratta l'anima. Gli Ebrei tenevano per contaminata una massa intera di pasta, per poco vi entrasse di fermento ne' sette giorni di Pasqua. Questo era passato in proverbio, per mostrare che le Compagnie più sante perdevano la loro riputazione, e si mettevano a rischio di vedere ben presto il disordine introddursi in esse, dacchè vi soffrivano impunitamente persone di pravi costumi e di una vita scandalosa. Questa espressione, *Epulemur*, facciamo il nostro banchetto, non dimostra un convito, ovvero un' azione particolare, per la quale San Paolo esiga da' Cristiani questa virtù e questa purità esatta. Ella dimostra tutto il tempo della vita, che dev' essere passato nell' innocenza e nella santità. S' intende ancora della Comunione Pasquale. *Epulemur*. Facciamo la Pasqua Cristiana mangiando la divina Eucaristia, il vero Agnello Pasquale; non col vecchio fermento, colle disposizioni viziose, nelle quali eravate prima che aveste abbracciata la fede,

e ſoſte ſpogliati del vecchio Uomo, per veſtirvi del nuovo. Ma accoſtatevi alla ſanta Menſa, mangiate l'Agnello divino, che ſi è ſacrificato per noi, mangiatelo nelle diſpoſizioni che domanda un alimento sì ſanto, con un cuor puro, con una fede viva, con una coſcienza netta, e colla veſte nuziale, che moſtra una purità sì grande.

Il Vangelo della Meſſa di queſto giorno ſolenne contiene in riſtretto tutta la Storia del Miſterio.

Dopo il giorno del Sabato, ch' era cominciato nel Venerdì ſanto alle ventiquattr' ore, ed aveva durato ſino al Sabato ſera pure alle ventiquattro, Maria Maddalena, Maria Madre di Jacopo il Minore, e Salome Madre de' Figliuoli di Zebedeo, non avendo potuto comprare il Venerdì ſera tutte le droghe aromatiche, onde avevan biſogno per imbalſimare il Corpo del Salvatore, ſecondo 'il coſtume degli Ebrei, appena fu terminata la Feſta del Sabato, che andarono a finire il Sabato ſera di provvederſi di quanto lor era neceſſario per andare nel giorno ſeguente al ſepolcro. Impazienti di preſtare quell' ultimo oſſequio al Salvatore, partono di Geruſalemme ſullo ſpuntar del giorno, e verſo il levar del Sole giungono al ſepolcro. Mentre vi ſi andavano avvicinando diſſer fra loro: Ma chi ci alzerà la pietra dall'ingreſſo del ſepolcro? Erano ſtate teſtimonj di viſta della difficoltà che avevano avuta molti Uomini a muoverla ed a volgerla per chiudere l' entrata della tomba. Se le ſante Donne aveſſero avuto minor amore per Geſucriſto, la

diffi-

difficoltà che si propongono le averebbe ritenute nella lor casa. Ma quando veramente si ama il Signore, nulla si trova impossibile nel suo servizio. Si sa che la sua Provvidenza ha de' mezzi infiniti, e la nostra confidenza fa che gl' impieghi. Le minori difficoltà arrestano un' anima vile nel cammino della virtù: Un' anima fervente non ne trova, che agevolmente ella non superi coll' ajuto della grazia. Di qual consolazione, di quali beni non sarebbon elleno state prive, se ascoltando la ragion naturale, si fossero intimorite alla vista di una sì ragionevole difficoltà? Altro non vi vuole che una generosa risoluzione nel servizio di Dio per vedere appianare ed anche sparire tutti gli ostacoli. A un tratto si fece un gran terremoto, e un Angiolo sceso dal Cielo facendosi vedere nella prima grotta nella qual erano i Soldati di guardia, ispirò loro tanto spavento, che preser tutti la fuga, e nello stesso tempo l' Angiolo avendo rovesciata la pietra, vi si pose sopra a sedere. Poco dopo giunsero le sante Donne, le quale restarono con sommo contento sorprese dal non trovarvi Soldati; ma lo furono ben di vantaggio, quando presentandosi alla porta della prima grotta, viddero l' entrata della seconda, nella qual era stato posto il Corpo del Salvatore, aperta, e un Angiolo assiso sopra la pietra che prima era stata posta per chiuderla. Lo splendore abbagliante dello Spirito celeste sotto la figura di un Giovane le arrestò, e lor ispirò ancora qualche spavento: il di lui volto era sì risplendente, che ne uscivano de i raggj simili a i baleni e le sue

veſtimenta comparivano bianche come la neve. L' Angiolo accorgendoſi del loro ſtupore che quaſi accoſtavaſi allo ſpavento, diſſe loro: Aſſicuratevi, nulla avete a temere. Venite a cercare il Corpo del Salvatore per imbalſamarlo: ma perchè venite a cercare fra' morti quegli ch' è vivo, ed è anche l' Autor della vita? Non è quì, è riſuſcitato: *Surrexit, non eſt hic*. Ricordatevi ch' Egli vi diſſe un giorno, eſſendo con voi in Galilea, ch' era neceſſario che 'l Figliuolo dell' Uomo foſſe dato in mano de' peccatori, foſſe crocifiſſo, e tre giorni dopo la ſua morte riſuſcitaſſe. Tutto è ſeguito come lo aveva predetto; potete reſtarne perſuaſi da' voſtri occhj proprj. Ecco il luogo, in cui era ſtato poſto; potete entrarvi ſenza timore; non vi troverete che 'l Sudario, nel qual era ſtato inviluppato. E così perſuaſe di ſua glorioſa riſurrezione da voi ſteſſe, andate, ritornatevene a ritrovare i ſuoi Diſcepoli adunati, e portate loro queſta felice nuova, particolarmente a Pietro ch' Egli ha eletto per Capo della ſua Chieſa, e vive impaziente di vederlo riſuſcitato. L' Angiolo, dicon gl' Interpetri, nomina Pietro in particolare: *Dicit Diſcipulis ejus & Petro*: tanto perch' egli era riconoſciuto come 'l primo fra i dodici, quanto perchè avendo avuta la diſavventura di rinnegare il ſuo buon Maeſtro, gli altri Diſcepoli ſi averebbono immaginato ch' egli foſſe decaduto dal Primato, ovvero egli ſteſſo averebbe potuto credere che Geſucriſto non lo conſideraſſe più ſe non come un Apoſtata. Per aſſicurarlo, per conſolarlo, e per fargli comprendere,

di

dicono San Giangrisostomo e San Gregorio, che 'l suo dolore e le sue lagrime non erano state vane, il Figliuolo di Dio fa ch' egli sia in ispezieltà avvisato.

Le sante Donne sentirono in loro stesse una tal impressione, e di quanto vedevano, e di quanto udivano, che si fecero vedere del tutto attonite. Riavutesi del loro stupore, entrarono nel sepolcro, e lo trovarono vacuo. Mentre sono così sgomentate, due Angioli lor si presentano. Quell' oggetto rinnovò il lor terrore; escono dal sepolcro, e vanno a dire a' Discepoli ciò che hanno veduto. Pietro e Giovanni corrono al sepolcro, per vedere cogli occhj loro, ciò che lor dicevano le Donne, Elle gli seguono. I Discepoli entrano, e non vi trovano che le lenzuola. Tutti sorpresi dallo stupore, e col cuore agitato da varj sentimenti, e come sospeso fra 'l dolore e l' allegrezza, frall' ammirazione e 'l timore, se ne ritornano. Maddalena fu la sola che restò appresso la tomba, non potendo risolversi al ritorno, senza sapere che fosse del Corpo del suo Divino Maestro: il suo zelo, la sua premura, il suo amor ardente per Gesucristo la occupavano di tal maniera, che più non pensava a quanto l'Angiolo le aveva detto. Non era occupata che nell' oggetto del suo amore, che s' immagina esserle stato rapito, e vuole ad ogni costo trovarlo. La sua premura fa che non si fidi degli occhj proprj: crede non aver ben veduto la prima volta; rientra sempre struggendosi in lagrime, ed essendosi abbassata per mirare di nuovo nel sepolcro, vidde i due Angioli in veste bianca, ch' erano assisi

nel luogo in cui era ſtato riposto il Corpo di Gesù, l' uno dalla parte del capo, e l' altro dalla parte de' piedi. La viſta degli Angioli non la riſarciſce della perdita che crede aver fatta di Colui ch' ella cerca. Donna, gli dicono, che avete? qual è 'l motivo del voſtro pianto? Ah, dice loro, perch' è ſtato rapito il mio Signore, nè sò dove ſia ſtato riposto. San Giangriſoſtomo crede che Maddalena oſſervaſſe allora negli Angioli una ſubitana venerazione, come s' eglino adoraſſero alcuno. Si volſe per vedere che foſſe, e vidde Gesù ch' era in quel luogo; ma non pensò che foſſe deſſo. Donna, le diſſe il Salvator, perchè piagnete? *Mulier quid ploras? quem quæris?* chi cercate? Egli non lo ignorava; ma vuole che gli ſia aperto il noſtro cuore, dicono i Padri, e gli ſia detto che lo amiamo: ama che ſi moltiplichino e ſi rinnovino le prove e le teſtimonianze del noſtro amore. Maddalena credette ſubito ch' Egli foſſe l' Uomo, il quale aveva la cura dell' orto nel quale era il ſepolcro: Signore, gli diſſe, ſe voi lo avete rapito, ditemi dove lo avete riposto, ed io vado a prenderlo. Quando ſi ha 'l cuore veramente tocco da qualche oggetto, ſi penſa che ognuno ſappia il motivo che ci fa piagnere. Quella premura, quell' amore, quella perſeveranza allettarono il Salvatore, non potè più differire il manifeſtarſi a Maddalena, *Maria*, le diſſe. A queſta ſol parola Maddalena riconobbe il Salvatore, e traſportata dalla gioja più viva, della quale il cuore foſſe capace: Ah mio divino Maeſtro! eſclamò, e gettandoſi a' ſuoi piedi, gli teneva abbrac-

cia-

ciati. Allora Gesù le disse: Non pensate di toccarmi: *Noli me tangere*. Come se le dicesse, dicono i Padri: Non vi arrestate in questa guisa a toccarmi, come se voi non doveste mai più vedermi sopra la terra; assicuratevi, averete il tempo di vedermi e di meco discorrere a bell' agio; perchè non sono ancora su 'l punto di lasciarvi per salire al Cielo: starò ancora per qualche tempo visibilmente con voi, per consolarvi, per darvi coraggio, per istruirvi. E benchè mi vediate collo stesso Corpo, con cui mi avete veduto prima di mia Risurrezione, non mi considerate più co' medesimi sentimenti naturali; alzatevi col mezzo della fede a sentimenti più spirituali, e ad una cognizione soprannaturale: dovete pensare ed operare in avvenire d'una maniera molto più perfetta, e non immaginarvi che io debba vivere fra voi come vi vivono coloro che io ho risuscitati. Mi farò vedere corporalmente più volte fra voi, mi manifesterò a voi; ma d'una maniera sempre miracolosa, finchè avendovi sufficientemente istruiti, ed ammaestrati a non mirarmi più con occhj corporei, ma cogli occhj della fede, io ascenda al Cielo per istarvi a sedere alla destra di mio Padre, e per prepararvi il luogo che vi ho meritato colla mia morte. Ecco quanto vi ordino di andare a dire a' miei Discepoli. Osservate che in alcuna delle apparizioni del Salvatore, non è mai fatta menzione della Vergine santa, perchè Gesucristo nel momento di sua Risurrezione l' era comparso, essendo ben cosa giusta ch' ella prima di ogni altro fosse a parte dell' allegrez-

za, e della gloria del ſuo trionfo, e dall' altra parte eſſendo ben iſtruita in que' Miſterj, non aveva biſogno di quelle Lezioni: *Noli me tangere*, dice S. Lione, *nolo ut ad me corporaliter venias, nec me ſenſu carnis agnoſcas*. Non penſate a toccarmi d' una maniera puramente corporale, e collo ſteſſo material ſentimento come facevate per l' addietro: *Ad ſublimiora te differo*; dovete operare in avvenire d' una maniera molto più perfetta: *Cum ad Patrem aſcendero, tunc me perfectius, verius que palpabis*; quando io ſarò aſceſo al mio Genitore, penſerete di me d' una maniera aſſai più giuſta. Mi riconoſcerete allora e vero Uomo, *Apprehenſura quod tangis*, e mi crederete vero Dio: *Et creditura quæ non cernis*. La ſanta Amante corſe ſubito a raccontare a i Diſcepoli ciò che l' era avvenuto. Geſucriſto ſi preſentò poi all' altre ſante Donne per iſtrada. Lo ſteſſo giorno il Salvatore comparve a i dué Diſcepoli che andavano ad Emmaus; ed a S. Pietro prima di farſi vedere agli altri Appoſtoli: volle dargli quel contraſſegno di diſtinzione come capo degli Appoſtoli, e di tutta la Chieſa. La ſera in fine dello ſteſſo giorno di ſua Riſurrezione ſi fece vedere a tutti i ſuoi Diſcepoli adunati.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus, qui hodierna die per Unigenitum tuum, æternitatis nobis aditum devicta morte reſeraſti, vota noſtra, qua præveniendo aſpiras, etiam adjuvando proſequere. Per Dominum noſtrum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Apostolo S. Paolo a' Corintj. *Cap.* 5.

FRatres, expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus. Itaque epulemur: non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ; sed in azymis sinceritatis, & veritatis.

San Paolo avendo inteso che tra i Fedeli di Corinto, viveva un pubblico incestuoso tollerato da essi, loro scrisse ch' egli scomunicava quell' infelice, e lo dava in potere di Satanasso, che perciò non avessero in avvenire alcuna famigliarità con esso lui. E prendendo occasione dalla Pasqua che ben presto doveva essere da essi celebrata; gli esorta a non contentarsi di aver separato quel membro putrido; ma a purificarsi del fermento de' loro vizj, per celebrare la Pasqua con tutta la purità e divozione dovuta.

Riflessioni.

Expurgate vetus fermentum. Da chè viene che sì poche sieno le vere conversioni, benchè vi sieno tanti che vogliono convertirsi? Perchè pochi sono coloro che facciano il lor divino banchetto cogli azzimi della sincerità e della verità d' una nuova vita; pochi, che abbiano la diligenza di liberarsi dall' antico fermento. Per poco di

ragione e di religione che si abbia, si conoscono le proprie sregolatezze, si sente la corruttella del proprio cuore, si ha anche orrore de' proprj disordini. Pochi sono i Figliuoli prodighi che non deplorino alla fine la propria disavventura, che non condannino le proprie deviazioni, che non abbiano dispiacere di aver lasciata la Casa del lor Genitore. Il tempo della Quaresima nel quale tutto concorre a spaventare il peccatore, a muoverlo, nel quale tutto grida Penitenza. Il tempo della Passione e quello della Settimana Santa scuotono i peccatori più ostinati. Questi giorni di misericordia sono troppo sereni, per non far iscorgere il pericolo; sono troppo tranquilli per non far sentire la voce di una coscienza giustamente spaventata. La santità, la celebrità de' nostri maggiori Misterj, l'esempio edificante di tante Persone dabbene, gli stimoli amorosi della grazia che Iddio diffonde con abbondanza maggiore in questi santi giorni: tutto concorre ad ispirare all'anima il desiderio di convertirsi; tutto contribuisce a somministrarne ad essa i mezzi; tutto tende a rendere questo desiderio efficace. Si risolve alla fine di morire al peccato, per risuscitare con Gesucristo; si detestano, si confessano le proprie iniquità, si rompono i proprj legami, si ripiglia una nuova vita. Ecco quello che sembra essere una perfetta conversione, formata dal Corpo e dal Sangue di Gesucristo nella Comunione Pasquale. Ecco una vera Risurrezione, secondo ogni apparenza: da che viene tuttavvia che sì poche sieno le conversioni che hanno perseveran-

za?

za? Le migliori risoluzioni svaniscono, gli antichi legami si rannodano, le consuetudini ritornano, tutto il nuovo edifizio che sembrava dover essere eterno, mentisce; e le recidive fanno ben presto dubitare, se la risurrezione sia stata vera. Da che vengono queste funeste rivoluzioni dopo azione, che sembravano tanto sincere? *Expurgate vetus fermentum*; non si ha avuta la diligenza di liberarsi dal vecchio fermento. Non avevasi ardimento di metterne del nuovo nella pasta; ma si ha trascurato il ricercare, e il togliere tutto il vecchio; e il poco antico fermento ch'è fuggito alle nostre ricerche, ch'è restato, ha guastata la massa intera. Si ha risoluto il convertirsi; la confessione è stata intera, sincera la contrizione, nulla più determinato che il proponimento. Si ha preso l'esilio dai luoghi diffamati; e anche sospetti; si ha lasciata ogni familiarità contaggiosa, ogni troppo libera conversazione. Ma si ha lasciato nel cuore un fondo d'inclinazione, ch'è stato considerato solamente come naturale, ovvero un residuo d'avversione verso coloro coi quali erasi riconciliato senza soperchieria. Le occasioni prossime sono proscritte; ma non si crede esser male alcuno nel trovarsi in certe adunanze mondane. Si condanna il vizio, ma si conserva il rispetto umano. Si hanno domate le passioni violente, ma si fa grazia alla passione favorita. Si risparmia sempre qualche passione: ed ecco il fermento antico, che guasta tutta la massa. Volete che la vostra conversione sia perseverante? *liberatevi dall' antico fermento, per divenire una pasta nuova*,

za, come il voſtro ſtato è di eſſere ſenza fermento. Errori, illuſioni, debolezze, paſſioni, inclinazioni, amor proprio, tutto ſparisce, tutto ſi eſtingue da una vera riſurrezione.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Marco. *Cap.* 16.

IN illo tempore: Maria Magdalene & Maria Jacobi, & Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jeſum. Et valde mane una Sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto jam Sole. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab oſtio monumenti? Et reſpicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde. Et introeuntes in monumentum viderunt juvenem ſedentem in dexteris, coopertum ſtola candida, & obſtupuerunt. Qui dicit illis: Nolite expaveſcere: Jeſum quaeritis Nazarenum, crucifixum: ſurrexit, non eſt hic: ecce locus ubi poſuerunt eum. Sed ite, diſcite Diſcipulis ejus, & Petro, quia praecedet vos in Galilaam: ibi eum videbitis, ſicut dixit vobis.

MEDITAZIONE.

Sopra il Miſterio della Riſurrezione.

PUNTO I.

COnſiderate qual fu la gloria di Geſucriſto nel momento di ſua trionfante Riſur-

Risurrezione. Sarebbe necessario poter comprendere l'eccesso dei suoi patimenti, e la profondità senza misura delle sue umiliazioni, per concepire la gloria del suo trionfo. Erano tre giorni che il Salvatore era morto, e il suo sacro Corpo era nel sepolcro (avendo voluto ch' ei restasse tutto quel tempo nel sepolcro, perchè non si potesse dubitare della verità di sua morte;) quando sullo spuntar del giorno seguente al Sabato, che noi dinominiamo in occasione di questo Misterio, il Giorno del Signore per eccellenza, il santo giorno della Domenica; l'Anima del divin Salvatore ritornando dal Limbo, gloriosa e trionfante di tutto l'inferno, venne ad unirsi al suo santo Corpo, dal quale la divinità non si era mai separata; e comunicandogli tutte le qualità di un corpo glorioso, e risuscitato, l'impassibilità, l'immortalità, l'agilità, la penetrabilità, ec. il divin corpo pieno di vita, uscì dalla tomba, senz'aver bisogno che ne fosse tolta la pietra. In quel momento tutti gli Angioli vennero ad adorare il lor divino Signore, e il loro Re, e a far applauso al suo trionfo. E' assai probabile che in quel momento egli apparisse alla sua santissima Madre, che avendo avuta più parte d'ogni altra persona nelle sue umiliazioni, doveva anche aver più parte d'ogni altra persona nelle sua gloria. Concepite, s'è possibile, qual fosse la gioja ineffabile di questa Madre divina, rivedendo in quello stato di gloria il suo divino Figliuolo; di qual torrente di dolcezze, di consolazione, e di allegrezza la sua Gran'Anima fosse allora inondata. Intanto

un'

un Angiolo avendo eccitato un gran terremoto, tolſe la pietra dalla tomba, affinchè le ſante Donne, e gli Appoſtoli che dovevano ben preſto venire, per preſtare i lor ultimi oſſequj al buon loro Maeſtro, vedeſſero, ch' Egli era riſuſcitato, mentre le Guardie ſpaventate prendevan la fuga. Dio buono! chi potrebbe comprender la gloria, e tutte le coſe ammirabili di quella trionſante Riſurrezione, fondamento ſtabile di noſtra Religione, baſe ſoda di noſtra fede, e di noſtra ſperanza! Ecco il Salvatore ben riſarcito di tutte le ſue umiliazioni, e di tutti i ſuoi patimenti. Nulla è più baſtante di farlo patire. Geſucriſto è riſuſcitato, la morte non ha più podeſtà ſopra di eſſo; perchè quanto all' eſſer morto per eſpiare i noſtri peccati, una ſola volta Egli è morto; ma quanto all' eſſer vivo, Egli vive a Dio, cioè, d' una vita divina, glorioſa, immortale, e ſi è riſuſcitato da ſe-ſteſſo, per più non morire giammai. Per una croce, ſopra la quale il divino Agnello è ſtato ſacrificato; quanti Altari ſopra i quali ſi offerirà Egli ſteſſo per ſua gloria! Per un Popolo miſerabile ſeppelliso in un angolo del Mondo, e sì poco numeroſo, che ha ricuſato di riconoſcerlo per Meſſia e per ſuo Re; con qual fede, e pietà ſarà egli riconoſciuto, e adorato come l' unico vero Dio, da tutte le nazioni del Mondo! Si vederà tutta la potenza di Roma ſuperba piegare ſotto il nome di queſt' Uomo-Dio, che Geruſalemme ha fatto morire ſopra una Croce. Si vederà tutta la Sapienza della Grecia, confeſſare di non eſſere ſtata che follìa, e non trovarſi vera

ſa-

sapienza che nella dottrina di questo Salvatore: In fine per un Appostolo divenuto Apostata, che folla innumerabile di santi Anacoreti, di santi Religiosi, che numero prodigioso di Uomini Appostolici! Giuda ha tradito Gesucristo; una schiera di cattivi Sacerdoti, di Scribi, e di Farisei lo hanno fatto morire come un Impostore; e più di dicisette milioni di Martiri hanno dato il loro sangue, e la loro vita per la gloria del suo nome, ed hanno confermata la fede della sua divinità tanto colla lor morte, quanto co i loro miracoli. Siate benedetto eternamente, o Signore, e tutte le celesti intelligenze unischino i loro Cantici di gioja a i nostri, per celebrare la gloria, e il trionso di vostra trionsante Risurrezione.

PUNTO II.

Considerate non esservi mai stata allegrezza più giusta di quella che in questo giorno comparisce sul volto di tutti Fedeli. La semplice memoria della Risurrezione del Salvatore del Mondo dev'essere per esso loro un sondamento di eterna allegrezza. Questo giorno non solo è la maggior di tutte le Feste; è il principio d'una Festa, che non dee mai aver sine. Gesucristo risuscitato, dicono i santi Padri, ha fatto della vita degli Uomini una continua Festa. In fatti, questo gran Misterio ben penetrato, alcun dolore, alcun timore, alcuna disavventura non debbono più turbare il nostro riposo; la nostra sede è costante, appoggiata sopra un tal sondamento;

il noſtro amore per queſto Redentore divino, trova in queſto Miſterio con che divenire ogni giorno più puro, e più ardente; e la noſtra ſperanza nulla ha di più vacillante, o d'incerto; poichè il noſtro Signore rivive per non più morire, noi non poſſiamo più morire che per rivivere; poich' Egli trionfa del peccato, e dell'inferno, noi non poſſiamo più rivivere, che per eſſere, ſe lo vogliamo, eternamente beati. Qual fondamento di conſolazione, qual gioja per tutti quei fedeli Diſcepoli, quando viddero il Salvatore riſuſcitato? Non ci ſiamo dunque ingannati, potevano dire, quando ci ſiamo dati a ſeguirlo: abbiamo dunque operato con prudenza, quando tutto abbiamo laſciato per ſeguirlo. Per quanto ſuperiori allo ſpirito umano ſieno i dogmi della Religione, che ci ha inſegnata, per quanto contraria a i ſenſi, e all'amor proprio ſia la ſua Morale, che diſavventura ſarebbe ſtata la noſtra, ſe non gli aveſſimo creduto? Noi non abbiamo minor motivo di eſſi per rallegrarci: il beneſizio è comune, la feſta dev'eſſere generale. Geſucriſto è morto per noi: gran motivo di amar la croce e i patimenti! Ma Geſucriſto è riſuſcitato; gran motivo di ſperanza, di confidenza, e di gioja, poichè la ſua Riſurrezione aſſicura la noſtra ricompenſa.

Iſpiratemi queſta gioja, o mio divin Salvatore, e fate che la voſtra Riſurrezione ſia il modello della mia; che io ſia morto al peccato, e che io più non viva ſe non per Voi. Sì, mio Dio, credo che ſiete riſuſcitato: e ſpero, che parimente

mi risuscitererete ; e perchè io viva eternamente con voi nel Cielo , Voi mi farete questa grazia.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Scio quod Redemptor meus vivit , & in novissimo die de terra surrecturus sum , & in carne mea videbo Deum meum. Job. 19.

Sò che il mio Redentore è vivo , e che io risusciterò dalla terra nel giorno estremo , e vederò il mio Dio nella medesima carne.

Hæc est dies , quam fecit Dominus : exultemus , & lætemur in ea. Psalm. 117.

Ecco il giorno felice che il Signore ha fatto ; celebrianiolo con una gioja , e con un' allegrezza cristiana.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn sapete dice San Paolo, che siamo stati battezzati dalla morte di Gesucristo, cioè, che questo divin Salvatore ci ha lavati, e purificati dal peccato col suo Sangue ? Dobbiamo dunque essere veramente morti al peccato , per più non vivere se non d' una vita nuova ad immitazione di Gesucristo risufcitato. Perchè se noi siamo stati innestati sopra la somiglianza della sua morte, continua l' Appostolo , lo saremo ancora sopra quella di sua Risurrezione ; cioè , che siccome una mazza muore o vive dependentemente dall' albero, sopra di cui è innestata, e da cui

ha

ha il ſuo ſugo ; così eſſendo uniti a Geſucriſto col batteſimo , come membro di un medeſimo corpo , biſogna ch' Egli ſia colla ſua riſurrezione il principio , e il modello di noſtra riſurrezione ſpirituale alla vita della grazia , com' è ſtato colla ſua morte il principio, e il modello di noſtra morte ſpirituale al peccato . E poichè colui ch' è morto , e libero dal peccato , cioè , come la morte naturale ci ſgrava da ogni ſervitù ; così la morte ſpirituale dee liberarci da ogni ſoggezione , e ſervitù riſpetto al peccato . E come Geſucriſto , ch' è riſuſcitato , non più muore ; così voi eſſendo morti al peccato in queſti ſanti giorni , non dovete più vivere , che a Dio in Geſucriſto , e non più morire per lo peccato . Meditate bene oggi queſta importante lezione di San Paolo ; e prendete tutti i mezzi , ſacrificate anche tutto per non perdere mai più la vita della grazia.

2. Se un giorno è nell' anno , che debba eſſere conſacrato tutto intero al Signore , queſto è ſenza dubbio il ſanto giorno di Paſqua , ch' è per eccellenza il giorno del Signore : Dateglielo in tutto , ſenza darne coſa alcuna al Mondo , ai voſtri piaceri , ai voſtri intereſſi , eſiliatene perſino il penſiero . Un Padre , una Madre di famiglia debbono avere gran cura che i lor Figliuoli , e i loro Domeſtici , dieno parimente tutto queſto giorno al ſervizio di Dio : non eſigere da eſſi in queſto giorno che i ſervizj , che non ammettan diſpenſa . Orazione , letture di pietà , uſo di Sacramenti , ti , Ufizj divini , viſite di Chieſe , e dei Poveri : Ecco quanto dee occupare in quc-

ſto

sto giorno ogni Cristiano, benchè abbiate fatta di già la vostra Comunione Pasquale, non lasciate di communicarvi anche in questo giorno. Non lasciate di assistere alla Messa della Parrocchia, e s'è possibile, assistete anche al Vespero, e al Sermone nella Parocchia; per lo meno passatevi un' ora ovvero mezz' ora sulla sera in orazione, e non vi dispensate di assistere alla Salutazione, ec.

LA SECONDA FESTA DI PASQUA.

GIà ſi è detto che tutta l'Ottava intera di Paſqua era una ſola Feſta compoſta di otto giorni: e che il ſecondo Concilio di Macon, quello di Meux, e il Concilio di Coſtantinopoli dinominato *in Trullo*, perchè fu tenuto in una Sala del Palazzo Imperiale, nomata *Trullum*, per eſſer fatta a volta in guiſa di cuppola: tutti e molti altri Concilj vietano ſotto gravi pene, ogni opera ſervile in queſti otto giorni; ed ordinano che queſta ſolennità di otto giorni ſia celebrata con una pietà eſemplare. Solo ſul fine dell'undiceſimo Secolo, o verſo il principio del dodiceſimo i ſette giorni di feſta furono a tre ridotti. Tutta la Settimana non laſciò di eſſere egualmente ſolenne, e privilegiata nei ſuoi Uffizj: e come la Chieſa celebrando la trionfante Riſurrezione del Salvatore, ci fa nello ſteſſo tempo celebrare la noſtra Riſurrezione, cioè la noſtra rigenerazione col Batteſimo, tutta queſta Settimana non è che la continuazione di queſta doppia Feſta. Quindi è dinominata dai Greci *Diaceneſima*, cioè Rinnovazione, ovvero ſtato di una nuova vita della Riſurrezione; e non paſſa che per un giorno, il quale dura tutta l'Ottava. Noi la chiamiamo ancora la Settimana Paſquale, ovvero le Ferie *in Albis*, cioè delle veſti bianche,

a ca-

a cagione della veſte bianca, che i Neofiti battezzati il Sabato Santo, portavano in tutta la Settimana di Paſqua.

Tutti i giorni di queſta Settimana ſono ſtati ſempre celebrati nella Chieſa con una ſolennità molto diſtinta, eziandio dopo che non ſono più giorni Feſtivi. La Meſſa d'ogni giorno è particolare: ella è ſempre, e la Storia, e una nuova prova della Riſurrezione del Salvatore, e non ve n'è alcuna, che in alcuna delle ſue parti non faccia menzione della rigenerazione dell' Uomo nuovo. La ſolennità del Lunedì e del Martedì di Paſqua è uguale a quella della Domenica della Riſurrezione. Com'è propriamente per la ſua glorioſa Riſurrezione che il Signore ci ha introdotti in quella felice regione ch'è irrigata dai fiumi di latte, e di mele, e della quale la Terra promeſſa non era che la figura. L'introito della Meſſa di queſto giorno è preſo dal tredicesimo capitolo dell'Eſodo, e del Salmo centeſimoſecondo; e raccontandoci ciò che Iddio ha fatto in noſtro favore, c'inſegna ciò che dobbiamo fare per eſſere grati ad un sì gran benefizio, e per piacergli.

Introduxit vos Dominus in terram fluentem lac & mel, alleluja. Il Signore alla fine vi ha fatti entrare in una terra abbondante di latte, e mele; quali lodi, e quali rendimenti di grazie non dovete voi dargli? E' aſſai chiaro, che per l'abbondanza di latte e di mele, dalla qual è queſta terra inondata, lo Spirito Santo ci vuol rappreſentare le dolcezze celeſti, e le delizie ſpirituali, onde i Beati, come ſi eſprime il Profeta, ſono ſatolli nel Cielo: *Torrente volu-*

voluptatis tuæ potabis eos; e ſecondo S. Paolo, ſono ſuperiori ad ogni ſentimento, eccedono quanto ſi può penſare. *Quæ exſuperat omnem ſenſum.* Geſucriſto colla ſua Riſurrezione ci apre l'ingreſſo a quella regione fortunata, a quel ſoggiorno dei Beati, a quella Gerusalemme celeſte, a quella Terra promeſſa, e mediante il Batteſimo, mediante queſta generazione noi acquiſteremo il diritto di entrarvi, purchè oſſerviamo la nuova Legge che Geſucriſto ci ha data, la quale nel giorno di ſua Riſurrezione ha preſo il luogo dell'antica: *Et ut lex Domini ſemper ſit in ore veſtro.* Non ceſſiamo di lodare il Signore, e di rendergli grazie di sì gran benefizio: *Allelujа, alleluja.* Cantate le lodi al Signore, e invocate il ſuo nome: fate conoſcere la grandezza delle opere ſue a tutti i Popoli della terra: *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus, annuntiate inter gentes operа ejus.* Davidde eſorta quì tutti gli Uomini a lodare, e a ringraziar Dio di tutti i benefizj, onde ci ha colmati. Queſto Salmo è un Cantico di ringraziamento. Ha per titolo: *Allelujа*, lodate il Signore. Credeſi che queſto Salmo ſia uno di quelli, che ſi dinominan Profetici, e ſi applica alla liberazione dalla Cattività di Babbilonia; e in fatti, fu cantato dagli Ebrei nel lor ritorno da quella Cattività. In queſto ſenſo la Chieſa lo prende, e ſe ne ſerve nell'Introito della Meſſa.

La Piſtola è preſa dagli Atti degli Appoſtoli, ed è un Riſtretto del gran Miſterio della Riſurrezione, e della vocazione dei Gentili alla Fede, nella perſona di Cornelio

lio Centurione e di un gran numero dei suoi Domestici, e dei suoi Parenti, che tutti credettero in Gesucristo, e furono istruiti e battezzati da San Pietro.

Era in Cesarea un Uffiziale Romano che comandava ad una parte di una Legione Romana nomata Italica. Era questi Uomo di una probità universalmente riconosciuta; e benchè fosse stato allevato nelle superstizioni pagane, ne aveva un sommo disprezzo, e non adorava che l'unico vero Dio. La Scrittura dice ch'era un Uomo religioso, cioè timorato di Dio, che faceva gran limosine al Popolo, e menava una vita tanto esemplare, che averebbesi preso per un fervoroso Cristiano, prima anche di avere avuta la notizia della Fede Cristiana. San Tommaso credè che Cornelio avesse di già la fede soprannaturale del vero Dio, colla fede implicita in Gesucristo, quando l'Angiolo gli apparve. Sia come si voglia, una virtù sì rara in un Uffiziale di guerra fu senza dubbio una disposizione alla grazia grande che ha ricevuta.

Essendo un giorno quest' Uffiziale in orazione sulle tre ore dopo il mezzodì, (era quello il tempo dell'orazione e del sacrifizio della sera per gli Ebrei, ed è probabile, che Cornelio a lor immitazione consacrasse parimente all'orazione quel tempo,) ebbe una visione nella quale vidde chiaramente un Angiolo di Dio, che chiamandollo per nome, gli disse: Cornelio, le vostre orazioni e le vostre limosine, come tutti sacrifizj di odore eccellente, sono ascese persino a Dio, egli le ha ricevute, e vuole dar loro liberamente la ricompensa. L'An-

giolo non avrebbe avuto ardimento di così parlare ad un Uomo ancora Pagano, ancora Idolatra. Cornelio dopo aver letti i ſacri Libri, che ſenza dubbio aveva potuti prendere in preſtanza dagli ſteſſi Ebrei, era divenuto fedele. Credeva un Dio ed un Meſſia, e che queſto Meſſia ſarebbe il Salvatore degli Uomini, e farebbe l'uffizio di Mediatore fra Dio ed eſſi; ma non ſapeva di vantaggio. Non aveva per anche alcuna diſtinta cognizione di Geſucriſto Redentore del Mondo, e gli era neceſſario un Maeſtro che lo iſtruiſſe in queſto punto di fede sì neceſſario alla ſalute. L'Angiolo ben averebbe potuto preſtargli queſt' importante ſervizio; ma il Signore che ſuole inſegnare agli Uomini col mezzo degli Uomini, gli fece dire dall' Angiolo di mandar ſubito a Joppe a pregare un certo Simone ſoprannomato Pietro; perchè veniſſe in ſua caſa, il quale ſarebbe trovato in Caſa di Simone Cojajo di profeſſione, la di cui Caſa è vicina al Mare; e che da eſſo averebbe appreſo quanto egli far doveſſe. Eſſendo ſparito l'Angiolo, Cornelio non differì un momento ad eſeguire gli ordini che aveva ricevuti dal Cielo. Chiama nel punto ſteſſo due dei ſuoi Domeſtici, e uno dei ſuoi Soldati, Uomo timorato di Dio; e dopo aver loro raccontato quanto gli era ſucceduto, gli manda a Joppe. Intanto Iddio iſtruì Pietro di quanto egli far doveva, col mezzo d'una maraviglioſa viſione, che fu come la voce della vocazione dei Gentili alla Fede. Eſſendoſi ritirato l'Appoſtolo ſul mezzo di ſopra il terrazzo che formava il tetto della Caſa, nella qual era alloggiato, (i tetti

era-

erano piani in quel paese, ed era solito il ritirarvisi per istarsene più in quiete, e più lontano da i rumori) fu ad un tratto rapito in ispirito; vide il Cielo aperto, e certa cosa che scendeva in forma di una tovaglia, sospesa dalle quattro estremità, e si abbassava dal Cielo persino alla Terra; e dentro la tovaglia erano di tutte le spezie di animali quadrupedi, rettili della Terra, e uccelli del Cielo. Nello stesso tempo una voce gli disse: Alzatevi, Pietro, uccidete, e mangiate. Secondo gl' Interpreti, quella spezie di tovaglia rappresentava la Chiesa, e le quattro estremità della tovaglia figuravano le quattro parti del Mondo, e le differenti Nazioni che dovevano abbracciare il Cristianesimo, e comporre la Chiesa senza distinzione di Greco e di Giudeo. La risposta di San Pietro fa vedere a sufficienza, che tutti quegli animali erano immondi, cioè, di quelli, onde la Legge di Mosè vietava il cibarsi. Il paragone che Iddio voleva dar ad intendere a San Pietro, di quegli Animali cogl' Infedeli che passavano per impuri e per immondi, conferma l' applicazione. Signore, risponde il santo Appostolo, io non mangio di ciò ch' è immondo ed impuro. Non chiamate impuro ed immondo, replica la voce, ciò che Iddio ha purificato. Ebbe questa visione per tre volte, dopo di che essendosi ritirata la tovaglia al Cielo, sparì. San Pietro ritornato dall' estasi, non sapeva ancora ciò che volesse esprimere quanto aveva veduto, quando giunsero le Genti del Centurione Cornelio. Allora lo Spirito Santo interiormente gli disse: Scendete: ecco tre

che vi cercano, è benchè sieno
meri, andatevene con esso loro senza
sitare un momento, perchè io gli ho in-
viati, unitevi ad essi senza timore. Avendo
inteso da essi ciò ch'era succeduto a Cor-
nelio, comprese agevolmente quanto signi-
ficava la sua visione, e il giorno seguente
partono insieme per Cesarea. Cornelio in-
tanto che gli attendeva, aveva adunati in
sua Casa i suoi Parenti e i suoi Amici, vo-
lendo con zelo di già cristiano che avessero
parte nella grazia che fargli il Signore vo-
leva. Mentre Pietro entrava, Cornelio an-
dò incontro ad esso, e gettandosi ai suoi
piedi, dice la Scrittura, adorollo: *Et pro-
cidens ad pedes ejus, adoravit.* Il termine
adorare, non è quì posto, come anche in
altri luoghi della Scrittura, se non per mo-
strare l'umile positura del Centurione, e il
suo profondo rispetto verso San Pietro. L'
adunanza era numerosa; dopo gli ordina-
rj saluti, Voi sapete; lor disse l'Apposto-
lo, ch'è cosa abbominevole per un Ebreo,
il far società con uno Straniero, e l'ave-
re con esso lui famigliarità alcuna; ma Id-
dio mi ha fatto vedere in una Visione,
che non si dee trattare alcun'Uomo da pro-
fano, nè da straniero quanto al Cielo. Dac-
chè perciò sono stato chiamato, son venu-
to senza essitare. Ditemi, vi prego, per qual
motivo mi avete quì fatto venire? Sono
quattro giorni, gli disse allora Cornelio, che
in quest'ora appunto, essendo nella mia Ca-
sa in orazione, una Persona il di cui abi-
to era di una candidezza risplendente, si
presentò a un tratto avanti a me, e mi dis-
se, che le mie orazioni erano state esaudi-

te, e le mie limosine non era
dimenticanza appresso Dio: che
a mandare a cercarvi, perchè mi
dare delle istruzioni. Or eccoci t
vanti a voi, pronti ad udire tut
e il Signore vi ha ordinato di dirc
do il Testo Greco, pare che Corn
se digiunato e pregato per lo spazio
o giorni, allorchè Iddio gli conce
zia. Allora Pietro prendendo la pa
n verità, disse loro, sono persuaso
io non è accettator di persone, ma
si sia Nazione, colui che lo teme,
opere di giustizia, gli è grato:
ni gente qui timet eum, & opera-
m, acceptus est illi.
mandato a pubblicare la sua pa-
tinuò) ai Figliuoli d'Isdrael-
la riconciliazione e la pa-
o; egli è il Signore di tut-
n Dominus. San Pietro co-
are Gesucristo a Corne-
zia a prima giunta come
Dominus; e nei suoi
aveva solamente an-
a, e il Liberatore d'
quale San Pietro
di benedizioni, la
or della Morte e
cristo, che gli
nella sua na-
i, soggiunse,
bblicata per
nnciato dal-
e Giovan-
uod prædi-
mostra

quì, che San Giovanni, in qualità di Precurſore, ſi era fatto vedere, ed aveva annunziato Geſucriſto, ſecondo la predizione dei Profeti, prima che ſi faceſſe vedere il medeſimo Salvatore. Voi ſapete come Iddio ha data l'unzione dello Spirito Santo e di ſua virtù a Gesù di Nazaret, il quale ovunque è paſſato, ha fatto del bene, ed ha guariti tutti coloro ch'erano ſotto l'oppreſſione del Demonio, perchè Iddio era con eſſo. Oſſervaſi che fra tanti miracoli che il Salvatore ha operati nel corſo di ſua vita mortale, non ſi legge che ne abbia mai fatti per punire i ſuoi nemici, e per farſi temere: la ſua bontà era ſempre quella che metteva in opera la ſua poſſanza per lo ſollievo degl' infelici; la compaſſione e la bontà ſono ſempre ſtate il ſuo carattere. Un Savio del Paganeſimo diſpenſava dal far dei benefizj ai Giovani e a Vecchj: a quelli, perchè non poſſono ancora moſtrare la lor gratitudine; a queſti, perchè gli hanno troppo preſto poſti in dimenticanza. Quanto lo ſpirito di Geſucriſto è diverſo da queſta Morale intereſſata! Davaſi nella Legge antica l'unzione dell'olio a i Re, a i Sacerdoti, a i Profeti. Geſucriſto aveva ricevuta l'unzione dalla medeſima Divinità, che abitava in eſſo in tutta la ſua pienezza, ed eſſendo unita perſonalmente colla ſua Umanità, lo conſacrava d'una maniera in tutto divina. Queſta unione diſtingueva da ogni altra, la dignità Reale, il Sacerdozio, e la Miſſione di Geſucriſto; ella fa che Geſucriſto è veramente Dio, Figliuolo di Dio, Meſſia, Salvatore e Redentore del Genere Umano.

L'un-

L'unzione dello Spirito Santo, della quale quì parla San Pietro, moſtra principalmente la qualità di Meſſia, ovvero di Re del Cielo e della Terra, che il Padre ha comunicata al Figliuolo: *ſpiritus Domini ſuper me*, dice Iſaia, *eo quod unxerit Dominus me.*

Voi averete ſenza dubbio udito parlare dei gran miracoli che Geſucriſto ha operati in tutta la Giudea, era perciò veſtito della forza e dell'onnipotenza di Dio: *Vos ſciris, quod factum eſt verbum per univerſam Judæam.* Come Re del Cielo e della Terra e come Meſſia aveva ricevuta l'unzione divina dello Spirito Santo. La ſua occupazione per lo ſpazio di tre anni è ſtata lo ſcorrere le Caſtella, i Villaggj e le Città per annunziar loro il Regno di Dio, facendo del bene a tutto il Mondo, laſciando, ovunque paſſava, de i contraſſegni di ſua bontà e del ſuo potere: *Qui pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes.* Abbiamo veduto cogli occhj noſtri le coſe ammirabili e ſtupende ch'Egli ha operato in tutti i paeſi degli Ebrei, e ſingolarmente in Geruſalemme; e pure colla più tetra e più enorme ingratitudine, contro ogni giuſtizia, e contro tutti i ſentimenti di Religione, lo hanno fatto morire ſopra una Croce, come uno Scellerato, tuttochè foſſe la ſteſſa Innocenza: *Quem occiderunt ſuſpendentes in ligno*; ma Iddio lo ha riſuſcitato dopo tre giorni, ed ha voluto ch'eſſendo uſcito dalla tomba vivo e glorioſo, ſi faceſſe vedere, non a tutto il Popolo, perchè vuoi ſalvar gli Uomini per la Fede; ma a noi ch'egli ha eletti e deſtinati avan-

quì, che San Giovanni, in qualità di Precursore, si era fatto vedere, ed aveva annunziato Gesucristo, secondo la predizionei dei Profeti, prima che si facesse vedere il medesimo Salvatore. Voi sapete come Iddio ha data l'unzione dello Spirito Santo e di sua virtù a Gesù di Nazaret, il quale ovunque è passato, ha fatto del bene, ed ha guariti tutti coloro ch'erano sotto l'oppressione del Demonio, perchè Iddio era con esso. Osservasi che fra tanti miracoli che il Salvatore ha operati nel corso di sua vita mortale, non si legge che ne abbia mai fatti per punire i suoi nemici, e per farsi temere: la sua bontà era sempre quella che metteva in opera la sua possanza per lo sollievo degl' infelici; la compassione e la bontà sono sempre state il suo carattere. Un Savio del Paganesimo dispensava dal far dei benefizj ai Giovani e a Vecchj: a quelli, perchè non possono ancora mostrare la lor gratitudine; a questi, perchè gli hanno troppo presto posti in dimenticanza. Quanto lo spirito di Gesucristo è diverso da questa Morale interessata! Davasi nella Legge antica l'unzione dell'olio a i Re, a i Sacerdoti, a i Profeti. Gesucristo aveva ricevuta l'unzione dalla medesima Divinità, che abitava in esso in tutta la sua pienezza, ed essendo unita personalmente colla sua Umanità, lo consacrava d'una maniera in tutto divina. Questa unione distingueva da ogni altra, la dignità Reale, il Sacerdozio, e la Missione di Gesucristo; ella fa che Gesucristo è veramente Dio, Figliuolo di Dio, Messia, Salvatore e Redentore del Genere Umano.

L'un-

L'unzione dello Spirito Santo, della quale quì parla San Pietro, mostra principalmente la qualità di Messia, ovvero di Re del Cielo e della Terra, che il Padre ha comunicata al Figliuolo: *spiritus Domini super me*, dice Isaia, *eo quod unxerit Dominus me*.

Voi averete senza dubbio udito parlare dei gran miracoli che Gesucristo ha operati in tutta la Giudea, era perciò vestito della forza e dell'onnipotenza di Dio: *Vos sciris, quod factum est verbum per universam Judeam*. Come Re del Cielo e della Terra e come Messia aveva ricevuta l'unzione divina dello Spirito Santo. La sua occupazione per lo spazio di tre anni è stata lo scorrere le Castella, i Villaggj e le Città per annunziar loro il Regno di Dio, facendo del bene a tutto il Mondo, lasciando, ovunque passava, de i contrassegni di sua bontà e del suo potere: *Qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes*. Abbiamo veduto cogli occhj nostri le cose ammirabili e stupende ch'Egli ha operato in tutti i paesi degli Ebrei, e singolarmente in Gerusalemme; e pure colla più tetra e più enorme ingratitudine, contro ogni giustizia, e contro tutti i sentimenti di Religione, lo hanno fatto morire sopra una Croce, come uno Scellerato, tuttochè fosse la stessa Innocenza: *Quem occiderunt suspendentes in ligno*; ma Iddio lo ha risuscitato dopo tre giorni, ed ha voluto ch'essendo uscito dalla tomba vivo e glorioso, si facesse vedere, non a tutto il Popolo, perchè vuoi salvar gli Uomini per la Fede; ma a noi ch'egli ha eletti e destinati avan-

di tutti i Secoli, per pubblicare come te-
ſtimonj fedeli, ciò che ha fatto per la ſa-
lute di tutto il Genere Umano: a noi, di-
co, che abbiamo bevuto e mangiato con
eſſo Lui dopo la ſua Riſurrezione; a noi
ai quali ha comandato di predicare al Popo-
lo, e di far ſapere a tutta la terra, ch' Egli
è quello, che da Dio è ſtabilito ſupremo
Giudice dei vivi e dei morti; e queſto, Fra-
telli miei, noi facciamo. Noi lo Manife-
ſtiamo altamente coi Profeti, i quali ne han-
no parlato prima di noi, e atteſtano tutti
ad una voce che in ſuo nome, e coi ſuoi
meriti tutti coloro che credono in eſſo,
otterranno la remiſſione delle loro offeſe.
San Pietro ancora parlava, quando lo Spi-
rito Santo ſceſe viſibilmente ſopra tutti co-
loro che lo aſcoltavano, verisimilmente
ſotto la figura di lingue di fuoco, quaſi
come aveva fatto ſopra gli Appoſtoli il
giorno di Pentocoſte. Il miracolo ſorpre-
ſe tutti gli Ebrei, che avevano accompa-
gnato il ſanto Appoſtolo: non potevano
concepire come la grazia dello Spirito San-
to ſi foſſe diffuſa ſopra Gentili; e quello ac-
creſceva il loro ſtupore, era che gli ſenti-
vano benedire il Signore in diverſi linguag-
gj; Ma l' Uomo di Dio che aveva un cuo-
re di Padre per tutti i Popoli, dei quali
doveva eſſere l' univerſal Paſtore, diſſe lo-
ro: Che coſa impediſce il concedere il bat-
teſimo a queſte Perſone che hanno ricevuto
lo Spirito Santo non men che noi? E tut-
ti nel punto ſteſſo furono battezzati. Gli
Ebrei eziandio convertiti non potevano
perſuaderſi che la grazia del Vangelo do-
veſſe eſſer comunicata ai Gentili. Fu neceſ-

ſa-

sario perciò, dice San Giangrisostomo, un sì gran miracolo per convertirli su questo punto. Iddio fece vedere con questo ch' egli è il Signore de i Doni; facendo così scendere lo Spirito Santo sopra i Gentili anche prima di essere stati battezzati, insegnava a San-Pietro e agli altri Ebrei, che più non si poteva escludere alcuno dalla grazia del Battesimo. Questo dall'Apposto-lo fu perfettamente compreso, quando disse: Si può negar l'acqua del Battesimo a coloro, i quali hanno ricevuto lo Spirito Santo non men che noi? *Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut & nos?*

Il Vangelo racconta l' apparizione del Salvatore a i due Discepoli che andavano al Villaggio di Emmaus lo stesso giorno di sua Risurrezione.

Per quanto incontrastabile, per quanto-widente fosse la testimonianza degli Appo-oli e delle sante Donne, alle quali Gesu-risto risuscitato era comparso; quelli frai' discepoli ai quali il Salvatore non si era per-he fatto vedere, non potevano crede-oche ci fosse risuscitato, e trovavano le-oe Donne come Inventrici di stravagan-

Di questo numero erano i due Disce-che andavano sulla sera stessa verso il-ggio di Emmaus, distante da Gerusa-e tre leghe o circa; uno dei quali no-ssi Cleofa, e il nome dell' altro s' igno-

Discorrevano camminando di quanto-guito nella Persona del lor buon Mae-

Non potevano dubitare ch' egli non-mandato da Dio, essendo stati eglino-testimonj della santità della sua vi-

ta e dei ſuoi miracoli; ma l'ignominia della ſua morte, era un miſterio per eſſo loro che non giugnevano a comprendere; e non preſtavano fede a tutto quello dicevaſi di ſua Riſurrezione, trattando da ſogni, e da vane immaginazioni, le apparizioni pubblicate. Mentre diſcorrevano inſieme di un ſoggetto tanto funeſto, videro venire dietro ad eſſi un Uomo che gli raggiunſe ben preſto. Queſti era Gesù ſteſſo, ma non lo conobbero, perchè *avevano gli occhj come velati*, dice il Vangelo, che il Salvatore impediva che il ſuo Corpo faceſſe negli occhj dei ſuoi Diſcepoli l'impreſſione che naturalmente averebbe fatta, o che Geſucriſto compariſſe veramente ſotto una figura ſtraniera, o non foſſe che un cambiamento negli occhj dei due Viandanti. Dopo eſſerſi ſalutati ſecondo il conſueto coſtume, Gesù domandò loro qual foſſe il ſoggetto del loro diſcorſo, e che origine aveſſe la meſtizia che compariva ſul loro volto. Come? riſpoſe Cleofa, ſarete voi il ſolo ſtraniero fra tutti coloro che ſi ſono trovati in Geruſalemme per la Feſta di Paſqua, che non ſappia quanto vi è ſucceduto in queſti giorni? E che vi è ſeguito di ſtraordinario? riſpoſe il Salvatore. E' molto da ſtupirſi, replicò Cleofa, che voi lo ignoriate. Quello che avvenne a quel grand' Uomo, a Gesù di Nazaret, che non ebbe mai ſimile, a quel Profeta sì potente in opere e in parole, avanti a Dio e avanti il Popolo tutto. Noi diſcorrevamo della maniera indegna e affatto ingiuſta, ond'è ſtato trattato dai noſtri Sacerdoti, dai noſtri Pontefici, e dai noſtri principali Magiſtra-

strati, i quali con gelosia maligna che mai non ebbe esempio, avendolo dato in poter di Pilato, lo hanno fatto condannare ingiustamente a morire sopra una Croce, avendo lo stesso Pilato conosciuta e pubblicata la sua innocenza. Quello però che mette il colmo alla nostra afflizione, è che lo consideravamo come il Redentore del nostro Popolo, e speravamo ci avesse da ristabilire la nostra primiera libertà; ma ci vediamo ora delusi della nostra speranza; perch' egli è morto, e non vi è quasi più speranza ch' egli abbia a risuscitare. Per verità, egli ci aveva ben predetta la sua morte e quanto gli è succeduto, ma ci aveva anche accertati che tre giorni dopo la sua morte sarebbe uscito vivo dalla tomba; ed ecco il terzo giorno quasi passato senza esser veduto da noi il compimento di sua promessa. Vi sono state per verità, soggiunsero, alcune buone Donne del numero di quelle che lo seguivano, e come noi, credevano in esso, le quali ci hanno di molto spaventati: perch' essendo partite per tempissimo affine di andare al suo sepolcro, non vi hanno trovato il Corpo; ci hanno anche riferito che alcuni Angioli lor sono comparsi, i quali dicevano, che egli era risuscitato, e che noi l' averemmo veduto in vita in Galilea. Alcuni anche di noi, sono andati al sepolcro, ed hanno trovato che le Donne avevano detto il vero, e che più non vi era il Corpo. Ma chi crederebbe sopra testimonianze sì deboli un miracolo così grande?

Quando non si ha che una debol fede, non si può avere una viva speranza: la

ſperanza ſempre vacilla colla fede. *Noi ſperavamo*, dicon eglino, cioè, che più non iſperano. Queſte parole fanno a ſufficienza vedere qual foſſe l'idea e la diſpoſizione di ſpirito in quei Diſcepoli. Non intendevano la redenzione d'Iſdraele che d'una liberazione dalla ſervitù corporale: aſpettavano che il Meſſia doveſſe liberarli dal giogo dei Romani, e riſtabilire il lor antico Governo. In materia di Religione; i ſoli lumi dello ſpirito umano, erano ſenza quelli della fede.

Il Salvatore ebbe compaſſione della fede moribonda di quei due Diſcepoli vacillanti. Oh quanto ſiete ciechi, Perſone poco ſenſate in materia di religione, diſſe loro, e quanto poco comprendete ciò che i Profetti hanno detto del Meſſia! *Nonne hæc oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam?* Non era neceſſario, ſoggiunſe, che Criſto, cioè il Meſſia così patiſſe, ed entraſſe nella ſua glória per queſta ſtrada dei patimenti e di umiliazioni?

I Diſcepoli duravano fatica nel conciliare l'obbrobrio e l'infamia della Croce; ſopra la quale avevano veduto ſpirare Geſucriſto, colla Riſurrezione e col regno glorioſo del Meſſia. Il Salvatore lor fa vedere che non eſſendo ſtata più chiaramente predetta da i Profetti la ſua Morte, che la ſua Riſurrezione gloriosa, avendo veduto il compimento delle profezie di ſua morte, non dovevano dubitare non ſi compiſſe quanto era ſtato predetto di ſua Riſurrezione. E per convincerli ſopra ciò, il Salvatore ebbe la bontà di lor riferire tutto ciò che i Patriarchi dell'antica Legge, tut-

to ciò che Mosè e i Profeti avevano predetto del Messia; e lor esplicandolo, fece vedere ad essi che tutto ciò aveva avuto il suo compimento nella Vita, nella Passione, nella Morte e nella Risurrezione di quel Gesù di Nazaret, ch'era il soggetto del loro discorso.

Intanto si trovarono vicino al Villaggio, al quale andavano. Allora il Salvatore finse voler passar oltre; ma i due Discepoli lo ritennero come a forza, pregandolo di voler fermarsi insieme con esso loro nel Villaggio, perchè l'ora era tarda. Questo è quanto desiderava il Salvatore. Qualunque sia l'intenzione alle volte di Dio di farci le grazie maggiori, vuole tuttavvia esserne pregato: la preghiera e d'ordinario una condizione a' suoi benefizj. Il Salvatore non si fece pregar di molto, entrò con esso loro nella Casa che dicesi per cosa certa, essere stata la Casa di Cleofa, ed essendosi posto alla mensa insieme con essi, prese subito uno de' loro pani senza lievito, non essendo permesso agli Ebrei il mangiarne d'altra sorta ne' sette giorni ne' quali durava la Festa di Pasqua; ed avendolo benedetto, cioè, dicono i Santi Padri, e gl'Interpetri, avendolo consacrato in suo Corpo, come aveva fatto nell'istituzione dell'Eucaristia nell'ultima Cena, lo ruppe, e lor presentollo. San Girolamo dice, che il Salvatore consacrò la Casa di Cleofa in una Chiesa, celebrandovi la divina Eucaristia nel frangimento del pane: *In fractione panis cognitus Dominus, Cleophæ domum in Ecclesiam dedicavit*.

In quel momento si aprirono gli occhj

lo

loro, cioè, riconobbero all' ora all' aria, alle fattezze del volto, alla ſua voce, che Quegli il quale parlava ad eſſi, era veramente il medeſimo Geſucriſto; ma egli ſparì ſubito dagli occhj loro, rendendoſi ad un tratto inviſibile. Se la lor allegrezza fu ſenſibile, il lor diſpiacere non fu men vivo. Si rimproveravano la lor cecità. E' egli poſſibile, dicevanſi fra loro, è egli poſſibile, che abbiamo per sì gran tempo parlato ſeco, ſenza conoſcerlo? I lumi ond' egli rifchiarava il noſtro intelletto, eſplicandoci il vero ſenſo della Scrittura, e 'l fuoco ſtraordinario onde il noſtro cuore era acceſo, mentr' Egli ci parlava, non ci dicevano ch' egli era deſſo? Il deſiderio e la premura di far ſapere a' Fratelli quanto era loro accaduto, gli fecero partire nel punto ſteſſo per ritornarſene a Geruſalemme. Vi trovarono gli Appoſtoli adunati che diſſer loro, dacchè gli videro, che 'l Signore era veramente riſuſcitato, ed era comparſo a Pietro. Eglino dal canto loro ſi poſero a raccontare ciò ch' era ſeguito nel loro viaggio, e come avevano riconoſciuto il lor divino Maeſtro nel frangimento del pane, cioè, nel dar loro l' Eucariſtia. Queſto divin Sacramento è ſempre una ſorgente di lumi a chiunque degnamente lo riceve.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus, qui ſolemnitate Paſchali mundo remedia contuliſti: populum tuum, quæſumus, cæleſti dono proſequere: ut & perfectam libertatem conſequi mereatur, & ad vitam

tam proficiat ſempiternam .. Per Dominum noſtrum &c..

LA PISTOLA..

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli .. Cap. 10..

IN diebus illis: Stans Petrus in medio plebis: dixit: Viri Fratres, vos ſcitis quod factum eſt verbum per univerſam Judæam: incipiens enim a Galilæa, poſt baptiſmum, quod prædicavit Joannes Jeſum a Nazareth: quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto, & virtute, qui pertranſiit benefaciendo, & ſanando omnes oppreſſos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo. Et nos teſtes ſumus omnium, quæ fecit in regione Judæorum, & Jeruſalem, quem occiderunt ſuſpendentes in ligno.. Hunc Deus ſuſcitavit tertia die, & dedit eum manifeſtum fieri, non omni populo, ſed teſtibus præordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus & bibimus cum illo, poſtquam reſurrexit a mortuis. Et præcepit nobis prædicare populo, & teſtificari, quia ipſe eſt, qui conſtitutus eſt a Deo judex vivorum & mortuorum .. Huic omnes Prophetæ teſtimonium perhibent, remiſſionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum..

San Luca dopo aver ſcritto nel Vangelo la Vita di Geſucriſto, e della ſanta ſua Madre, di cui ſi può dire eſſere ſtato il confidente, ha voluto darci negli Atti degli Appoſtoli, il Vangelo della Riſurrezione del Salvatore, ſecondo il penſiero di San Gian griſoſtomo, colla Storia della Chieſa naſcente..

RIFLESSIONE.

Præcepit nobis prædicare populo. Che dodici Peſcatori poveri, rozzi, quaſi invecchiati nella più craſſa ignoranza, Gente di poco talento, di cuore riſtretto, di un anima naturalmente baſſa e timida, ſenza educazione, ſenza mezzi, ſenz' altr' arte che quella della peſca e delle reti: che queſti dodici Peſcatori abbiano potuto far credere all' Univerſo, che Gesù di Nazaret ch' era ſpirato ſopra la Croce, foſſe riſuſcitato, è un prodigio che ſembra a prima giunta quaſi tanto ſtupendo, quanto quello della Riſurrezione. Ma quando ſi riflette che Uomini, i quali non avevano alcun' intereſſe nel fingere non hanno potuto voler ingannarci, con certo pericolo della lor vita; che Uomini tanto increduli nel tempo della vita del lor Maeſtro, non hanno potuto eſſere ingannati dopo la di lui morte, e crederlo riſuſcitato ſenza averne le prove più manifeſte in fine, che Uomini tali che facevano i maggiori miracoli per riſtabilire la fede della Riſurrezione, non hanno potuto in effetto ingannarci; non ſi ha fondamento di eſſere ſorpreſo, che vi ſieno ſtati degl' Increduli i quali abbiano potuto reſiſtere alla loro teſtimonianza? Ma la noſtra credenza è ella più criſtiana? Credendo Geſucriſto veramente riſuſcitato ne ſiamo noi più Criſtiani? Come il Miſterio della Riſurrezione racchiude per dir così, o per lo meno conferma tutti gli altri, queſto Miſterio creduto, ha convertito tutto l' Univerſo. Noi lo crediamo: qual effetto produce oggidì

gidì nella mente e nel cuore de' Cristiani la fede questo Misterio? La Risurrezione del Salvatore è 'l pegno più sicuro, e deve essere il modello nello stesso tempo della nostra. E' il fondamento della nostra fede, dev' essere anche quello di nostra speranza, e l'una e l'altra debbono regolare i nostri costumi. Dove trovasi oggidì questa riforma? Morti al peccato colla penitenza, che dev' essere il frutto del gran digiuno che abbiam terminato? una nuova vita dev' essere l'effetto ordinario della Festa di Pasqua. Vi son molti che sieno risuscitati? Bisogna prima sapere se ve ne sieno molti, i quali sieno morti al peccato, alle consuetudini colpevoli del peccato, alle occasioni pericolose e volontarie del peccato; se ve ne sieno molti che sieno risuscitati alla grazia. Il cambiamento, la riforma è visibile dopo una vera Risurrezione. Se ne riconoscono molte ne' Fedeli dopo le Feste? E coloro che si sono dispensati da i salutari rigori della penitenza nel tempo della Quaresima, gustan eglino nella Pasqua le dolcezze spirituali di una santa Risurrezione?

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 24.

In illo tempore: Duo ex Discipulis Jesu ibant ipsa die in Castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quæ acciderant. Et factum est, dum fabularentur, & secum quærerent,

& ipse

bravano in queſta ſolennità eſſer morti al peccato; ma la loro non è che una morte finta, poichè l'affetto e l'attacco ſegreto al peccato ſempre ſuſſiſte, benchè impercettibilmente nel fondo del cuore: la Riſurrezione perciò di queſti Peccatori non è che una Riſurrezione finta. La verità della Riſurrezione dipende dalla verità della morte; e da queſto viene che vi ſieno sì poche vere converſioni, benchè vi ſieno tante converſioni finte. Come può riſuſcitare chi non è morto? E da queſto sì poche vere converſioni, sì poche riforme di coſtumi, benchè vi ſieno tante Confeſſioni, tante Comunioni ne' quindeci giorni di Paſqua. Pochi ſono coloro, per poco che abbiaſi di Religione, che non abbiano deſiderio di riſuſcitare in queſto ſanto tempo con Geſucriſto; ſi va a confeſſarſi, ſi va a comunicarſi, ſi va luſingandoſi, eſſere riſuſcitato, l'allegrezza ſparſa ſu 'l volto di queſti Criſtiani ſembra annunziar loro la riſurrezione alla grazia: ma ſe la vera contrizione è mancata in quelle confeſſioni, ſe l'abito del peccato non è ſtato che ſoſpeſo, ſe gli infelici legami che ſtringono il peccatore non ſono ſtati che allentati ſenz'eſſere ſpezzati; il vecchio Uomo non è ſtato che il più mortificato ſenz'eſſer mortificato, ſi luſingava ſteſſo col darſi a credere ch'ei foſſe morto ſenza eſſere ſtato crociſiſſo: Falſa riſurrezione a cagion della falſa penitenza. L'allegrezza che queſti peccatori per la maggior parte ſentono in queſte ſante Feſte, non è una allegrezza ſpirituale, è quella al più un'allegrezza per la Quareſima paſſata. Mio Dio! Quante illuſioni anche

che nelle nostre pretese divozioni, e nella nostra penitenza! Vogliamo risuscitare veramente alla grazia? moriamo prima veramente al peccato.

PUNTO II.

Considerate che Gesucristo risuscitando ripiglia per verità l'istesso Corpo, che aveva quando egli è morto; ma quali qualità gloriose non gli comunica con dargli una nuova vita? Seconda circostanza della Risurrezione del Salvatore; ed ecco ciò che dee seguire nella nostra Risurrezione spirituale. Non si domanda che si cambi di condizione e di stato nel convertirsi, e nel ripigliare una vita del tutto nuova, se lo stato e la condizione ne' quali siamo null'hanno d'incompatibile colla salute, perchè allora il cambiamento di stato è indispensabile; ma quello che la vera Risurrezione domanda è, che questo stato e questa condizione, ne' quali Iddio ci ha posti, sieno santificati dalle qualità, delle quali la Risurrezione del Salvatore è 'l modello. Agilità, chiarèzza, impassibilità, immortalità; ecco quali furono le qualità gloriose, che Gesucristo comunicò al suo santo corpo nella sua Risurrezione. Il peso che si sente, le difficoltà che si hanno, la tiepidezza, il languore, la divozione mesta, inquieta, increscevole, che si sperimenta dopo la pretesa conversione, tutto ciò ben prova, che ella non è che una conversione, che una Risurrezione pretesa. Un'anima veramente risuscitata sperimenta tutto l'opposto. Si sentono, per verità, le difficoltà che si trova-

no

no dapprincipio nel nuovo cammino della virtù; ma ſi ſente un nuovo coraggio, una nuova riſoluzione, ch'è pronta a ſoffrir tutto nelle vie di Dio, e nel corſo di una vita veramente criſtiana. Si trovano molte difficoltà da ſuperarſi, ma ſolo ſono per rapporto ai ſenſi e all' amor proprio e ſi ſente nello ſteſſo tempo un coraggio che la grazia iſpira, e fa trovare la dolcezza nelle difficoltà. La gioja non meno che la Riſurrezione, è tutta ſpirituale. Si ha un nuovo guſto per tutto ciò che Iddio domanda da noi, e un vero diſguſto per tutto ciò che piace allo ſpirito del Mondo. Si penſa, ſi giudica diverſamente da quello facevaſi delle gioje e delle maſſime mondane. Si trova una dolcezza, una gioja nel fare il proprio debito di Criſtiano, e una ſoddisfazione, una pace che ſupera ogni penſiero nell' eſercizio della pietà e della Religione. In oltre: Geſucriſto eſſendo riſuſcitato, fa che 'l ſuo Corpo adorabile più non ſi trovi nella tomba: *Surrexit, non eſt hic.* Chi vi ha ſpinte a venir a cercare il voſtro Maeſtro nel ſepolcro? dicono gli Angioli: non è più quì, è riſuſcitato. Ecco quanto ſi dee dire dopo queſte ſolennità, d' una Perſona ſpiritualmente riſuſcitata. Come vi penſate di venire a cercar queſt' Uomo in queſte Converſazioni mondane? queſta Donna in queſte Accademie di piacere e di giuoco? queſti Amici agli ſpettacoli profani, che ſi debbono conſiderare come i ſepolcri di tante Perſone? *Surrexit:* è veramente riſuſcitato: *Non eſt hic:* non può eſſer più in queſti luoghi. In fine: Geſucriſto è riſuſcitato, non più muo-

muore, la morte non ha più podestà sopra di esso. *Jam non moritur*. Ecco l'effetto della vera Risurrezione spirituale, e'l contrassegno più sicuro d'una vera conversione. Perseverare nella grazia e nella pratica della pietà, vivere in avvenire d'una vita veramente cristiana. Effetto e prova certa di una vera Risurrezione.

Fate, o Signore, per vostra misericordia, che io sperimenti lo stesso, e che tutte queste circostanze piene di consolazione, accompagnino in avvenire la mia Risurrezione. Questo attendo tutto confidenza dalla vostra infinita bontà, e dalla vostra grazia onnipotente.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam. Cant. 3.

Ho finalmente trovato colui che l'anima mia ama con tenerezza; lo possedo, e non lo lascierò mai.

Qui nos separabit a charitate Christi? Rom. 8.

Chi mai ci separerà dall'amore di Gesucristo?

PRATICHE DI PIETA'.

1: LA gioja è inseparabile dalla Risurrezione spirituale. La pace del cuore, la gioja di una buona coscienza, l'amore che sente per Gesucristo un' anima spiritualmente risuscitata, la dolce confidenza ch'ella ha nella sua misericordia, tutto fa go-

[illegible] fino [illegible]
[illegible] del [illegible]. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
della vera Riformazione [illegible]
re, accompagnare [illegible]
[illegible]vituale. [illegible]
[illegible] al peccato [illegible]
[illegible]mitevi di [illegible]
va e sempre [illegible]

La Riformazione [illegible]
nuova, fate [illegible]
si vede aver [illegible]
manza l'antica. [illegible]
luoghi profani [illegible]
[illegible]linario sepolcro [illegible]
santo, le Chiese, [illegible]
Prigioni, gli [illegible]
esercita la carità. [illegible]
necessario [illegible]
vi. In fine [illegible]
dolcezza, [illegible]
sia uno de' [illegible]
vostro vero Rimedio

LA TERZA FESTA

DI PASQUA.

LA Solennità di questo terzo giorno non è, che la continuazione di quella del primo, poichè non è che la stessa Celebrità, lo stesso Misterio, la stessa Festa. L' Introito della Messa di jeri ci annunziava il diritto che ci aveva acquistato il Salvatore colla sua Risurrezione, sopra la Terra promessa, inondata di latte e mele, cioè, sopra la celeste Gerusalemme, dolce soggiorno de' Beati, ora nostra Patria celeste. L' Introito della Messa di questo giorno, ci scopre i principali vantaggj di quel ricco retaggio che Gesucristo ci ha meritato: *Aqua sapientiæ potavit eos, alleluja.* Il Signore ha dato loro a bere l' acqua della sapienza; quell' acqua viva che zampilla persino alla vita eterna. Divenuti Figliuoli adottivi del Padre celeste, non saranno più costretti come Schiavi a cavare dalle cisterne, nelle quali non ritrovavano che acqua fangosa insufficiente a togliere la sete: troveranno in avvenire nella Casa del Padre di Famiglia, cioè, nella Chiesa, una sorgente d' acqua viva che rischiarerà il loro intelletto, e lor darà l' intelligenza delle verità più sublimi, e 'l dono della sapienza che lor insegnerà la strada del Cielo, e impedirà loro lo smarrirsi. Benedicasi il Signore d' una gran misericordia: *Firmabitur in illis, & non flectetur, alleluja.* Questo dono della sapienza non sarà transitorio, sarà permanente ne' Figliuoli di

godere fino in questa vita un saggio delle gioje del Cielo. Non lasciate cosa alcuna per fare una sì felice sperienza. E per codesto fine fate, che tutte queste circostanze della vera Risurrezione che avete meditate, accompagnino la vostra Risurrezione spirituale. Non vi contentate di esser morto al peccato colla vostra sincera penitenza; moritevi di nuovo ogni giorno con una nuova e sempre più sincera contrizione.

La Risurrezione dà una vita del tutto nuova, fate con tutte le vostre azioni, che si veda aver voi anche lasciata in dimenticanza l'antica. Non vi trovate più in que' luoghi profani e mondani, che sono d'ordinario sepolcro dell'innocenza. Il Luogo santo, le Chiese, le Case de' Poveri, le Prigioni, gli Spedali, i luoghi ne' quali si esercita la carità, sieno i luoghi dove sia necessario l'andare a cercarvi, e vi si trovi. In fine la gioja spirituale madre della dolcezza, dell'affabilità, della compassione, sia uno de' lineamenti meglio espressi del vostro vero Ritratto.

LA TERZA FESTA

DI PASQUA.

LA Solennità di questo terzo giorno non è, che la continuazione di quella del primo, poichè non è che la stessa Celebrità, lo stesso Misterio, la stessa Festa. L' Introito della Messa di jeri ci annunziava il diritto che ci aveva acquistato il Salvatore colla sua Risurrezione, sopra la Terra promessa, inondata di latte e mele, cioè, sopra la celeste Gerusalemme, dolce soggiorno de' Beati, ora nostra Patria celeste. L' Introito della Messa di questo giorno, ci scopre i principali vantaggj di quel ricco retaggio che Gesucristo ci ha meritato: *Aqua sapientiæ potavit eos, alleluja.* Il Signore ha dato loro a bere l' acqua della sapienza; quell' acqua viva che zampilla persino alla vita eterna. Divenuti Figliuoli adottivi del Padre celeste, non saranno più costretti come Schiavi a cavare dalle cisterne, nelle quali non ritrovavano che acqua fangosa insufficiente a togliere la sete: troveranno in avvenire nella Casa del Padre di Famiglia, cioè, nella Chiesa, una sorgente d' acqua viva che rischiarerà il loro intelletto, e lor darà l' intelligenza delle verità più sublimi, e 'l dono della sapienza che lor insegnerà la strada del Cielo, e impedirà loro lo smarrirsi. Benedicasi il Signore d' una gran misericordia: *Firmabitur in illis, & non flectetur, alleluja.* Questo dono della sapienza non sarà transitorio, sarà permanente ne' Figliuoli

tanti milioni di Corpi di Martiri non hanno
potuto farle prendere altro corso, la sor-
gente d'acqua viva, l'acqua salutare della
Sapienza non può trovarsi nelle Sette; non
si trova e non può trovarsi, che nella ve-
ra Chiesa; soli i Figliuoli della Chiesa ne
son dilettati: *Firmabitur in illis, & non fle-
ctetur*. Benedicasi eternamente il Signore.
*Et exaltabit eos in æternum, alleluja, alle-
luja*. Il Mondo la di cui pretesa sapienza
non è che follìa, non averà che del dis-
prezzo per li Figliuoli di Dio, che sono
veramente i Figliuoli di luce. Ma la Sa-
pienza pura, santa, e vera, della quale han-
no rinnovata la sorgente, gli colmerà eter-
namente di gloria: Non cessiamo di render
grazie a Dio per un benefizio sì segnalato,
e cantiamo con una santa allegrezza le di
lui lodi: *Confitemini Domino, & invocate
nomen ejus: annuntiate inter gentes opera
ejus*. Cantate le lodi del Signore, invoca-
te il suo Nome, fate conoscere la grande-
za delle sue opere a tutti i Popoli della
terra. La Chiesa non può contenere la sua
gioja in tutto il tempo Pasquale, non ha
perciò in bocca se non Cantici d' allegrez-
za di azioni di grazie; e la sua gratitudine
per lo benefizio della Redenzione, la spi-
gne a volere ispirare i suoi stessi sentimenti
a tutti i Popoli della terra: *Annuntiate in-
ter gentes opera ejus*.

Nella Pistola della Messa di questo gior-
no, sentesi S. Paolo predicando agli Ebrei
di Antiochia di Pisidia, riggettare il delitto

con-

gi
sci
me
cev
L
ria,
per la
crescer
e in
prima
il nome
fa molti
Saulo, c
Paolo, e
to eletto S
a predicare
tirono senz
nella quale
tà marittima
tiochia; di
predicando in
cesso, e facen
go. S. Paolo
Paso s' imbarc
si erano posti
Città di Panfil
ro ad Antiochia
gli Ebrei stabili
facevano un traf

ommesso nella Persona di Gesucristo sopra
li Ebrei di Gerusalemme, i quali non co-
oscendo Gesù, e non volendo conoscerlo
er quello ch'Egli era, e non intendendo
parole de' Profeti che si leggevano ogni
rno di Sabato, le avevano ridotte al
pimento, perseguitandolo persino a far-
morire sopra la Croce. Ma che 'l terzo
no Gesù crocifisso dagli Ebrei era risu-
to, si era fatto vedere ad un gran nu-
di Fratelli ch'erano vivi, e che fa-
o testimonianza di sì gran verità.
Città di Antiochia, Capitale della Si-
vendo ricevuta la Fede di Gesucristo
predicazion degli Appostoli, vedeva
ogni giorno il numero de' Fedeli;
nella florida Chiesa presero per la
olta verso l'anno 43. di Gesucristo
li Cristiani. Erano in quella Chie-
Profeti e Dottori, fra quali era
prese poco dopo il nome di
arnaba. Avendo lo Spirito San-
Paolo e S. Barnaba per andare
Gentili, i due Appostoli par-
dilazione, e la prima Città
arrestarono, fu Selucia, Cit-
N Siria, poco distante da An-
passarono nell'Isola di Cipro,
gni luogo con molto suc-
molti miracoli in ogni luo-
Barnaba essendo partiti di
o con molti Fedeli, che
ggirli. Giunsero in Perga
passando oltre, giunse-
Pisidia, dov'erano de-
gran numero

nell' Aſia molte Città d' Antiochia, ſe ne numeravano ſino dodici. Queſta era in Piſidia Provincia dell' Aſia Minore, avendo la Frigia al Settentrione, e la Panfilia al Mezzodì. Era nella Città una Sinagoga famoſa. I due Appoſtoli non laſciarono di andarvi nel giorno del Sabato. Eſſendovi entrati, preſero il loro poſto, ed eſſendoſi poſti a ſedere, udirono la lettura. Era coſtume degli Ebrei il leggere ogni Sabato nelle lor Sinagoghe un Capitolo della Legge, e di aggiugnervi la lettura di qualche luogo de' Profeti. Di poi colui che preſedeva all'Adunanza, invitava alcuno, e 'n ſpezieltà fragli Stranieri, a fare una Iſtruzione al Popolo ſopra quanto era ſtato letto. Dopo la lettura ordinaria, colui che preſedeva, mandò a dire a i due Appoſtoli che ſe avevano qualche parola di conſolazione da dire al Popolo, ſarebbono ſtati aſcoltati con piacere. Allora S. Paolo ſi alzò, e accennando colla mano che ſi faceſſe ſilenzio: *Manu ſilentium indicens;* lor fece il diſcorſo ch' è in queſta Piſtola contenuto.

Viri Fratres, Filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum: A voi, Fratelli miei, Figliuoli della ſtirpe di Abramo, ed a voi che temete Dio. (Queſte parole erano dirette a' Proſeliti e ai Gentili, i quali credevano nel vero Dio, e ſi trovavano il Sabato nelle Sinagoghe, per iſtruirſi, e per udir parlar della Legge) a voi io rivolgo il diſcorſo. Voi ſapete che Iddio è ſtato ſempre il Protettore particolare di noſtra Nazione; ha eletti ed amati i noſtri Antenati ſino a dar loro la preferenza ſopra tutti gli altri popoli del Mondo. Voi non

igno-

ignorate tutti i miracoli che ha fatti in favore di questo Popolo electo. Quanti prodigj per liberarli dalla servitù d' Egitto; con qual bontà sopportò le loro azioni nel Diserto per lo spazio di quarant' anni! Quante vittorie riportate, quanti nemici vinti per metterli in possesso della Terra promessa! Qual protezione meglio espressa, che sotto il Governo de' Giudici nel corso quasi di quattrocento cinquant' anni! ma qual bontà sotto il Regno de i Re, e 'n ispezieltà sotto quello di Davidde, quel Re secondo il suo cuore! Dalla sua stirpe Iddio giusta la sua promessa ha fatto nascere per l' Isdraele un Salvatore ch' è Gesù, di cui Giambattista ha annunziata la venuta. Quell' ammirabile Precursore del Messia, promesso da tutti i secoli, null' ha lasciato per far conoscere questo divin Salvatore, che da esso era annunziato. Voi non mi conoscete, diceva egli agli Ebrei che andavano in folla nel Diserto per udirlo; voi mi prendete in cambio del Messia; io non lo sono: Egli è colui ch' è per farsi vedere dopo di me, di cui io non son degno di sciogliere le scarpe. Parlava non solo a' suoi Uditori, ma anche a voi, miei cari Fratelli, degni Figliuoli di Abramo, a voi, non meno che ad essi volgeva questa parola espressiva di salute. A voi perciò la Parola eterna, il Verbo divino è stato mandato: *Vobis Verbum salutis hujus missum est.* Erasi di già a sufficienza manifestato per bocca de' suoi Profeti, de' quali voi leggete le predizioni tutti i giorni di Sabato nelle vostre Sinagoghe. In fine si è veduto, si è udito egli stesso, e i miracoli patenti che ha fatti

mostrano a sufficienza quegli ch'era. Ma benchè fosse venuto nel suo proprio retaggio, non è stato ricevuto da' Suoi. Il Popolo di Gerusalemme, e coloro che n'erano i Capi, non hanno voluto riconoscerlo per lo Messia, ed hanno dato il compimento, anche nel condannarlo, alle parole de' Profeti che si leggono in tutti i giorni di Sabato; e con una empietà; con una ingiustizia che non ha avuta simile giammai, senza trovar in lui cosa alcuna che meritasse la morte, domandarono a Pilato di farlo morire. Con questo hanno eseguito interamente, senza saperlo, tutto ciò ch'era stato predetto di esso ne' Libri de' Profeti e col satollarlo di obbrobrj, e col farlo spirare sopra la Croce, hanno parimente, senza volerlo, servito in certa maniera alla sua gloria: Perch'essendo stato riposto nel sepolcro, Iddio lo ha risuscitato il terzo giorno, e la sua morte è stata e la nostra salute e 'l suo trionfo. Questo miracolo è incontrastabile; ha tanti testimonj, quanti egli aveva Discepoli. Tutti coloro ch'erano venuti con esso da Galilea a Gerusalemme, lo hanno veduto più volte dopo la sua Risurrezione, e ne rendono anche al presente una testimonianza pubblica e superiore ad ogni taccia. Questo Misterio è stato la consumazione della grand' Opera della Redenzione degli Uomini, che fu per l'addietro promessa a' nostri Antenati, ed oggi a voi annunziamo. La promessa è compiuta colla Risurrezione di Gesucristo, la quale un pegno e una sicurezza della nostra. La Risurrezione del Salvatore è 'l compimento, e come 'l compendio delle promesse

Que-

Questa in fatti è la prova degli altri Misteri, il fondamento delle verità che crediamo, il pegno e come la caparra de' beni che abbiamo diritto di attendere.

Il Vangelo del giorno, e 'l racconto che S. Luca fa dell' apparizione di Gesù risuscitato, a' suoi Appostoli, ed a' suoi altri Discepoli insieme, verso il principio della notte, dopo che i Viandanti di Emmaus furono ritornati in Gerusalemme, ed ebbero raccontato ciò che lor era succeduto nel loro viaggio. Era questa la quinta apparizione di quel primo giorno di sua Risurrezione.

Il Salvatore era comparso in quel giorno a Maddalena, e alle sue Compagne, allorchè ritornavano dal sepolcro, a San Pietro, e a i due Discepoli ch' erano andati ad Emmaus; ma non volle lasciar passare il giorno senza concedere a tutti gli Appostoli, e a i Discepoli adunati, la medesima grazia. Quelli di Emmaus erano giunti di recente, ed avevano appena raccontata tutta l' Adunanza la lor felice avventura, che Gesucristo si fece vedere fra loro. Era entrato nella Sala, essendo chiuse tutte le porte, e su la sera della Domenica stessa della Risurrezione: era tempo di notte, ed eglino stavano in punto per mettersi alla mensa; ma prima avevano avuta la diligenza di ben chiudere le porte, per timore di essere colti all' improvviso e maltrattati dagli Ebrei. In quel tempo dunque il Salvatore si fece vedere fra loro. Salutolli, secondo il suo costume, dicendo ad essi: La pace sia con voi. Son io, non temete. Avevano bisogno di essere animati, perchè quantunque la visita sì poco al-

pettata gli rallegrasse, e rianimasse la loro speranza ; tuttavia un' apparizione sì subitanea gli aveva spaventati, e tanto il timore gli aveva oppressi, che pensavano vedere una fantasima, ovvero uno spirito vestito come gli Angioli di un corpo fantastico, o prestato. Il Salvatore non lo ignorava, animollì perciò con bontà e affabilità in tutto dolce: Non temete di cosa alcuna, miei cari Figliuoli, disse loro; non vi abbandonate a questi pensieri che vi turbano, ed accrescono il vostro spavento: *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* Voi non potete comprendere che un corpo possa entrare, essendo chiuse le porte, e pensando non vedere in me che uno spirito, temete di essere ingannati. Nò, miei Figliuoli, fatevi coraggio; sono il vostro Salvatore, il vostro buon Maestro, il vostro Padre: il corpo che vedete, non è corpo fantastico o straniero, è lo stesso corpo ch' è stato confitto in Croce ; vedete ancora nelle mie mani e ne' miei piedi le cicatrici ; non vi fidate degli occhj vostri, mettetevi la mano, toccate questo corpo ; e restate persuasi dall' esperienza che non è questa un' affascinazione ne' vostri occhj, nè un' aria configurata in un corpo, ma è un corpo palpabile, un corpo reale, è 'l mio proprio corpo composto di carne e d' ossa; il che non può aversi da uno spirito, nè contraffarsi. Dopo di che alzando l' estremità di sua veste lor mostrò i suoi piedi, indi le sue mani. Vi è ogni fondamento di credere, che gli Appostoli e i Discepoli toccassero effettivamente e maneggiassero il Corpo di Gesucristo. Il peccato di S. Tom-

ma-

maso, dice un dotto Interprete, non fu di aver creduto, dopo di aver veduto; ma di aver ricusato di credere, se non vedeva, e di non essersi reso alla testimonianza di tutti i Discepoli. Nell' allegrezza che avevano, dice il Vangelo, non credevan per anche, ed erano tutti spaventati. Una subitanea e troppo grande allegrezza sospende l' intendimento e 'l discorso, e ispira ancora una spezie di diffidenza: non si può persuadersi di possedere realmente ciò che si desidera troppo; il possesso subitaneo di un bene che bramavasi con ardore, e non osavasi quasi più sperare, fa d' ordinario che appena si creda agli occhj proprj; tal era la disposizion degli Appostoli: *Illis non credentibus pra gaudio*. La troppo grande allegrezza impedisce loro il credere: queste parole mostrano più gioja e commozione nel loro cuore, che diffidenza e incredulità nella loro mente. La difficoltà che hanno gli Appostoli e i Discepoli di rendersi a prove tanto patenti della Risurrezione del Salvatore, ha molto più servito a rendere incontrastabile la verità di questo Misterio, di quello averebbe potuto fare una credulità precipitata. Ma 'l Salvatore volendo terminare di renderli convinti, lor domandò se avevano qualche cosa da mangiare: *Habetis hic aliquid quod manducetur?* Subito gli presentarono un pesce fatto arrosto e un favo di mele. Benchè nello stato glorioso in cui era il Salvatore, non avesse bisogno di alimento, mangiò veramente per far vedere a' suoi Appostoli la realtà del suo Corpo: *Quod manducavit*, dice Sant' Agostino, *potestatis fuit*,

fuit, non egeſtatis. Chi non ammirerà quì la bontà e la compiacenza infinita del Salvatore verſo tutti i ſuoi Diſcepoli? Non contento di eſſerſi manifeſtato ad alcuni in particolare, ſi è fatto vedere a tutti. Si preſta, ſi accomoda alla lor debolezza; gli convince della verità di ſua Riſurrezione per tutte le ſtrade, che poſſono deſiderare. Si fa vedere, lor parla, gli anima, riſponde alle loro difficoltà, riſolve i loro dubbj: vuole che ſi aſſicurino cogli occhj lor proprj e colle lor mani ſopra la realtà del ſuo Corpo, beve e mangia con eſſo loro, benchè non aveſſe biſogno nè dell' uno, nè dell' altro. Abbiamo noi la medeſima condiſcendenza, la medeſima compiacenza verſo le perſone deboli? Mio Dio, e quando impareremo dal Salvatore ad eſſere manſueti ed umili di cuore come egli?

Quello che San Luca racconta di Geſucriſto nella continuazione del Vangelo, può eſſere conſiderato come il compendio delle iſtruzioni che il Salvatore diede a' ſuoi Appoſtoli, ne' diſcorſi ch' ebbe di poi con eſſi. E' probabile però, che in queſt' apparizione, lor ne toccaſſe qualche coſa in generale. Geſucriſto vedendo dunque gli Appoſtoli e i Diſcepoli riavuti dal loro ſpavento, e ripigliar animo in ſua preſenza: ſe richiamate alla voſtra memoria, diſſe loro, ciò che mi avete udito dire, mentr' ero con voi prima della mia morte, vi ricorderete che ho predetto quanto è ſeguito: ch' era neceſſario che quanto è ſtato ſcritto di me nella Legge di Mosè, nelle Profezie, e ne' Salmi, aveſſe il ſuo compimento. Allora aprì loro l'intelletto, perchè

chè intendessero le Scritture. In fatti, non basta che Iddio ci parli nelle Scritture, bisogna che ce ne conceda ancora l'intelligenza. Tanto fece allora il Salvatore in favor de' suoi Appostoli e dei suoi Discepoli: parlando loro all' orecchio, illuminava il lor intelletto, e lor faceva comprendere ciò che non avevano mai potuto credere, nè pensare, che fosse, cioè, necessario che Cristo, il Messia soffrisse tutto ciò che avevano veduto soffrire il Salvatore. Affronti, calunnie, obbrobrj, dirisioni, flagellazione crudele, crocifissione ignominiosa non meno che dolorosa; che fosse alla fine necessario ad esso il morire in Croce, fosse posto nel sepolcro, e il terzo giorno avesse a risuscitare. Ecco, disse loro, a quali condizioni Iddio, mio Padre voleva che Io entrassi nella mia propria gloria: Io dovevo essere il Salvatore degli Uomini solo col mezzo de' miei patimenti e della mia morte, e colla mia gloriosa Risurrezione ho trionfato di tutto l' Inferno e della stessa morte, ed ho aperto il Cielo agli stessi Uomini, a' quali era chiuso dalla colpa che ho espiata. Ecco quanto voglio che andiate a predicare a tutte le Nazioni del Mondo, esortandole alla penitenza, e promettendo loro da mia parte e in mio nome, la remissione de' loro peccati. Il Salvatore vuole che i suoi Appostoli predichino a tutti gli Uomini la remissione de' peccati, ma nello stesso tempo la penitenza; perchè non si perdonano i peccati senza una penitenza sincera; senza penitenza non vi è remission de' peccati.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è là ſeguente.

DEus, qui Eccleſiam tuam novo ſemper fœtu multiplicas: concede famulis tuis, ut ſacramentum vivendo teneant, quod fide perceperunt. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap.* 13.

IN diebus illis: Surgens Paulus, & manu ſilentium indicens, ait: Viri Fratres, Filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum, vobis verbum ſalutis hujus miſſum eſt. Qui enim habitabant Jeruſalem, & principes ejus, ignorantes Jeſum, & voces Prophetarum, quæ per omne Sabbatum leguntur, judicantes impleverunt: & nullam cauſam mortis invenientes in eo, petierunt a Pilato, ut interficeret eum. Cumque conſummaſſent omnia, quæ de eo ſcripta erant, deponentes eum de ligno, poſuerunt eum in monumento. Deus vero ſuſcitavit eum a mortuis tertia die: qui viſus eſt per dies multos his, qui ſimul aſcenderant cum eo de Galilæa in Jeruſalem: qui uſque nunc ſunt teſtes ejus ad plebem. Et nos nobis annuntiamus eam, quæ ad Patres noſtros repromiſſio facta eſt: quoniam hanc Deus adimplevit filiis noſtris, reſuſcitans Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum.

San Luca ci rappreſenta negli Atti degli Appoſtoli il compimento di più coſe che 'l Figliuolo di Dio aveva predette: la diſce-

sa dello Spirito Santo, il cambiamento prodigioso, ch' egli aveva fatto nella mente, e nel cuor degl' Appostoli, e in ispezieltà la testimonianza frequente, che hanno data di sua Risurrezione.

RIFLESSIONI.

Qui habitabant Jerusalem, & Principes ejus, ignorantes Jesum, & voces Prophetarum, judicantes impleverunt. Gli Ebrei condannano Gesù alla morte, affine di farlo stimare come un Seduttore: hanno ricorso ai Gentili, per rendere la sua morte più ignominiosa, ed egli più colpevole agli occhj dei Popoli: prendono le cautele più sicure, più studiate, per impedire ai suoi discepoli il rapirlo dal sepolcro; ne chiudono l' ingresso con una pietra, che sola rendeva quasi impossibile il rapimento; vi mettono il pubblico sigillo, e dispongono intorno al sepolcro un Corpo di Guardia. Non erano necessarie tante cose per allontanarne pochi Pescatori, che non avevano nemmeno l' ardimento di comparire in pubblico dopo la morte di Gesucristo, non che di pensare solo di avvicinarsi al sepolcro. E questo stesso supplizio, che è il compimento delle Profezie, lo fa riconoscere per lo Messia; e tutte queste misure prese con un affinamento di cautela, divengono la prova più convincente di sua Risurrezione; e i Soldati sì vigilanti sono i primi predicatori, e i primi araldi del suo trionfo. Vani progetti degli Uomini! Quando sono formati contro di Voi, o mio Dio, non sono che follie, che debolezze. I Principi dei Sacerdoti, i Dot-

tori

essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & Psalmis de me. Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas. Et dixit eis: Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die: & prædicari in nomine ejus pœnitentiam & remissionem peccatorum in omnes gentes.

MEDITAZIONE.

Dei contrassegni della vera Risurrezione spirituale.

PUNTO I.

COnsiderate che i contrassegni sicuri della vera Risurrezione spirituale, sono, per dir così, gli effetti della Risurrezione. La Risurrezione di Gesucristo alla vita gloriosa, è il modello di nostra Risurrezione alla vita nuova. La Risurrezione di Gesucristo racchiude due cose, il cambiamento di stato, e la costanza in questo stato. Così la nostra Risurrezione alla nuova vita dee in ispezietà racchiudere un cambimento di stato: S. Paolo perciò ci dice, che per partecipare alla Risurrezione di Gesucristo, bisogna camminare com' egli in una nuova vita, vestendoci dell' Uomo nuovo. A che serve il piagnere, il gemere, l'accusare i proprj peccati, l' umiliarsi colla penitenza, se non si cambia vita? Pianti sterili, gemiti vani, confessione infruttuosa, sacrilega, non si esce dalla condizion del peccato. Non basta nemmeno il cambiare di stato: la Risur-

surrezione alla vita nuova dee racchiudere la costanza in quello stato, e la perseveranza: Gesucristo essendo risuscitato, più non muore.

Così se siamo veramente risuscitati alla grazia, non dobbiamo più morire col peccato. Ma ad imitazione della Risurrezione del Salvatore', la nostra dev' essere accompagnata dalla vita nella grazia: Se siete risuscitato veramente alla vita nuova, non dovete più vivere che a Dio, e nella grazia, e nell' amicizia di Dio. La Scrittura fa menzione di tre sorte di Risurrezione. La prima è quella di Samuele, il quale per via d' incanto, sembra comparire risuscitato a Saul. Era facile l' ingannarvisi; e vi s' ingannò: ció che vedeva, e credeva essere Samuele, si trovò quasi non essere in realtà, che un fantasma. Tal' è la risurrezione pretesa di un gran numero di Peccatori, che in queste solennità sembrano essere risuscitati, perchè sembrano avere detestate le loro colpe: ma questa fantastica Risurrezione sparisce colle cerimonie della medesima festa. La seconda fu la Risurrezione di Lazzaro. Ella era vera, ma era imperfetta; perchè Lazzaro non era veramente risuscitato se non per morire. E tal' è la Risurrezione di un gran numero di Persone, ch' essendo veramente risuscitate alla grazia in queste Feste di Pasqua con una sincera penitenza, non perseverano, e ricadono nel peccato, al quale avevano rinunziato. La terza sorta in fine di Risurrezione è quella di Gesucristo, sola, vera, e perfetta, che sola dev' essere il modello della nostra, se vogliamo, poichè Gesucristo è il solo che sia veramente risu-

quanto è
le spese per
che una mera perdita!
quale di queste tre sorti di
rezione sia simil la nostra. Molte con-
fessioni a Pasqua: Vi son molte conversio-
ni? Dio buono! Quante fantastiche Risurre-
zioni! Quante Risurrezioni imperfette! Quan-
te poche, e vere Risurrezioni! Giudichia-
mone dagli effetti che ne sono la prova.

PUNTO II.

Considerate che non basta l'essere vera-
mente risuscitati ad una vita nuova per la
grazia; bisogna prendere tutti i mezzi per
conservare la nuova vita, e prevedere, ed
evitare tutto ciò che può farla perdere, o
indebolire. Una delle cause ordinarie di no-
stre recidive è il fondarsi un poco troppo so-
pra le nostre risoluzioni, sopra il nostro
fervore, sopra la nostra disposizione presen-
te. Simili a coloro che sono stati pericolo-
samente infermi, i quali avendo ricuperate
le prime forze, e un nuovo vigore, tanto
si fondano sopra la lor fantità, che si espon-
gono senza timore ai pericoli maggiori di
perderla. Non hanno alcuna riserva, alcuna
regola di vivere tanto necessaria per con-
servare la lor sanità. Si segue il proprio
appetito, si commettono molti eccessi, si va
ad esporsi senza cautela ad un'aria fredda,
sovente anche contaggiosa; direbbesi che più
non si ha da morire; perchè si ha soggiac-
ciuto ad una infermità pericolosa: nulla si
nega a se stesso, tutto si disprezza, e si muo-
re alla prima ricaduta, accelerata colle pro-
prie

riſuſcitato per non più morire. O quanto è deplorabile colui, che fa molte ſpeſe per non conſeguir altro, che una mera perdita! Conſideriamo a quale di queſte tre ſorti di Riſurrezione ſia ſimil la noſtra. Molte confeſſioni a Paſqua: Vi ſon molte converſioni? Dio buono! Quante fantaſtiche Riſurrezioni! Quante Riſurrezioni imperfette! Quante poche, e vere Riſurrezioni! Giudichiamone dagli effetti che ne ſono la prova.

PUNTO II.

Conſiderate che non baſta l'eſſere veramente riſuſcitati ad una vita nuova per la grazia; biſogna prendere tutti i mezzi per conſervare la nuova vita, e prevedere, ed evitare tutto ciò che può farla perdere, o indebolire. Una delle cauſe ordinarie di noſtre recidive è il fondarſi un poco troppo ſopra le noſtre riſoluzioni, ſopra il noſtro fervore, ſopra la noſtra diſpoſizione preſente. Simili a coloro che ſono ſtati pericoloſamente infermi, i quali avendo ricuperate le prime forze, e un nuovo vigore, tanto ſi fondano ſopra la lor ſanità, che ſi eſpongono ſenza timore ai pericoli maggiori di perderla. Non hanno alcuna riſerva, alcuna regola di vivere tanto neceſſaria per conſervare la lor ſanità. Si ſegue il proprio appetito, ſi commettono molti eccеſſi, ſi va ad eſporſi ſenza cautela ad un'aria fredda, ſovente anche contaggioſa; direbbeſi che più non ſi ha da morire; perchè ſi ha ſoggiacciuto ad una infermità periglioſa: nulla ſi nega a ſe ſteſſo, tutto ſi diſprezza, e ſi muore alla prima ricaduta, accelerata colle pro-

prie

prie indiscrezioni, colla propria imprudenza. Fatene l'applicazione. L'analogia è perfetta. Che origine hanno tante funeste recidive dopo le sante Feste di Pasqua? La nostra falsa sicurezza, le nostre indiscrezioni, la facilità, l'imprudenza, la temerità colla quale si va ad esporsi senza preservativo al pericolo. Si è risuscitato alla grazia con una penitenza salutare, si ha ricoverata una nuova vita, si sente un nuovo fervore, si gusta di Dio, si ha della divozione; questi contrassegni di santità, e di rinnovazione spirituale, son un poco equivoci. Le passioni dormono, il nemico della salute non osa sollevarsi; ma non istà meno attento alla nostra perdita. In questa sicurezza, e con sì buone disposizioni, non si sente diffidenza veruna. Si ritorna nelle conversazioni, si va ad esporsi ad un'aria corrotta, si vive indifferentemente in ogni sorta di compagnia. A Dio non piaccia che si abbiano dei pravi motivi; si sta sempre nella speziosa risoluzione di essere di Dio, e di sacrificar tutto per conservarsi nell'innocenza. Per verità, il peccato grave fa orrore; ma non si ha più spavento dei falli leggieri. Si rientra per dir così, nel mondo, e nelle sue partite di piacere, si va ad addomesticarsi cogli oggetti, si commettono delle indiscrezioni in materia di passatempi, non si perfevera nell'esser rigido osservatore del proprio regolamento di vita. Si dispensa sestesso da molte pratiche di divozione, non si va ad accostarsi tanto sovvente ai Sacramenti, e non si custodiscono più i proprj sensi con tanta vigilanza. La coscienza per verità fa dei rimprocci, ma la volontà, che si ha di perseverare, di

ani-

animo. In ſomma, il noſtro proprio cuore ci tradiſce. Si muore ſenza quaſi accorgerſi di eſſere infermo; e ſi perdono in un momento tutti i vantaggj della Riſurrezione.

Non permettete, o Signore, che a me ſucceda queſt' ultima diſavventura. Fate per voſtra miſericordia che io ſtia continuamente nel tremore, e nel timore di perder la grazia. Vi prometto mediante l' ajuto di voſtra grazia di aver tanto orrore delle occaſioni del peccato, quanto dello ſteſſo peccato.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui. Pſalm. 118.

Penetrate l'anima mia, e la mia carne col voſtro timore, affinchè io fugga i voſtri terribili giudizj.

Vivo autem, jam non ego, vivit vero in me Chriſtus. Gal. 1.

Vivo, ma non ſon più io che vivo, è Geſucriſto che vive in me.

PRATICHE DI PIETA'.

QUanto più i contraſſegni di noſtra Riſurrezione ſono di conſolazione maggiore, tanto è maggior noſtro intereſſe il renderne i frutti eterni. Eccovi liberato dal Demonio, eccovi guarito, diceva il Salvatore, ad ognuno di coloro in favore dei quali aveva fatti i miracoli: *Noli amplius peccare.* Non ricadete più nel peccato, per timore che vi ſucceda qualche coſa

di

di peggio. Ecco ciò che vi dice il Salvatore, e ciò che dovete dire di continuo a voi ſteſſo. Per evitare queſta diſavventura, prendete tutte le miſure neceſſarie per conſervarvi nel'a nuova vita, che avete ricevuta dalla voſtra Riſurrezione. Siate di continuo in guardia. Ricordatevi che ſiete in paeſe nemico, e ſopra un mare famoſo per ſuoi naufragj. Non perdete mai il Cielo di viſta, fuggite perſino le minime occaſioni di peccato: e non vi fidate di voi ſteſſo.

2. Oltre la fuga di tutto ciò che può eſſervi occaſione di peccato, oltre una fedeltà coſtante in tutti i voſtri eſercizj di pietà, e una dilicatezza eſquiſita di coſcienza: accoſtatevi ſovvente ai Sacramenti; abbiate una divozione ogni giorno più tenera verſo la ſanta Vergine, e verſo il voſtro Angiolo Cuſtode. Queſta divozione coſtante è un mezzo potente per ottenere da Dio la grazia sì neceſſaria della perſeveranza. Penſate ſovente a quanto vale la grazia, che è il valore di tutto il Sangue di Geſucriſto. Che diſavventura il perderla! E' un teſoro; guardatevi dall'eſporlo, conſervatelo con diligenza; e ſacrificate tutto, beni, onore, ſanità, la vita ſteſſa, piuttoſto che perder la grazia. Domandate ogni giorno la perſeveranza, e la grazia finale: E' queſto un puro dono di Dio, che dee domandarſi ogni giorno.

LA DOMENICA

Che è l'Ottava di Pasqua.

QUeſta Domenica tanto privilegiata nella Chieſa, è propriamente il fine della celebre Ottava di Paſqua, la quale non era che una Feſta che durava otto giorni. Queſti ſette giorni di Feſta erano in iſpezieltà oſſervati da i Neofiti o Battezzati di recente, affine di munirli con ſoccorſi ſpirituali, dice San Giangriſoſtomo, contro tutti i combattimenti che averebbono avuti a ſoſtenere dopo il Batteſimo; non facendoci mai il Demonio una guerra più crudele, che quando ſi vede arricchiti dei maggiori doni del Cielo: *Quanto majus eſt donum, tanto etiam majus eſt bellum... idcirco ſeptem conſequentibus his diebus, concionum doctrina fruimini, ut in luctarum paleſtra diligenter inſtruamini*. Quindi è, che vi ſono ancora dei Vangeli, e delle Meſſe proprie di ogni uno de i ſette giorni, affine di poter anche in tutti i giorni predicare S. Agoſtino dice, che queſt' Ottava di Feſte era ſtabilita non ſolo per la ſolennità della Feſta della Riſurrezione, ma anche per ſervire a fortificare e la nuova naſcita di coloro ch' erano ſtati rigenerati, e la loro infanzia ſpirituale. Facevanſi perciò comunicarſi in tutti queſti otto giorni, e lor facevaſi ogni giorno una nuova iſtruzione. L' uſo di non dare il Batteſimo, che a Paſqua, e a Penteco-ſte, ceſsò verſo il fine del trediceſimo

Seco-

Secolo, e il numero di ſette giorni di Feſte a tre è ſtato ridotto.

I Greci dinominano queſta Domenica, *la nuova Domenica*, in quanto a coloro che erano ſtati rigenerati, perchè queſta è la prima volta che i Neofiti, avendo laſciato l'abito bianco, compariſcono alla Chieſa coll'abito ordinario, come gli altri Fedeli: e le danno parimente il nome di *Anti Paſqua*, cioè, di Domenica ch'è dirimpetto alla Domenica di Paſqua, nella quale termina l'Ottava, e la Solennità.

Appreſſo i Latini, queſta Domenica è qualizzata con varj nomi, E' dinominata nei più antichi Sacramentarj l'*Ottava di Paſqua*, ed è conſiderata come la concluſione non ſolo di queſta celebre Ottava, la più ſolenne di tutte le Ottave della Chieſa; ma ancora dei quindici giorni Paſquali, dei quali la Domenica delle Palme faceva l'apertura, e dei quali queſta Domenica è come il ſigillo. Da queſto è venuto il nome di *Paſque cloſe*: Paſqua chiuſa, di cui ſuol ſervirſi ancora in Francia. Il nome di Domenica di *Quaſimodo* è oggidì in Francia il più comune, e il più uſitato. E' preſo dalla prima parola dell'Introito della Meſſa di queſto giorno. In fine è dinominata fragli Eccleſiaſtici la Domenica in *Albis*, cioè la Domenica che ſegue la Settimana, nella quale i Neofiti portavano l'abito bianco, in ſegno dell'Innocenza, che avevano ricevuta nel Batteſimo: *Paſchalis ſolemnitas*, dice S. Agoſtino, *hodierna feſtivitate concluditur, & ideo Neophytorum habitus commutatur, ita tamen, ut candor, qui de habitu deponitur, ſemper in corde tenetur*. In queſto gior-

giorno, dice queſto Padre, la ſolennità di Paſqua è terminata; per queſto i Neofiti cambianſi d'abito, ma però laſciando l'abito bianco, non debbono mai laſciare la bianchezza dell'anima, che conſiſte nell'innocenza. Non per queſto però la ſolennità di queſto giorno non dee dirſi ancora la Feſta per così dir, dei Neofiti. Ad eſſi principalmente appartengono l'Introito, e la Piſtola di queſto giorno.

In queſto giorno perciò; principalmente in Roma, i Diaconi diſtribuivano ai Fedeli, dopo la Comunione, gli *Agnus Dei* di cera, ch'erano ſtati ſolennemente benedetti dal Papa, come ſi diſſe altrove, ed aveva cominciati a diſtribuire nella Vigilia fra l'*Agnus Dei* e la Comunione. Iddio ha ſempre dato a queſte Medaglie di cera, una virtù ſingolare contro gli Spiriti maligni, contro le ingiurie dell'aria, e contro le malattie contagioſe: la benedizione ſpeziale del Sommo Pontefice lor imprime queſta efficacia; ſono perciò in ſingolar venerazione appreſſo tutti i veri Fedeli, in tutte le Nazioni.

L'Introito della Meſſa è preſo dalla prima Piſtola dell'Appoſtolo S. Pierro: *Quaſi modo geniti infantes, alleluja*. Come Bambini appena nati, le voſtre prime voci ſieno lodi del Signore; e ringraziamenti al Padre delle miſericordie, per li benefizj ſegnalati, onde vi ha colmi. Ai Neofiti la Chieſa propriamente ſi volge; queſta è una ſpezie di eſortazione, che fa ad eſſi la Chieſa: *Rationabile ſine dolo lac concupiſcite, alleluja, alleluja, alleluja*, Deſiderate ardentemente il latte puro della ſapienza, e non ceſſa-

ceſſate dal diffondervi in Cantici di lodi e di benedizioni verſo un Dio, che dal fondo delle tenebre vi ha chiamati al ſuo ammirabil lume, voi che per lo addietro non eravate il Popolo di Dio, ed ora lo ſiete: *Sine dolo lac concupiſcite*. Corre ſempre la ſteſſa allegoria ſopra l' Infanzia dei Neofiti, i quali non eſſendo nati che d' otto giorni col Battesimo, avevano biſogno di eſſer nudriti col latte, ma col latte puro e ſenza meſcolanza, *Concupiſcite lac ſine dolo*. Siate tutti ardore per la dottrina pura e ſana del Vangelo. Alcuni Santi Padri per queſto latte puro, intendono l' Eucariſtia ch' è in fatti il latte dei fiacchi, e il ſodo alimento di coloro che ſono forti: era data perciò ogni giorno a i Battezzati di recente in tutta l' Ottava: *Concupiſcite*. Siate affamati per queſto divino alimento, affinchè con queſto latte, dice l' Appoſtolo, poſſiate creſcere fino a giugnere alla ſalute.

La Piſtola della Meſſa di queſto giorno è preſa dal luogo della prima Lettera di San Giovanni, nel quale l' Appoſtolo moſtra, che coloro, i quali ſon nati di Dio, ſono vittorioſi del Mondo, e la vittoria è l' effetto della Fede che abbiamo in Geſucriſto: *Omne quod natum eſt ex Deo, vincit mundum*; cioè, tutti i Figliuoli di Dio, i veri Criſtiani, divenuti veri Figliuoli addottivi di Dio per lo Battesimo, ſono vittorioſi del Mondo, vittorioſi di quell' imperio che il Demonio ſi aveva fatto nel Mondo, e dove non laſcia, benchè vinto, di avere dei ſeguaci, i quali ſoſtengono che le ſue leggi, i ſuoi coſtumi, le ſue maſſime vi han-

no forza di preſcrizioni. Sino alla morte di Geſucriſto, il Demonio altiero per la diſgrazia nella quale l' Uomo era incorſo per lo peccato, non riſparmiava più coſa alcuna nel Mondo; aveva preſo un imperio quaſi aſſoluto ſopra l' Uomo caduto dalla grazia di Dio, ſino a farſi ergere degli altari, dar dell' incenſo, fare dei voti, e far regnare per tutto le ſue tiranniche leggi, e le ſue maſſime pernizioſe. Da queſto traſſer l' origine i Tempj, gl' Idoli, gli empj ſacrifizj: Da queſto venne il torrente dell' Idolatria che aveva inondato tutto l' Univerſo e la ſola nazion Ebrea eſſendo ſtata eſente per una ſingolar predilezione di Dio dalla general contagione, che era anch' ella quaſi in tutti i Secoli ſtata infetta del medeſimo male. Geſucriſto colla ſua morte aveva ben vinto quel Forte armato, e trionfato di tutte le Potenze, di tutti i Padroni di quello mondo, di queſto luogo di tenebre: *Adverſus mundi rectores tenebrarum harum*. Ma il Mondo avvezzo a vivere ſotto quel Tiranno, ne aveva ritenute le maſſime e conſervato lo ſpirito. Quindi è, che quantunque la Religione Criſtiana abbia purgato il Mondo dal Paganeſimo, i Criſtiani hanno ſempre avuto a combattere contro lo ſpirito e contro le maſſime del Mondo, che ſi hanno fatta una trincea appreſſo i Mondani: Ma i veri Figliuoli di Dio hanno riportata, e riportano ancora ogni giorno la vittoria contro queſto Mondo perverſo, e queſta vittoria che rende vittorioſi del Mondo, e la noſtra Fede. *Et hæc eſt victoria quæ vincit mundum, fides noſtra*. Il Mondo iſpira l' amor del piacere, e delle ric-

chez-

chezze, dei falsi onori, delle comodità della vita. La Fede dei Cristiani loro ispira sentimenti del tutto contrarj; e questa Morale, benchè opposta ai sensi, alle inclinazioni della carne, all' amor proprio, allo spirito, e alle massime del Mondo, ha trionfato di tutti i pregiudizj, malgrado la lor prescrizione. Gli Uomini più orgogliosi, e più sensuali, si sono resi alla dottrina del Vangelo, nel chiostro e nei diserti, in mezzo al Mondo più brillante; e persino sullo stesso trono, Savj del Mondo, Grandi del Mondo, Seguaci del Mondo, tutti hanno piegato, tutti si sono resi, tutti si sono sottomessi al giogo di Gesucristo: Questa vittoria è dovuta alla Fede animata dalla Carità: *Hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra*. Chi è colui che riporta la vittoria contro il Mondo, continua il santo Apostolo, se non colui che crede, Gesucristo essere il Figliuolo di Dio? Certi Pagani pretesi Savj, certi Spiriti che pretendono esser superiori al comune, si son vantati, hanno anche fatta pompa di avere del disprezzo verso il Mondo; e ne sono stati gli schiavi: Non vi è che la Fede dei Cristiani, la quale abbia potuto soggiogarlo. Si sono trovati Uomini fuor della Chiesa, che hanno potuto disprezzare gli onori e le ricchezze; ma se ne son eglino trovati che abbiano fatta resistenza agli allettamenti del piacere, abbiano avuto il coraggio di perdonare le ingiurie, abbiano portata la carità, fino ad amare con tenerezza i loro più mortali nemici? *Hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra*. Osservate che l' Apostolo non dice semplicemente, che la Fede ha

riportata queſta vittoria. L'Eretico pur ſi luſinga poter aver parte in queſta vittoria: ma dice: *Fides noſtra;* la Fede che avevano gli Appoſtoli e i primi Fedeli, la quale non ſi trova che nella Chieſa Romana. Non vi è che la Fede dei Cattolici che ſia la Fede degli Appoſtoli e dei primi Criſtiani. Geſucriſto medeſimo, ſoggiugne l'Appoſtolo, è venuto coll'acqua e col ſangue; il che prova, eſſer egli non meno vero Uomo che vero Dio. Giambattiſta non è venuto che nell'acqua, cioè, col ſolo batteſimo d'acqua, il ſuo Batteſimo perciò non toglieva il peccato dal Mondo; Geſucriſto è venuto, non coll'acqua ſola, ma coll'acqua del ſuo Batteſimo e col ſangue di ſua Paſſione, che ha dato al ſuo Batteſimo d'acqua, tutta la ſua efficacia per la remiſſion dei peccati. Il diſegno dell'Appoſtolo in queſta Piſtola, è il moſtrare che Geſucriſto noſtro Signore è inſieme inſieme vero Dio e vero Uomo: E che ſiccome il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, che non ſono fra eſſi che la medeſima coſa, fanno teſtimonianza in Cielo, della divinità del Salvatore del Mondo; tre coſe così in terra, cioè lo Spirito, l'Acqua e il Sangne fanno teſtimonianza, che Geſucriſto è non meno vero Uomo che vero Dio. Lo Spirito di Geſucriſto ci vivifica, l'acqua del Batteſimo ci purifica, e il ſangue del Redentore eſpia i noſtri peccati, e ci riconcilia con Dio. E queſte tre coſe non ſono che una: *Et hi tres unum ſunt;* cioè la medeſima Perſona, il medeſimo Uomo, ch'è Geſucriſto noſtro Signore. La teſtimonianza di un Dio è molto più grande e più autentica che quella de-

degli Uomini. Ora se non si lascia di credere a quella degli Uomini, si dee dunque dare tanto maggior credenza a quella che Iddio stesso ha fatta pubblicamente al suo proprio Figliuolo, e sopra il Giordano nel suo battesimo, e sopra il Monte Tabor nella sua Trasfigurazione, e nel Tempio dopo la sua entrata solenne nella Città di Gerusalemme. Gesucristo ha fatta a sestesso questa gloriosa testimonianza in più occasioni, e in ispezieltà avanti Caifasso, e avanti Pilato. In fine lo Spirito Santo l' ha fatta visibilmente, coll' apparire sopra di esso in figura d' una Colomba, e scendendo sensibilmente in forma di lingue di fuoco sopra gli Appostoli, lor facendo pubblicare in diversi linguaggj e provare con miracoli la Divinità di Gesucristo. Dal che l' Appostolo conclude, che colui, il quale crede nel Figliuolo di Dio, colui, il quale crede che Gesucristo sia vero Dio e vero Uomo, non può errare, perchè ha in sestesso la testimonianza stessa di Dio. Tutto questo può riferirsi allo stato dei nuovi Battezzati, poichè avendo ricevuto il Battesimo d' acqua, di sangue, e dello Spirito Santo, sono nati a Dio col mezzo di quella rigenerazione, e sono divenuti vittoriosi del Mondo, ch' è insieme con Satanasso, il nemico che hanno avuto a combattere, e di cui hanno trionfato colla Fede.

Il Vangelo della Messa di questo giorno contiene la Storia di una apparizione di Gesucristo risuscitato, seguita precisamente otto giorni dopo la sua Risurrezione. Pare, la facesse principalmente a favore di San Tommaso, l' unico degli Appostoli che non

lo aveva per anche veduto riſuſcitato, non eſſendoſi trovato inſieme cogli altri.

San Giangriſoſtomo crede che gli Appoſtoli avendo preſa la fuga, quando il Salvatore fu arreſtato nell' Orto, ſi adunaſſero gli uni dopo gli altri, a miſura del riaverſi dal loro ſpavento. Tommaſo non era per anche di ritorno la ſera del giorno della Riſurrezione, quando il Salvatore apparve a tutta l' Adunanza, eſſendo chiuſe le porte. Al ſuo ritorno, in vano gli fu raccontato quanto era ſeguito in ſua aſſenza: le circoſtanze della Riſurrezione di Geſucriſto, la ſua apparizione a Maddalena, alle altre Donne, a Pietro, a i due Diſcepoli che andavano ad Emmaus, e in fine a tutti i Fratelli adunati la ſteſſa ſera. Tommaſo non potè renderſi a tante teſtimonianze sì poco ſoſpette; dichiarò che non ſe ne ſarebbe riportato che alla propria ſperienza; e che ſenza il vedere cogli occhi proprj, e ſenza il toccare colle ſue mani il corpo del ſuo divino Maeſtro, non lo crederebbe riſuſcitato. Soggiunſe ancora che non ſarebbeſi contentato vedere nelle ſue mani il contraſſegno dei chiodi, che le avevano trafitte, che voleva anche mettere il dito nell' apertura che quei chiodi avevano fatta, e la ſua mano dentro la piaga del ſuo coſtato. Iddio permiſe quella colpevole oſtinazione in un Appoſtolo, per altro oſſequioſo alla Perſona del Salvatore, e che aveva anche moſtrato di eſſer pronto a perdere la ſua vita per la gloria del ſuo buon Maeſtro, per ſervire di nuova prova alla verità di ſua Riſurrezione. L' incredulità di Tommaſo, dicono i

Pa-

Padri, non ha poco ſervito alla Fede dei Fedeli. Un Uomo di quel carattere non era certamente diſpoſto a credere di leggieri. L'infedeltà di San Tommaſo ci è ſtata più vantaggioſa che la ſemplice Fede degli altri Appoſtoli, dice San Gregorio, *Plus nobis Thomæ infidelitas ad fidem, quam fides Diſcipulorum profuit*; perche non volendo credere ſe non dopo aver veduto e toccato, ha ſtabilita la noſtra fede, ed ha eſiliato dal noſtro intelletto fino i minimi dubbj: *Quia dum ille ad fidem palpando reducitur, noſtra mens omni dubitatione poſtpoſita in fide ſolipatur.*

Gesù ſi contentò di avere quella condiſcendenza riſpetto ad un Diſcepolo, perchè trattavaſi di guarire la ſua incredulità. Gli conceſſe quello aveva quaſi ſempre negato ai Fariſei e agli Ebrei, allorchè gli domandavano certe prove di ſua miſſione, che non giudicava eſſer bene di concedere ad eſſi. Si può attribuire queſta diverſità di operare alla diverſa diſpoſizione dei loro cuori. I Fariſei odiavano Geſucriſto, e non volevano ch' egli foſſe ciò che lor aveva di già tanto ſpeſſo, e con tanta evidenza provato ch' Egli era, e di che non domandavano nuove prove, ſe non per mettervi oppoſizione; ma San Tommaſo in una ſituazione di mente e di cuore in tutto contraria, amava in ſoſtanza il Salvatore, deſiderava con tutto l'affetto la ſua Riſurrezione e la ſua gloria; e lo ſteſſo gran deſiderio gl' impediva il crederla, ſenz' avere con che ſenſibilmente renderſene certo. Il troppo gran deſiderio di veder ſeguire una coſa, che ſi deſidera con

ogni affetto, fa che si neghi anche di credere coloro che ci dicono esser seguita. Per desiderar troppo ch'ella fosse, si ricusa di credere ch'ella sia, fin che si giunga ad essersene assicurato coi proprj sensi. Tal era forse l'incredulità di quest'Appostolo: Questo nulladimeno non poteva giustificare la sua incredulità; e Gesucristo ne lo riprese, benchè con termini pieni di dolcezza e di tenero affetto, dopo avergli concesso per altro tutte le prove che domandava di sua Risurrezione.

Ciò seguì dopo otto giorni, *poseſt dies octo*, cioè, la Domenica seguente ch'era il primo giorno della Settimana, *una Sabbatorum*. Essendosi adunati i Discepoli ed avendo chiuse le porte, temendo che gli Ebrei venissero a far loro degl'insulti, essendo Tommaso con esso loro, Gesù comparve a un tratto fra essi, e loro disse: La pace sia con voi: questa è la maniera di saluto che egli era ordinaria. L'allegrezza fu generale, ma Tommaso restò molto sorpreso, allorchè il divin Salvatore, che principalmente veniva per ricondurre all'ovile quella pecorella smarrita, volgendosi a lui: Voi non volete credere che io sia risuscitato, gli disse, se non mettete la vostra mano nelle mie cicatrici: Voglio che siate persuaso della verità di mia Risurrezione, colla testimonianza degli occhj vostri e delle vostre mani, e cessiate di essere incredulo. Mirate nei miei piedi e nelle mie mani, le fissure che i chiodi vi han fatte; non vi fidate dei vostri occhi, mettetevi il vostro dito, stendete la vostra mano, e mettetela nel mio costato, e non siate

più

più incredulo, ma siate fedele. Non vi è luogo di dubitare che Tommaso non abbia poste le mani nelle piaghe del Salvatore. Gesucristo volle far toccare il suo corpo al Discepolo incredulo, affine di persuaderlo di una maniera sensibile, e di dare a tutti i Fedeli una prova incontrastabile di sua Risurrezione. San Tommaso confuso per la sua ostinazione, e penetrato dal dolore più vivo, dalla contrizione più perfetta del suo errore, si getta ai piedi del Salvatore; e animato da una viva fede, esclama: Confesso, o mio divin Maestro, che siete veramente il mio Signore, il mio Dio. *Dominus meus, & Deus meus*. Il Salvatore soddisfatto del ritorno di quella pecorella smarrita, lo riprese per verità, ma da buon Pastore, e da Padre. Perchè mi avete veduto, gli disse con volto sereno e con tuono di voce pien di dolcezza, e che rianimava la sua confidenza, perchè mi avete veduto, mi avete creduto; ma sappiate, che beati saranno coloro, che non avendomi veduto, non lascieranno di credere. San Tommaso credette d' una fede divina: credette anche più di quello vedeva, poichè credette la Divinità di Gesucristo, la quale non cadeva sotto i sensi. Questa è anche la confessione della Divinità di Gesucristo, la più espressa che si veda nel Vangelo. Ma il Salvatore volle fargli intendere, che la sua Fede sarebbe stata più perfetta, se senz' attendere altra prova più sensibile, se ne fosse rapportato subito alla parola di Gesucristo, ed a quanto sì spesso gli aveva detto di sua Risurrezione e di sua Divinità in tempo di sua vita mortale: *Beati*

qui non viderunt & crediderunt. Oh di quanta consolazione è quest' Oracolo per tutti i Fedeli! Noi siamo quì particolarmente espressi dal Salvatore, dice San Gregorio, noi che non avendolo veduto nella sua carne mortale, lo contempliamo solamente cogli occhi dello spirito, e lo conserviamo invisibilmente nel nostro cuore; purchè tuttavia le nostre opere si accordino colla nostra fede. Perchè far professione di conoscer Dio, e rinunziarlo coll' opere, non è un esser fedele, se non di nome. *Ille etenim vere credit, qui exercet operando quod credit*.

San Giovanni termina la Storia di questa apparizione, dicendo, che il Salvatore ha fatto ancora alla presenza dei suoi Discepoli molti altri miracoli, i quali non sono scritti in questo Libro; e che questi sono stati scritti, affinchè voi crediate che Gesù è Cristo Figliuolo di Dio, e credendolo abbiate la vita in suo nome. In fatti, non v' è salute in alcun' altro: perchè sotto il Cielo non v' è altro nome concesso agli Uomini, in virtù del quale dobbiamo esser salvi: *Non est in aliquo alio salus. Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*. Cioè fra tutte le apparizioni colle quali Gesucristo ha voluto render certi i suoi Discepoli della verità di sua Risurrezione, il santo Vangelista non ha voluto riferire se non quelle che gli sono sembrate sufficienti per persuadere a Fedeli che Gesucristo è il Figliuolo di Dio e il Salvatore degli Uomini. Le altre apparizioni assai frequenti ch' egli ha fatte fino al giorno di sua gloriosa Ascensione, tutte hanno avuto per fi-

ne

ne qualche altro motivo diverso da quello di provare la sua trionfante Risurrezione: Ora per istabilire Pietro per suo Vicario, e per Capo della sua Chiesa: ora per istruire i suoi Discepoli nei Misterj e negli altri punti di Religione.

L'Orazione, che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

PRæsta, *quæsumus omnipotens Deus, ut qui Paschalia festa peregimus, hæc te largiente moribus & vita teneamus. Per Dominum, &c.*

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Apostolo S. Paolo a' Corintj. *Cap.* 5.

CHarissimi: *Omne quod natum est ex Deo, vincit mundum: & hæc est victoria, quæ vincit mundum, fides nostra. Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit quoniam Jesus est Filius Dei? Hic est, qui venit per aquam & sanguinem, Jesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua & sanguine. Et Spiritus est, qui testificatur quoniam Christus est veritas. Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum sunt. Et tres sunt, qui testimonium dant in terra: Spiritus & aqua, & sanguis: & hi tres unum sunt. Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est, quoniam hoc est testimonium Dei, quod majus est; quoniam testificatus est de Filio suo: Qui credit in Filium Dei, habet testimonium Dei in se.*

BIBLIOTECA C. MONTEFUSC (AV)

Credeſi che dalla Città di Efeſo San Giovanni ſcriveſſe queſta Lettera diretta a tutti i Fedeli, per iſtruirli contro gli artifizj degli Eretici, i quali negavano la neceſſità dell'opere buone, negavano la divinità di Geſucriſto, o credevano che Geſucriſto non foſſe venuto ſe non ſotto una forma fantaſtica. Inſorge contro i falſi Dottori, e moſtra che il carattere dei veri Fedeli è la Fede, l'innocenza, e la carità.

RIFLESSIONI.

Hæc eſt victoria quæ vincit mundum, fides noſtra. Biſogna, che oggidì ſia ben poca la Fede tra i Fedeli, perchè è sì rara queſta vittoria: e il Mondo in vece di eſſer vinto, regna quaſi per tutto con ſommo imperio. Mai lo ſpirito del Mondo ha fatti tanti progreſſi; mai ſi è fatto tanto applauſo univerſale alle ſue leggi. In qual Secolo ſi viddero mai più che in queſto, le ſue maſſime pernizioſe sì generalmente ſtabilite? Lo ſpirito del Mondo non trovaſi più ſolo ſul trono de' ſudditi, la Corte non è più la ſola regione, nella qual egli naſce. Poche ſono le condizioni, non vi è ſtato alcuno, ſenza eccettuarne i più ſanti, onde queſto nemico di Geſucriſto e del ſuo Vangelo non abbia intelligenza. Si vede, per dir così, il ſuo idolo fino nel luogo ſanto, ingegnoſo nel maſcherarſi, nel fingere, piegare: s'introdduce per tutto, e per tutto è aſcoltato, ha dell'applauſo, riporta l'approvazione, e trova le ſue maſſime autorizzate. In vano Geſucriſto dichiara che il Mondo è il ſuo maggior nemico, e che nul-

la.

la è più contagioso, che lo ſpirito del Mondo: in vano condanna le ſue maſſime, proſcrive le ſue circoſpezioni, ſcopre la malignità del ſuo ſpirito, anatematizza li ſuoi parziali, lo ſpirito del Mondo per tutto ſuſſiſte, e per tanto prevale allo ſpirito e alle maſſime del Vangelo. Dove la coſcienza, e la ſteſſa Religione non cedono a queſto Tiranno; Dove la Fede non è indebolita, tenuta anche in una ſpezie di ſervitù, da quanto ſi dinomina Mondo? Si dee intraprendere un commecio? ſi dee abbracciare uno ſtato? ſi dee fare parentela? Forſe è conſultato lo ſpirito di Dio? Son forſe ſeguite le rifleſſioni, ſon forſe atteſi i motivi della religione? Ah! Non vi è altro Oracolo. Pure voi la ſapete, ſe queſt' Oracolo è ſempre il ſolo conſultato. Il Mondo regola le condizioni; al ſuo tribunale ſono portate tutte le cauſe; non ſi raffigura, che 'l Mondo nella ſcelta che ſi fa; non ſi ambiſcono, che i ſuoi ſuffragj. Che dirà il Mondo? che penſerà il Mondo? Non è più queſto il genio del Mondo; biſogna ſeguire il Mondo, biſogna accomodarſi al Mondo: Queſto è 'l Mondo; così ſi vive nel Mondo: Vivere diverſamente è un' eſſere ſtimato ſalvatico, è un divenir l'oggetto, e la favola del Mondo. O biſogna eſiliarſi per ſempre dal Mondo, o biſogna ſeguirne le maſſime, le mode, e lo ſpirito: Ed ecco la maniera della quale ſi diſcorre oggidì nel Mondo. Ma non ſi ha forſe fondamento di domandare, ſe coloro che così diſcorrono, ſieno Pagani? Perchè chi non vede, che mai così ha diſcorſo il Criſtianeſimo. Quali ſono i veri Fedeli? Dov' è

og-

oggidì la Fede, che rende gli Uomini vittorioſi del Mondo? E ſe la noſtra Fede è tanto indebolita, qual ſarà la noſtra ſorte?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni *Cap.* 20.

IN illo tempore: Cum ſero eſſet die illo una Sabbatorum, & fores eſſent clauſæ, ubi erant Diſcipuli congregati propter metum Judæorum: venit Jeſus, & ſtetit in medio, & dixit eis: Pax vobis. Et cum hoc dixiſſet, oſtendit eis manus, & latus. Gavisi ſunt ergo Diſcipuli, viſo Domino. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos. Hæc cum dixiſſet, inſufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta ſunt. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Dydimus, non erat cum eis, quando venit Jeſus. Dixerunt ergo ei alii Diſcipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Niſi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Et poſt dies octo, iterum erant Diſcipuli ejus intus, & Thomas cum eis. Venit Jeſus januis clauſis, & ſtetit in medio, & dixit: Pax vobis. Deinde dicit Thomæ: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum: & noli eſſe incredulus, ſed fidelis. Reſpondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus. Dixit ei Jeſus: Quia vidiſti me Thoma credidi-

didisti: beati qui non viderunt, & crediderunt. Multa quidem & alia signa fecit Jesus in conspectu Discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc. Hæc autem scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei: & ut credentes, vitam habeatis in nomine ejus.

MEDITAZIONE

Della Fede.

PUNTO I.

COnsiderate che 'l Giusto vive della Fede; senza la Fede non vi è vera giustizia: colla Fede il Giusto vive in questa vita, e meriterà di vivere eternamente nell' altra. La Legge è santa, l' osservanza della Legge è indispensabile; ma non vi è virtù, non vi è merito senza la Fede. Abramo credette alla parola di Dio, dice S. Paolo, e la sua Fede gli fu imputata a giustizia. Credette di dover avere un Figliuolo, benchè la sua età di molto avvanzata, e quella di Sara sua Moglie, gli rappresentasse naturalmente impossibile la promessa. Credette dover aver quel Figliuolo una lunga posterità, benchè fosse in procinto di sacrificarlo, secondo l'ordine che Iddio gliene fece di offerirlo in sacrifizio: sperò contro ogni speranza. Così Iddio ha voluto, che la Fede fosse come l'anima del Giusto, e non si potesse piacere a Dio senza la Fede: *Sine Fide impossibile est placere Deo*. La Fede è la base delle cose che abbiamo a sperare, e la prova di quelle

che

che non vediamo. La Fede umilia l'intelletto dell'Uomo: in questo sacrifizio della ragione umiliata, e come annicchilata, consiste l'essenza, e 'l merito della Fede. Se 'l sacrifizio ci sembra difficile, pensiamo, che senza la Fede, la ragione non ha guida sicura, e le passioni non hanno freno tanto forte per trattenerle. La Fede non ci è solo necessaria per umiliare il nostro intelletto. Altro lume non può scoprirci le verità soprannaturali, le quali sole possono renderci felici. Possiamo co' lumi della ragione, conoscere l'esistenza di un primo, e supremo Essere, l'esistenza di un Dio, ma solo per la Fede possiamo avere mai idea men imperfetta di quell'essere infinito, ed ascoltare i suoi divini comandamenti. Si può dire, che la vera Religione non ha potuto, nè dovuto essere fondata, che sulla Fede? Colla Fede Abele offerì a Dio più vittime che Caino, e per essa ha meritato di esser dinominato Giusto. Colla Fede Enoc è stato rapito da questo Mondo, senza gustar la morte, avendo Iddio voluto darci fino da quel punto nella sua persona, una prova della immortalità, e della felicità eterna. Se Noè non avesse creduto, non sarebbe stato salvato dal Diluvio. S. Paolo dimostra nella sua Pistola agli Ebrei, non essere stato Santo alcuno nell'antico Testamento, il quale non sia stato eccellente nella Fede, e che per la Fede eglino sono stati grati a Dio, ed hanno avuta la felicità di piacergli. Tanto è vero, che senza la Fede è impossibile piacere a Dio: Ma questa Fede divina ha molto più trionfato nella Chiesa: Ella ha sottomesso, e soggiogato

tut-

tutto l' Universo ; e quanti miracoli hanno accompagnato questo trionfo ? Ella ha popolati i Diserti , e i Chiostri di una infinità di Santi : Ella ha annegata l' Idolatria , per dir così , nel sangue di più di diecisette milioni di Martiri . Ella in fine colla grazia di Gesucristo , dalla qual' è inseparabile , ha riempiuto il Mondo di Eroi Cristiani , e 'l Cielo di Predestinati di tutte le condizioni , d' ogni sessa , e d' ogni età . Ammiriamo la virtù della Fede divina ; comprendiamo di qual necessità ella sia per la salute : ed esaminiamo se questa divina virtù che caratterizza tutti gli Eletti , faccia il nostro carattere .

P U N T O II.

Considerate che quantunque la Fede sia una virtù dell' intelletto , la poca Fede è un vizio della volontà . Tutte le infedeltá non sono sol nella mente , ve ne sono anche nel cuore . La ragione , perchè non si crede è , perchè non si vuol credere . E' vero che bisogna credere per amar Dio , ma non è men vero , che bisogna amar Dio per ben credere : *Charitas omnia credit* . La ragione non è la causa della incredulità degli Uomini , poichè non si è mai veduto Uomo di buon senno , dubitar delle cose della Religione , senz' essere contaminato ne' costumi . Da questo viene , che tra tutti gli Eretici , non se ne converte alcuno con sincerità , che non sia preparato a questa grazia di una vita regolata , e innocente ; e non si è mai veduto Cattolico Apostata , che non fosse

per

per altra parte cattivo Criſtiano. La Chieſa perciò non è mai abbandonata ſe non da' Figliuoli, che la diſonorano, e ch' ella ſteſſa avrebbe avuti a ſeparare dal ſuo corpo miſtico, a cagion della corruttela de' loro coſtumi. Queſt' è l' origine dell' avverſione, dell' odio che tutti gli Eretici hanno ſempre avuto contro il Sommo Pontefice. Non è propriamente il ſuo rango, nè la ſua ſuperiorità, che vengono aſſaliti; è 'l diritto, e l' obbligazione ch' egli ha di vegliare ſopra i coſtumi, e ſopra la dottrina, che non poſſono eſſer ſofferti. Sia pure elevato quanto ſi vuole, purchè ci perda di viſta; quello che affligge un cuore contaminato, quello che tormenta un Uomo libertino, quello che mette in mal umore un' Anima poco criſtiana, è la qualità importuna di Cenſore univerſale, e di Giudice de' coſtumi de' Criſtiani, e in iſpezieltà de' Miniſtri della Chieſa nel Vicario di Geſucriſto, come i Veſcovi lo ſono delle lor peccorelle particolari: ed ecco quello ha ingroſſato in ogni tempo tutti gli Sciſmi. Abbiamo puri i coſtumi? averemo infallibilmente una viva Fede: Si guaſta il cuore? comincia ben preſto a dubitare la mente. Si ſtrepiti quanto ſi vuole contro la verità, poche Perſone ſono quelle, che non la ſperimentino; la Fede vacilla, dacchè la virtù mentiſce. Crediamo con ſemplicità, poichè ſopra l' infallibilità della parola di Dio la noſtra Fede ſi poſa. Il noſtro intelletto corto ſi perde; dacch' eſce dalla ſua ſfera. Ah quanto è anguſta queſta ſfera! E come mai ardiſce inſorgere contro la ſcienza di Dio? La troppa critica ha ſempre indeboli-

bolita la Fede. Crediamo con docilità, riducendo il noſtro intelletto in iſchiavitù ſotto l'ubbidienza di Geſucriſto. San Tommaſo non ſi dinomina beato, perchè ha veduto le cicatrici di Geſucriſto riſuſcitato; ma perchè ha creduto quello, ch' ei non vedeva. Beati eoloro, che credono colla ſemplicità criſtiana che caratterizza tutti i Santi.

Concederemi, o Signore, queſta Fede viva, queſta Fede ſemplice; queſta Fede eſente da tutte le perpleſſità, da tutti i dubbj, perchè 'l dubitare non è più credere.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Dominus meus, & Deus meus. Joann. 20.

Sì, mio divin Salvatore, credo fermamente che ſiete il mio Signore, e il mio Dio.

Credo Domine, adjuva voluntatem meam. Marc. 9.

Io credo, Signore, fortificate la mia poca Fede.

PRATICHE DI PIETA'.

1. FRA tutti gli ſtati, il più miſerabile è quello di un Criſtiano, che crede poco. Sarebbe meglio, per dir così, nulla credere. E' più facile il convertire un Infedele, che un mezzo Criſtiano. Perchè credeſi in punto di morte? Perchè ſi ha perduta la ſperanza di tutte le coſe del Mondo; il velame è ſquarciato, le paſſioni

ſono

ſono ſpente; allora ſi vedono de i diſperati, pochi Atei. Una paſſione nel cuore, che la rilaſſatezza ha di già reſo molte, è come un fuoco, che ſi attacca ad una materia inumidita; eccita un fumo denſo, che acceca la ragione, e le impediſce il vedere le coſe ſoprannaturali. Coſa ſtrana! La paſſione ci rende ciechi riſpetto agli oggetti anche ſenſibili: dee recar iſtupore s' ella ci ruba la notizia delle coſe ſpirituali, delle coſe divine? Si divien Fedele, dacchè ſi diventa Uomo dabbene. Cominciate dal rendere il cuore puro, e la voſtra mente ſarà ben preſto riſchiarata da i lumi della Fede. Domate le voſtre paſſioni, e non averete più difficoltà di credere; e ricordatevi, che la Morale del Vangelo è tanto di fede, quanto lo è 'l dogma. Se biſogna credere un Dio in tre Perſone, non biſogna men fermamente credere, che biſogna mortificarſi, che biſogna perdonare di buon cuore le ingiurie, che biſogna far la limoſina; che biſogna odiare la propria carne, e domare le proprie paſſioni.

2. La Fede è ſtata data, per dir così, per ſupplimento alla ragione, per innalzarci ſopra la ragione. E da queſto viene ch' ella agiuta la ragione piuttoſto ch' eſſerne agiutata. Proccurate di avere una Fede pura, umile, ſemplice. Non appartiene a un corto intendimento come il noſtro, che non può comprendere una formica, il voler avere delle ragioni ſenſibili de' più ſublimi Miſterj. Guardatevi bene dal voler fare da intendimento ſublime criticando le verità della Religione. Non leggete mai

al-

alcun Libro ſoſpetto, e che venga da una ſorgente avvelenata. Fuggite le critiche eccedenti, le quali non ſervono, che a far dubitare di tutto. Nulla tanto indeboliſce la Fede, quanto queſta preteſa ſcienza, allorchè vuole miſurar tutto ſecondo i ſuoi lumi tenebroſi, e peſar tutto ſulla bilancia della ſua debol ragione. Abbiate una ſommeſſione umile, intera, univerſale, anche cieca a tutte le deciſioni della Chieſa; e chiunque non aſcolta la Chieſa, ſia da voi conſiderato come un Pagano, come un Publicano: *Sit tibi ſicut Ethnicus, & Publicanus.* (Matth. 18.)

LA II. DOMENICA DOPO PASQUA.

QUeſta Domenica è detta comunemente la Domenica del buon Paſtore, per relazione al ſoggetto del Vangelo che leggeſi nella Meſſa. Sembra che la Chieſa ſi ſia propoſta nella Meſſa di queſto giorno di celebrare, per così dire, o per lo meno di onorare in inſpezieltà la dolcezza del Salvatore del Mondo. L'introito, la Piſtola, il Vangelo, tutto in ſomma ci predica la bontà di queſto Padre di Miſericordia, l'eſempio della dolcezza di queſto divin Redentore, la carità eſtrema che ha queſto buon Paſtore per le ſue pecorelle, il qual è venuto non ſolo a ricondurle all'ovile, ma a dare anche per eſſo loro la propria vita. Benchè la dolcezza ſia uno de' lineamenti meglio eſpreſſi del vero Ritratto del Salvatore, ed egli ne abbia fatto come la ſua virtù favorita nel corſo della ſua vita mortale; ſi può dire ch'ella non ſi è mai fatta più ſenſibilmente vedere, quanto dopo la ſua Riſurrezione. Baſta ridurre alla memoria le ſue diverſe apparizioni, le ſue iſtruzioni, le ſue riprenſioni ſteſſe e tutte le ſue parole.

Benchè la ſolennità particolare della gran Feſta di Paſqua, ſi termini colla ſua Ottava, cioè, nella Domenica *in albis*; non è però lo ſteſſo di quello ſi dinomina il Tempo Paſquale, il quale dura ſino al Sabato della Pentecoſte. Il Tempo Paſquale ha

questo di proprio, che si considerava come una spezie di Festa per tutti i Cristiani: *Jugis & continuata Festivitas*, dice l'Autore di un Sermone attribuito a S. Agostino: non che i Cristiani cessassero dalle lor fatiche manuali, e ordinarie, nello spazio di questi cinquanta giorni; ma questa Festa consisteva nel ritrovarsi con più frequenza nella Chiesa, nell'assistere ogni giorno al divin Sacrifizio, e nel comunicarsi per lo meno ogni Domenica: In questo stesso spirito, la Chiesa, per tutto questo tempo Pasquale, osserva lo stesso Rito ne' suoi Ufizj di Feria, che in quello ne' giorni di Festa, e quasi colle medesime solennità. In tutto questo tempo l'Ufizio è più giocondo, carico per tutto di *Alleluja*: non si piegano le ginocchia recitando l'Ufizio divino, e tutto ciò in memoria della Risurrezioue: non si digiuna secondo i Canoni; e in molte Chiese non si dice che un Notturno di tre Salmi, e di tre Lezioni, come nella Settimana di Pasqua. Sant'Ambrogio dinomina tutto il tempo Pasquale, una Ottava di Settimane, perchè sette Settimane fanno quarantanove giorni, e l'ottava Settimana è quella della Pentecoste: *Idco majores tradidere nobis, Pentecostes omnes quinquaginta dies, ut Pascha celebrandos, quia octava hebdomadis initium Pentecosten facit. Ecce per hos quinquaginta dies jejunium nescit Ecclesia, sicut Dominica, qua Dominus resurrexit, & sunt omnes dies tanquam Dominica.* Questi cinquanta giorni si celebrano come la Domenica: Ecco, perchè, dice questo Padre, l'Ufizio è tutto simile a quello delle Domeniche. E come nelle Domeniche

non

non si digiuna, e si prega Dio in piede, dice Tertulliano, la Chiesa per tutto il tempo Pasquale osserva ancora questo costume. *Die Dominico jejunium nefas ducimus, eadem immunitate a die Paschæ in Pentecostem usque gaudemus*. Si considerava fino dal secondo Secolo della Chiesa, come grave peccato, come una spezie d'empietà, il digiunare nel santo giorno della Domenica, la quale è sempre stata considerata come l'Ottava perpetua della Festa della Risurrezione. Da che gli Eretici di questi ultimi tempi hann'eglino imparato a non ordinare i digiuni pubblici, se non nel santo giorno della Domenica? *Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt jejunare*. (Marc. 2.) In tutto il tempo ch'è con esso loro lo Sposo, diceva il Salvatore, non possono digiunare. Non si digiuna perciò nella Chiesa se non dopo l'Ascensione. Coloro ch'erano a parte nella festa, e nella cerimonia delle Nozze appresso gli Ebrei, passavano i primi giorni del lor maritaggio in allegrezza, e fra conviti; erano dinominati, *Filii sponsi*, gli amici dello sposo: *Numquid possunt Filii sponsi lugere quandiu cum illis est sponsus?* (Matth. 9.) Gesucristo è 'l vero Sposo della Chiesa, colla qual egli ha contratto la parentela più stretta. Così, mentre i suoi Discepoli avevano la felicità di possederlo, non era cosa giusta, che stassero nell'afflizione. Dacchè l'ebbero perduto di vista per la sua gloriosa Ascensione al Cielo, la loro vita non fu che una continuazione di patimenti, di fatiche, di persecuzioni, e di penitenza. Tutto il tempo Pasquale è propriamente il tempo, che

gli

gli Amici di questo Sposo divino sono stati visibilmente con esso; la Chiesa perciò passa tutto questo tempo in una santa allegrezza, e in una gioja spirituale.

L'Introito della Messa in questo giorno comincia da queste parole tutte consolazione del Salmo 32. *Misericordia Domini plena est terra, alleluja: verbo Domini cæli firmati sunt, alleluja, alleluja.* Tutta la terra è piena degli effetti della misericordia del Signore: benedicasi perchè diffonde sopra di noi con tant'abbondanza i tesori di sua misericordia. Con una sola parola ha prodotti i Cieli; in nostro favore ha fatto quel patente miracolo; e i Cieli stessi non annunzian'eglino assai alto e la sua potenza, e la sua bontà verso di noi? Non cessiamo dunque di benedirlo, e di cantar di continuo le sue lodi: *Exultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.* Giusti, celebrate dunque con gioja la gloria del Signore; a voi conviene il pubblicar le sue lodi. Davidde dopo aver esaltata nel Salmo 31. la felicità di coloro che vivono nell'innocenza, esorta in questo i Giusti a lodare il Signore; e lor somministra i motivi nella possanza e nella sapienza di questo Dio omipotente, e 'n ispezieltà nella sua misericordia, che si fa ammirare in tutte l'opere sue.

Il soggetto della Pistola che si legge nella Messa, è preso dalla prima Pistola di San-Pietro, che vi ci propone la pazienza e la mansuetudine di Gesucristo, come il modello di quella che 'dobbiamo avere in tutti gli avversi accidenti di questa vita. Nulla dev'esser più proprio e più efficace per ispirarci questa pazienza e questa mansue-

tudine, che l' eſempio dello ſteſſo Geſucriſto. *Chriſtus paſſus pro nobis*, ci dice queſt' Appoſtolo, *vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus*. Geſucriſto ha patito per noi, laſciandovi un eſempio, affinchè ſieno da voi ſeguite le ſue veſtigie. Si può farci una lezione di pazienza più efficace, dell' eſporci lo ſteſſo eſempio di Geſucriſto? E' ſolito il lagnarſi nel Mondo dell' inondazione di avverſità, delle croci che in tant' abbondanza naſcono in tutti i ſtati, delle afflizioni che ſpargono tant' amarezza in tutte l' età, e 'n tutte le condizioni della vita. Se aveſſimo un Capo nudrito nelle proſperità mondane, e nelle delizie, ſazio d' onori e di gloria, ſecondo lo ſpirito e 'l guſto del Mondo, potremmo forſe lagnarci della durezza di noſtra condizione: ma quando ſi vede il noſtro Signore ſupremo, il noſtro Re, il noſtro Dio, il noſtro modello, nato in una condizione oſcura, e nella povertà più eſtrema, nudrito nelle umiliazioni, ſatollo di patimenti, e di obbrobrj; abbiamo noi fondamento di lagnarci? E s' è ſtato neceſſario che 'l Signore, l' unico Figliuolo, e l' Erede della gloria, patiſſe per prenderne il poſſeſſo, e per entrarvi; noi vili ſchiavi oſeremo conſiderar come coſa ſtrana che ſiamo neceſſitati a meritarla, che ci ſia data allo ſteſſo prezzo, e ſotto il titolo ſteſſo? Ma alla fine, che gli empj, ſi dice, ſieno aſpramente trattati, che vivano in afflizione alcuno non dee mormorarne; ma che i Giuſti, l' anime innocenti paſſino i lor giorni fra i pianti e nelle umiliazioni, tutto ripugna. Ma che ſi ha da replicare,

quan-

quando si pensa che quest' Uomo di dolori, trattato per tutto il corso di sua vita come il più vile fra gli Uomini, è la stessa innocenza? *Qui peccatum non fecit*: Egli che non ha mai commesso, nè ha potuto commettere alcun peccato, Egli ch' è la stessa verità? Si è lagnato de' mali trattamenti che gli erano fatti? Ha Egli esclamato: Ingiustizia, ingiustizia: *Cum pateretur, non comminabatur*: Con qual pazienza si abbandonava Egli a colui dal quale era ingiustamente condannato? Gesucristo tuttochè fosse innocente, ha voluto soffrire per li peccatori: che non dobbiamo noi dunque fare per espirare noi stessi i nostri peccati, e per compiere nella nostra carne, ad immitazion di San Paolo, gli avvanzi della sofferenza di Gesucristo? Che non dobbiamo fare per diventar simili ad esso, che ha portati i nostri peccati nel suo corpo sopra il legno della Croce, affinchè noi essendo morti a i peccati, viviamo alla sua giustizia? cioè ad esso ch' è morto sopra la Croce per espiare i nostri peccati; che ha portata nel suo corpo la pena de' nostri peccati, affine di riconciliarci con suo Padre: *Cujus livore sanati sumus*. Il Sangue di Gesucristo ch' è uscito dalle sue piaghe, è stato come un sacro bagno, che ha guarite tutte le piaghe dell' anima nostra. Esiliati dalla casa di vostro Padre, e usciti dall' ovile dopo la disubbidienza del primo Uomo, eravate come pecore erranti. Questo divin Pastore è venuto ad unirvi nell' ovile. Eravamo pecore smarrite, ognuno seguendo l' illusion del suo spirito, e le passioni predominanti del proprio cuore: Col merito della sua morte, siamo

il parco che per rubare, per iſvenare, e perdare il guaſto: *Fur non venit, niſi ut furetur, & mactet, & perdat.* Il Mercennajo non ha maniere tanto violente, ma non è di minor nocumento al gregge. Come non cerca che 'l ſuo proprio intereſſe, come non aſcolta che la ſua paſſione, come non ha per oggetto ſe non ciò che lo accomoda, poco ſi mette in pena del gregge. Chi non vede nel ritratto che fa 'l Salvatore, di un Ladro ch' entra deſtramente nel parco, e di un Mercennajo che ſacrifica a' ſuoi proprj intereſſi il gregge, il carattere ben eſpreſſo dell' Eretico, de' falſi Dottori, e de' Direttori che ſervono a prezzo? Sono forſe aſſai illuminati, per vedere che la ſtrada, per la quale di quando in quando guidano le pecorelle, non è ſicura, e che i paſcoli, ne' quali le fanno paſcere, ſono avvelenati. Non importa, purchè il lor intereſſe vi ſi trovi, la perdita dell' Anime poco lor preme. Nella calma della Chieſa, continua San Gregorio, il Paſtor mercennario ſembra alle volte vegliare alla cuſtodia delle pecorelle, come il vero Paſtore: ma ſe 'l Lupo ſi preſenta, ſi conoſce allora con quale ſpirito l' uno e l' altro cuſtodiva il ſuo gregge. Allorchè dunque il Lupo rapiſce e diſperde le pecore, cioè, allorchè l' Anime Fedeli periſcono per eſſere uſcite dall' ovile; il Paſtor mercennario ſent' egli molto zelo per far che v' entrin di nuovo, egli ch' è forſe il primo ad eſſer errante, egli che non cercando ſe non i vantaggj eſteriori, riſguarda con occhio d' indifferenza tutti i mali interiori che 'l gregge ſoffre?

Ego

Ego sum Pastor Bonus: Io, soggiugne il Signore, Io sono il buon Pastore: Io conosco le mie pecorelle, e le mie pecorelle conoscon me. Dopo aver appreso, miei Fratelli carissimi, continua lo stesso S. Gregorio, qual è 'l pericolo, nel quale incorriamo noi altri Pastori, apprendete ancora dalle stesse parole di Gesucristo, quello al quale voi siete esposti: Vedete se siete con verità del numero delle sue pecorelle; vedete se siete usciti dal suo ovile: vedete se bene lo conoscete con una pratica cognizione: Intendo per la pratica l'amore non meno che la fede, e le buone opere, non una semplice e sterile credenza.

Ho anche dell' altre pecorelle, dice il Salvatore, le quali non sono di quest' ovile, e bisogna che io le guidi: Elleno udiranno la mia voce, e non vi sarà che un Ovile ed un Pastore. Tutto l' Universo ha veduto il compimento di questa Profezia. L'altre pecorelle sono i Gentili, che non erano dell' ovile degli Ebrei, a' quali Gesucristo parlava. I Gentili convertiti alla Fede, hanno fatto uno stesso ovile cogli Ebrei che hanno riconosciuto il Messia. Non poteva esser opera che d' una Religione in tutto divina, il rompere il muro di divisione che separava questi due Popoli. Gesucristo supremo Pastore dell' Anime, non ha che un sol gregge, che un sol ovile, e non può averne due. Guai dunque alle pecorelle che si separano da questo gregge, che lasciano questo ovile. Sono sempre la preda di qualche Mercennajo e del Lupo.

In occasione di questo Vangelo, i Ves-

ſcovi che ſono i veri Paſtori di tutti i ſor. Dioceſani, ſtabiliti da Geſucriſto ſopra il ſuo gregge, cioè, ſopra i Fedeli, convocano ogni anno il loro Sinodo in queſta Settimana, ch' è dinominata la Settimana del buon Paſtore. Il Sinodo è una convocazione che fà il Veſcovo di tutti i Curati di ſua Dioceſi, per farvi alcuni regolamenti, alcune correzioni, e per conſervare nella ſua Dioceſi la purità de' coſtumi. Si facevano per l'addietro due volte l'anno; in queſta Settimana, e alle Calende di Novembre, cioè di ſei meſi in ſei meſi, o circa.

L'Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus, qui in Filii tui humilitate, jacentem mundum erexiſti: fidelibus tuis perpetuam concede lætitiam; ut quos perpetuæ mortis eripuiſti caſibus, gaudiis facias perfrui ſempiternis. Per eumdem Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Piſtola dell'Apoſtolo San Pietro. *Cap.* 2.

CHariſſimi: Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus. Qui peccatum non fecit, nec inventus eſt dolus in ore ejus: qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti ſe injuſte, qui peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum, ut peccatis mortui, juſ-

justitiæ vivamus, cujus livore sanati estis. Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad Pastorem & Episcopum animarum vestrarum.

Il fine principale dell' Appostolo S. Pietro, in questa Lettera, è 'l confermar nella Fede i Fedeli a' quali scriveva: e gli esorta a sopportare con pazienza ad immitazione di Gesucristo, i mali che sopraggiungono.

RIFLESSIONI.

Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. Quest' esempio è egli molto seguito? E Gesucristo dopo aver fatte tutte le spese di nostra Redenzione, dopo essersi posto alla testa di tutti gli Eletti in qualità di nostro Capo, trova egli molti che seguano le sue vestigie? Pure egli stesso è la Via; chiunque non la preme, si smarrisce. Questa Via è aspra, è angusta, è seminata di croci: è vero; ma è la via che Gesucristo ci ha insegnata, ed ha tenuta. Questa è la Legge Evangelica, increscevole a i sensi e all' amor proprio. Il Salvatore non ci ha insegnata altra via; ci dice anche precisamente, che ogni altra strada allontana dalla salute, e conduce all' eternità infelice. Per verità si trovano molt' altre vie tutte assai spaziose, appianate, fiorite; ma non vi è alcuna di queste vie sì amene, sì larghe, che non conduca alla perdizione: *Et multi sunt, qui intrant per eam*; e 'l numero di coloro che vi passano, si dice, è molto grande. Si fonda alle volte la sicurezza per rapporto alla salute, sopra il seguire il costu-

me, e 'l far come gli altri: Queſto è 'l gergo ordinario de' Mondani; queſta è la maſſima dogmatica del Mondo. Si vive, ſi fa, ſi penſa, ſi parla come gli altri. E' queſto un operare come il maggior numero, e 'l numero maggiore ſecondo l' Oracolo di Geſucriſto prende la via della perdizione: *Quæ ducit ad perditionem*. Non vi è ſtrada più agevole da ſeguirſi che quella della perdizione: è larga, è ſpazioſa, vi ſi va comodo, tutto vi ride, tutto vi piace, tutto lusinga. Così nulla è più facile che 'l perderſi nel Mondo; e vi ſi vive come ſe foſſe impoſſibile il dannarſi. Trovanſi delle vie larghe ſin nello ſtato religioſo. Geſucriſto non le ha inſegnate, i Santi Fondatori non le hanno nè trovate, nè frequentate; L' iſtituto, e le Regole non le hanno eſpoſte; la ſcoperta funeſta è opera della rilaſſatezza: guai a coloro che le ſeguono. Iddio voglia che 'l numero non ne ſia il maggiore! Ch' errore, diciamo meglio, che ſciocchezza l' immaginarſi, non averſi a temere coſa alcuna, perchè ſi cammina in copioſa compagnia! come ſe non foſſe una verità di fede che 'l numero di coloro che vanno alla perdizione è 'l maggiore! Vogliamo noi procurarci la noſtra ſalute? camminiamo per la via anguſta, ſeguitiamo le veſtigie di Geſucriſto; egli ha ſofferto per noi, laſciandoci un grand' eſempio, affinchè ſeguitiamo le ſue veſtigie. Si va errando, ſi va a perderſi ſeguitando ogni altro ſentiero.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni *Cap.* 10.

IN illo tempore: Dixit Jesu Pharisæis: Ego sum Pastor bonus. Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cujus non sunt oves propria, videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit; & lupus rapit, & dispergit oves: Mercenarius aut fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ovibus. Ego sum Pastor bonus: & cognosco oves meas, & cognoscunt me mea. Sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem: & animam meam pono pro ovibus meis. Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus Pastor.

MEDITAZIONE.

Della Misericordia di Dio verso i Peccatori.

PUNTO I.

COnsiderate che per quanto apparisce, non vi è cosa alcuna che 'l Salvatore abbia voluto tanto darci a conoscere, e credere, quanto la misericordia e la dolcezza ch' egli ha verso i Peccatori. La sua Incarnazione, e i Misterj di sua Passione e di sua Morte, i suoi discorsi, le sue espressioni, le parabole onde si è servito,

i suoi esempj ci predicano tutti, tutti ci dimostrano la misericordia, e la predilezione, per dir così, verso i Peccatori: *Non veni vocare justos, sed peccatores*. La sua misericordia è 'l più glorioso de' suoi attributi, si può anche dire essere l'attributo suo favorito. *Miserationes ejus super omnia opera ejus*. In fatti, che un Dio abbia voluto farsi Uomo per salvar gli Uomini che si erano perduti a cagion del peccato: comprendete, s'è possibile, il Misterio incomprensibile dell'Incarnazione, e comprenderete la grandezza immensa, e l'incomprensibilità di sua infinita misericordia. Ma si può dire che non si scoprono mai meglio i tesori della misericordia del nostro Dio, che nelle parabole, onde il Salvatore si è servito per dipignerle a noi, e nella maniera dolce e tutta impegno, onde egli ha operato. S'egli fa 'l ritratto del peccatore nella persona del Figliuol Prodigo, s'egli ha dipinto sestesso nella maniera premurosa, amabile, preveniente, colla quale il Padre di quel Figliuolo dissoluto, lo accolse: non attende che giunga alla casa; subito che di lontano lo vede, gli corre incontro, lo abbraccia, non gli rinfaccia nemmeno i suoi errori; l'allegrezza che ha di vederlo ritornato a sè, fa ch'egli si scordi de' suoi disordini. La sua maniera di operare corrisponde alle sue parabole. Dove mai la dolcezza e la misericordia del Salvatore verso i peccatori si vidde con più chiarezza, che verso la Donna adultera? Contento dell'umiliazione e della contrizione di quella peccatrice, con qual bontà la licenzia? Donna, alcuno non vi ha condannata? Niuno, ò Signo-

re:

re; nemmen io vi condannerò; andate, e non peccate più in avvenire. Ma senza uscire dal nostro Vangelo, qual prova più chiara, e meglio espressa della misericordia di Dio verso il peccatore, quanto il Simbolo del buon Pastore, ch' è la sua vera immagine? *Ego sum Pastor bonus.* Io sono il buon Pastore. Quel Pastore, che afflitto per la perdita di una sola pecorella, ch' errante si è posta in pericolo di esser divorata, ne lascia novantanove per andar in traccia di quella che si è perduta. Avendola trovata, se la carica sopra le spalle, per risparmiarle la pena del cammino, troppo contento di averla ritrovata. Ma a qual titolo vuol essere riconosciuto per buon Pastore? Voi lo sapete: col dar la vita per le sue Pecore, col nudrirle colle proprie sue carni: il Salvatore può egli darci una più giusta idea di sua bontà, di sua dolcezza, e di sua infinita misericordia?

PUNTO II.

Considerate, che se la gran misericordia di Dio verso i peccatori è per esso loro un gran motivo di confidenza, non dee lor essere una occasione di perseverare nei loro peccati. Nulla è più pernicioso, nulla è più peccaminoso, della falsa confidenza. La misericordia non salva coloro, ai quali ella serve di motivo per dannarsi. In che si fa vedere la misericordia di Dio? Nell' ispirare al peccatore il desiderio sincero di ritornare; perchè quello è un effetto della misericordia di Dio: ma è un gran contrassegno, che non vi è più misericordia, per

un

un Uomo quando egli se ne serve come di una ragione per non convertirsi. La misericordia dee ispirare la confidenza; ma confidenza inseparabile dal pentimento. Non si può portar più avanti la malizia, quanto nell' abusarsi della bontà di Dio, della pazienza di Dio, della misericordia di Dio per perseverar nel peccato. Perchè Iddio è buono, io posso tranquillamente esser malvagio; perchè Iddio è misericordioso, io voglio impunitamente offenderlo: è paziente, io non debbo temere di ridurre agli estremi la sua pazienza: Iddio è misericordioso, io nulla rischio nell' oltraggiarlo. Quando sarò stanco di offenderlo, averò allora ricorso alla sua misericordia. Se Iddio fosse più severo, e men buono, io sarei men malvagio; io di vantaggio sarei circospetto con esso. Uomo empio, comprendete quanto di malizia ha la falsa confidenza, quanto ha d' empietà! Comprendete se non vi va della giustizia, oso dire, dell' onore di Dio, a non castigare coll' estremo rigore un delitto sì orribile, che racchiude nella sua ostinazione, la malignità, per così dire, di tutti gli altri. Iddio è infinitamente misericordioso, è vero, e l' infinita sua misericordia a sufficienza si vede dalla bontà, colla quale accoglie i peccatori più enormi, dacchè pentiti ritornano ad esso con confidenza e contrizione. No, Iddio non è rispinto nè dal numero dei peccati, nè dall' enormità dei maggiori delitti, purchè trovi nel peccatore, il dispiacere sincero, e soprannaturale di aver peccato; ed ecco in che comparisce la sua gran misericordia. Ma allorchè

chè vede, che l'idea stessa di sua infinita misericordia nudrisce nel peccatore l'inclinazione, e l'attacco al peccato, non pare apparente alla giustizia di Dio, il non avere più misericordia per quel peccator mostruoso. *Tunc invocabunt me, & non exaudiam*; verrà il tempo che invocheranno la mia misericordia, ed io ricuserò di ascoltarli: *Mane consurgent, & non invenient me*: (Prov. 1.) Si alzeranno il mattino, e non mi troveranno.

Io spero troppo nella vostra bontà, o Signore, ed ho una troppo giusta idea di vostra misericordia, perchè mi sopraggiunga questa disavventura. Sì: mio Dio, Voi siete misericordioso, e perciò in questo punto ritorno a voi; e come il desiderio che ho di convertirmi è un effetto di questa misericordia, non voglio in conto alcuno abusarmene col differire nemmeno per un sol momento la mia conversione.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Misericordias Domini in æternum cantabo. Psalm. 88.

Canterò sempre le misericordie del Signore.

Veniant mihi miserationes tuæ, & vivam. Psalm. 118.

Fatemi sentire, o Signore gli effetti di vostra misericordia, e viverò.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA misericordia di Dio vi dee impedire il cadere in disperazione ; ma io vi tengo per disperato , diceva un gran Servo di Dio , s'ella vi è occasione di cadere nella impenitenza . La misericordia di Dio ci salverà , portandoci ad amar Dio , e a detestare con tutto il cuore tuttociò che gli dispiace : ci salverà ispirandoci un orrore , un dolore estremo dei nostri peccati , e una confidenza nella bontà di Dio , la quale ci guidi al pentimento . Ecco qual dev' essere l' effetto della confidenza , che dovete avere nella misericordia di Dio . Sperate tutto da sua bontà ; ma non differite neppure per un sol giorno la vostra penitenza . Detestate ogni giorno i vostri peccati , ed ogni giorno animate la vostra confidenza nella sua misericordia ; ma guardatevi bene di commettere mai un errore per leggiero , che comparisca , col motivo , e colla speranza di ottenerne il perdono dalla misericordia di Dio ; nulla tanto irrita la sua giustizia .

2. La gran misericordia , che Iddio ha per noi , dev' essere il motivo , e come la misura di quella , che noi dobbiamo avere verso i nostri Fratelli . Abbiate dell' indulgenza per tutti ; e allorchè la passione , l' interesse , la ragione stessa vi spingono a punire , non mancate di pensare alla bontà di Dio verso di voi , per gran peccatore che voi siate , e alla misericordia colla qual egli vi perdona . Non ri-

pren-

prendete mai se non con dolcezza; correggete gli errori, ma non lo fate mai con parole aspre, nè con termini di disprezzo. Bisogna che l'indulgenza sia prudente, e sempre cristiana. Bisogna che un Padrone, un Superiore sia sempre Padre. Bisogna vegliare sopra ogni cosa, essere informato di tutto, ma corregger con discrezione, e moderatezza, e dissimular molte cose, ma rimediarvi.

LA III. DOMENICA DOPO PASQUA.

TUtto il tempo Paſquale è una Feſta continua, per dir così, che iſpira a i veri Fedeli un' allegrezza ſpirituale, qual è quella che ſentono gli ſchiavi, i quali ſono ſtati riſcattati, dopo una lunga cattività. Noi ſiamo uſciti dalla ſchiavitudine a cagion della Morte, e della Riſurrezione del Salvatore; è coſa giuſta che ſentiamo la gioja pura, e perfetta, che dee iſpirarci la noſtra fortunata libertà in tutti queſti giorni che ſi dinominano il Tempo Paſquale; e queſto è pertanto ciò che c' iſpira la Chieſa nei ſuoi Ufizj.

La Meſſa di queſto giorno comincia dalle parole del Salmo 65. che ſi può dinominare un Cantico di gioja, e che gli Ebrei non ceſſavano di cantare dopo la loro cattività: *Jubilate Deo omnis terra, alleluja; pſalmum dicite nomini ejus, alleluja; date gloriam laudi ejus, alleluja, alleluja, alleluja.* Popoli di tutta la terra, moſtrate la voſtra allegrezza al Signore, celebrate il ſuo nome coi voſtri Inni, dategli la gloria, che gli è dovuta, e non ceſſate di benedirlo, di ringraziarlo, di cantar le ſue lodi, di amarlo, di glorificarlo: *Dicite Deo: Quam terribilia ſunt opera tua, Domine! In multitudine virtutis tua mentientur tibi inimici tui.* Dite a Dio: Signore, l' opere voſtre iſpirano terrore; allorchè vi piace ſpiegare la voſtra poſſanza, ben fate vedere ai voſtri ne-

nemici, che falsamente ci lusingano farvi resistenza. Nulla meglio conviene ad un tempo, in cui la Chiesa celebra il trionfo della Risurrezione del Salvatore; la gloriosa vittoria ch'egli ha riportata contro tutti i suoi nemici; il terrore, e lo spavento, che ha cagionato nei Soldati che custodivano il suo Corpo dentro il sepolcro, e a tutti coloro i quali avevano contribuito alla sua morte, e avevano prese tante misure, per impedire, o per lo meno, per rendere inutile la sua risurrezione gloriosa.

Questo Salmo, dal quale è tratto l' Introito della *Messa*; ha per titolo: Cantico o Salmo della Risurrezione: *Canticum Psalmi Resurrectionis*. In fatti tutto questo Salmo si può perfettamente bene applicare alla Risurrezione di Gesucristo, secondo il sentimento di Sant' Agostino, e degli altri Santi Padri. Questo è tutto il Popolo Ebreo che ringrazia Dio della sua liberazione. Gli Ebrei liberati dalla loro cattività, sono la figura dei Gentili in particolare, e di tutti gli Uomini liberati, e tratti col mezzo del Battesimo dalla schiavitudine del Demonio.

La Pistola della Messa contiene una esortazione patetica, e ragionevole, che S. Pietro fa ai Fedeli di considerarsi come Forestieri, e Viandanti in questo Mondo. Gesucristo colla sua Morte, e colla sua Risurrezione avendoci fatti Figliuoli adottivi di Dio, e coeredi della gloria, che ci ha meritata: ci ha fatti nello stesso tempo Cittadini della Patria celeste. Non siete più Ospiti, dice l' Appostolo, nè Forestieri: *Non estis hospites & advenæ, sed estis enim*

San-

Sanctorum, & domeſtici Dei; ma ſiete della Città dei Santi, e della Caſa di Dio. Dobbiamo dunque mirare il Cielo come noſtra vera Patria: ne ſiamo i Cittadini; queſta vita non è che un viaggio, il quale da noi ſi fa in un Paeſe ſtraniero: la terra è per noi un luogo di eſilio, e il Mondo è per tutti i Criſtiani una terra ſtraniera. La vita è troppo breve, per credere, il viaggio debba eſſer lungo; ſovente ſi è cominciato a gran pena, che ſi tocca il termine. Sopra queſto principio, vi prego, dice l'Appoſtolo San Pietro, come Stranieri, e Viandanti di aſtenervi dai deſiderj della carne, i quali fanno guerra allo ſpirito. San Pietro dinomina quì deſiderj della carne, che fanno guerra allo ſpirito, quei movimenti involontarj della concupiſcenza, quell'affetto, quell'inclinazione al male, dei quali i peccatori ſono gli Schiavi, e divengono ai Giuſti, un'occaſione di merito, a cagione della violenza, che ſi fanno per farvi reſiſtenza. Nello ſteſſo ſenſo San Paolo dice, nella Piſtola ai Romani, ch'ei vede nelle membra del ſuo corpo una Legge, che ſi oppone alla Legge del ſuo intelletto; *Video legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ:* (Roman. 7.) La Legge dell'intelletto è la Legge di Dio, la voce della coſcienza, i ſanti impulſi della grazia, le iſpirazioni buone, che ci portano alla giuſtizia, e alla virtù. Abbiamo in noi queſto nemico domeſtico, queſta concupiſcenza, queſta inclinazione al male, contro di cui biſogna ſtarcene ſempre in guardia; la guerra è eterna, non vi è pace, non vi è tregua;

è d'uo-

è d' uopo sempre combattere, e non esser mai vinto.

I Cristiani, dice San Giustino Martire, scrivendo a Diogenetto, sono nel Mondo come in un esilio; si considerano come Cittadini della Gerusalemme celeste. Sono nel mezzo alle Città, ma come Viandanti; prendono parte nelle cose di questa vita, ma come persone che ne attendono un altra; vivono in una terra straniera come nella lor casa, e nella lor casa come in una terra straniera. Vivono in carne, ma non vivono secondo la carne: dimorano in terra, e il commerzio è nel Cielo. Questa è la descrizione, che fa San Giustino de' Cristiani. E' ella la nostra?

Conversationem vestram inter gentes habentes bonam. Tenete coi Gentili, continua l' Appostolo, un modo di operare regolato; affinchè nello stesso tempo, che non tralasciano cosa alcuna per *iscreditarvi* nel Mondo, abbiano la confusione di vedersi mentire avanti tutto il Mondo a cagione del bene, che fate. Siamo caricati d' ingiurie, siamo macchiati colle più orribil calunnie, ci sieno imputati enormi delitti come i Pagani gl' imputavano ai primi Fedeli; soffriamo con pazienza, e con silenzio, come ha fatto Gesucristo; una maniera di operare savia, senza taccia, cristiana, tuttochè muta, è la più loquente, e più concludente di tutte le apologie. La maldicenza, l' odio, la passione possono maltrattare, lacerare ancora le persone dabbene; ma la malizia più enorme non può oscurare, o indebolire l' innocenza; ella si fa strada attraverso al più nero, e più denso

fu-

turai l'è fatta giustizia. Tengasi con tutti un modo di operar regolato, non corrispondiamo alla malignità dei nostri Avversarj se non colla purità dei nostri costumi, colla regolarità di un operare tutto edificazione, che mai non mentisce. La maniera di vivere dei Cristiani sia per tutto pura, santa, esemplare; tutto al Mondo sarà ben presto Cristiano. Quando non sarete accusati, che di esser Cristiani, che di esser più modesti, più circospetti, più divoti degli altri, queste accuse vi debbono far onore. I vostri nemici saranno alla fine giustizia alla vostra virtù avanti a Dio per lo meno nel giorno di sua visita, cioè, nel gran giorno del Giudizio finale.

• *Subjecti estote omni humanæ creaturæ*: Sottomettetevi ad ogni sorta di persone per motivo di Dio; o al Re come a colui ch'è sopra tutti, o a Comandanti, come a persone mandate dal Principe per far giustizia, e che da esso ne hanno ricevuta l'autorità. Era nei primi tempi un'accusa assai comune contro i Cristiani, il dire, che ispiravano ai popoli lo spirito di ribellione contro le potenze legittime, e il disprezzo degli Dei. Quest'ultimo capo era evidente: i Cristiani non adoravano, che il solo vero Dio, e avevano in orrore gli Idoli; ma non potevano senza calunia essere accusati di esser ribelli ai Principi, eziandio pagani. La Religione cristiana non ispira che sommessione, che fedeltà, che dipendenza; e vedesi con qual premura, e con qual zelo, gli Appostoli S. Pietro, e S. Paolo si sono applicati ad ispirare a tutti i Fe-

deli

deli lo ſpirito di ubbidienza, e di ſommeſ-
ſione. Non v'è preteſto, non vi è ragione,
che autorizzino mai la ribellione contro il
ſuo Principe: l'autorità ſua l'ha ſempre da
Dio. Se i Principi ſi abuſano del loro po-
tere, ſe la lor vita è poco criſtiana, ſe
hanno la diſavventura di ſeguire una prava
Religione; non per queſto ſi ha ragione,
dice Tertulliano, di lor negar l'ubbidienza
che ad eſſi è dovuta: hanno ricevuto da Dio
l diritto, che hanno di comandarci. Non
baſta l'ubbidirli, biſogna amarli, onorarli,
lor deſiderare ogni ſorta di proſperità, e di
enedizioni in queſta vita, e la ſalute nell'
tra: *Chriſtianus nullius eſt hoſtis, nedum*
peratoris, quem ſciens a Deo ſuo conſtitui,
ieſſe eſt ut & ipſum diligat, & revereа-
, & honoret, & ſalvum velit. S Pietro
n ſi contenta di una ſemplice ubbidienza,
ole che ſia preſtata per motivo di amor
Dio: *Propter Deum*, o come ſi eſprime
olo: *Propter conſcientiam*. Sottomettete-
on ſolo nel timor del caſtigo, ma anche
ſſione della coſcienza. I motivi di ti-
d'intereſſe, di neceſſità, poſſono con-
i Sudditi per qualche tempo nel lor
La Religione criſtiana lor propone
più nobili, più elevati, più intereſ-
ne impegnano per ſempre, e in tut-
coſtanze. Il timore, e l'intereſſe,
ſteſſo verſo il Principe poſſono in-
e ſparire; ma l'ordine di Dio, il
i Religione, la legge della coſcien-
oſſono mai venir meno: *Quia ſit*
s Dei, ut benefa ientes obmuteſcere
prudentium hominum ignorantiam.
Montà di Dio, che facendo be-

ne,

ne, facciate tacere l'ignoranza di coloro che giudicano ſenza cognizione, e ſenza ragione, e non ſeguono nei lor giudizj che la loro paſſione, e il loro capriccio. Iddio vuole, che con una vita pura, ſanta, ed eſemplare chiudiate la becca a coloro, che dicono male di voi. Proccuraſi di render ſoſpetta la voſtra fedeltà? Preſtate una ubbidienza pronta, e perfetta a tutte le perſone conſtituite in dignità. Siete accuſati di moſtruoſi delitti? Siate ſenza taccia nei voſtri coſtumi, menate una vita pura, e innocente: Ecco la migliore delle Apologie: *Quaſi liberi, & non quaſi velamen habentes malitiæ libertatem*. Operando da Perſone libere, non vi ſervite di voſtra libertà come di pretеſto per far del male. Iddio vi ha data la libertà; non ve ne abuſate per perdervi, fatene un buon'uſo. Che diſpiacere per tutta l'eternità, l'aver potuto eſſere eternamente felice coll'ajuto della grazia, e l'eſſerſi meritato col diſprezzo di queſta grazia, una eterna diſavventura! *Omnes honorate*: Onorate ogni ſorta di perſone. L'onore e il riſpetto ſono dovuti ai noſtri Superiori a cagione di lor dignità. I noſtri eguali, e i noſtri inferiori ſono noſtri Fratelli, tutti ſono Figliuoli del Padre celeſte, tutti ſono Eredi di Dio, e coeredi di Geſucriſto. Non dobbiamo mai diſprezzare alcuno; il diſprezzo è ſempre ingiuria: non vi è Uomo tanto vile, tanto abbietto quanto eſſer poſſa agli occhj degli Uomini, la di cui anima non abbia tanto coſtato a Geſucriſto, quanto quella del maggior Principe: Colui che ci ſembra diſprezzabile, è ſovvente un oggetto caro, e grato agli occhj

di

di Dio. *Fraternitatem diligite:* Amate i vostri Fratelli. Di qualunque Nazione, di qualunque Condizione, di qualunque umore possan essere, son nostri Fratelli: la diversità di paese, di condizione, di naturale, di genio, non può indebolire l' obbligo del precetto: Siamo tutti, per dir così, della stessa Famiglia quanto a Dio; abbiamo tutti ragione sopra la stessa eredità, abbiamo tutti la medesima Patria ch' è il Cielo. *Deum timete.* Il timor di Dio è il principio della vera Sapienza. *Regem honorificate:* Rispettate il Re; Egli è come la Immagine di Dio; gli siamo debitori dell' onore, del rispetto, della sommessione, della fedeltà, dell' ubbidienza. L' Apostolo mette questo debito subito dopo quello, di cui siamo tenuti a Dio. Servi in fine, siate sottomessi a vostri Padroni con ogni sorta di riverenza: *Non tantum bonis & modestis, sed etiam dyscolis;* non solo a quelli che sono buoni e moderati, ma anche a quelli che sono d' un umore difficile. Per duro, molesto, violento che sia il Padrone, basta che sia Padrone per aver diritto di esser servito con fedeltà, e di essere ubbidito in tutto ciò che comanda, che non è patentemente contrario alla Legge di Dio. Quanto più il servizio è difficile, tantopiù è meritorio, quando nel servizio si trova un santo motivo. Si può dire, che questa Pistola sia il Compendio più istruttivo e più distinto che abbiamo della Morale Cristiana.

Il Vangelo della Messa di questo giorno contiene una parte dell' ammirabil discorso che il Salvatore fece ai suoi Apostoli, do-

po la ſua ultima Cena, la notte ſteſſa di ſua Paſſione, nella quale dopo aver detto ad eſſi, che la ſua ora era giunta, cioè il tempo di conſumare la ſua grand' opera, ch' era quella della Redenzione, e della ſua Aſcenſione al Cielo; gli conſola ſopra la ſua partenza, colla ſicurezza, che loro dà di mandare ad eſſi lo Spirito ſanto in ſua vece; e gli anima a ſofrire coraggioſamente le perſecuzioni, che il Mondo ſuſciterà contro di eſſi. Dopo aver loro dunque manifeſtato, ch' egli è per aſcendere ben preſto al Cielo, e che più non lo vederebbono d' una maniera ſenſibile, lor promette, che ritornerà ad eſſi, e gli viſiterà, non in ſua perſona, ma col mezzo dello Spirito conſolatore, che gli conſolerà di ſua aſſenza, e gli ſoſterrà nelle loro afflizioni.

Modicum, & jam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me, quia vado ad Patrem. Fra poco tempo più non mi vederete, e poco dopo mi rivederete; perchè vado a mio Padre. Com' era la ſteſſa notte di ſua Paſſione, che Geſucriſto così diceva ai ſuoi Appoſtoli, molti hanno creduto, che il Salvatore parlaſſe di ſua aſſenza nello ſpazio di tre giorni, nei quali doveva giacere nel ſepolcro, e che lo averebbono veduto di nuovo ſubito dopo la ſua Riſurrezione, il che lor averebbe cauſata un' allegrezza che gli averebbe conſolati della meſtizia, che lor averebbe cagionata la ſua aſſenza. La continuazione tuttavia fa vedere, che Geſucriſto intendeva ancora la privazione di ſua preſenza viſibile ſopra la terra dopo la ſua Aſcenſione, e le perſecuzioni, che i

ſuoi

ſuoi Diſcepoli averebbono avuto a ſoffrire ſopra la terra. Gli Appoſtoli non compreſero ſubito il Miſterio. Che vuol dir egli con queſt'alternativa di preſenza, e di aſſenza, che ci predice? ſi dicevano vicendevolmente, e ſotto voce: *Neſcimus quid loquitur*. Non intendiamo quello, ch'ei dice, Il Salvatore gli prevenne: ſe i noſtri biſogni, i noſtri deſiderj ſon giuſti, appreſſo di eſſo hanno forza di preghiere. Voler domandargli, è già un'avergli domandato; anche ſovvente, un'aver ottenuto. Voi andate cercando, dice loro, ciò, che io vi ho detto: Fra poco tempo più non mi vederete, e poco dopo mi rivederete. Queſto è per anche appreſſo di voi un'enimma; ben preſto ne ſaprete il vero ſenſo. La mia Morte, la mia Riſurrezione, le mie Apparizioni frequenti, la mia Aſcenſione al Cielo, la diſceſa dello Spirito Santo ſopra di voi, ſviluppperanno a voi tutto il miſterio, e nulla ve ne darà meglio l'intelligenza, che quello averete a ſoffrire per la gloria del mio nome. Tutte le Potenze dell' Inferno, e della terra ſi ſolleverano contro di voi ſarete perſeguitati in eccesſo; Parenti, Amici, Compatrioti, Domeſtici, Foreſtieri, tutti ſi ſcateneranno contro di voi; ſarete conſiderati come le coſe più vili del Mondo, come il rifiuto di tutti gli Uomini; mentre tutto il Mondo ſarà in allegrezza, voi viverete nella meſtizia, Nò, miei cari Figliuoli, non vi diſſimulo qual abbia da eſſere la voſtra porzione ſopra la terra: Voi non ſiete di miglior condizione di me, che ſon voſtro Padre: non ſarete meglio trattati dal Mondo di quello io lo ſono ſta-

to: *Amen, amen dico vobis, quia plorabitis & flebitis vos, mundus autem gaudebit.* Passerete i vostri giorni nell'affizione, la vostra anima viverà fra l'amarezze, mentre il Mondo si rallegrerà, mentre tutti i giorni saranno giorni di festa per le persone mondane. Ma consolatevi, la scena non sarà lunga: la vostra mestizia si cambierà ben presto in allegrezza, come la loro allegrezza si cambierà ben presto in mestizia; con questa differenza, che per alcuni giorni di pianto, addolciti da tante consolazioni interiori, averete una gioja, della quale alcuno non potrà rendervi privi: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis:* goderete d'una eterna felicità, che vi farà ben presto mettere in dimenticanza quanto averete patito per amor mio in questa vita; e per l'opposto, per alcune ore di piaceri accompagnati e misti anche da tante amarezze, che i Mondani non hanno gustato, che di passaggio, che durata infinita di dispiaceri, di pianti, di pentimenti amari, di desolazione, di supplizj, di rabbia? Consolatevi: la vostra mestizia non durerà, e sarà ben presto seguita da un contento perfetto. Quando una Donna partorisce, ella geme, patisce, perchè quella è l'ora dei suoi dolori; ma dopo, altro non sente, che allegrezza: si scorda dei suoi dolori, perchè ha posto al Mondo un Figliuolo. Così voi siete ora nella mestizia, a cagione di mia morte, e di quanto vi ho predetto di afflittivo durante la vostra vita; ma mi rivederete ben presto, non solo risuscitato, ma anche nel Cielo, dove io sarò andato a prepararvi un luogo. Come averete avuta par-

parte nelle mie fatiche, nei miei dolori, nelle mie ignominie, averete anche parte nella mia allegrezza, nella mia gloria; e queſt' allegrezza pura, piena, ſaziativa, non ſarà mai alterata, nè queſta gloria oſcurata da alcun'accidente: *Nemo tollet a vobis.*

Ove ſono i Perſecutori degli Appoſtoli? dice un dotto Interprete. Il tempo di lor potenza e di lor gioja è paſſato, e quello dei loro ſupplizj non paſſerà mai. Da diciotto Secoli in qua, gli Appoſtoli dopo alcuni anni di una vita fra i patimenti, ſono paſſati nel ſeno d'una felicità la più perfetta che poſſa concepirſi; e in centomila milioni d'anni, queſta felicità lor ſarà ancora nuova, nuovo godimento, nuova beatitudine, nuovo allettamento. Mentre quei fieri e crudeli Perſecutori dei Diſcepoli di Geſucriſto, degli Appoſtoli, divenuti l'obbrobrio e l'eſecrazion degli Uomini, e degli Angioli, arrabbiano nei più orribili ſupplizj, ardono fralle fiamme, ſenza mai ſperare il minimo refrigerio.

Un Criſtiano vede un' Adunanza profana, nella quale il ſecolo aduna quanto ha di più pompoſo, e dice a ſeſteſſo: Di tutti queſti Uomini in apparenza tanto felici che ornano oggidì la ſcena del Mondo, quanti ne reſteranno in vita fra cinquant' anni? e dove ſaranno allora coloro, che ſaranno da noi ſpariti?

Deus, qui errantibus, ut in viam possint redire justitiæ, veritatis tuæ lumen ostendis: da cunctis, qui Christiana professione censentur, & illa respuere, quæ huic inimica sunt nomini; & ea, quæ sancta, sectari. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell'Apostolo San Pietro. Cap. 2.

Charissimi: Obsecro vos tamquam advenas & peregrinos abstinere vos a carnalibus desideriis, quæ militant adversus animam, conversationem vestram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detrectant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis. Subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ propter Deum: sive Regi quasi præcellenti, sive Ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum: quia sic est voluntas Dei, ut benefacientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantium: quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitiæ libertatem, sed sicut servi Dei. Omnes honorate: Fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate. Servi subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis & modestis, sed etiam dyscolis. Hæc est enim gratia; in Christo Jesu Domino nostro.

Al-

Alcuni Storici hanno creduto, che qu
sta prima Pistola fosse stata scritta in lin
guaggio Ebreo da San Pietro, e tradotta
in Greco da San Marco: ma l' opinione
più comune è, ch'ella sia stata scritta in
Greco, benchè diretta agli Ebrei converti-
ti: perchè parlavasi in Greco in tutte le
Provincie, nelle quali eran dispersi.

RIFLESSIONI.

Obsecro vos tamquam advenas & peregrinos
tinere vos a carnalibus desideriis. Il dis-
o dell' Appostolo è concludente. La
non desidera, che beni terreni, e
tori, che beni falsi. Tutte le sue in-
ioni non sono, che per la terra, dalla
a è uscita. Ma il Fedele non dee con-
questa terra se non come un paese
per esso, e come un luogo di esi-
buono! Quanto è poco gustata
ità: Siamo sopra la terra come
e il viaggio non dev' essere mol-
gni giorno facciamo una gior-
nino verso il nostro termine.
a fare un poco più cammi-
ne sono men lontani; tutti
morte, al termine del loro
Accumulate Titoli a Tito-
n Dominj, in Tesori: tut-
o al più terre, che sic-
are ad uso di coloro, che
enti; ma quanto a voi,
om voi dal paese
screbbesi

dell'uno
della dolcezza del clima, vi faceſſe fabbri-
care un ſontuoſo Palazzo; incantato nell'
altro dalla fertilità del ſuo terreno, vi com-
praſſe campi, orti, e prati? Senza dubbio,
direbbeſi, queſto Foreſtiero non penſa più
a ritornare nel ſuo paeſe, nè a rivedere la
ſua patria. No. Egli è tuttavia obbligato
a laſciare quanto prima queſta delizioſa re-
gione; non ignora che il ſuo ſoggiorno non
vi dev'eſſer lungo: ſa certamente che quì
ſolo paſſa, e non dee mai più rivedere un
paeſe, nel quale fa ſpeſe sì grandi per ave-
re una comoda abitazione. Dubita anche
con ragione, ſe averà il tempo prima di
ſua partenza, di vedere terminato il ſon-
tuoſo edifizio che fa ergere, e ſe averà il
tempo di adunare la prima ricolta da que-
ſte terre di recente comprate. A queſto
paragone colpire ſi ſente, malgrado ſe n'
abbia, il ridicolo delle irragionevoli pre-
mure di queſto ſtraniero, che ſi conſuma
per fabbricare, e per far degli acquiſti,
dei quali non dee forſe godere, o per lo
meno non godere che pochi giorni nel tem-
po del ſuo viaggio. S'egli ha delle facol-
tà, perchè non ſi affretta di ritornarſene al-
la ſua caſa? e perchè non riſparmia i ſuoi
teſori per quel luogo in cui dee fare la ſua
dimora? Non ſi può non biaſimare una ma-
niera di operare sì poco ſavia, e non con-
ſiderarla come una debolezza di mente: *Tu-
es vir ille*. A quante Perſone ſi ha ragione
di dire, come il Profeta diceva a Davidde:
Voi operate non men pazzamente di quel
Viandante. Queſto Mondo non è il noſtro
paeſe; il Cielo è la noſtra vera Patria; noi

ſia-

siamo tutti Forestieri nel Mondo; e pure si opera come se questo dovesse essere il nostro eterno soggiorno! Che follìa, non pensare, che la nostra vita non è se non un viaggio, che noi facciamo sopra la terra, e vi siamo tutti Forestieri, e Viandanti! Certe Genti di Mondo, certe Persone tutte terrene, quell' Anime ambiziose, quei Cristiani in tutto mondani, si considerano come tali? Sarà dunque d'uopo vivere in ozio, nulla imprendere, abbandonar tutto nel corso di questa vita? Falsa conseguenza. Quello si dee concludere, è che bisogna approfittarsi in questa vita del tempo, e soddisfare a i doveri del proprio stato, per rendersi felice nel Cielo: è, che si debbono mettere a guadagno i beni, e i mali della regione nella quale viviamo, e tutto ciò che ci può essere di qualche utilità nell' altra vita.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap. 16.*

illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: odicum, & jam non videbitis me: & n modicum, & videbitis me: quia vado trem. Dixerunt ergo ex Discipulis ejus icem: Quid est hoc, quod dicit nobis: m, & non videbitis me: & iterum n, & videbitis me, & quia vado ad Dicebant ergo: Quid est hoc, quod odicum? nescimus quid loquitur. Co- teem Jesus, quia volebant eum interro- dixit eis: De hoc quæritis inter vos,

quia

quia dixi: Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me. Amen, amen dico vobis; quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos vero contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Mulier cum parit, tristitiam habet, quia venit hora ejus: cum autem peperit puerum, jam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis, iterum autem videbo vos, & gaudebit cor vestrum: & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

MEDITAZIONE.

Non è in questo Mondo, nè vi può essere vera gioja se non nel cuore degli Uomini dabbene.

PUNTO I.

COnsiderate, che nulla è più universale, nè più comune, che la gioja nel Mondo: è pure nulla è più raro, che la vera gioja. Tutto respira la gioja, tutto ricerca la gioja, tutto il Mondo ama la gioja; e nulla è più universalmente abborrito, che la mestizia. Ella serra troppo il cuore per non essere odiosa; si vuole qualche cosa che dilati; l'anima cerca naturalmente tutto ciò, che la rallegra, tutto ciò, che la contenta, tutto ciò, che l'alletta, tutto ciò, che piace. Il piacere non sarebbe più piacere, se non causasse la gioja. Tutto ciò, ch'è mesto, rispigne, affligge, e dispiace. Si può dire, che la sod-

dis-

disfazione, il contento, la grata commozione dell'anima cagionata dal posseſſo di qualche ben ch'ella ſente, è la gran macchina, che d'ordinario la rende operante. Il Mondo è la regione nella quale la gioja ſembra regnare con maggior comodo, e libertà. Tutto vi ride, o per lo meno tutto rider vi ſembra. Ogni aria meſta, tutto ciò che ſente della meſtizia vi è eſiliato. La gioja fa, per così dire, la felicità del Mondo; ſon mirati con compaſſione tutti coloro, che non vi hanno parte. Queſta gioja è sì autorizzata nel Mondo, ch'è un'eſſere ſenza credito il non comparire pieno di gioja, e da queſto tragon l'origine tante gioje, che ſon ſimulate. Tutto ciò che nudriſce nel Mondo il commerzio, occupazioni, paſſatempi, converſazioni, tutto vi è o l'effetto, o l'origine di queſta ſoddisfazione che tanto ſi cerca. Giuochi, Spettacoli, Paſſeggj, Conviti, Feſte, tutti tendono ad ispirar queſta gioja. Il faſto, la ſontuoſità, il luſſo, non hanno quaſi altr' oggetto, nè altro fine. Il vedere quanto ſegue nel Mondo, chi non direbbe, che la gioja è la porzion dei Mondani? Pure malgrado tutta la lor diſſimulazione, e non oſtanti tutti i lor artifizj, il fondo di meſtizia, che gli rode, ſi fa ſtrada attravverſo della maſchera, e del belletto. Il Mondo è la regione dei pianti; ſi può dire, che le lagrime ſono la ſola rugiada, che cade ſopra queſta terra ſterile; non vi creſcono perciò, che rovi, ſpine, e croci. Quanto ſi dinomina, Paſſatempi, non ſono, che invenzioni, e come armi, ſtabilite per mettere, per dir così, la

gioja in commerzio. Quest' è una spezie di traffico giocoso, nel quale ognuno spera guadagnar della gioja; ma ognuno vi perde il suo riposo, la sua libertà, la sua tranquillità, la pace di sua coscienza, e si guadagna in ogni partita molta inquietudine, e molt' afflizione. Un' aria oscura, mesta, e malinconisa non fu mai ben ricevuta nel Mondo. E' della gioja del Mondo, è vero, ma si ha un bel dire, si ha un bel fare, non è che una gioja artisiale, che si logora, e sparisce col lisio. Il lisio stesso non basta più oggidì nel Mondo per comparirvi con sembiante di gioja: vi si pinge il volto per piacere; ma si ha bel fare, nè lisio, nè belletto, nè maschera possono addolcire le afflizioni. E' della gioja nel Mondo, o per lo meno, è studio ordinario dei Mondani il dar a credere ai semplici, ch' ella è gioja dolce, gioja saziativa e tranquilla; ma si distingue la maschera dal sembiante naturale: se vi è della gioja, è una gioja inquieta, tumultuosa, una gioja amara, e come dice la Scrittura, una gioja di assenzio, e di fiele: da questo ha l' origine il mal umore, che accompagna quelle partite di piaceri, quei passatempi, quelle feste mondane. I domestici, e i figliuoli non provano che troppo l' amarezza e le afflizioni di questa sorta di gioja. S' inganni quanto si vuole con questi esteriori brillanti, chi è tanto semplice per prendervi errore. Si ride nel Mondo, allorchè si ha più voglia di piagnere; si ride, non si pensa che a divertirsi, allorchè l' anima è in una mortale mestizia. Tutta l' arte consiste nell' avere una gioja tumultuante, e

mol-

moltiplicata, la quale impedisce, che si sentano per qualche momento le afflizioni, e l'amarezza del cuore. Ed ecco, perchè non è gioja alcuna nel Mondo, che non sia susurrante, imbrogliatrice, alcuna che sia pura e vera gioja.

PUNTO II.

Considerate non esservi, nè potervi esser vera gioja se non nel cuore degli Uomini dabbene. Questo è 'l frutto della buona coscienze: una gioja pura, piena, saziativa non può nascere in altro fondo. Una Persona veramente Cristiana, un cuor puro, un Uomo dabbene che mette tutta la sua ambizione nel piacere a Dio, e la sua gloria nel soddisfare a' proprj doveri, è tutto occupato dell'affare di sua salute. Non istudia che l'essere eccellente nella scienza de' Santi, sente una gioja molto diversa da quella gioja di briachezza, e di passione, da quella gioja molle e pazza, onde i sensi de' mondani trovansi avvelenati. La gioja ch'egli sente, è una gioja di ragione, sempre pura, sempre eguale, e che rapisce l'anima senza turbarla; è una gioja di religione del tutto spirituale, e per conseguenza conforme alla natura dell'Anima, e sola bastante a soddisfarla, e contentarla, a renderla sazia. Libero dalla tirannia delle passioni, per la vittoria, che si ha riportata contro questi nemici del nostro riposo; penetrato dalle gran verità della Fede, che rendono sì facile e sì dolce quanto è di più aspro nel servizio di Dio; ajutato dalla grazia del Redentore,

che

che rende il giogo tanto leggiero, e fa godere delle dolcezze, che i mondani non possono immaginarsi, nè comprendere; qual gioja non si gode nel servizio di un Padrone, che non vuol esser servito se non con amore, che spiana egli stesso quanto è ineguale nella strada per la qual egli stesso conduce, ed essendo onnipotente si rende esausto, per dir così, per ricompensare i nostri deboli servizj! Che stato più dolce, che condizione più felice di quella d' una Persona, ch' è tutta di Dio, e della quale Iddio ha tanto a cuore gl' interessi, che Iddio favorisce, ed è amata da Dio? La gioja più pura, e più perfetta è l' appanaggio delle sole Persone dabbene. Gioja dolce, gioja tranquilla, gioja abbondante, che non può esser turbata, e si dee godere per averne una giusta idea. Nulla dico dell' unzione segreta, onde Iddio mitiga il giogo della sua Legge; di que' momenti beati, ne' quali si fa sentire all' Anime giusse; di quella speranza sì dolce, che lor fa godere anticipatamente le gioje del Cielo, di que' raggj di luce, che lor fanno vedere la vanità del Mondo, e le false gioje del Mondo con tanta chiarezza; di quelle lagrime di tanta consolazione, che versano alle volte a' piedi del Crocifisso, dove trovano un piacere più puro, e più esquisito, che nelle feste più gioconde del Mondo. Ecco quanto i mondani non sanno comprendere; ed ecco però quello fa godere all' Anime sante una gioja sì pura, e sì dolce, che 'l pensiero della morte rende ancora più delizioſa, mentre questo pensiero solo è bastante a mescolare colla mag-

gior

gior amarezza la gioja più trionfante de' Libertini.

Fate, o Signore, che io gusti questa santa gioja; perchè non ne voglio più cercar d'altra sorta. Detesto ogni gioja mondana, e nel servirvi voglio ritrovare ogni mia gioja.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Scito, & vide, quia malum & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum. Jeremiæ 2.

Lo sò, e lo vedo, o Signore, che non si trova, che disavventura, e amarezza, quando si va lontano da voi.

Mihi autem adhærere Deo, bonum est. Psalm. 72.

Quanto a me, tutta la mia gioja, e tutto il mio bene, è l'essere col mio Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. HO considerato il riso come follìa, dice il Savio, e ho detto alla gioja; perchè cerchi tu d'ingannarci? *Risum reputavi errorem, & gaudio dixi; quid frustra deciperis?* Cioè, non ho trovato, che errore, che follìa, che vanità nel riso, e nella gioja di questo Mondo. Salomone dopo aver concesso al suo cuore tutto ciò, che poteva recargli diletto, ed essere stato il più felice Uomo del Mondo, conclude, che la gioja è la porzione del sol Uomo dabbene, e l'afflizione quella del peccatore: *Homini bono Deus dedit lætitiam; peccatori*

ri autem afflictionem. Non vi ſcordate mai di queſta verità; meditatela ſovente; fatene delle lezioni a' voſtri Figliuoli, ed avvezzatevi a conſiderare con compaſſione le gioje del Mondo; Fuggite le Feſte mondane. E' pratica di pietà molto utile, l' impiegar allora più tempo nel ſervizio di Dio.

2. Studiate ogni giorno più di piacere a Dio. E' artifizio del Demonio il portare i Criſtiani a' maggiori paſſatempi nel tempo Paſquale, e 'l Mondo a moltiplicare in queſto tempo le ſue Feſte. Quanto a voi, guardatevi bene dal cadere in queſte inſidie. Siate più fedele, che mai ne' voſtri eſercizj di pietà, e 'n ſpezieltà ne' ſanti giorni di Domenica. Impiegateli in opere buone; aſſiſtete aſſiduamente all' Ufizio divino, e all' Orazione. La voſtra attenzione, e la voſtra applicazione ſieno di piacere a Dio, e non mettete la voſtra gioja, che nel ſoddisfare con fedeltà a i doveri di Criſtiano.

LA IV. DOMENICA

DOPO PASQUA.

QUesta Domenica non ha cosa alcuna di particolare se non ciò ch' è comune a tutto il tempo Pasquale, cioè, una rinnovazione di gioja spirituale, ch' è l' effetto della Risurrezione del Salvatore; ed un continuo fervore, che ne dev' essere il frutto nel cuor de' Fedeli. I Greci la dinominano la Domenica della *Mezza Pentecoste*, cioè della settimana, che divide i cinquanta giorni di Pasqua persino alla Pentecoste, essendo il Mercoledì seguente il ventesimoquinto giorno dopo la Domenica della Risurrezione. Benchè la Chiesa inviti tutti i suoi Figliuoli alle dimostrazioni di una gioja santa, che la grazia fa godere ad una coscienza tranquilla, e ad un cuor puro; ella invita particolarmente i Gentili a celebrare con canti d' allegrezza la lor vocazione alla fede, e a riconoscere con Cantici di ringraziamenti il favor singolare, che il Signore lor ha fatto, col trarli dalle dense tenebre del Paganesimo. Gli Ebrei, e i Gentili non facendo più che un Popolo nella Chiesa, per la vocazione alla fede del Salvatore, non debbono avere, che i medesimi sentimenti, e lo stesso linguaggio. A questa unione dei due Popoli fa allusione la Chiesa nell' Orazione della Messa di questo giorno, ch' è una delle più belle preghiere, che si possono fare a Dio, e dovrebbe

che-

essere continuamente nella bocca, nel cuore di tutti i Fedeli.

L'introito della Messa è preso dal Salmo 97. ch'è in rendimento di grazie per la liberazione del Popolo Ebreo dalla cattività d'Egitto, o dalla cattività di Babbilonia, o forse da qualche altra calamità. Il Profeta Reale descrive assai chiaramente sotto questa figura, la Redenzione degli Uomini, effetto di Gesucristo, di cui predice la venuta.

Cantate Domino Canticum novum, alleluja quia mirabilia fecit Dominus, alleluja: Cantate, Figliuoli degli Uomini, un nuovo Cantico alla gloria del Signore, che ha fatti per noi tanti prodigj. E non cessate dal moltiplicare le vostre lodi a suo onore, dal ben dirlo, dal ringraziarlo, e dal dargli gloria: *Ante conspectum gentium revelavit justitiam suam, alleluja, alleluja, alleluja*. Il Signore ha fatto risplendere agli occhj delle Nazioni, la sua fedeltà nelle sue promesse, la sua onnipotenza ne' suoi miracoli, la sua misericordia ne' suoi benefizj, liberando il suo Popolo da una schiavitudine sì rigorosa. Cantate al Signore un nuovo Cantico, perchè ha fatti nuovi prodigj in vostro favore, liberandovi dalla cattività, e dalla servitù, per istrade inopinate, e con una misericordia, della quale non avereste osato lusingarvi. Tanti miracoli dal canto suo, ben meritano nuovi rendimenti di grazie; Come la servitù d'Egitto, e la cattività di Babbilonia non erano, che la figura della fatal servitù del peccato, sotto la quale noi menavammo la vita, la liberazione, e la franchigia da quelle cattività non erano,

no, che la figura della felice libertà, che Gesucristo ci ha felicemente proccurata colla sua morte, e colla sua risurrezione gloriosa. Qual più giusto motivo di allegrezza, di rendimento di grazie, e di amorosi trasporti! *Notum fecit Dominus salutare suum, in conspectu gentium revelavit justitiam suam*, dice il sacro Testo. Iddio ha manifestato al Mondo il Salvatore, l'eterna Sapienza, l'unico suo Figliuolo, il suo Verbo, l'origine d'ogni bene, e d'ogni giustizia, il nostro Redentore; e lo ha manifestato singolarmente nel giorno di sua Risurrezione, a tutte le Nazioni. Ha sparso la luce del Vangelo per tutto il Mondo. I Popoli, che vivevano nelle tenebre hanno veduta alla fine questa gran luce, e la luce si è fatta vedere a coloro, che dimoravano nella regione dell'ombre di morte. *Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: sedentibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis.* (Isa. 9.) Il Signore ha impiegata la virtù di sua destra, e tutta la forza del suo braccio per conservar il suo Popolo, e per salvarci. Cioè, il Signore per trarci dalla cattività, per salvarci non ha impiegato una forza straniera: è venuto egli stesso in nostro soccorso, e colla sua morte, e colla sua trionfante Risurrezione ha vinto l'Inferno, distrutto l'Imperio del Demonio, e del peccato, e ci ha liberati dalla più dura di tutte le sue servitù.

La Pistola della Messa di questo giorno è tratta dalla Pistola Cattolica dell'Appostolo S. Jacopo, detto il Minore, Vescovo di Gerusalemme, dinominato Fratello, cioè, Cugino di Gesucristo; il principal disegno della qual'è 'l far vedere, che la Fede non può

sal-

ſalvarci ſenza le opere, benchè ſiamo giuſtificati dalla fede. Quello che fa l'argomento della Piſtola della Meſſa in queſta Domenica, è 'l luogo in cui l'Appoſtolo manifeſta a tutti i Fedeli, che ogni grazia e ogni dono viene di laſsù, e diſcende dal Padre de' lumi, ch'è 'l principio d'ogni bene. Queſt'Appoſtolo è dinominato Minore per diſtinguerlo da S. Jacopo Fratello di S. Giovanni, ch'è Primogenito, per dir così, nell'Appoſtolato, e per codeſta ragione è detto il Maggiore ne' Faſti della Chieſa. La ſua Piſtola è dinominata Cattolica, perchè non è diretta ad alcuna Chieſa in particolare, ma è comune a tutte quelle che fanno profeſſione della Fede di Geſucriſto, o per lo meno a quelle ch'erano compoſte di Ebrei convertiti al Criſtianeſimo, e ſparſi allora quaſi in tutte le parti del Mondo: al che fa alluſione il nome di *Cattolica*, che ſignifica propriamente univerſale.

Omne datum optimum, & omne donum perfectum deſurſum eſt, dice il Santo Appoſtolo; ogni favore inſigne, ed ogni dono viene di laſsù. Era errore aſſai comune fragli Ebrei il credere, che molte belle qualità, molte virtù ancora creſceſſero nel noſtro proprio fondo, e foſſero i frutti del noſtro libero arbitrio. I Fariſei in iſpezieltà credevano potere da ſeſteſſi reſiſtere alla concupiſcenza, e praticare la Legge ſenz'aver biſogno dell'orazione, e della grazia. S. Jacopo previene i Fedeli contro queſta perniziosa preſunzione, e come coloro a' quali la ſua Lettera è principalmente diretta, erano ſtati nudriti nel Giudaiſmo, temendo che foſſero imbevuti di queſt'errore, lor fa ſa-

pere

pere a prima giunta, che tutto il bene ch'è in noi viene da Dio, e che non vi è vera virtù che non sia un dono di sua misericordia. Non vi attribuite il merito delle vostre opere buone, non vi pensate di potere colle vostre sole forze resistere agli allettamenti della concupiscenza: avete bisogno a codesto fine dell'ajuto soprannaturale di Dio, e di quella grazia ch'egli non nega ad alcuno. Questa grazia è necessaria per volere il bene, per fare il bene, per perseverare nel bene; senza questo ajuto non vi è alcun bene, che sia meritorio della vita eterna. Ora ogni grazia, ogni dono eccellente viene dal Padre de' lumi. *Omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum.* Dinomina Dio, Padre de' Lumi, perch'egli è quello, dice Sant'Agostino, che illumina chiunque viene nel Mondo, e imprime nell'anime nostre le verità della salute, ce ne ispira l'amore, e ce lo fa mettere in pratica coll'ajuto della sua grazia: *Per inspirationem luminosissimæ charitatis.*

Dopo l'origine del male ne' Versetti precedenti, dice un dotto Interprete, San Jacopo dimostra quella del bene, e insegna che tutti i beni della natura, e della grazia, per eccellenti che sieno, ci vengono di lassù, e discendono dal Padre de' Lumi. Questa proposizione assicura due verità importanti; l'una che tutto ciò che viene da Dio è buono, ed eccellente; il che distrugge l'empietà di Manete, che fa Dio autor del peccato; l'altra, che quanto abbiamo di buono, desiderj religiosi, pensieri buoni, opere di giustizia, e di carità, tutto viene

da

da Dio come da ſuo principio; il che confuta l'errore di Pelagio che faceva l'Uomo autore di tutto il bene ſoprannaturale da eſſo fatto.

Apud quem non eſt tranſmutatio, nec vicissitudinis cùmòrario: ogni dono perfetto, continua l'Appoſtolo, diſcende dal Padre de' lumi, che non ſi muta, e nel quale non vi è nemmeno l'ombra di cambiamento. Quanto è dolce il dipendere in tutto, da un tal Signore! Quanta conſolazione reca il ſapere, che la noſtra ſortuna, la noſtra ſorte dipende da eſſo! Non vi è creatura alcuna ſopra la quale ſi poſſa fare un fondamento ſicuro, tutto piega allo ſpirare del minor vento, tutto mentiſce, tutto ſi muta ſopra la terra: non v'è che Iddio ſolo, il quale non ſia ſoggetto alla vicenda, e al cambiamento. Sempre egli amerà l'innocenza, ſempre ricompenſerà la virtù, ſempre averà in orrore il vizio, e ſempre punirà il peccato. L'umore, il diſguſto, il capriccio ſono le gran macchine, che fanno operar tutti gli Uomini, e ſono il principio di lor variazioni, e de' lor cambiamenti. Iddio è eſente da tutti queſti diferti; Sempre è la ſteſſa Sapienza, ſempre la ſteſſa Giuſtizia, ſempre la ſteſſa Miſericordia, ſempre la ſteſſa Bontà: *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut ſimul initium aliquod creaturæ ejus*. Perchè di ſua piena volontà, ſoggiugne il ſanto Appoſtolo, egli ci ha generati colla parola di verità, affinchè da noi ſia tenuto in qualche maniera il primo poſto fra quelle coſe ch'egli ha create. Per muovere i Fedeli a rivolgerſi a Dio, a mettere ogni lor confidenza in

Dio,

Dio, San Jacopo lor fa offervare, che Iddio Padre non ha mandato per neceſſità il ſuo unico Figliuolo, il ſuo Verbo, per rigenerarci, e per inſegnarci la via della ſalute. Eſſendo il Verbo fatto carne la verità per eſſenza, non ha potuto ſe non inſegnarci la verità in tutti i ſacri Miſteri, che ci ha eſplicati, e nella dottrina, che ci ha inſegnata, e tutto ciò è ſtato fatto per un puro effetto di ſua bontà. Iddio poteva laſciarci nelle tenebre della morte, nelle quali eravammo nati. Queſto Padre de' lumi ha voluto liberamente rigenerarci col Battefimo, e illuminarci. Qual confidenza non dee iſpirarci queſta pura miſericordia? E venendo tutti i doni da eſſo, e non potendo venire, che da eſſo dobbiamo temere, che ce li nieghi, dopo averci dato tutto col darci il ſuo Figliuolo, principio di tutti i doni? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Come non ci averà date con eſſo lui tutte le coſe? La noſtra dipendenza fa la noſtra abbondanza, e la noſtra felicità. Gli Ebrei a' quali San Jacopo ſcriveva, avevano ricevuto più abbondantemente, che tutti gli altri lo Spirito di Dio, e i ſuoi doni. Erano i primi della Chieſa Criſtiani, e i primi chiamati alla Fede. La ſalute era uſcita da Sion, e la parola del Signore da Geruſalemme. Erano come i Primogeniti, e i primi Eredi della Famiglia di Geſucriſto; tutte queſte prerogative, queſta predilezione dovevano iſpirar loro una nuova confidenza nel Padre delle miſericordie, ed una più eſatta fedeltà.

San Jacopo dopo aver inſegnato a' Fedeli

che

che tutti i beni, e tutte le grazie vengono dal Signore, ſi applica in queſta Piſtola a regolare i loro coſtumi e 'l loro vivere, perchè poſſano colla grazia delle virtù criſtiane meritare queſti doni. Ogni Uomo ſia ſempre pronto ad aſcoltare, dice loro, non parli con tanta facilità, e non ſi laſci agevolmente traſportare dall' ira. Queſti tre punti di Morale ſono di tutta importanza. Aſcoltar molto, e parlar poco, è ſempre ſaviezza; la modeſtia e la moderazione ſono inſeparabili dalla vera virtù. Que' gran ciarloni, quelle perſone che tanto dicono, non ſono ſempre i più potenti in operazioni: non coloro che predicano, o coloro che aſcoltano la Legge, ma coloro che la mettono in pratica, ſono giuſtificati appreſſo Dio. In conſeguenza di queſta verità S. Jacopo raccomanda la dolcezza e la pazienza a tutti i Fedeli: *Ira enim viri juſtitiam Dei non operatur*. L'ira è una paſſione; è dunque contraria alla virtù. Si giugne tal volta a luſingarſi di non operar che per zelo; e pure non ſi ſegue allora che l'impulſo della propria paſſione. Iddio non ha ſcelti i noſtri traſporti d' ira per eſercitare la ſua vendetta; ha ſtabiliti a codeſto fine de i Giudici, e delle Potenze. Il zelo ardente, il zelo amaro in Perſone private che non ſono deſtinate per la riforma dell' altre, non è propriamente che un' ira maſcherata: non abbia per oggetto che 'l riformar ſeſteſſo, allora potrà eſſere ſtimata zelo; ma dacchè queſto zelo eſce dalla ſua ſfera, e ſi diffonde aguiſa di torrente ſopra le terre del ſuo vicino, è ſaccheggiamento, è paſſione. *Ri-*

mm-

nunziando perciò, conclude lo ſteſſo Appoſtolo, *a tutto ciò ch'è impuro, e a tutti gli eccessi della iniquità, ricevete in uno ſpirito di dolcezza la parola ch'è piantata in voi, ed ha la virtù di ſalvare l'anime vostre.* Come ſe diceſſe: Poichè deſiderate la ſavieZza, e deſiderate giugnere al porto della ſalute, allontanate da voi tutto ciò che può impedirvi il giugnere a queſto fine; tutto ciò che può eccitare nel voſtro cuore nebbie, e tempeſte, tutto ciò che imbratta l'anima, oſcura la mente, e cagiona furioſi ſconvolgimenti nel cuore. Volete vivere in calma, e godere di un ciel ſereno? Vivete nell'innocenza. Domate queſte paſſioni tanto nemiche del voſtro ripoſo, e tant'oppoſte allo ſpirito di Geſucriſto. Ignorate perſino il nome dell'impurità; vivete in una grand' innocenza. La cupidigia, l'avarizia, il troppo grande amor di voi ſteſſi, ſieno eſiliati dal voſtro cuore. Volete che le verità le quali vi ſono inſegnate, che la divina parola, la quale vi è predicata, che lo ſpirito di Geſucriſto, il qual è ſtato come innеſtato ſu 'l voſtro, producano molto frutto? Abbiate la dolcezza criſtiana ch'è 'l carattere in certa maniera, dell'anime pure. Il frutto della divina Parola, è la ſalute.

Il Vangelo della Meſſa di queſto giorno è preſo dal luogo di S. Giovanni, nel quale il Salvatore vedendo avvicinarſi il giorno di ſua Aſcenſione al Cielo, prepara i ſuoi Appoſtoli alla ſenſibil ſeparazione che doveva privarli di ſua preſenza corporale, e recar loro afflizione. Lor fa vedere eſſer neceſſario che gli laſci, e che 'l dono ch'è per far ad eſſi gli riſarcirà di quella ſoddiſ-

fazione troppo naturale che avevano vedendolo corporalmente con eſſi.

Geſucriſto impiegò tutto il tempo che dimorò viſibilmente co' ſuoi Appoſtoli, dalla ſua Riſurrezione ſino alla ſua Aſcenſione, nell' iſtruirli ne' gran Miſterj della Religione de' quali erano divenuti più capaci dopo ch' ebbe dato ad eſſi lo Spirito Santo ſino dalla ſua prima apparizione: *Inſufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum.* Queſta comunicazione, queſta infuſione dello Spirito Santo era neceſſaria per iſpiritualizzare, per dir così, perſone sì materiali, e per renderle capaci delle verità, che lor erano ſtate ſino a quel punto incomprenſibili.

Il Salvatore nell' ammirabil diſcorſo tanto iſtruttivo, e tanto pieno ch' e' fece a' ſuoi Appoſtoli dopo l' ultima Cena, avendo fatto ad eſſi un compendio di tutto ciò che lor doveva ſuccedere di più afflittivo e di più orribile nello ſtabilimento maraviglioſo della ſua Chieſa, lor ſoggiunſe: *Hæc autem vobis ab initio non dixi, quia vobiſcum eram.* Io non mi era per anche ſpiegato ſopra di ciò a voi perchè mentre io ero con voi, null' avevate a temere; ma non è più tempo di naſcondervi coſa alcuna. La mia ora è giunta, e ſono in procinto di laſciarvi, e perciò vi ho eſpoſto ſenza diſſimulazione, ed anche ſenza figura tutto ciò che avete a ſoffrire nel Mondo; ma non temete; ſarò ſempre inviſibilmente con voi: quanto alla mia preſenza corporale, ſiete in procinto di perderla. Il tempo ſi avvicina, nel quale debbo ritornare al Cielo, da cui ſon venuto. *Vado ad eum qui miſit me.* Me 'n vado

a que-

a quegli che mi ha mandato. *Et nemo ex vobis interrogat me; quo vadis?* Ed alcuno di voi non mi domanda, dove andate? Questo leggiero rimproccio che Gesucristo fa in questo luogo a' suoi Apostoli; è una lezione importante che 'l Salvatore fa ad essi non meno che a noi: *Quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.* Voi siete afflitti perchè vi ho detto ch' io partivo da voi; la mestizia ha preso il possesso del vostro cuore, siete tutti posti in costernazione: ma non siete commossi se non dalla perdita di mia presenza sensibile; e non dalla gloria che vado a ricevere ascendendo al Cielo, dove debbo sedere alla destra di mio Padre; nè da i gran vantagggj che dovete riportare dalla mia gloriosa Ascensione. Voi non siete attaccati che a i sensi, e non siete commossi se non da quanto è sensibile; alcuno perciò di voi non pensa ad interrogarmi sopra l' eccellenza, sopra la felicità di quel dolce soggiorno de' Beati, dove Iddio fa pompa di tutta la sua Maestà; dove la mia sacra Umanità va a ricevere tutta la gloria che gli è dovuta, e di dove debbo mandarvi lo Spirito Santo, che dee mettere l' ultima perfezione alla mia grand' opera, e diffondere sopra di voi tutti i miei doni. Vi dico, che me 'n vado a quegli, che mi ha mandato, e ritorno al Cielo, da cui son venuto; e 'n vece di rallegrarvi meco, tanto a cagione dell' onore che vi debbo ricevere, quanto a cagione del vantaggio che a voi risulterà dalla mia esaltazione; vi affligete, non dite parola; vi vedo pensosi, e 'n un mesto silenzio. Il solo pensiero di mia partenza vi ha di tal

di mestizia, c
con cui dovete risguardare quanto è per
voi più vantaggioso? Vi dico la verità: è
vostro interesse che io me 'n vada, e vi pri.
vi di mia presenza corporale, quale rende
il vostro amore per me meno spirituale e
meno perfetto. Dall' altra parte se io non
me ne andassi, lo Spirito Santo ch' è 'l Con-
solatore, e 'l Maestro che vi ho promesso,
non verrebbe; e se me 'n vado, io ve lo man-
derò. Ora voi non ignorate quanto importi
ch' egli venga. Egli convincerà il Mondo
sopra il peccato, sopra la giustizia, e sopra
il giudizio. Lo Spirito Santo colla predi.
cazion degli Appostoli, e co' miracoli che
faranno, convincerà il Mondo di peccato,
cioè, farà conoscere in qual corruzion di
costumi, in qual miserabil errore gli Uo-
mini sieno vissuti fino a questo punto, nell'
ignoranza del vero Dio, nelle più orribili
sregolatezze, e 'n un disordine di viver
universale. Farà conoscere quanto gli Uo-
mini, e gli Ebrei in ispezieltà sono colpe-
voli di non aver creduto in Gesucristo,
dopo tanti miracoli. Lo spirito orgoglioso
e i cuori indocili che avevano fatta re-
stenza per sì gran tempo a i lumi della
Fede, conoscendo alla fine la virtù della
Spirito di Dio, per li prodigj patenti che
opererà, e per l' ammirabile sanità che co-
municherà a' Fedeli, confesseranno, a lo-
ro confusione, che hanno errato, allorchè han-
no ricusato di credere: *De peccato quidem,*
quia non crediderunt in me. Lo stesso Spi-
rito Santo li convincerà ancora della giusti-
zia, e dell' innocenza del Figliuolo di Dio,

fa-

facendo vedere che quegli, il quale fu ad
essi tanto ingiustamente condannato alla mor-
te, e risuscitato, ed è asceso al Cielo, per
regnarvi in eterno col suo Genitore: *De*
justitia vero, quia vado ad Patrem. In fine,
convincerà il Mondo, e tutti i suoi seguaci
dell' equità del giudizio prodotto contro il
Demonio, che avevasi come attribuito l' im-
perio del Mondo, in cui regnava con tan-
ta tirannia, si aveva fatti ergere tanti alta-
; conosceranno che con giustizia il regno
questo Tiranno è stato distrutto, le sue
niziose e ingiuste leggi annullate, le sue
e massime condannate, e 'l suo potere
nto non solo per la distruzione dell' ido-
a; ma ancora per lo stabilimento d' una
gione; sì santa, sarà l' opera e 'l
d' opera dello Spirito Santo, e 'l frut-
la predicazion del Vangelo: *De judi-*
em, quia Princeps hujus mundi jam
us est. Ecco i tre effetti principali
mutà dello Spirito Santo, che vi
ne mandato: *Arguet mundum de pec-*
de justitia, de judicio: convin-
ndo sopra il peccato degli Ebrei,
coloro che hanno ricusato di ere-
d'opo tante prove patenti e in-
di mia Divinità; convincerà il
la giustizia facendo vedere agli
Pagani, che non vi era giusti-
rtù, se non nella Religione
ncerà in fine il Mondo so-
distruggendo l' imperio che
nel Mondo sopra la mente
i tutti i Popoli colle fal-
sime, che avevano
sucristo, so

Dopo una istruzione tanto importante, e che sembra essere, per dir così, il compendio di nostra Religione; Gesucristo soggiunse, che aveva ancora molte cose da dire ad essi, ma che non erano capaci di comprenderle; che non voleva aggravare il loro spirito con un peso ch' eglino per anche portár non potevano, che non riserbava la notizia fino alla venuta dello Spirito di verità, che loro insegnarebbe tutte le verità necessarie per la loro perfezione, per la loro, e per l' altrui salute: *Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo*. Il Salvatore aveva detto a' suoi Appostoli aver loro scoperto quanto suo Padre gli aveva detto: *Omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis*: cioè, tutto ciò ch' erano capaci di comprendere prima che avessero ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, e l' intelligenza soprannaturale che n' era uno de' doni principali. Ma vi erano ancora molte cose tutte misterio, delle quali non erano per anche capaci di comprendere il vero senso. Que' Misterj, quelle verità superiori alla capacità dell' umano intendimento, erano l' unione sostanziale della divinità e dell' Umanità nella persona adorabile di Gesucristo, la Spiritualità del suo Regno eterno e temporale; il suo Stato d' umiliazione e di gloria, di potenza e d' infermità, di Vittima per le colpe del Mondo, e di Uomo senza colpa. Era necessaria la venuta dello Spirito Santo per dar loro il dono d' intelligenza, per distruggere tutte le oscurità, e per conciliare tutte queste contrarietà apparenti; e questo ha fatto lo Spirito Santo: questa era l' opera sua.

Cum

Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, continua il Salvatore, *dicebit vos omnem veritatem*. Quando verrà lo Spirito di verità, v'insegnerà tutte queste verità; vi darà una chiara intelligenza di tutti questi Misterj: *Non enim loquetur a semetipso, sed quæcumque audiet loquetur, & quæ ventura sunt annuntiabit vobis*. Non parlerà di sua invenzione, cioè, come il Figliuolo nulla dice da se stesso, cioè, ciò che dice, non lo dice solo, ma suo Padre lo dice insieme con esso; così lo Spirito Santo nulla dice di sua invenzione, cioè solo: perchè procedendo dal Figliuolo non meno che dal Padre, e ricevendo da essi la stessa Natura e la stessa Scienza, nulla dice, nè può dir cosa alcuna, se non quello che dice il Figliuolo insieme con suo Padre, non essendo le tre Persone che un solo Dio. E così non pensate, che lo Spirito Santo debba insegnarvi una dottrina diversa dalla mia: Ella è la stessa dottrina, della quale vi darà una più perfetta notizia, e ve ne svilupperà il vero senso. Il Salvatore si aveva spiegato altrove, quasi nel medesimo sentimento, quando diceva agli Ebrei: La mia dottrina non è mia, ma di quello che mi ha mandato: *Doctrina mea non est mea, sed ejus qui misit me*. Tutte queste maniere di parlare ci danno una idea ben chiara del Misterio adorabile della Trinità, provandoci un solo Dio in tre persone.

In fine lo Spirito Santo vi farà conoscere chiaramente l'avvenire, soggiugne il Salvatore: *Quæ ventura sunt annuntiabit vobis*: riempiendovi la mente di profezia, necessaria nella Chiesa che dev' essere da voi

ſtabilita. Tutto ciò che farà queſto Spirito Santo, ſarà per mia gloria, perch' è mio Spirito, com' è Spirito di mio Padre: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet, & annunciabit vobis*. Perchè averà parte in quello mi appartiene, e ve lo farà conoſcere. Quaſi tutti gl' Interpreti: dopo i Santi Padri, non dubitano che Geſucriſto non abbia voluto moſtrare con queſte parole: *De meo accipiet;* egli averà parte in quello mi appartiene: che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, come dal Padre, e amendue gli comunicano la natura e le perfezioni divine, che 'l Figliuolo ſteſſo riceve dal Padre per la generazione eterna, e lo Spirito Santo ha per via della ſua eterna proceſſione de amendue. Come ſe 'l Figliuolo diceſſe: Lo Spirito Santo verrà come un Inviato che non parla in ſuo nome, e ſolo di ſuo capo. Com' egli procede da mio Padre e da me, e noi ſiamo quelli che lo mandiamo, non abbiamo tutti e tre che la medeſima volontà, come non abbiamo tutti e tre che la medeſima natura divina: e così quanto v' inſegnerà, è mia dottrina, e nulla vi dirà, che mio Padre ed io non vi diciamo. Egli mi glorificherà, facendo conoſcere agli Uomini la mia Divinità, la qual è la ſteſſa che la ſua, e quella di mio Padre, perchè le tre Perſone, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo non ſono che un ſolo Dio: *Et hi tres unus ſunt*. Egli farà conoſcere queſta Divinità col dono d' intelligenza che darà a' Fedeli, e co' miracoli che lor farà operare in mio nome.

L' Ora-

L' Orazione che si dice nélla Messa di questo giorno, è la seguente.

DEus, qui Fidelium mentes unius essis voluntatis: da populis tuis id amare quod præcipis, id desiderare quod promittis, ut inter mundanas varietates, ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia. Per Dominum nostrum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola di S. Jacopo. *Cap.* 1.

CHarissimi: omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio: nec vicissitudinis obumbratio. Voluntarie enim genuit nos Verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturæ ejus. Scitis fratres mei dilectissimi. Sit autem omnis homo velox ad audiendum: tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram. Ira enim viri, justitiam Dei non operatur. Propter quod abjicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.

San Jacopo, detto il Minore, era Fratello dell' Appostolo San Giuda, Figliuolo di Alfeo e di Maria, Cugina della Santa Vergine; ed a cagione di questa parentela, secondo l' uso degli Ebrei, è alle volte nominato Fratello, cioè Cugino del nostro Signore. E' soprannomato il Giusto.

Egli fu eletto dagli altri Appostoli, per governare la Chiesa di Gerusalemme. San Paolo lo dinomina una delle Colonne della Chiesa. Fu martirizzato l'anno 62. di Gesucristo, dopo aver governata la sua Chiesa per lo spazio di 29. anni.

RIFLESSIONI.

Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Oh quanto è buono il servire ad un Padrone, il quale non sia soggetto al cambiamento, all' incostanza, al capriccio! Oh quanto è buono acquistarsi una fortuna, la quale non sia soggetta alla rivoluzione! Tutti i sù e giù, onde le strade del Mondo sono piene, stancano, faticano, tolgon le forze. E' un gran male l' aver sempre a combattere contro l' instabilità e l' incostanza. Oggi si è primo, si domina, si trova di essere nel primo posto; domane si viene ad essere a livella col volgo. Per quanto prezioso sia il metallo ond' è fatta la Statua, i suoi piedi sono per tutti di argilla. Gli Alberi di grand' altezza non hanno solo a temer le tempeste, un picciol' verme è sufficiente a far che si secchino. Non è condizione alcuna nel Mondo in sicuro da' turbini, alcuna che invecchi nel primo suo splendore. La continuazione delle prosperità è considerata come miracolo assai raro; e nessuno è appieno felice nel Mondo. Che variazione di giorni e di stagioni! Le nebbie succedono al sereno, e le tempeste alla calma. Non si sperimenta minor incostanza nel cuore e nella mente. Oggi nel favore; si piace, si

tro-

trova applauſo, ſi trionfa; un giorno dopo non ſi va più a genio al Padrone, ſi ſpiace ad eſſo. E' queſto forſe difetto di buone qualità e di merito? Nò. Lo ſteſs' Uomo ſegue il giro della ruota ſopra la quale ſi appoggia. Quante rivoluzioni nelle Condizioni, negli Stati, nelle Famiglie! Pochi favoriti che non trovino de' giorni critici, neſſuno che non ſia minacciato di diſgrazia. Quanti ve ne ſono che muojono in grazia del Principe? Si urta ſovente nello ſcoglio, allorchè ſi ha più deſiderio di riuſcire. Il cambiamento caratterizza tutto ciò che ſi dinomina Mondo. In vano ſi cerca, in vano ſi opera, neſſuno nel ſervizio del Mondo può ſtabilire la ſua fortuna e la ſua felicità. Queſto ſegreto non ſi trova che nella ſcuola di Geſucriſto: la ſola ſcienza de' Santi l' inſegna. Iddio è l' unico Padrone, *che non ſi cambia, e 'n cui non cade ombra alcuna di cambiamento.* Che vantaggio, che dolcezza ſervire a tal Padrone! Al ſuo ſervizio ſempre ſi piace, quando non ſi voglia ſpiacere. L' umore, il capriccio non hanno mai parte alcuna nel ſuo favore. La virtù ha ſempre il ſuo merito, e queſto merito è ſempre riconoſciuto, e liberalmente ricompenſato. Tutte le rivoluzioni di Stato, di Condizione, di Famiglia, non poſſono influire nell' Uomo giuſto; egli è ſuperiore alle nuvole che formano il fulmine; e i vapori maligni che compongono le nebbie, non poſſono giugnere perſino ad eſſo. Nel ſervizio di Dio nulla ſi muta; ſempre la ſteſſa morale, le ſteſſe maſſime, lo ſteſſo ſpirito. O quanto ſi può dirſi felice quando ſi ſta al ſervizio di un tal Pa-

drone, ch' egli stesso non è soggetto ad alcun cambiamento!

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni *Cap.* 16.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vado ad eum, qui misit me; & nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis? Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum. Sed ego veritatem dico vobis: expedit vobis ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam eum ad vos. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio. De peccato quidem, quia non crediderunt in me: de justitia vero, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me: de judicio autem, quia Princeps mundi jam judicatus est. Adhuc multa habeo vobis dicere: sed non potestis portare modo. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Non enim loquetur a semetipso: sed quæcumque audiet loquetur, & quæ ventura sunt annunciabit vobis. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, & annunciabit vobis.

ME-

MEDITAZIONE

Del Mondo.

PUNTO I.

COnsiderate che cosa sia questo Mondo che si ama sino alla follìa, si teme con eccesso, si serve con diligenza infinita, e tanto seco si ha circospezione che si giugne sino allo scrupolo. Questo Mondo di cui ognuno si lagna, e non fa giustizia ad alcuno, non ha alcun riguardo al merito, riempie l' Universo di malcontenti e d'infelici, e non ha Servidore che non sia suo schiavo. Questo Mondo, le di cui massime capricciose sono tante leggi, sovente contrarie al buon senno, e sempre opposto alle massime del Vangelo. Se il Mondo è un fantasma che non sussiste se non nell' immaginativa, non siamo noi insensati nel farci un Padrone sì scomodo delle altrui fantasie, e un *Idolo* formidabile delle nostre proprie idee? Se il Mondo è qualche cosa di reale, qual ragione ha egli di farci leggi sì dure? da chi ha la sua autorità? per qual fatalità siamo noi nati suoi schiavi? Per verità, quando si discorre senza prevenzione, quando si considera a minuto che cosa sia il Mondo, si sente dell' indignazione contro sestesso, di avergli tanto ubbidito, e di esserne stato per tanto tempo lo scherzo. Questo Mondo che ha tanto imperio sopra le menti e sopra i cuori, non è, per parlare con proprietà, che la folla tumultuante di Uomini di varj ca-

caratteri, di gusti diversi, che non amando le massime di Gesucristo, non hanno altro per oggetto che i loro interessi, non hanno per regola che le lor passioni, e per motivo di lor premure non hanno che i beni, gli onori, e i piaceri di questa vita, Uomini d'ordinario d'uno spirito vano, e turbolento, di un cuore ingannevole, maligno, e corrotto, e di un' ambizione senza misura: che non si pascono se non di chimere, non seguono che le loro passioni, e non si occupano se non in cento dei più frivoli intertenimenti. Uomini, che non hanno sovvente altro merito che l'arte di saper ingannare; i più abili dei quali sono quelli che sanno meglio approfittarsi delle altrui disavventure; e i più felici quelli che sanno meglio dissimulare le proprie. E' questa una spezie di Setta quasi universale d'Uomini, che per la maggior parte non si conoscono gli uni cogli altri, e si disprezzano anche più quando si conoscono; che convengono solo nel far professione di non esser divoti, e col favore di quest' ignominioso consenso, credono di essere in diritto di burlarsi pazzamente della virtù più esemplare, di scherzare empiamente sopra le più venerabili pratiche di pietà, di farsi onore delle loro sregolatezze, di dubitare quasi di tutto, di screditare, di perseguitare ancora le Persone più dabbene, e di non aver Religione se non per uso, e per convenienza. In essi regna questa ereditaria dissimulazione, base, sopra la quale posano tutti questi esteriori ingannevoli, e artificiosi. Vi si danno mille lodi, mentre con un riso motteggiatore, e sdegnoso si deri-

deride la semplicità, e la sciocchezza di coloro, che lor prestan credenza. Vi si fanno mille offerte di servitù, e sovente non si ha nemico peggiore di colui dal quale son fatte. La rettitudine, la sincerità vi sono considerate come virtù di Persone deboli; la modestia, la docilità, e la pietà cristiana, come contrassegni di poco talento, e le massime, che vi regnano sono tutte opposte alla vera savlezza, tutte perniziose alla salute. Ecco il ritratto più simile del Mondo; di quel Mondo per cui Gesucristo non ha pregato; di quel Mondo che lo Spirito santo ha convinto d' iniquità, e d' ingiustizia; di quel Mondo in fine, di cui voi temete tanto i giudizj; di quel Mondo con cui siete tanto circospetto, e forse cui servite da schiavo.

PUNTO II.

Considerate qual sentimento, o per dir meglio, qual disprezzo non si dee avere di un Mondo nemico dichiarato di Gesucristo, persecutore spietato del suo Spirito, di un Mondo tanto opposto alle massime del Vangelo. Ecco tuttavia l' Idolo al quale s' impara quasi dalla cuna a far voti: ecco il Fantasma così orrendo di cui tanto si teme muovere lo sdegno: ecco il Mondo di cui si cercano con tanta diligenza i suffraggj, e gli applausi, il Mondo di cui tanto si temono i giudizj, e la censura. E' egli possibile, o mio Dio, che Uomini, i quali amano tanto l' indipendenza, ricevano volontariamente la legge da tante sorte di Genti; ma è egli possibile, che Cristiani istruiti nel-

nella ſcuola di Geſucriſto non regolino quaſi tutte le loro azioni ſe non ſecondo le maſſime di queſto Mondo sì capriccioſo? Le Perſone virtuoſe che ſi trovano in mezzo di queſto paeſe nemico, ſono ſovvente aſai vili per avervi roſſor del Vangelo; come ſe in mezzo ad una moltitudine d'infermi ovvero d'inſenſati, un Uomo ſavio e ſano doveſſe aver roſſore di eſſere in ſanità, e di avere il buon ſenno. Non ſi ardiſce di comparire divoto nella compagnia di coloro che fanno pompa di non eſſerli. Si temono gl'inſipidi motteggiamenti, le mordaci buffonerie di quei miſerabili cenſori. E' egli poſſibile che Criſtiani temano i giudizj iniqui dei Libertini, ovvero le loro ingiurie? Baſta il penſare che coſa mette in sì cattivo umore, quei miſerabili Critici contro le Perſone dabbene. Una Donna che ſi riforma, è una inſopportabil cenſura a cent'altre, le quali ben ſanno che hanno più biſogno di eſſa di riformarſi, e non hanno nè forza di ſpirito ſufficiente, nè buon ſenno baſtante per farlo. Un Giovane Uſſiziale che regola i ſuoi coſtumi, fa una pungente lezione di riforma a tutti i ſuoi compagni di diſſolutezza, a quali il ſuo eſempio fa ſentire vivamente l'indiſpenſabil neceſſità che avrebbono di convertirſi. Si ha un ſegreto diſpiacere di veder coloro, che non erano migliori di noi, eſſer divenuti più ſavj. Il diſpetto creſce co i rimorſi, ed ecco la vera ſorgente delle cenſure, dei motteggiamenti, che ſi fanno della virtù nel Mondo. E tanto ſi dee aſpettare ſin che nel Mondo ſaran Libertini. Ma ſi dee temere; ſi dee molto ubbidi-

re

te a questo Fantasma? Che rossore non dee avere una persona cristiana, di sua viltà nel servizio di Dio? Abbiamo del rispetto per tutte le Persone che hanno un posto, e sono in dignità nel Mondo; ma abbiamo un sommo disprezzo dello spirito e delle massime del Mondo, tanto contrarie allo spirito, e alle massime di Gesucristo.

Questa è la risoluzione, che io faccio, o Signore, e la grazia che vi domando, e spero ottenere dalla vostra infinita bontà.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Averte oculos meos ne videant vanitatem; in via tua vivifica me. Psalm. 118.

Stornate gli occhj miei dalla vanità, che regna nel Mondo; e fatemi camminar con coraggio nella strada che a voi conduce.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, Eccles. 1.

Nel Mondo non trovasi che vanità, e niente.

PRATICE DI PIETA'.

1. SI considerano nel Mondo le Persone dabbene, come Persone semplici, incivili, inutili, perchè non sono a parte di tutte le conversazioni di piacere; esiliate nel Mondo dal commerzio di coloro che si dinominano Uomini civili, come indegne di comparire nelle loro Adunanze brillanti. Sono, secondo il lor sentimento, Persone che non sanno vivere; e si mirano con occhio di compassione. Ma un poco di pazien-

zienza: ſi oſcureranno i bei giorni: caderà lo ſplendore che incanta, e il tumulto che ſtordiſce. Pianti, amari pentimenti ſuccederanno a quei falſi piaceri, a tutte quelle feſte sì poco criſtiane; la morte farà conoſcere chi è ſtato ſavio, e che ſi è ingannato. Se volete eſſer vero Diſcepolo di Geſucriſto, dichiaratevi apertamente contro lo ſpirito, e contro le maſſime del Mondo; guardatevi bene dall'aver roſſore del Vangelo; non fate pompa, ma profeſſione di pietà.

2. Abbiate orrore di riſpetto umano, tanto indegno di un Criſtiano, che ſovvente impediſce ſi faccia il bene, che ſi può fare col buon'eſempio. Dite ſovvente ai voſtri Figliuoli, ai voſtri Amici, e in certe occaſioni: Che coſa è il Mondo? Perchè ſeguire le mode, e le maſſime del Mondo? Perchè ſoggettarſi alle ſue indegne leggi? Voſtro Maeſtro ſia Geſucriſto, voſtra regola di coſtumi ſia il Vangelo. Vietate a voi ſteſſo per quanto potete tutte le Feſte puramente mondane: Impiegate quel tempo nel ſervire a Geſucriſto.

LA V. DOMENICA

DOPO PASQUA.

PAre che la Chiesa abbia voluto approfittarsi del rimprovero che Gesucristo faceva ai suoi Apostoli, quando avendo manifestato ad essi che il tempo era giunto in cui era necessario, che gli lasciasse per ritornare a suo Padre, in vece di rallegrarsi del suo trionfo, e della gloria della quale andava a prender possesso nel Cielo, si erano abbandonati alla più amara mestizia: *Quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.* La Chiesa entrando nel sentimento del Figliuolo di Dio, governata dal suo Spirito, sembra raddoppiare la sua allegrezza, ed ispirare ai suoi Figliuoli dei sentimenti di una allegrezza anche più sensibile, a misura dell' avvicinarsi più al giorno dell' Ascensione gloriosa del Salvatore.

Vocem jucunditatis annuntiate: & audiatur alleluja, annuntiate usque ad extremum terræ: Pubblicate questa voce di allegrezza, e sia sentita in ogni luogo, pubblicatela persino all' estremità della terra: *Liberavit Dominus populum suum, alleluja, alleluja.* Il Signore ha liberato il suo Popolo, lo ha tolto alla cattività, lo ha ricondotto nella sua dolce Patria: lodi, gloria, benedizioni, rendimenti di grazie sieno per sempre dare a quegli che ci ha fatto in fine ricuperare la libertà, e ci ha aperta la Gerusalemme celeste: *Jubilate Deo omnis terra:*

Po-

Popoli di tutta la terra, moſtrate la voſtra allegrezza al Signore: *Pſalmum dicite nomini ejus*: celebrate il ſuo nome coi voſtri Inni: *Date gloriam laudi ejus*: preſtategli la gloria che gli è dovuta, e non ceſſate mai dal lodarlo. Con queſta diffuſione di allegrezza, e con queſto Cantico di gioja, la Chieſa comincia oggi la Meſſa. L'Introito è preſo da Iſaia. Queſto Profeta deſcrivendo il Miſterio di noſtra Redenzione, nella narrazione che ci fa della liberazione del Popolo Ebreo dalla cattività di Babbilonia, che n'era la figura, invita tutte le Nazioni del Mondo a diffonderſi in allegrezze, e a far ſentire per tutto le ſue voci di giubbilo, e i ſuoi canti di gioja: *In voce exultationis annuntiate*. (Iſa. 48.) Annunziate queſta nuova, e pubblicatela fino all'eſtremità del Mondo: *Auditum facite hoc, & offerte illud uſque in extremum terræ*. Dite in ogni luogo: il Signore ha riſcattato Giacobbe ſuo Servo, *Dicite: redemit Dominus ſervum ſuum Jacob*. A queſta predizione d'Iſaia la Chieſa nelle parole dell'Introito fa alluſione. Più ſpirituale di quello foſſero allora gli Appoſtoli inconſolabili per la perdita che erano per fare della preſenza corporale del Salvatore, in procinto di celebrare la ſua glorioſa Aſcenſione al Cielo, eſorta i ſuoi Figliuoli a rallegrarſi di una ſeparazione corporale, che doveva eſſere sì vantaggioſa, poichè doveva dar perfezione alla loro fede, e lor aprire l'ingreſſo nella patria celeſte. Perchè, come dice il gran San Lione, l'Aſcenſione trionfante di Geſucriſto, è un pegno ſicuro della noſtra: *Chriſti Aſcenſio, noſtra provectio eſt*. Il Capo prendendo

poſ-

posseſſo della ſua gloria, aſſicura il diritto, e la ſperanza, che alla ſteſſa gloria ha tutto il corpo: *Quo præceſſit gloria capitis, eo ſpes vocatur & corporis*. Non è egli giuſto che facciamo patente la noſtra gioja, con rendimenti continue di grazie? *Dignis exultemus gaudiis, & pia gratiarum actione lætemur*.

Queſta Domenica è dinominata la Domenica delle Rogazioni, perchè i tre giorni che ſeguono ſono conſacrati a ſupplicazioni ſolenni al Signore, le quali ſono anche dette Litanie maggiori, ed anche perchè il Vangelo di queſto giorno è un'invito premuroſo, che ci fa il Signore a domandargli tutti i noſtri biſogni, e di domandarglieli con confidenza. Come il giorno di domane è ſingolarmente conſacrato alla Feſta delle Rogazioni, ſe ne rimette a domane la Storia.

La Piſtola della Meſſa di queſto giorno, è preſa dalla Piſtola Cattolica di San Jacopo, la quale è ſtata anche il ſoggetto della Piſtola della Domenica precedente. Il Santo Appoſtolo dopo aver eſortati i Fedeli ad apprendere con diligenza le verità di noſtra Religione, lor dichiara in queſto luogo, che non baſta l'aſcoltare, e l'apprendere tutte le verità del Vangelo, ſe non ſi mettono in eſecuzione: *Eſtote factores verbi, & non auditores tantum*, dice l'Appoſtolo; mettete in pratica la parola, miei Fratelli, e non l'aſcoltate ſolamente, ingannando voi ſteſſi.

Le Piſtole di San Paolo facevano allora molto ſtrepito tra i Fedeli. Molti s'immaginavano che queſt'Appoſtolo inſegnaſſe

che

che l'opere buone non foſſero neceſſarie per la ſalute, e che la Fede foſſe ſufficiente ſenza l'opere buone. Di modo che prendendo in cattivo ſenſo il penſiero di S. Paolo, ſi abuſavano della ſua Dottrina. Fragli Ebrei convertiti, gli uni erano ſcandalezzati di un tal ſentimento, e conſideravano San Paolo come nemico della Legge; non comprendendo, che il Santo Appoſtolo parla delle cerimonie legali dell'antica Legge, e non dell'oſſervanza della Legge Evangelica: altri nello ſteſſo errore, riſguardavano la nuova Legge come inutile, e ſi immaginavano che per eſſer ſalvi, baſtaſſe avere la Fede. San Jacopo per guarire quegli Spiriti, ſpiega ai Fedeli i veri ſentimenti dell'Appoſtolo San Paolo, e moſtra quì che la Fede ſenza l'opere buone è inutile in conformità di quanto San Paolo ſcriſſe ai Romani: Non ſono Giuſti avanti a Dio coloro che aſcoltano la Legge, ma coloro che mettono in pratica la Legge ſaranno giuſtificati: *Non enim auditores legis juſti ſunt apud Deum; ſed factores legis juſtificabuntur.* (Rom. 5.) cioè coloro che mettono in pratica la Legge, ſieno Ebrei, ſieno Gentili, o abbiano ricevuta la Legge da Moſè, o non l'abbiano ricevuta, *ſaranno giuſtificati*, non per l'opere ſole, ma per le lor opere fatte colla fede, e colla grazia, che Iddio lor averà data: *Fides quæ per charitatem operatur.* (Gal. 5.) La Fede opera per la carità, e ſenza la carità viva, e attiva, tutto il rimanente non ſerve a nulla, come l'Appoſtolo ſteſſo ſi eſprime. (1. Cor. 13.)

Se alcuno aſcolta la parola ſenza metterla

in

in pratica, sarà posto in paragone con un Uomo, che mira il suo volto in uno specchio, quale naturalmente lo ha; perchè dacchè vi si è mirato, si ritira, e mette subito in dimenticanza quello, ch'egli è. Il Vangelo, dice S. Bernardo, è uno specchio molto fedele, non lusinga alcuno, ognuno vi si vede qual egli è: *Evangelium speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit: talem in eo se cuisque reperiet, qualis fuerit.* In vano si nascondono i proprj difetti, la divina parola ce li mostra: vanità segreta, amor proprio sottile, passione dissimulata, ingannevol esteriore. In questo specchio comparisce il liscio, la minor ruga si fa vedere, nulla inganna. Ma a che serve il guardarsi nello specchio, se non si fa che di passaggio, e se un momento dopo l'essersi guardato, si metton in dimenticanza le macchie vedute su il proprio volto? Ma volete esser felici? Abbiate di continuo avanti gli occhj la Legge del Vangelo che ci libera dalla servitù delle Cerimonie Legali, e ci rende Figliuoli di Dio. Ella non vi nasconderà alcun difetto, vi scoprirà ciò che il vostro amor proprio vi nasconde. Non la considerate di passaggio, ma ascoltatela coll' intenzione di mettere in pratica ciò che vi dice, e di togliere le macchie ch'ella vi scopre: ecco il mezzo di mettere in sicuro la vostra salute. In questo paragone di cui si serve l'Appostolo, lo specchio è la Parola di Dio, che rappresenta a noi stessi ciò che siamo, e ciò che dobbiamo essere. Il volto dell' Uomo è lo stato interiore di sua coscienza. Le macchie del volto sono i

pec-

peccati, onde la purità dell'anima è imbrattata. Mirarſi nello ſpecchio, è aſcoltare la Parola di Dio, ed oſſervarvi la differenza di quello ſiamo, e di quello dobbiamo eſſere ſecondo il Vangelo. Mettere in dimenticanza lo ſtato, nel quale ci ſiamo veduti è un mettere in dimenticanza le verità, che ci ſono ſtate predicate: in ſomma il non lavarſi, è un traſcurar di correggerſi, e di cancellare colle lagrime della penitenza la ſozzura dei proprj peccati.

San Jacopo dà anche queſt'avviſo ai Fedeli: che ſe alcuno penſa aver della Religione l non mettendo il freno alla ſua lingua, ma ingannando ſeſteſſo, vana è la ſua Religione: *Hujus vana eſt Religio*. Gli Ebrei convertiti alla Fede, ai quali queſta Piſtola è ſcritta, erano per anche tanto intestati dell'oſſervanze delle lor Cerimonie legali, che non ceſſavano dal diffonderſi in lamenti, e alle volte anche in ingiurie contro coloro, che non ne ſeguivano l'oſſervanza. Soddisfacevano alla lor geloſia, e alla loro paſſione con aſpre invettive, e tutto ciò ſotto preteſto di zelo per la Religione. Queſto mette in obbligo l'Appoſtolo di dire ad eſſi, che il lor preteſo zelo è una illuſione: *Seducens cor ſuum*: che la vera pietà è il penſar ſempre vantaggioſamente del ſuo proſſimo, e il non giudicare mai, nè parlar mai male di alcuno; e che il vero zelo è inſeparabile dalla moderazione, dalla modeſtia, dalla carità. In fine conchiude con una lezione, che ne contiene molt'altre: la Religione pura, e ſenza macchia avanti a Dio, dice ad eſſi, la pietà ſoda, il zelo veramente criſtiano,

non

non consiste in dispute, o in vane speculazioni; ma nella pratica costante di un'ardente carità. Visitar gli Orfani, e le povere vedove nelle loro afflizioni; esercitarsi di continuo nell'opere di misericordia, e preservarsi dall'impurità di questo Mondo corrotto nel quale viviamo; ecco quanto prova con tutta chiarezza l'esser Cristiano, ecco quanto fa onore alla Religione che si professa, e quanto n'è una prova.

Il Vangelo della Messa di questo giorno è preso dall'ammirabil discorso che Gesucristo fece ai suoi Discepoli dopo la Cena prima della sua morte; nel quale il divin Salvatore dopo aver loro detto, che doveva lasciarli per condurre a fine l'opera della Redenzione col sacrifizio della sua vita, ma che non sarebbe lunga la sua assenza, e lo rivederebbono fra tre giorni in uno stato molto diverso da quello lo avevano veduto: che quanto ad essi, sarebbono per verità in disolazione e nella mestizia; ma che cangerebbe la loro mestizia in un'allegrezza, della quale alcuno non potrebbe privarli; Questo basterà, diceva ad essi, per asciugare tutte le vostre lagrime, per mettere in calma tutte le vostre inquietudini, e per riscarcirvi con molto vantaggio di tutto ciò che avere sofferto per amor mio. Comincierete allora ad essere più che mai in grazia del mio genitore. Lo Spirito santo vi colmerà dei suoi doni, v'istruirà così bene in tutte le cose, che non averete più bisogno di avermi visibilmente appresso di voi, per consultarmi sopra i vostri dubbj. Quanto a mio Padre, egli vi ama, perchè voi mi amate, ed io vi dico

in verità, ch' egli non vi negherà cosa alcuna di quanto gli domanderete in mio nome, e per li meriti miei. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Ecco una nuova maniera di pregare molto facile, e molto efficace, che io v'insegno, la quale non diverrà comune se non quando il mio regno sarà stabilito nel Cielo, dove io sarò vostro mediatore, sempre pronto a sostenere le vostre domande. Mio Padre non può negare cosa alcuna a me, nè a voi, dacchè gli domanderete in mio nome. *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo.* Sin quì nulla avete domandato in mio nome. Pregare in nome del Salvatore, dice San Gregorio, è domandare quello ch'è veramente utile per la salute. Gli Appostoli avevano domandato al Salvatore molte cose: San Giovanni e San Jacopo gli avevano domandati i due primi posti nel suo Regno; San Pietro gli aveva domandato la guarigione di sua Suocera; pochi dei suoi Appostoli che non gli avessero domandato qualche favore, o per se stessi, o per li loro Amici; ma il Figliuolo di Dio nulla stima ciò che non è per la salute e per la perfezione. Beni temporali, onori vani, sanità corporale, non sono oggetti degni dell' attenzione di un Dio. A quanti Cristiani potrebbesi fare oggidì lo stesso rimprovero che Gesucristo fa ai suoi Discepoli? Quanti non hanno per anche domandato cosa alcuna in nome del Salvatore? *Petite, & accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.* La promessa che vi faccio, dice il Salvatore, dee ispirare all' anima vostra un' allegrezza piena e perfetta. In fatti che può

tro-

trovarsi di maggior consolazione dell' esser sicuri che tutte le vostre domande saranno efficaci? Voi avete il segreto di essere sempre esauditi; domandate in mio nome; la vostra preghiera sarà sempre ascoltata. Che cosa potrà mai turbare la vostra allegrezza, se siete sicuri di ottenere infallibilmente quanto domanderete?

Hæc in proverbiis locutus sum vobis; continua il Salvatore: Sin quì vi ho parlato in Parabole, cioè, d' una maniera figurata ed enimmatica, perchè non eravate per anche capaci di comprendere i gran Misterj della Religione: *Venit hora cum jam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre meo annuntiabo vobis*. Ecco l' ulrimo ragionamento che averò con voi prima della mia morte. Vi ho parlato in termini figurari ed oscuri, mi sono servito di certe parabole, delle quali non avete potuto penetrare il sentimento. Da quì innanzi mi esplicherò con voi senza figure; vi parlerò chiaramente di mio Padre dopo la mia Risurrezione; vi scoprirò senza enimmi e senza parabole il Misterio ineffabile della Trinità, quelli della mia Incarnazione, della mia Passione, della mia morte, tutto ciò che risguarda l' economia della salute, e lo stabilimento della mia Chiesa; e voi comprenderete tutto ciò che sarò per dirvi coll' intelligenza che ve ne darà lo Spirito santo. *In illo die, in nomine meo petetis, & non dico vobis quia ego rogabo Patrem de vobis*. Allora voi stessi avercte ogni accesso al mio genitore infinitamente buono e infinitamente liberale; non averete che a domandargli in mio nome per essere esauditi. Non è ne-

ceſſario di dirvi, che io pregherò mio Padre per voi, e unirò le mie alle voſtre preghiere; dovete eſſer ſicuri che io vi amo troppo per potervi mettere in dimenticanza; ma quando io non m' impiegaſſi per farvi ottenere quanto domandate, baſta che mi abbiate amato, e creduto in me, per impegnar mio Padre a concedervi l' effetto di voſtre preghiere. Oh quanto è vero non eſſervi vera probità, vera ſaviezza, vera giuſtizia, ſe non quella ch' è fondata ſopra la cognizione, e ſopra l' amore di Geſucriſto! Il Padre non ama ſe non coloro che conoſcono ed amano il ſuo Figliuolo, non eſaudiſce alcuno ſe non in virtù dei meriti del ſuo Figliuolo. Vana ſaviezza, finta probità, fantaſma d' Uomo civile, allorchè la cognizione, e l' amore di Geſucriſto non ſono l' anima di queſta preteſa ſaviezza, e di queſt' apparente probità: Non vi è Uomo civile, ſe non è veramente Criſtiano.

Il Salvatore vedendo i ſuoi Appoſtoli moſſi e penetrati dalle verità che lor aveva inſegnate, fece loro in due parole un Compendio, per dir così, dei maggiori Miſterj di noſtra Religione: *Exivi a Patre* diſſe loro, *& veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.* Sono uſcito da mio Padre, e ſon venuto nel Mondo; laſcio parimente il Mondo, e me ne vado a mio Padre. Queſte poche parole racchiudono i principali articoli di noſtra Fede, ſopra la perſona del Figliuolo di Dio: la ſua generazione eterna; *Sono uſcito da mio Padre:* la ſua incarnazione; *So-*

Sono venuto nel Mondo: la sua Risurrezione e la sua Ascensione gloriosa. *Lascio il Mondo, e men vado a mio Padre*: Ecco in poche parole tutta l'economia della Redenzione del genere umano, e il compendio di nostra credenza. Gli Apostoli non avendo inteso il senso di queste parole di Gesucristo. *Fra poco tempo più non mi vedrete, e poco dopo mi rivederete, perch' io me ne vado a mio Padre*; volevano interrogarlo; ma il Salvatore conoscendo il loro pensiero, aveva prevenuto il lor desiderio, ed erasi più chiaramente spiegato. Questo spinse gli Appostoli a dire: *Nunc scimus quia scis omnia, & non opus est tibi ut quis te interroget*. Siamo ora persuasi, che sapete ogni cosa, e non avete bisogno che alcuno v'interroghi per avere la dichiarazione dei suoi dubbj, perchè li sapete anche prima di esser a voi proposti; scoprite quanto si ha di più segreto nel cuore: questo ci fa credere che voi siete uscito da Dio; *In hoc credimus quia a Deo existi*. Non vi è che Iddio solo, il quale possa penetrare l'interno del cuore, e scoprire i più segreti pensieri; nulla perciò ci conferma di vantaggio nella Fede nella qual eravamo, che voi siete il vero Messia, e il vero Figliuolo di Dio.

L'Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus, *a quo bona cuncta procedunt, largire ſupplicibus tuis, ut cogitemus te inſpirante, quæ recta ſunt; & te gubernante, eadem faciamus. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Piſtola dell'Apoſtolo San Jacopo. *Cap.* 1.

CHariſſimi: *Eſtote factores verbi, & non auditores tantum: fallentes veſmetipſos. Quia ſi quis auditor eſt verbi, & non factor, hic comparabitur viro conſideranti vultum nativitatis ſuæ in ſpeculo: conſideravit enim ſe, & abiit, & ſtatim oblitus eſt qualis fuerit. Qui autem perſpexerit in legem perfectam libertatis, & permanſerit in ea, non auditor obliviosus factus, ſed factor operis: hic beatus in facto ſuo erit. Si quis autem putat ſe religioſum eſſe, non refrenans linguam ſuam, ſed ſeducens cor ſuum, hujus vana eſt Religio. Religio munda & immaculata apud Deum & Patrem, hæc eſt: Viſitare pupillos & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum ſe cuſtodire ab hoc ſæculo.*

La virtù di San Jacopo era sì univerſalmente ſtimata, che gli fece dare il nome di Giuſto. Il Sommo Pontefice Anano, Figliuolo del famoſo Anano, ovvero Anna, lo fece morire. Fu fatto ſalire ſopra una parte molto eminente del Tempio, e gli fu domandato che ſi doveſſe credere di

Ge-

Gesucristo? Egli rispose ad alta voce: Che era il Figliuolo di Dio, assiso alla destra del Padre, e doveva venire a giudicare i vivi e i morti. A queste parole molti credettero in Gesucristo; ma i Dottori e i Farisei lo precipitarono dal luogo eminente del tempio: La Pistola era stata scritta poco prima della sua morte, verso l'anno 62. di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. Pochi furono i libri spirituali, pochi i discorsi Cristiani che non sieno specchj fedeli, nei quali ognuno può vedersi qual egli è. In fatti, per poco spirito si abbia, si riconosce facilmente sestesso nel ritratto che fa un Predicatore cristiano e dotto; si trova di esser dipinto al naturale, nella lettura che si fa di un libro di pietà. I lineamenti sono tanto espressi, i proprj difetti, le proprie sregolatezze, le proprie passioni, il proprio umor capriccioso, il proprio naturale alieno da ogni mortificazione, la irregolarità del proprio vivere, tanto vi si trovano simili, che non si può sbagliare nel riconoscerci: la nostra coscienza ci dice ad ogni carta, ad ogni carattere: *Tu es ille vir.* Di voi quì è fatto il ritratto. Questo è il vostro mal umore, la vostra collera, i vostri trasporti, la vostra avarizia, la vostra durezza verso i vostri Fratelli, il vostr'esser mondano, la vostra

dilicatezza quì ſono dipinti. Io mi leggo in queſta deſcrizione, mi vedo in queſto ſpecchio: il Predicatore declama ancora contro le mie conſuetudini vizioſe, contro le mie pratiche colpevoli: parla dell' inutilità, del poco frutto di mie confeſſioni, e delle mie comunioni. Quel peccatore oſtinato ed eternamente ribello alla grazia; quella Donna mondana sì ſcandaloſa; quell' Uomo ebbro del penſiero dei ſuoi affari temporali, e che non penſa all' affare di ſua ſalute; quella Perſona divota in apparenza e in ſoſtanza tanto lontana dalla mortificazione, tanto imperfetta; quel Giovane ſciocco, quel Libertino più Pagano che Criſtiano: Son io: *Tu es ille vir.* In vano ſi penſa ad applicare ciò che ſi legge o ſi aſcolta ad altra Perſona; la coſcienza non ceſſa di gridare: Siete voi: *Tu es ille vir*: Il ritratto è troppo ſimile per non far una vera impreſſione: lo ſpecchio è troppo fedele per vedervi un' altra immagine. Si vede ſeſteſſo, vi ſi conoſce ſeſteſſo; la macchie, la deformità, le irregolarità dei lineamenti ci offendono; ne vediamo tutta la laidezza, e la grazia interna ce ne iſpira dell' orrore. Chi non direbbe, che dopo di averſi veduto in queſto ſpecchio, quale ſi è, in uſcire dal Sermone, nel quale ſiamo reſtati commoſſi, dopo aver fatta quella lettura tanto patetica che ci ha ſpaventati, noi andiamo nel punto ſteſſo ad affaticarci a riformare i noſtri coſtumi, a riparare alle cattive confeſſioni, a reſtituire quelle facoltà tanto mal acquiſtate, a rompere quella conſuetudine, quella pratica peccaminoſa? Chi non

dir

direbbe, che dopo esserſi veduto tanto deforme, tanto sregolato, tant' orrendo in quello ſpecchio fedele, ſi andaſſe ſubito a lavar quelle macchie, a riformare tutte quelle fattezze tanto irregolari; ſi andaſſe alla fine a convertirſi e a riformarſi? Nulla meno che queſto. Si reſtò colpito, commoſſo perſino alle lagrime, ſpaventato, ma appena ſi è giunto a vederſi, ſi va a ritirarſi, ſi mette in dimenticanza quello ſi è. Un affare che ſi ripiglia in uſcire da quell' occaſione, una partita di piacere che ſi raggruppa, una converſazione che ſi ha, una novella che ſi ode, una perſona che ſi vede, un libro profano che ſi legge, ci fa ſcordare dell' orrido ritratto che abbiamo veduto del noſtro interno, dell' anima noſtra; il progetto, la moſtra di converſione ſi eſtingue nel ſuo naſcere: e ſi viene ad eſſere dopo la Paſqua, dopo quel ritiramento ſpirituale, dopo tutte quelle belle ſperanze, tale e forſe peggiore di prima. Mio Dio! Quanto queſta dimenticanza è funeſta! Il ritratto ſcordato ritornerà, lo ſpecchio comparirà di nuovo ai noſtri occhj in punto di morte: Eglino chiuſi a tutti gli oggetti eſteriori, non ſaranno aperti allora che per vedere quali ſiamo ſtati, e quali ſiamo. Ma, mio Dio, quanto funeſto, quanto orrendo, di quanta diſperazione è il vederſi con tante irregolarità, e con tante macchie, ſenz' aver il tempo di lavarle, di ripararvi!

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Cap.* 16.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Amen, amen dico vobis: ſi quid petieritis Patre in nomine meo, dabit vobis: Uſque modo non petiſtis quidquam in nomine meo. Petite, & accipietis; ut gaudium veſtrum ſit plenum. Hæc in proverbiis locutus ſum vobis. Venit hora, cum jam non in proverbiis loquar vobis, ſed palam de Patre annuntiabo vobis. In illo die in nomine meo petetis: & non dico vobis, quia rogabo Patrem de vobis: ipſe enim Pater amat vos, quia vos me amaſtis, & credidiſtis, quia ego a Deo exivi. Exivi a Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. Dicunt ei Diſcipuli ejus: Ecce nunc palam loqueris, & proverbium nullum dicis. Nunc ſcimus quia ſcis omnia, & non opus eſt tibi ut quis te interroget: in hoc credimus quia a Deo exiſti.

MEDITAZIONE.

Della Confidenza in Dio.

PUNTO I.

COnſiderate quanto i motivi che abbiamo di avere una intera confidenza in Dio, ſieno potenti, e quanto debbon eſſere efficaci in una mente, in un cuore criſtiano. Pare non eſſervi coſa alcuna, ſopra

pra la quale Geſucriſto ſiaſi più ſovente e con ſolennità maggiore impegnato, quanto nell' eſaudire le noſtre orazioni, e quanto aveſſimo domandato in ſuo nome a ſuo Padre; e pure noi manchiamo quaſi di confidenza in Dio, o per lo meno la noſtra confidenza in Dio è ſempre vacillante. Coſa ſtrana! Sembra che noi non manchiamo di confidenza ſe non in Dio: ogni altro appoggio, per debole che ſia, ci ſembra immobile. I Savj del Mondo ſi fondano ſopra la loro prudenza, come s' ella foſſe infallibile. I Ricchi ſi fondano ſopra il loro oro, i giovani ſopra la loro età, le perſone robuſte ſopra la loro ſanità, come ſopra ſodiſſime fondamenta. Si fa un sì gran fondamento ſopra il favore, ſopra l' autorità, ſopra gli amici, che ſopra tali appoggj non ſi dubita d' imprendere qualſiſia coſa. Sperimentiamo ogni giorno l' impotenza e l' infedeltà delle creature, ſenza che tutto ciò poſſa indebolire in conto alcuno la confidenza che in eſſe abbiamo. Non laſciamo di ritornare alle canne che tanto ſpeſſo ſi ſono piegate, tanto ſpeſſo ſi ſono ſpezzate in noſtra mano. Da che vien dunque che noi ſperiamo sì poco nel Signore, in quel Signore il di cui potere è immenſo, e la fedeltà sì provata? Da che viene che malgrado tutto ciò che crediamo della bontà, della tenerezza di queſto Salvatore verſo di noi, abbiamo tanta difficoltà di mettere la noſtra confidenza in eſſo? Viene dal non aver noi la cura di richiamare a memoria, di meditare i motivi e le ragioni che abbiamo, di mettere in eſſo tutta la noſtra confidenza. Richiamiamo a memo-

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 16.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patre in nomine meo, dabit vobis: Usque modo non petistis quidquam in nomine meo. Petite, & accipietis; ut gaudium vestrum sit plenum. Hæc in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora, cum jam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis. In illo die in nomine meo petetis: & non dico vobis, quia rogabo Patrem de vobis: ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia ego a Deo exivi. Exivi a Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem. Dicunt ei Discipuli ejus: Ecce nunc palam loqueris, & proverbium nullum dicis. Nunc scimus quia scis omnia, & non opus est tibi ut quis te interroget: in hoc credimus quia a Deo existi.

Meditazione.

Della Confidenza in Dio.

Punto I.

Considerate quanto i motivi che abbiamo di avere una intera confidenza in Dio, sieno potenti, e quanto debbon essere efficaci in una mente, in un cuore cristiano. Pare non esservi cosa alcuna, sopra

pra la quale Gesucristo siasi più sovente e con solennità maggiore impegnato, quanto nell' esaudire le nostre orazioni, e quanto avessimo domandato in suo nome a suo Padre; e pure noi manchiamo quasi di confidenza in Dio, o per lo meno la nostra confidenza in Dio è sempre vacillante. Cosa strana! Sembra che noi non manchiamo di confidenza se non in Dio: ogni altro appoggio, per debole che sia, ci sembra immobile. I Savj del Mondo si fondano sopra la loro prudenza, come s' ella fosse infallibile. I Ricchi si fondano sopra il loro oro, i giovani sopra la loro età, le persone robuste sopra la loro sanità, come sopra sodissime fondamenta. Si fa un sì gran fondamento sopra il favore, sopra l' autorità, sopra gli amici, che sopra tali appoggj non si dubita d' imprendere qualsisia cosa. Sperimentiamo ogni giorno l' impotenza e l' infedeltà delle creature, senza che tutto ciò possa indebolire in conto alcuno la confidenza che in esse abbiamo. Non lasciamo di ritornare alle canne che tanto spesso si sono piegate, tanto spesso si sono spezzate in nostra mano. Da che vien dunque che noi speriamo sì poco nel Signore, in quel Signore il di cui potere è immenso, e la fedeltà sì provata? Da che viene che malgrado tutto ciò che crediamo della bontà, della tenerezza di questo Salvatore verso di noi, abbiamo tanta difficoltà di mettere la nostra confidenza in esso? Viene dal non aver noi la cura di richiamare a memoria, di meditare i motivi e le ragioni che abbiamo, di mettere in esso tutta la nostra confidenza. Richiamiamo a memo-

ria ciò che Iddio ha fatto a nostro favore, e ciò ch' egli ha detto: Il Misterio incomprensibile dell' Incarnazione, la Nascita abbietta, la Vita povera e laboriosa, i Patimenti eccessivi, la Morte ignominiosa, e per render il Sacrifizio perpetuo, il Compendio miracoloso di tutte le prove, di tutti i miracoli del suo amore nell' adorabile Sacramento dell' Eucaristia: Che ve ne pare? Ci ama egli questo Dio? Merita egli la nostra confidenza questo Salvatore? Sia quanto giusto a voi piace: questo Giudice è nostro Salvatore, nostro Redentore, nostro Padre. Vuole che la sua misericordia sia il più patente e il principale dei suoi divini attributi: Questo è quello faceva dire al Santo Giobbe: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo.* Sì, quando anche Iddio mi uccidesse, io non lascierei di sperare in esso. Dopo quanto Iddio ha fatto per mia salute, potrò io non isperare nella sua misericordia? Per gran Peccatore che io sia, la vista della sua Croce e del suo Sangue per me sparso, non dee mettere in calma tutti i miei timori, e animare tutta la mia confidenza? Ma se a quanto questo Salvatore ha fatto, aggiungo quanto egli ha detto, per farmi sperare in esso; che può scuotere la mia fede e la mia confidenza? Ve lo dico in verità, se domandate qualche cosa a mio Padre in mio nome, ve lo concederà. Sembra che voi temiate o di rendere esausti i miei tesori, o di stancare la mia pazienza: Sin quì nulla avete domandato in mio nome. Domandate e riceverete. Non vi dico che pregherò mio Padre a vostro favore? Mio Padre stesso vi ama, e nul-

nulla può negarvi. Trovate, immaginatevi termini più affettuosi, espressioni più tenere, più efficaci, per eccitare la nostra confidenza.

PUNTO II.

Considerate che Iddio si è impegnato ad assistervi in tutti i nostri bisogni, a proteggerci in tutti i nostri pericoli, ad accordarci tutto ciò che vorremo attendere dalla sua bontà; e vi si è impegnato in ogni maniera. Ci ha data la sua parola, e ce l'ha data in termini sì chiari, e sì forti, che non si può dubitare di sua bontà, di sua volontà, senza accusar Dio d'infingimento e d'inganno. Sappiamo che Iddio non può mentire. Crediamo il Misterio della Trinità, perchè il Signore ha detto, che nella Natura divina trovasi una Trinità di Persone, che non distrugge l'Unità. Lo stesso Dio ha detto in termini anche più chiari, che ci concederà quanto gli domanderemo; che senz'attender di esser pregato, veglia sopra le nostre necessità per provvedervi: dichiara che chiunque spera in esso, non resterà ingannato nella sua speranza; dichiara non esservi pericolo sì grande, bisogno sì pressante, da' quali non liberi coloro che averanno ricorso alla sua bontà. Tutta la Sacra Scrittura è ripiena di queste promesse. Temiamo noi che Iddio manchi nella sua parola? Dubitiamo di sua sincerità? Chi mai ha sperato in esso, dice il Profeta, che sia stato ingannato? Iddio promette ad Abramo di popolare la terra de' suoi Discendenti, e 'l suo Figliuolo Isacco,

se-

secondo la promessa del Signore, dev' esser il Padre di tutto quel Popolo. Pure Abramo riceve il comandamento da Dio di svenare quell' unico Figliuolo, sopra il quale cadevano tutte le promesse del Signore. Il Patriarca si mette in procinto di ubbidire. Ma che sarà delle promesse di *Dio?* Questo non lo imbarazza. Iddio gli ha promessa una lunga posterità: com' è verisimile, che un Figliuolo morto possa essere il Padre di una intera Nazione? Ma è egli possibile, che Iddio abbia ingannato il suo Servo, o debba tradire la sua parola? Quando fosse necessario rovesciare tutto l' Universo, e creare un nuovo Mondo, il Signore non mentirà mai. Può far tutto, e sarà tutto, piuttosto che non fare quanto ha promesso. Di questa verità era persuasa la Donna Cananea; il Figliuolo di Dio può ben rigettarla, come indegna della grazia, che gli domanda, può ben servirsi di termini spiacevoli; nulla la rispigne, la sua confidenza persevera in mezzo alle negative: In vano è licenziata, persiste nel domandare, ed ella ottiene, ed è esaudita con sua lode. Da che viene che avendo tante ragioni di avere una intera confidenza in Dio, noi ne abbiamo sì poca? Che ce la estingue? che ce la opprime? La nostra viltà, la nostra infedeltà nel servizio di Dio. Noi neghiamo tutto a Dio: non possiamo persuaderci ch' egli voglia esaudire le nostre preghiere, e concederci le nostre domande. Ecco ciò ch' estingue tutta la nostra confidenza: sono le nostre infedeltà.

Cominciate, Signore, a concedermi la gra-

grazia, che vi domando con confidenza, malgrado le mie infedeltà passate, ch' è di servirvi da quì innanzi senza riserva. No, mio Dio, non voglio più negarvi cosa alcuna, e spero mi concederete quanto vi domanderò per mia salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est. Psalm. 61.

Tutta la mia gloria, la mia salute, il mio appoggio, la mia speranza è 'n Dio solo.

Factus est Dominus in refugium, & Deus meus in adjutorium spei meæ. Psalm. 93.

Il mio Dio è divenuto l' appoggio di mia confidenza, il mio rifugio, e tutta la mia consolazione.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NON cercate altra causa del difetto di nostra confidenza in Dio, che la nostra ingratitudine, e la nostra poca divozione. Quando non si cessa dal far dispiacere ad alcuno, non si può credere che la persona alla quale si fa 'l dispiacere, per quanto ella sia piena di bontà, voglia farci piacere. La testimonianza di nostra coscienza è propriamente quella che indebolisce la nostra confidenza in Dio, e la rende sì vacillante. Perchè l' Anime Fedeli, i Santi hanno tutti tanta confidenza in Dio? La lor coscienza non rinfaccia ad essi alcuna considerabile disubbidienza. Volete sentire questa forte, questa intera confiden-

BIBLIOTECA D. A. MONTEFUSCO (Av)

za in Dio? Non gli negate coſa alcuna di quanto vi domanda; e allora lo pregherete ſenza diffidenza, e ſperate in eſſo ſenza ſtarvene dubbioſo.

2. Nulla è a noi più nocivo del mancare di confidenza in Dio. Queſto difetto rende tutte le noſtre orazioni infruttuoſe. Saremmo onnipotenti appreſſo il Signore, ſe non mancaſſimo verſo di eſſo di confidenza, e di fede. Non laſciate mai giorno, e in ſpezieltà nella voſtra orazione della mattina, di eccitare la voſtra confidenza. Dite ſovente nel corſo del giorno queſta breve orazione del Profeta: *In te, Domine ſperavi, non confundar in æternum.* Ho poſto in voi, o Signore, tutta la mia ſperanza, non reſterò confuſo. Prima di domandare alcuna coſa al Signore, animate con queſta breve orazione la voſtra confidenza. Biſogna, che la voſtra intera confidenza in Dio ſia la voſtra divozion favorita, e la voſtra virtù principale.

LE ROGAZIONI

I Tre giorni che seguono la quarta Domenica dopo Pasqua, e precedono immediatamente la festa dell' Ascensione, sono consacrati dalla Chiesa a preghiere pubbliche e solenni, accompagnate da' digiuni, o da astinenze, e da processioni per domandare a Dio, che si degni di benedire i frutti della terra, e provvedere a tutti i nostri bisogni.

S. Mamerto Vescovo di Vienna nel Delfinato, stabilì queste preghiere pubbliche nella sua Diocesi l'anno 470. Eccone l'occasione.

Dacchè i Borgognoni si erano resi Signori di quella parte della Gallia Viennese, che noi oggidì chiamiamo il Delfinato, e la Savoja, non era passato anno, nè stagione dell' anno che 'l paese non fosse stato afflitto da qualche nuovo flagello, e la disolazione era generale. I terremoti vi erano frequentissimi, e gli edifizj più sodi non potevano resistere a sì dure scosse. Le Fiere disolavano tutta la campagna. Un' infinità di Lupi arrabbiati entravano persino nelle Città, e nelle case in pieno giorno, e divoravano ciò che lor veniva incontro: Ogni giorno, dicono gli Storici, sembrava produrre qualche nuovo indizio dell' ira Divina. Gl' incendj erano molto frequenti; poche passavano le Settimane, nelle quali qualche casa in Vienna non fosse consumata dal fuoco. La notte di Pasqua dell' anno 470.

men-

mentre tutto il Popolo era adunato nella Chieſa maggiore, col ſuo Veſcovo San Mamerto, per la celebrazione de' ſanti Miſterj, il fuoco ſi attaccò al Palazzo della Città, ch' era un edifizio ſontuoſo, e molto alto ſopra un' eminenza che dominava tutta la Città ſteſſa. Ognuno temendo per la propria caſa, fece che lo ſpavento divenne univerſale. Tutti uſcirono dalla Chieſa, l' Uffizio divino fu interrotto. Il ſanto Veſcovo reſtò ſolo all' Altare, dove proſtrato, e ſtruggendoſi in lagrime, ſupplicò ardentemente il Signore di liberare il ſuo Popolo da tanti flagelli; e per placare l' ira di Dio, fece voto di ſtabilire ogni anno delle Rogazioni, o preghiere pubbliche, e delle Proceſſioni nella ſua Dioceſi. Nel punto ſteſſo l'incendio ceſsò a un tratto, allorchè ſembrava dover conſumare tutta la Città. L' allegrezza che l' avvenimento miracoloſo cagionò negli animi, fece ritornar tutti alla Chieſa. S. Mamerto dopo aver terminati i ſanti Miſterj, e reſe pubblicamente umiliſſime grazie a Dio per un favore tanto patente, manifeſtò al ſuo Popolo il voto, che aveva fatto, e lo eſortò ad unire la penitenza all' orazione. Tutti fecero applauſo a i mezzi, che aveva preſi il ſanto Veſcovo per placare l' ira di Dio, e non ſi dubitò, che alle preghiere, e al voto del Santo ognuno non foſſe debitore per la miracoloſa, e ſubitanea eſtinzione di quell' incendio. Il ſanto Veſcovo aveudo confe-rito col ſuo Clero, ſtabilì queſte Rogazioni ne' tre giorni che precedono la Feſta dell' Aſcenſione, ed ordinò che i tre giorni foſſero giorni di digiuno. Queſta Feſta di pe-

nitenza si fece la prima volta con molta pompa, e anche più divozione, S. Mamerto, volendo aver riguardo alla debolezza di coloro, che non averebbono potuto sopportare la fatica di un troppo lungo cammino, e digiuno, si contentò di assignare per la prima Stazione, ovvero termine della prima Processione, una Chiesa di campagna, che non era lontana dalle mura della Città. Ognuno vi andò, e la moltitudine vi fece vedere una sì edificante divozione, un cuore sì contrito, ed umiliato, ed un fervore sì generale, che 'l termine della prima processione essendo stimato troppo corto, fu domandato che la Stazione delle Processioni che si dovevano fare ne' giorni seguenti, fosse più distante.

Si vide con molta evidenza fin dalla prima volta, quanto Iddio aggradisse la divozione, e la penitenza del Popolo di Vienna. Non si sentì più terremoto, non si videro più comparir lupi, la campagna non restò più disolata, e più non sentissi alcuno lagnarsi dell' intemperie dell' aria, nè del disordine delle stagioni.

Questa religiosa istituzione era troppo profittevole per istarsene rinchiusa nella Città, o nella sola Diocesi di Vienna. Le Chiese delle Gallie per la maggior parte vollero immitare un esempio sì santo. Le Rogazioni divennero una Festa di obbligazione quasi in tutta la Diocesi, affinchè quello, che aveva servito di rimedio per lo passato, fosse un preservativo per l'avvenire. I Vescovi considerando la salvezza dell' istituzione delle Rogazioni fatta da San Mamerto, non credettero poter far cosa miglio-

gliore, che 'l conformarvisi quanto al tempo, quanto alle orazioni, e quanto al rimanente. Il Concilio d' Orleans tenuto l' anno 511. ordinò che le Rogazioni si osservassero in tutta la Francia nello stesso tempo, e della stessa maniera, onde si facevano in Vienna. Quest' uso passò in Ispagna verso il principio del settimo Secolo; ma non divenne d' obbligazione, e d' Ufizio per la Chiesa Latina, se non dopo che il Papa n' ebbe fatta una legge di Disciplina Ecclesiastica, che oggidì è 'n uso per tutto. Questi fu il Papa Lione III. il quale stabilì in Roma; e in tutti gli altri luoghi le Rogazioni su 'l fine dell' ottavo Secolo, senz' obbligare i Fedeli al digiuno, perchè si fanno durante il tempo Pasquale. Carlo magno, e Carlo il calvo, hanno fatte delle Leggi per l' osservanza delle Ragazioni, e dei divieti di lavorare in que' giorni: il ch' è stato per gran tempo osservato nella Chiesa Gallicana. Il digiuno che dapprincipio osservavasi molto regolarmente, è stato poi cambiato in una semplice astinenza, in considerazione del tempo Pasquale, ch' è un tempo di allegrezza; ma la pratica costante in tutta la Chiesa Cattolica, per l' osservanza delle Rogazioni, è sempre stata di accompagnare queste orazioni pubbliche con uno spirito di penitenza, e di compunzione, e di servirsi delle Litanie per domandare a Dio sotto l' invocazione de' suoi Santi, e per le loro intercessioni, la rimessione de' peccati, gli ajuti necessarj, tanto spirituali, quanto corporali, la pace della Chiesa, e dello stato, la conservazione de' frutti della terra, e l' allontana-

men-

mento di quanto può nuocerci, e turbarci Questo è il fine che si propone la Chiesa in queste pubbliche supplicazioni.

Sidonio Apollinare dice, che prima di S. Mamerto, non si lasciava di celebrare una sorta di rogazioni, o preghiere pubbliche, e delle Processioni; ma che si facevano con poco ordine, ed anche con minor divozione: *Vagæ, tepentes, infrequentesque supplicationes*: ma che S. Mamerto ne aveva istituite dell'altre molto più ferventi, con più ordine, e disciplina, e 'n un tempo determinato. Vedesi nella storia della vita di San Germano Vescovo di Parigi, scritta da Fortunato, che dinominavansi queste supplicazioni, o preci pubbliche, le Litanie: *Dum tempore Litaniarum... ad Missam cum Populo progreditur in processu*; cioè, che nel sesto Secolo, le Rogazioni si celebravano come in questi tempi. Dicevasi la Messa che dinominavasi delle Rogazioni, vi si faceva la processione, vi si cantavano le Linie. Questo termine Litanie è una parola che viene dal Greco, che significa pubblica preghiera. E' una formola d'orazione laconica, e concisa, che si canta in onore de' Santi, de' quali contiene certe lodi, e certi attributi, nel fine di ognuno de' quali si fa loro una invocazione ne' termini steffi, che serve come d'intercalare. Le Litanie de' Santi, ovvero della Santa Vergine, che si cantano nelle processioni, hanno per risposta, o intercalare questa breve preghiera: *Pr gate per nei*; e 'n quelle che riguardano le Persone della Santissima Trinità, si dice: *Abbiate pietà di noi*. Cominciano tutte da queste due parole Greche *Kyrie eleison - Si-*

gno-

gnore, abbiate pietà di noi. Si trova pure in un antico Rituale Romano, che si cantavano alle volte delle Litanie composte delle sole parole *Kyrie eleison*, che si ripetevano ben cento volte, ed altrettante *Christe eleison. Dicunt centies Kyrie eleison, centies Christe eleison*: Si chiamano Litanie maggiori quelle della Festa di S. Marco, istituite dal Papa S. Gregorio l'anno 590. nelle quali dopo l'invocazione della misericordia divina, s'invocano i Santi, e si domanda la loro intercessione appresso Dio, e le loro orazioni. Di modo che nel quinto Secolo ed anche prima, il nome di Litanie è stato dato alle orazioni che recitavansi di già nelle Processioni; nelle quali ognuno volgevasi a Dio per domandargli i nostri bisogni, e a i Santi per pregarli d'intercedere per noi appresso il Padre delle misericordie.

La Processione da una Chiesa ad un'altra cantando le Litanie, è uno de i doveri delle Rogazioni. In questa cerimonia ecclesiastica il Popolo seguendo il Clero, unisce le sue preghiere a quelle de' Ministri del Signore, per implorare la sua misericordia. L'origine delle Processioni è molto antico. Sono state in uso nella Chiesa subito dopo le persecuzioni; e nulla di poi ne ha potuto interrompere la pratica religiosa. San Giangrisostomo, che viveva nel quarto Secolo, faceva fare delle Processioni al suo Popolo di Costantinopoli, nelle quali portavasi la Croce colle torce accese, e si cantavano delle preci, per domandare a Dio la conversione degli Eretici, e gli ajuti del Cielo nelle pubbliche necessità. Si legge quasi lo stesso nella Vita di San Porfirio

Vesco-

Vescovo di Gaza in Palestina, morto verso l'anno 425. La Croce precedeva il Clero, che andava a due a due; tutto il Popolo seguiva cantando de i Salmi. Sant' Ambrogio parla delle Processioni che solevansi fare in Milano per implorare la misericordia di Dio. Quella che si fece in Milano sotto quel santo Prelato per trasportare le Reliquie de' Santi Gervaso e Protaso, è una delle più famose. Sant' Ambrogio, e Sant' Agostino riferiscono l'insigne miracolo di cui furono testimonj nella persona di un cieco, che ricuperò la vista nel tempo della Processione, col tatto delle Reliquie. E 'l Venerabile Beda nella Vita di San Curberto, parlando della Processione delle Rogazioni, fa menzione delle Reliquie che vi erano portate, come di un uso stabilito in tutta la Chiesa. Lanfranco parla delle Litanie, della Croce, dell'acqua benedetta, del Libro de' Vangelj, e delle Reliquie che portavansi nelle Processioni delle Rogazioni, e 'n quelle che si facevano ne' tempi delle pubbliche calamità. Le Processioni più solenni sono quelle del Santissimo Sacramento, quelle delle Rogazioni, della Purificazione, e delle Palme, e quelle che si fanno in Francia nel giorno dell' Assunzione della Vergine Santa per lo Voto del Re: quelle che si fanno fuori dell'ordinario per lo Giubbileo, e quelle che si fanno per placare l'ira di Dio nelle pubbliche calamità. Le Processioni sono più frequenti nel Tempo Pasquale, in cui vi è bisogno di domandare a Dio la sua benedizione sopra i frutti della terra che corrono allora gran rischio

Da queſto ebbe origine la pratica religioſa delle genti di campagna di fare in quella ſtagione delle proceſſioni sì frequenti.

Da quanto ſi è detto ſopra le Rogazioni, le preci pubbliche, le ſante Reliquie che ſi portano nelle proceſſioni, e dz cutte le altre pratiche di Religione quaſi tanto antiche quanto la Chieſa; quante rifleſſioni poſſono eſſer fatte degli Eretici, le Sette de' quali sì contrarie a queſto ſpirito primitivo del Criſtianeſimo. oſano ancora condannare gli uſi natì, per dir così, colla Chieſa, e autorizzati dalla pratica di tutti i Santi d' ogni tempo!

Benchè i tre giorni, che precedono la Feſta dell' Aſcenſione, ſieno tre giorni di Rogazioni, la Chieſa tuttavvia non ha aſſegnato alcun' Ufizio particolare, che alla Feria ſeconda. L' introito della Meſſa di queſto giorno è preſo dal Salmo 17. Come queſto è un giorno di Rogazioni, cioè di Supplicazioni ſolenni, per ottenere dal Signore tutti gli ajuti ſpirituali, e temporali, de' quali abbiamo biſogno; la Chieſa comincia la Meſſa da un verſetto del Salmo in tutto acconcio ad iſpirarci la confidenza, la quale dee accompagnare tutte le noſtre orazioni, perchè ſieno efficaci, e ſenza la quale noi non ſaremo mai eſauditi. Queſto Salmo è un Cantico di ringraziamento fatto da Davidde a Dio, nel quale dopo aver raccontati tutti i pericoli a' quali è ſtato eſpoſto, e le vittorie che ha riportate contro tutti i ſuoi nemici a cagion d' una protezione ſpeziale, proteſta che non vi ſarà mai coſa alcuna baſtante di

ſcuo-

ſcuotere la ſua confidenza, nè [illegible] indebolire
il ſuo amore verſo di Dio. [illegible]
Templo ſancto ſuo vocem meam [illegible]
& clamor meus in conſpectu ejus introivit in
aures ejus, alleluja, alleluja. [illegible]
ce, dice il Profeta, [illegible]
ſino al più alto del Cielo, [illegible]
pio e ſua dimora [illegible]
ſono giunte perfino [illegible]
e mi ha eſaudito: quale [illegible]
bo io avere, [illegible]
non debbo io [illegible]
virtus mea: Dominus firmamentum meum
& refugium meum, [illegible]
amerò, o Signore, [illegible]
mia forza: il Signore è mio [illegible]
rifugio, mio Liberatore. [illegible]
menti Iddio non può [illegible]
le noſtre orazioni. [illegible]
pieno de' più [illegible]
timenti, e 'l ſuo [illegible]
e di una elevazione maravigliosa. [illegible]
dalle lodi magnifiche del Signore, [illegible]
umiliſſimi ringraziamenti. [illegible]
i pericoli ne' quali [illegible]
ve in termini pomposi la maniera colla qua-
le Iddio lo ha liberato [illegible]
dopo aver innalzate le grazie che ha rice-
vuto, termina con delle lodi, e [illegible]
dimenti di grazie. San Girolamo dice che
queſto Salmo deſcrive le battaglie di Da-
vidde contro i ſuoi nemici, le vittorie di
Geſucriſto contro gli Ebrei nemici mortali
del Meſſia, e quelle della Chieſa contro
tutti i ſuoi Perſecutori.

La Piſtola della Meſſa di queſto giorno
è tratta dal quinto Capitolo della Piſtola

dell' Appoſtolo S. Jacopo: è una iſtruzione abbreviata delle diſpoſizioni, colle quali ſi dee pregare, e del futto che ſi dee trarre dalla preghiera.

Confeſſate l' uno all' altro i voſtri peccati, e pregate gli uni per gli altri, affinchè vi ſalviate. Non baſta il deteſtare i voſtri peccati nell' intimo del cuore, dice il ſanto Appoſtolo: il dolor interno e ſoprannaturale, la vera contrizione è neceſſaria; ma non baſta per avere il perdono de' peccati mortali; biſogna manifeſtarli, confeſſarli con umiltà al Sacerdote, che ſolo ha la podeſtà di aſſolverci. Egli è un Giudice; biſogna farlo capace del proceſſo. E' un Medico, biſogna manifeſtargli le voſtre piaghe e le voſtre infermità, affinch' egli vi applichi la cura e i medicamenti che ſon neceſſarj. *Confitemini alterutrum peccata veſtra*. Con queſte parole, dicono gl' Interpreti e i ſanti Padri, il ſanto Appoſtolo manifeſta con tutta chiarezza il precetto divino della Confeſſione Sactamentale. Uno de' più dotti Interpreti dice, (*Cornel. a Lap.*) che San Jacopo non ſi è ſervito di queſta eſpreſſione: *Alterutrum*, l' uno all' altro, ſe non per render la pratica della Confeſſione più facile e 'l precetto più dolce. Benchè non dobbiamo confeſſare i noſtri peccati che al ſolo Sacerdote, il ſanto Appoſtolo ſi ſerve del termine *Alterutrum*, l' uno all' altro, per farci meglio comprendere che colui al quale manifeſtiamo in ſegreto tutte le noſtre miſerie, è egli ſteſſo ſoggetto alle ſteſſe infermità, alle medeſime tentazioni come noi, e può cadere negli ſteſſi peccati: *Alterutrum*. Benchè il carattere Sacerdotale

in-

innalzi il Sacerdote sopra il Laico, e gli somministri la podestà di assolvere il peccatore, non lo toglie però dall' esser di Uomo: per quanto sublime sia la dignità del Sacerdote, sempre d' Uomo ad Uomo si fa la Confessione: *L' uno all' altro*: Ciò fa vedere a i Sacerdoti l' obbligazione di confessarsi. Se furono veduti de i Peccatori manifestare i loro peccati a' semplici Laici, sono stati atti d' umiltà molto lodevoli, e che potevano lor ottenere dal Signore la grazia di avere una perfetta contrizione; ma quest' atto d' umiltà, per quanto sia lodevole, non può mai tener la vece di Confessione Sacramentale.

Orate pro invicem, ut salvemini. Pregate gli uni per gli altri, affinchè vi salviate. L' Appostolo qui raccomanda l' orazione vicendevole appresso a Dio, la quale avendo per motivo la carità, gli è sempre grata. Questo motivo la rende anche efficace: Iddio ascolta volentieri le orazioni che facciamo a favore de' nostri Fratelli; e quello che non otterremo per noi stessi, da noi sovente si ottiene, quando la carità ce lo fa domandare per essi: *Multum enim valet oratio justi assidua*. L' orazione costante del Giusto, soggiugne, ha una gran possanza appresso a Dio. Egli parla de' Giusti che vivono ancora sopra la terra. Qual dev' essere l' efficacia delle orazioni de' Santi nel Cielo; e in ispezialità della Regina de' Santi a favor di coloro per li quali Ella s' interessa? Nulla meglio autorizza l' invocazione de' Santi.

Elias homo erat similis nobis passibilis, Elia era come noi, un Uomo soggetto alle in-

fermità. San Jacopo per provare la forza e l'efficacia dell' Orazione, riferiſce l'eſempio di Elia, il quale colla ſua orazione tenne il Cielo chiuſo per lo ſpazio di tre anni e mezzo, ſenza cadere una goccia di pioggia; e colla ſua orazione l'aprì nel momento che credette eſſer neceſſario per manifeſtare la gloria e la poſſanza di Dio, e per procurare di convertire l'empio Acabbo, che da queſto doppio miracolo non traſſe alcun profitto. In fine il ſanto Appoſtolo dà fine a queſta Piſtola maravigliosa, con eſortare tutti i Fedeli ad avere una carità Criſtiana verſo i loro Fratelli, ed un vero zelo per la loro ſalute. Fratelli miei, dice loro, ſe alcuno fra voi viene ad uſcire dalla vera ſtrada, e alcuno ve lo rimette: ſappia queſti che l'Uomo il quale fa ritornare un Peccatore dal ſuo ſmarrimento, ſalverà l'anima ſua dalla morte eterna, coprirà il gran numero dei peccati: *Et operiet multitudinem peccatorum*. Cioè, rimettendo quel peccatore nella ſtrada della ſalute, averà il merito di aver ſalvata un' Anima, ed otterrà facilmente dalla miſericordia di Dio il perdono dei ſuoi proprj peccati. Tanto ſcriveva S. Paolo a Timoteo. Abbiate dell' attenzione ſopra voi ſteſſo, e affaticatevi per l'altrui ſalute: *Hoc enim faciens, & teipſum ſalvum facies, & eos qui te audiunt.* Perchè così operando, e ſalverete voi ſteſſo, e ſalverete coloro che vi aſcoltano. Queſto è quello che anche oggidì iſpira tanto zelo a quegli Uomini Appoſtolici, che ſenz' eſſere ritenuti dai legami più forti e più dolci della carne e del ſangue, ſenz' eſſere ſcoſſi dagli amici che debbono eſſer

abban-

abbandonati per sempre, senza essere impediti dagli allettamenti della Patria, senz' essere spaventati dai pericoli più orrendi, nè rispinti dalla crudeltà di tanti Popoli inumani, fanno giornalmente gran sacrifizj de' loro agj, de' loro talenti, della lor vita; passano i mari, per andare a portar il lume della Fede alle più barbare Nazioni. Non vi è che l' amore di Gesucristo, non vi è che lo Spirito Santo, non vi è che 'l zelo ardente della pura carità, ispirata dalla sola vera Religione, che possano operare questi miracoli della Carità Cristiana. Quanti Ministri, quanti Dottori delle nuove Sette si son veduti fra i Cafri, o fra gl' Irochesi; mentre vi si vedono giornalmente tanti nuovi Martiri? Non vi è che la sola vera Religione, la quale possa ispirare questo magnanimo zelo.

Come questo giorno è un giorno di Rogazioni, ciò che Gesucristo disse a' suoi Discepoli dell' efficacia dell' orazioni, fa 'l soggetto del Vangelo della Messa di questo giorno.

Il Salvatore ammaestrando i suoi Discepoli sopra più punti di perfezione, affermava loro che per esser santo e perfetto, era necessario il domandar a Dio con fervore, la grazia di divenirlo. Domandate questa grazia, diceva loro, ella vi sarà concessa; cercate, e troverete; picchiate alla porta, e vi sarà aperta. Io quì non eccettuo alcuno: vi dico che generalmente tutti coloro che domanderanno, saranno esauditi. Ma una delle condizioni per essere esaudito, è la perseveranza nell' orazione, e per farvene vedere il merito e l'

efficacia, conſiderate quello ſegue tutto giorno fra voi. Vi è egli un Uomo, che avendo un buon amico, ricco per altro e liberale, non creda poter ottenere da eſſo in una occaſion di premura, tutto ciò che gli domanda? Quando andaſſe a mezza notte a picchiare al ſuo uſcio, per domandargli tre pani de' quali ha biſogno, perch' è duopo appreſti la cena a perſona da eſſo conoſciuta, che 'n quel punto è giunta di Campagna; vi dico, che qualunque ſcuſa poteſſe allegare quell' Uomo, benchè poteſſe dire: Voi venite troppo tardi, la mia porta è chiuſa, tutti i miei domeſtici ſon ritirati, non poſſo alzarmi, ritornate domane ad ogni altr' ora; vi dico, che ſe l' Amico continua a picchiare, e non ſi arretra a cagion della negativa, il ſuo Amico accorderà alla ſua importunità, ciò che averebbe della difficoltà ad accordare alla ſola amicizia. Si alzerà, gli aprirà l' uſcio, gli darà non ſolo i tre pani che gli domanda, ma tutto ciò di che può aver biſogno per regalare il ſuo oſpite. Ecco una importante iſtruzione in queſt' eſempio. Iddio ha più voglia di darci ciò che ci è neceſſario, di quello ne abbiamo di ottenerlo; vuole ſolamente che glielo domandiamo, e ſiamo perſeveranti nel pregarlo. Geſucriſto voleva concedere al Cieco di Gerico, la grazia che gli domandava, e alla Cananea la guarigione di ſua Figliuola; ma voleva a codeſto fine, che l' uno e l' altra glielo domandaſſero con importunità. Iddio concede tutto alla perſeveranza, perch' ella è una prova patente di noſtra fede, e della confidenza che abbiamo nel ſuo potere, e nella

ſua

ſua bontà. Il diſetto di perſeveranza è una ſpezie di diſpetto che paleſa la noſtra poca confidenza, e la debolezza di noſtra fede.

Il Salvatore non ci eſorterebbe tanto a domandargli, dice Sant' Agoſtino, ſe non deſideraſſe di concedere ciò che gli vien domandato: *Non utique nos tantum hortaretur ut peteremus, niſi dare vellet.* Abbiamo roſſore di noſtra incoſtanza, e di noſtra viltà, continua queſto Padre: Iddio ha più voglia di darci, che noi di ricevere: *Erubeſcat humana pigritia: plus vult ille dare, quam nos accipere.* In fatti, il Salvatore dopo aver addotto l'eſempio famigliare ch' eſprime sì bene il deſiderio ch' egli ha di concederci ciò che gli domandiamo, e ci fa vedere tanto ſenſibilmente, che 'l mezzo per ottenere, è 'l pregare con perſeveranza, ſoggiugne: *Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: quarite, & invenietis, pulſate, & aperietur vobis.* Ed io vi dico lo ſteſſo: domandate, e vi ſarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi ſarà aperto: *Omnis enim qui petit, accipit: & qui quarit, invenit: & pulſanti aperietur.* Il Salvatore non dice, che molti ſaranno eſauditi: ma *Omnis*: Non eccettua alcuno, purchè, come dice altrove, ſi domandi in ſuo nome, ciò che conviene alla ſalute, perchè tutto ciò ch' è contrario alla ſalute, è troppo gran male, perchè Iddio ce lo conceda, Egli ch' è l'origine di tutto il bene.

Se alcuno di voi domanda un pane a ſuo Padre, ſoggiugne il Salvatore, ſuo Padre gli darà forſe un ſaſſo? ovvero ſe gli domanda un peſce, ſuo Padre gli darà un

ſerpente? e ſe domanda un uovo, riceverà forſe dalla mano di ſuo Padre uno ſcorpione? Se dunque voi che avete tanta inclinazione a far del male, e sì poca a far del bene, ſiete ſpinti naturalmente a dar a' voſtri Figliuoli ciò che avete di migliore; con qual carità, con qual liberalità vi date a credere, che 'l voſtro Padre celeſte ſpargerà ſopra di voi le ſue maggiori miſericordie, e ſingolarmente il ſuo Spirito Santo, origine di tutti i beni? *Quanto magis Pater veſter de cælo dabit ſpiritum bonum petentibus ſe?*

Nulla è meglio eſpreſſo nel Vangelo, nulla è più ſodamente ſtabilito, che l'infallibilità dell'orazione. Da che naſce dunque che Iddio tutto giorno ſi moſtra sì poco favorevole a noſtri voti, dice il più famoſo di tutti gli Oratori Criſtiani; da che naſce che noi preghiamo, ed egli non ci aſcolta; da che naſce che noi domandiamo, e nulla e da noi ottenuto? Ah! non domandiamo ciò che ſi dee, o non domandiamo come ſi dee. Domandiamo, o coſe di pregiudizio alla ſalute, o beni puramente temporali e inutili alla ſalute, o anche grazie, che nella maniera della quale le vogliamo, in vece di ſantificarci, ſervirebbono piuttoſto a farci uſcire dalla ſtrada della ſalute. Vogliamo che le noſtre preghiere ſieno efficaci? non domandiamo ſe non quello può ſervire alla noſtra ſalute, e domandiamolo colle condizioni, e nelle diſpoſizioni, le quali convengono all'orazione. Preghiamo con umiltà; preghiamo con attenzione di mente, e con affetto di cuore; preghiamo con confidenza e viva

ſe-

fede; preghiamo in fine con perseveranza: *Deus superbis resistit*, dice S. Jacopo, *humilibus autem dat gratiam*. Iddio resiste agli orgogliosi, e concede la grazia agli umili. L'attenzione della mente, e l'affetto del cuore, dice S. Tommaso, sono come l'anima dell'orazione: *Postulet autem in fide, nihil hæsitans*: domandiamo con fede, dice S. Jacopo, e non vacilliamo: *Expecta*, dice Isaia, *re exspecta*. Attendete, ancora attendete, Iddio concede sovente alla perseveranza ciò che sembrava negar dapprincipio al fervore dell'orazione: *Recte novit vivere*, dice S. Agostino, *qui recte novit orare*: si sa ben vivere quando si sa ben pregare.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

PRæsta, quæsumus, omnipotens Deus, ut qui in afflictione nostra de tua pietate confidimus: contra adversa omnia, tua semper protectione muniamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell'Apostolo San Jacopo. *Cap. 5.*

CHarissimi: Confitemini alterutrum peccata vestra, & orate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio justi assidua. Elias homo erat similis nobis passibilis: & oratione oravit, ut non pluveret super terram, & non pluit annos tres, & menses sex: & rursum oravit, & cælum dedit pluviam, & terra dedit fructum suum. Fratres mei,

ſi quis ex vobis erraverit a veritate, & converterit quis eum: ſcire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ ſuæ, ſalvabit animam ejus a morte, & operit multitudinem peccatorum.

La Piſtola di San Jacopo è un maraviglioſo compendio de' punti principali della Morale criſtiana, e di molti dogmi. Vi parla della neceſſità delle buone opere, della confeſſione de' peccati, e dell' Eſtrema Unzione. Eſorta i Fedeli alla pazienza, e all' orazione, della quale innalza l' efficacia. Il ſuo ſtile è ſtretto e ſentenzioſo. Si crede che ſcriveſſe queſta Lettera in Greco: vi cita la Sacra Scrittura, ſecondo la Verſione dei Settanta.

RIFLESSIONI.

Multum valet deprecatio juſti aſſidua. Dipende da noi, coll' ajuto della grazia, l' eſſere altrettanto potenti appreſſo il Signore. Siamo perſone dabbene, ſiamo giuſti, e ſaremo facilmente eſauditi dal noſtro Dio, o preghiamo per noi, o preghiamo per altri: Iddio ſi è impegnato di non negar coſa alcuna a' ſuoi ſervi. Ma ſe l' orazione coſtante e perſeverante del Giuſto ha una gran poſſanza appreſſo Dio, che non potrà appreſſo di eſſo l' orazione de' Santi che ſon nel Cielo, e ſingolarmente l' interceſſion della Vergine, che ha tutta la podeſtà appreſſo il ſuo caro Figliuolo? Il credito del Giuſto è grande; e a ſuo riguardo Iddio arreſta i maggiori flagelli, e fa i maggiori miracoli. Signore, dice Abramo, ſe trovaſte per lo meno dieci Giuſti in

So-

Sodoma, non perdonereste a quella Città infame? *Non delebo propter decem*, risponde il Signore, se vi si trovassero dieci Uomini dabbene, dieci Giusti, per irritata che sia la mia giustizia, per orribili che sieno i peccati de' suoi Abitanti: *Non delebo:* non la distruggerò, le perdonerò, in grazia di quelle Anime innocenti. Quante volte Mosè ha disarmata l'ira di Dio in procinto a scoppiare contro il suo Popolo? Iddio stesso dice, che perdona a quel Popolo ingrato e ribello a' suoi ordini, in grazia di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, suoi Servi fedeli. E da quante disavventure le orazioni delle Persone dabbene non preservano ancora tutto giorno, le Città imbrattate da' peccati enormi che commettono tanti empj e tanti peccatori? Bastano dieci Giusti, per dir così, per arrestare l'ira divina. Di che non è debitore il pubblico alle orazioni ferventi di tanti santi Religiosi, l'innocenza de' quali si nudrisce de' rigori della più austera penitenza, e fanno rivivere nel Chiostro in mezzo alle maggiori Città, que' miracoli di santità, che per l'addietro non vedevansi che ne' Diserti? Di che non è debitore il pubblico alla sante orazioni di tante Religiose Spose di Gesucristo, che rinchiuse nello spazio angusto di un Monisterio, non conversano quasi che con Dio, passano i loro giorni ne' dolci esercizj della Santità e della giustizia; e facendo in terra l'ufizio delle celesti intelligenze, disarmano co' loro voti, e colle loro orazioni, l'ira del Signore, e traggono mille benedizioni sopra i Popoli, e sopra i Sovrani?

In fine, di che non è debitore il pubblico a quelle Perſone divote, a quell' Anime elette, la vita innocente delle quali in mezzo anche di un Mondo corrotto, alletta il Cielo, e ne trae le più dolci influenze ſopra la terra; a quell' Anime naſcoſte nella ſolitudine di una vita oſcura, povera, umiliata, le orazioni delle quali penetrano i Cieli, e vanno ad agitare, per dir così, la cauſa de' peccatori appiè del trono del Padre delle miſericordie? Si ſaprà un giorno quanto l' orazione coſtante e fervente di queſt' anime ſante ha poſſanza: e qual teſoro, qual felicità ſia per una Città e per tutto un Regno, il poſſedere quelli Servi fedeli di Dio, che 'l Mondo per lo più diſprezza, e de' quali il Mondo non è degno. *Quibus dignus non erat Mundus.* (Hebr. 1.)

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Luca. *Cap.* 11.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Quis veſtrum habebit amicum, & ibit ad illum media nocte, & dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes, quoniam Amicus meus venit de via ad me, & non habeo quod ponam ante illum; & ille deintus reſpondens, dicat: Noli mihi moleſtus eſſe, jam oſtium clauſum eſt, & pueri mei mecum ſunt in cubili, non poſſum ſurgere, & dare tibi. Et ſi ille perſeveraverit pulſans: dico vobis: & ſi non dabit illi ſurgens eo quod amicus ejus ſit, propter improbitatem tamen ejus ſurget, & dabit illi

illi quorquot habet neceſſarios. Et ego dico vo-bis: Petite, & dabitur vobis: quærite, & in-venietis: pulſate, & aperietur vobis. Omnis enim quiperit, accipit: & qui quærit, invenit; & pulſanti aperietur. Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piſcem: numquid pro piſce ſerpentem dabit illi? Aut ſi petierit ovum: numquid porriget illi ſcorpionem? Si ergo vos cum ſitis mali, noſtis bona data dare Filiis veſtris: quanto magis Pater veſter de Cœlo dabit ſpiritum bonum petentibus ſe?

MEDITAZIONE

Della Orazione.

PUNTO I.

COnſiderate che l' Orazione è un colloquio con Dio, nel quale l' anima ammeſſa, per dir così, e introdotta nel Santuario, adora la ſuprema Maeſtà del ſuo Dio, ſi umilia avanti a quel ſupremo Signore dell' Univerſo, gli eſpone con confidenza i ſuoi biſogni, gli rappreſenta le ſue infermità, gli ſcopre le ſue intenzioni, e le ſue debolezze, e penetrata dai più vivi ſentimenti di riſpetto, d' amore, e di riconoſcimento, procura di onorarlo tanto colla ſua profonda ſommeſſione ai ſuoi ordini, quanto colla ſua confidenza, e coi ſuoi voti. Qual atto di Religione domanda maggior attenzione, maggior riſpetto, maggior confidenza? Il Salvatore non ha laſciata coſa alcuna per iſpiracela; ſiate ſicuri, che

qua-

qualunque coſa a voi piaccia domandare in mio nome, ci dice, infallibilmente la riceverete. *Omnia quæcumque petitis.* L'Oracolo è ben diſtinto, e la propoſizione non può eſſere più univerſale: *Omnia quæcumque.* (Matth. 11.) Baſta domandare: Geſucriſto promette tutto, e ad ogni ſorta di perſone: *Omnis qui petit, accipit.* (Matth. 7.) Da che viene dunque che tante orazioni ſon rigettate? Domandate, e non ricevete, dice l'Appoſtolo San Jacopo, perchè domandate male: *Petitis & non accipitis, eo quod male petatis.* Si ſtupiſce, che dopo quanto ha detto il Salvatore dell'infallibilità dell'orazione, sì pochi ſieno eſauditi? averebbeſi minor fondamento di eſſere ſorpreſo, ſe mentre preghiamo sì male, le noſtre orazioni foſſero più efficaci? Non accuſiamo il Signore di riſtrignere le ſue promeſſe, e di alzare il prezzo delle ſue grazie; i noſtri motivi, le noſtre diſpoſizioni, la noſtra poca anche Religioue nelle noſtre orazioni, per dir così, lo sforzano a non aſcoltarci. Sappiamo che i peccatori non meritano che Iddio eſaudiſca le loro orazioni, e noi perſeveriamo volontariamente nel peccato; e queſta prava volontà impediſce alle noſtre orazioni l'eſſere eſaudite. Miei cari Fratelli, diceva S. Giovanni, ſe il noſtro cuore non ci fà dei rimproccj, abbiamo l'acceſſo libero a Dio, e quanto domanderemo, riceveremo da eſſo: perchè oſſerviamo i ſuoi Comandamenti, e facciamo di continuo ciò che gli piace. Ecco la condizione, perchè le noſtre orazioni ſieno tutte efficaci. L'orazione domanda uno ſpirito umile: Si manca forſe di riſpetto nel tempo in cui ſi preſenta una

ſup-

ſupplica al Principe? Qual ſupplichevole ſi ſcorda dei minimi doveri della convenienza? Si è naturalmente oneſto, riſpettoſo, anche polito quando ſi pregano gli Uomini.. Coſa ſtrana! ſolo quando ſi prega Dio ſi giugne a diſpenſarſi da queſti doveri eſſenziali! E ditemi con ſincerità: quelle poſiture dilicate, e neglette, quell' aria d' inquietudine, e di diſtrazione, quel diſguſto, quella noja che accompagnano le noſtre orazioni, ſon forſe i contraſſegni di un cuor umile, religioſo, e criſtiano? Ah! Non direbbeſi allo ſpeſſo che Iddio vien pregato per inſultargli? Vogliamo che Iddio ci aſcolti; e noi pregando non aſcoltiamo noi ſteſſi? Vogliamo ch' egli attenda alle noſtre orazioni; e noi non ci accorgiamo nemmeno quando ſon fatte da noi? Le noſtre labbra d' ordinario lodano Dio; ma qual parte ha il cuore ad orazioni che non ſi recitano ſe non per uſo? Il Signore è poco moſſo dalle lodi che gli ſi danno, dai noſtri biſogni che gli ſi eſpongono, e dai voti che gli ſon fatti con un cuore occupato d' ogni altra coſa, e con uno ſpirito foreſtiero. Non ce la prendiamo ſe non contro di noi, ſe le noſtre orazioni ſono sì poco efficaci..

PUNTO II.

Conſiderate che la perſeveranza è aſſolutamente neceſſaria nell' Orazione, perchè ella moſtra la confidenza che ſi ha in Dio, tanto neceſſaria per ben pregare.. Biſogna perſeverare nell' Orazione, ma non nella conſuetudine di mal' orare.. Iddio vuol eſſere importunato, ma vuole che ciò ſia da Perſone

sone che lo facciano colle disposizioni convenienti. Pochi sono i miracoli, che Gesucristo non abbia voluto attribuire alla fede, e alla confidenza dei supplicanti. Iddio nulla nega ad una confidenza perseverante e ad una pietà umile: Credete che la vostra Orazione sarà esaudita, dice il Salvatore, e voi riceverete infallibilmente ciò che demandate. Coloro che non mancano nè di rispetto, nè di attenzione nelle loro preghiere, sovvente peccano nei motivi. Pochi i quali non sieno interessati, anche meno che sieno secondo il gusto di Dio. Voi non sapete quello che domandate, diceva il Figliuolo di Dio alla Madre de i Figliuoli di Zebedeo. I nostri motivi, le nostre intenzioni son elleno più rette? I nostri desiderj son eglino più duri? Le nostre domande sono elleno tutte cristiane(Vi concedo volentieri la Sapienza, dice Iddio a Salomone, perchè me l'avete domandata: *Quia postulasti* e perchè non mi avete domandato che la Sapienza, nel darvela, vi darò anche una vita lunga, e felice; vi colmerò di ricchezze, e d'ogni sorta di prosperità. Iddio ci provvederebbe con abbondanza nei nostri bisogni se le nostre preghiere fossero sempre Cristiane. Vogliamo aver troppo parte nei nostri progetti; le nostre passioni sconcertano bene spesso gli ordini della Provvidenza. Un cuor Cristiano non prega mai inutilmente. Un Peccatore domandi a Dio di buon cuore la sua conversione: un Padre, una Madre di famiglia, domandino a Dio la conversione, e la salute dei loro figliuoli: e la lor propria: ognun domandi a Dio con perseveranza una viva fede, un'ardente

cari-

carità, la vittoria sopra le proprie passioni, la grazia finale, saranno infallibilmente esauditi, L'Orazione è eccellente colla penitenza, *dicea* Tobia. La penitenza dà virtù all'Orazione; lo spirito di mortificazione *la* rende sempre efficace; perde tutta *la sua* virtù, e la sua forza nella dilicatezza, nell' immortificazione, e nei piaceri. Che possono domandare a Dio quelle persone mondane, le quali non hanno che del disgusto per le massime del Vangelo? Mentre il cuore è del Mondo, i voti che si fanno al Signore possion eglino esser molto sinceri? I termini più rispettosi, e più divoti *sono ingiurie*, in ispezietà quanto a Dio, quando si pensa diversamente da quello si prega: E qual Orazione, Dio buono, quando i costumi, e il vivere sendo mendace quanto le labbra dicono a Dio! Che fondo di riflessione in tutte queste verità per quelle Persone consacrate a Dio, il *principal impiego delle quali, durante tutta la vita, è per dir così, il pregar Dio*; se dopo tante preghiere sono tanto imperfette, e sì poco regolate, sempre tanto indivote, sempre tanto schiave delle loro passioni, sempre tanto immortificate, sempre tanto fredde, tanto insensibili nella celebrazione dei divin Misterj? Qual frutto traggono dalle loro Orazioni? E tante Orazioni tutte infruttuose, e inefficaci, meritan'elleno un gran merito in coloro che le fanno?

Insegnatemi, o Signore, a pregare, e cominciate a farmi la grazia di correggere le mie cattive disposizioni, e a togliere gli ostacoli, che impediscono il frutto di tante Orazioni, affinchè io non mi

me

renda più inutile un ſoccorſo tanto potente.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Concaleat cor meum intra me, & in meditatione mea exardeſcet ignis.

Fate, o Signore, che il mio cuore ſia acceſo dell'amor voſtro, e che queſto divin fuoco riſcaldi la mia Orazione.

Dirigatur oratio mea ſicut incenſum in conſpectu tuo. Pſalm. 140.

La mia Orazione ſi alzi verſo di Voi, o Signore, come il fumo dell'incenſo che arde ſopra i voſtri Altari.

PRATICHE DI PIETA'.

3. MOlti pregano tutto giorno ſenza pregare. Iddio non aſcolta, e non intende ſe non il linguaggio del cuore. Molte parole ſenz' attenzione, ſenz' affetto, ſenza divozione, ſono poco ſignificative appreſſo quegli che nulla ſtima un culto puramente eſteriore. Il Salvatore non mette attenzione che alla Fede, e alla divozione interiore di quella povera Donna inferma che tocca il lembo della ſua Veſte. Vedete la folla che vi preme, gli dicono i ſuoi Diſcepoli, e Voi domandate: Chi mi ha toccato? La folla tumultuoſa fa in eſſo poca impreſſione; biſogna che il cuore parli, e la fede operi, ſe vuolſi che Iddio ci eſaudiſca. Abbiate gran diligenza di pregare con attenzione, con confidenza, con umiltà, e con divozione. Ricor-

da-

dateci sempre nel far Orazione che voi pregate un Dio, che voi parlate con Dio. È una santa pratica il raccogliersi per qualche momento prima dell'Orazione, e il far riflessione all'atto di Religione che siete per fare, e alla Maestà tremenda, avanti alla quale voi andate a presentarvi.

2. Non vi è atto di Religione più comune nè più ordinario che l'Orazione, e non ve n'è forse alcuno in cui Iddio sia meno onorato. Tutto risuona di lodi del Signore, e di voti che gli vengono fatti, ma il cuore, e la mente pregan forse di concerto colle labbra? E non si può dire, che si recitano per verità molte preghiere, ma se ne facciano poche? Evitate da qui innanzi questo difetto sì pernicioso. Fate tutte le vostre Orazioni con molta attenzione, e rispetto. Non vi caricate di molte Orazioni vocali, ma quelle che fate, siano fatte da voi con molta divozione. Domandate con confidenza, e con perseveranza. *Iddio non ci concede alle volte ciò che domandiamo, per darci qualche cosa di migliore.* Fate per quanto vi è possibile tutte le vostre Orazioni in un'ora determinata.

L'ASCEN-

L' ASCENSIONE
DI NOSTRO SIGNOR GESUCRISTO.

LA Festa della trionfante Ascensione del Salvatore al Cielo, è la celebrazione del più glorioso, e più consolativo Misterio di nostra Religione, e che mette come a tutti gli altri il sigillo. Il Figliuolo di Dio nella sua Incarnazione aveva dichiarata la guerra a tutte le potenze dell' Inferno, cominciando la grand' Opera di nostra Redenzione: la sua vita è stata una continua battaglia, che non ebbe fine se non alla sua morte; e la sua gloriosa Risurrezione è stata il giorno famoso di sua vittoria; e come i conquistatori differiscono per qualche giorno il lor ingresso trionfante nella Capitale, per avere il comodo di farne i preparamenti; così il Salvatore non volle se non quaranta giorni dopo la sua vittoriosa Risurrezione, fare il suo ingresso trionfante nel Cielo, ch' era il soggiorno della sua gloria.

Nello spazio di quei quaranta giorni il Salvatore persuase ai suoi Discepoli con molti visibili contrassegni la verità della sua Risurrezione: lor fece vedere con apparizioni freqnenti; ch' egli era vivo; mangiò sovvente con essi, e lor parlò del Regno dei Cieli, cioè di tutti i Misterj della Religione, dei quali erano divenuti più capaci, dopo ch' essendo lor comparso il giorno stesso di sua Risurrezione, soffiò sopra di essi, e disse loro; Ricevete lo Spirito Santo: *Insuffla-*

sufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum: E benchè solo nel giorno della Pentecoste i Discepoli ricevessero la pienezza de i doni dello Spirito Santo, e solo propriamente per relazione alla podestà delle chiavi, e di assolvere nel Sacramento della Penitenza, debbano intendersi queste parole, si può dire, che il loro intelletto fu da quel punto illuminato, divennero meno rozzi, e furono più capaci d'intendere le gran verità, delle quali il Salvatore non aveva loro parlato fino a quel punto se non d'una maniera figurata, e misteriosa. Nello spazio dunque di questi quaranta giorni Gesucristo istruì i suoi Apostoli di tutto quello dovevano sapere per lo stabilimento, in ispezialtà, e per lo governo della Chiesa, e loro prescrisse più cose, le quali non sono espresse nelle Scritture, e non sono venute a noi che per la Tradizione.

Avvicinandosi il termine di sua dimora visibile sopra la terra, il Salvatore fece ritornare gli undici Apostoli nella Galilea in Giudea; e nel giorno stesso, che doveva salire al Cielo, ch'era il quarantesimo dopo la sua Risurrezione, [illegible] tutti essendo adunati in Gerusalemme, [illegible] apparve, mentre erano alla mensa, e si pose alla mensa insieme con essi [illegible] come era solito a fare, [illegible] non perchè avesse bisogno di alimento, ma solo per dar loro nuova [illegible] visibilmente [illegible] per mostrare la sua possanza, dice Sant'Agostino, e la [illegible] di sua persona: *[illegible] veritatem in corpore, [illegible] non necessitate, [illegible]*

Di-

Dopo aver preſo il cibo, fece loro un lungo diſcorſo, ch' era come il compendio delle Lezioni che lor aveva fatte, e un riſtretto di quanto dovevano fare, e lor doveva ſuccedere di miracoloſo, e di cui lo Spirito Santo doveva dar loro in pochi giorni una intelligenza più diſtinta, e più perfetta.

Voi ſapete, diſſe loro, che mi è ſtata data ogni podeſtà in Cielo, e in Terra. Geſucriſto parla in iſpezieltà della podeſtà ch' egli aveva in qualità di Meſſia, per lo governo del ſuo Regno ſpirituale, e della Chieſa. Anderete dunque, come altrove vi ho detto, per tutto il Mondo a predicare il Vangelo a tutte le Nazioni: la voſtra miſſione non è riſtretta ad un Popolo ſolo; ammaeſtrate indifferentemente tutti i Popoli, e battezzateli in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, inſegnando loro ad oſſervare tutte le coſe che vi ho comandate. Colui che crederà e ſarà battezzato, ſarà ſalvo; colui per lo contrario che non crederà, ſarà dannato. E affinchè coloro che averanno la fede, poſſano affaticarſi più utilmente nella converſione degl' Infedeli, loro darò la podeſtà di far dei miracoli. Diſcaccieranno i Demonj in mio nome; parleranno linguaggj da eſſi non mai appreſi; faranno morire i ſerpenti, e gl' inſetti più velenoſi; i veleni più mortali che lor ſaran dati a bere, non faranno ad eſſi alcun nocumento; guariranno ogni ſorta d' infermi, col toccarli ſolo colle lor mani, Molti Interpreti credono, che qualche giorno prima di ſua Aſcenſione il Salvatore faceſſe queſte predizioni ai ſuoi Appoſtoli.

Sia come si voglia, tutto ciò ebbe il suo compimento, e le predizioni si verificheranno ogni giorno nella Chiesa sino al fine dei Secoli. Alla Chiesa in generale, e per certe occasioni è stata fatta questa promessa del dono de' miracoli. Se n'è veduto perciò il compimento in ogni tempo, allorchè questo ha potuto essere necessario per lo ben della Chiesa, e per l' avanzamento della Religione. La Chiesa ha avuti in ogni tempo, e averà sino al fine dei Secoli degli Operatori di miracoli; ma solo nella Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana si trovano i Taumaturghi. Non vi è Setta o Eresia, o Scismatica, nella quale siasi mai fatto un miracolo dalla nascita della Chiesa fino al giorno presente: Iddio non può autorizzare con prodigj lo scisma, e l'errore.

In quell' ultima Apparizione, che seguì nel giorno stesso dell' Ascensione, il Salvatore riprese i suoi Apostoli della lor poca fede, e lor rinfacciò d'una maniera dolce e piena di bontà, la difficoltà che molti avevano avuta nel rendersi alla testimonianza di coloro che lo avevano veduto dopo esser risuscitato. Fece che si ricordassero di quanto lor aveva predetto, allorch' era per anche con essi, di sua Morte, di sua Risurrezione, del che avevano veduto il compimento: ch'era necessario, che quanto era stato scritto di esso, o nella Legge di Mosè, o nei Profeti, nei Salmi, e negli altri Libri sacri, si compisse con ogni esattezza. Ne allegò loro de i passi, ed avendo aperto l' intelletto per comprenderne il senso, mostrò ad essi che secondo quelle Scritture, il Messia dovea soffrire una morte

te ignominioſa, e crudele, e dopo tre giorni riacquiſtare la vita. Fece dipoi ad eſſi un diſegno in generale della ſua Chieſa, e diſſe che doveva avere de i Predicatori per iſtruire tutte le Nazioni, cominciando dagli Abitanti di Geruſalemme, per eſortarli alla penitenza, e per prometter loro da ſua parte, e in ſuo nome, la remiſſione dei loro peccati. Voi ſiete quelli, ſoggiunſe, che io ho eletti per queſto gran Miniſterio. Andate ad annunziare per tutta la terra il Miſterio di mia Riſurrezione, e tutti i miracoli dei quali ſiete ſtati teſtimonj di viſta. Andate a predicare a tutti i Popoli le gran verità che vi ho inſegnate: Vi darò parole, e ſapienza, alle quali tutti i Popoli poſti in lega contro di voi non potranno far reſiſtenza, nè mettere oppoſizione. Non temete; ſarò con voi ſino al fine dei Secoli, e malgrado il furore, e la rabbia di tutti i voſtri nemici, in mezzo al fuoco delle perſecuzioni, non ſi perderà un ſol capello del voſtro capo. E' vero che ben preſto ſarete veſtiti d'ogni fortezza dal Cielo: poichè io vado a mandare ſopra di voi il dono di mio Padre, che vi è ſtato promeſſo; ſino a quel tempo reſtate rinchiuſi in Geruſalemme, per prepararvi a ricevere l'inſigne favore. Perchè Giovanni per verità ha dato un batteſimo d'acqua, ma voi riceverete il batteſimo dello Spirito Santo fra pochi giorni. Il Salvatore non parla quì del Sacramento del Batteſimo della Legge di grazia. Credeſi comunemente, che gli Appoſtoli lo aveſſero di già ricevuto dallo ſteſſo Geſucriſto. Queſte parole ſi debbono intendere dell' effuſione ſtraordi-

ordinarie di grazie e di doni spirituali, or-
de gli Appostoli soffrono come inondati
nel giorno della Pentecoste, e con quella
spirituale inondazione lavati e purificati da
ogni minima macchia, illuminati e accesi da
quel torrente di fuoco divino, e ornati di
tutti i doni celesti. Lo Spirito Consolato-
re scenderà sopra di voi, come fiume di
fuoco e di luce, che in certa maniera vi
inonderà; sarete come immersi in quel tor-
rente, in quell'acque vive della grazia, in
quel fuoco vivificante. L'Acqua nel bat-
tesimo di San Giovanni significa la grazia,
senza produrla; ma quanto al battesimo di
Gesucristo, la significa e la produce; ma
per lo battesimo dello Spirito Santo è ne-
cessario un simbolo più perfetto. Questo è
un battesimo di fuoco che produce la gra-
zia di una maniera tanto più abbondante,
quanto il fuoco ha maggior virtù di puri-
ficare, illuminare, ed accendere.

Tutti i Discepoli del Salvatore in nu-
mero di cento venti, ben compresero di
quanto avevano udito, che il lor divino
Maestro era in procinto di lasciarli, per
ritornarsene nel suo Regno. Quello che il
Salvatore aveva detto della *promessa del Pa-*
dre, ch' egli stesso lor aveva annunziata;
promissionem Patris quam audistis per os meum,
fece che gli Appostoli si ricordassero d' un
nuovo Regno e dello ristabilimento della
Nazione tanto sovente replicati da i Pro-
feti. Ma come tutte le loro idee si ristrig-
nevano ad un Regno temporale, simile a
quelli di quaggiù, e nulla conoscevano di
maggiore, che il comandare e il regnare so-
pra la terra; così fu questa la sola cosa

che domandarono al Salvatore, per la loro Nazione che da gran tempo gemeva ſotto una Potenza ſtraniera. Signore, gli diſſero, è forſe queſto il tempo, in cui voi dovete rimettere il Popolo d' Iſdraele nel ſuo primo ſplendore; è forſe venuto il tempo di dargli de i nuovi Re, e di collocare di nuovo ſul trono i Figliuoli di Abramo, gli Eredi di Davidde? Dopo aver sì glorioſamente trionfato dei voſtri nemici, potreſte voi laſciare per tempo più lungo queſto Popolo nella ſua ſervitù?

Il Salvatore lor riſpoſe colla ſua dolcezza ordinaria, ſcuſando la loro rozzezza, perchè non eſſendo lo Spirito Santo ancora ſceſo ſopra di eſſi, avevano troppo poca intelligenza per ben penetrare le coſe ſpirituali e divine. Si contentò inſinuar loro due verità importanti che ignorar non dovevano. L' una era che il Regno d' Iſdraele, di cui parlavano i Profeti, ed Egli era venuto a ſtabilire, nel qual Egli voleva dare ad eſſi le cariche principali, non conſiſteva in una poſſanza ſuprema, che gl' Ebrei doveſſero avere ſopra le altre Nazioni; ma nell' imperio aſſoluto di Dio ſopra di eſſi, e ſopra tutti i Popoli ch' egli chiamerebbe alla ſua Chieſa. In queſta nuova Chieſa, che veniva a ſuccedere alla Sinagoga, e da eſſo era nomata ſuo Regno, ſi doveva compire tutto ciò che aveva promeſſo per l' addietro col mezzo dei Profeti; in queſta Chieſa Egli doveva regnare in fatti più aſſolutamente e più univerſalmente che mai, tanto ſopra le menti colla fede, quanto ſopra i cuori colla carità; ſinchè giugneſſe ad unire negli ultimi tempi il Popolo Ebreo

e il Popolo Criſtiano ſotto la ſteſſa Legge, nella medeſima Chieſa.

L'altra verità era, che in quel Regno tutto ſpirituale dovevano ſeguire delle gran coſe, che poi ſarebbonſi fatte patenti ; ma ch'era inutile il voler ſapere qnando ſoſſero per ſeguire: che vi erano degli avvenimenti, dei quali ſuo Padre ſi riſerbava la cognizione, cioè, che Iddio non voleva rivelare agli Uomini, ed erano ſegreti, nei quali il voler entrare ad eſſi non conveniva. Se gli aveva eletti con un favore ſpeziale per ſuoi principali Miniſtri, ciò non aveva fatto per la loro abilità, o a cagione dei lor gran talenti; non domandava da eſſi che una intera ſommeſſione alla ſua volontà, e una ubbidienza perfetta. Dovevano ſtarſene ſicuri che ſervivano ad un buon Padrone, egualmente buono, e potente, il quale non gli averebbe impegnati in alcun' impiego, ſenza dar loro i mezzi e i talenti neceſſarj per ſoddisfarvi con eſattezza. Com'egli ſapeva che da ſeſteſſi non erano che debolezza, lor preparava un grand'ajuto: Fra pochi giorni lo Spirito Santo ſcenderebbe dal Cielo ſopra di eſſi, lor iſpirerebbe un coraggio, un dono di fortezza e di ſapienza, cui nulla ſarebbe capace di mettere oppoſizione. Allora averete una perfetta intelligenza delle ſublimi verità, e de i gran Miſterj che avevate tanta difficoltà a comprendere; allora ſi annichileranno tutti i veſtri timori, e averete il coraggio di predicare e la mia Divinità e il mio Vangelo, in mezzo a Geruſalemme e nel Tempio. Lo predicherete in tutte le Città della Giudea con intrepi-

dezza, ſotto gli occhj dei miei più mortali nemici: nella Samaria dove regnano da tanti ſecoli la ſuperſtizione e l'empietà; e non riſtrignerete il voſtro zelo tra quei confini; porterete col tempo il mio nome ſino di là da i mari, e anderete ad annunziare il mio Vangelo ſino all'eſtremità del Mondo. Se reſtano ancora dopo di voi dei Popoli per eſſere iſtruiti; i voſtri Succeſſori animati dallo ſteſſo zelo, e dal medeſimo ſpirito, continueranno le voſtre fatiche, e porteranno i lumi di queſto Vangelo ſino nei climi più rimoti della terra.

Il Salvatore avendo terminato queſt'ultimo colloquio, conduſſe la beata ſchiera fuori della Città, verſo Betania, e lor fece ſalire il Monte degli Ulivi, lontano da Geruſalemme duemila paſſi o circa. Eſſendo giunti alla ſommità del monte, Gesù alzò gli occhj e le mani al Cielo, poi abbaſſandoſi verſo i ſuoi cari Diſcepoli, tutti adunati intorno ad eſſo, gli benediſſe: e in quel momento, mentre i loro cuori ardevano d'un nuovo fuoco divino, ed erano tutti inteneriti ſino a verſare le lagrime; avendo gli occhj loro fiſſi amoroſamente in eſſo, lo videro tutti, alzarſi appoco appoco verſo il Cielo. Allora i loro voti, la lor tenerezza, i lor traſpotti d'amore, raddoppiandoſi colle loro lagrime; lo adorarono col più profondo riſpetto, e lo ſeguirono cogli occhj, ſenza laſciar di mirarlo, ſin che lo perdettero di viſta. Una nuvola riſplendente lo inviluppò, e lo rapì agli occhj loro. Era queſta come un velo aſſai traſparente, per non toglierne loro affatto la viſta: e tuttavia aſſai forte per impedi-

re

re che il troppo grande ſplendore del ſuo corpo glorioſo non gli abbagliaſſe. Lo vedevano aſcendere appoco appoco, ſinchè alla fine eſſendoſi la nuvola tutta raccolta ſotto i ſuoi piedi, ed avendolo affatto naſcoſto, lo perdettero di viſta. Sparì di codeſta maniera a un tratto; ma benchè più non lo vedeſſero, ſeguivano ſempre cogli occhj la nuvola, ſopra la qual era portato, e che gli ſerviva di carro trionfale. Sarebbono reſtati per gran tempo così rapiti dall' ammirazione, e come in eſtaſi, ſe due Angioli veſtiti di bianco, ſimili a quelli che ſi erano fatti vedere vicino al ſepolcro nel tempo di ſua Riſurrezione in forma umana, non gli aveſſero ſcoſſi da uno ſtupore tanto profondo. Queſt' Inviati dell' Altiſſimo volendo conſolare i Diſcepoli del Salvatore, afflitti da una ſeparazione che lor coſtava di molto: Uomini di Galilea, diſſero ad eſſi, perchè reſtate cogli occhj rivolti al Cielo? Gesù voſtro divino Maeſtro, che avete avuta la felicità di poſſedere per sì gran tempo viſibilmente ſopra la terra, alla fine ha laſciata la terra per andare a prender poſſeſſo del ſuo Regno nel Cielo. Non crediate per queſto ch' Egli vi laſci, ſarà ſempre con voi ſino al fine dei Secoli, come ve lo ha promeſſo; benchè d' una maniera inviſibile, non vi aſſiſterà con minor efficacia, ritornerà viſibilmente nel gran giorno del Giudizio, della ſteſſa maniera della quale oggi lo avete veduto aſcendere nella ſua gloria. In quell' ultimo giorno del Mondo ſcenderà dal più alto dei Cieli con una pompa, e con una gloria ſimile a quella di ſua Aſcenſione, che avete veduta co-

gli occhj voſtri; allora farà giuſtizia a tutti gli Uomini, e la farà a ſeſteſſo; e farà provare egualmente la ſua dolcezza a i buoni, e il rigore di ſua giuſtizia a i cattivi.

I Diſcepoli aſcoltarono attentamente e con ſommeſſione, quanto loro diſſero gli Angioli. Avevano molta difficoltà di ritirar gli occhj loro da un luogo, nel qual era l'oggetto del loro amore, e il lor ſommo bene. Ubbidirono tuttavia, e ſi ritirarono in Geruſalemme, come il Salvatore aveva lor ordinato, per attendervi il dono del Cielo, e la ſorgente anche di tutti i doni, paſſando i giorni e le notti in orazione e in raccoglimento; avendo con eſſo loro la Santiſſima Vergine, che aveva aſſiſtito con tutti gli Appoſtoli alla glorioſa e trionfante Aſcenſione del ſuo caro Figliuolo; ed era tutta la conſolazione della Chieſa naſcente. La terra ſembra da quì innanzi vile e diſprezzabile a Diſcepoli, dice un dotto e religioſo Interprete. Ella è oggetto di diſguſto a coloro, che nel trionfo del lor buon Maeſtro, hanno veduto riſplendere qualche raggio della ſua gloria. E' neceſſario mandar loro degli Angioli, ad avviſarli di ſtaccare gli occhj dal Cielo. A' quanti vili Criſtiani ſarebbe neceſſario il fare un rimprovero molto diverſo? Sempre rivolti verſo la terra, non gettano mai uno ſguardo verſo la loro patria celeſte.

Geſucriſto non diſparve in un' iſtante, non ſi rubò furtivamente alla viſta dei ſuoi Diſcepoli, ma ſi alzò da ſeſteſſo appoco appoco colle proprie ſue forze, ſenz' aver biſo-

ſogno di ſoccorſi ſtranieri. Volle che ognuno lo vedeſſe aſcendere al Cielo, per rendere quel miracolo incontraſtabile; e come tutti erano ſtati pienamente convinti della verità di ſua Riſurrezione dalle ſue Apparizioni frequenti, dai ſuoi famigliari colloquj, per lo ſpazio di quaranta giorni; volle anche foſſero tutti teſtimonj di viſta di ſua Aſcenſione glorioſa, e dell'intero compimento di quanto lor era ſtato predetto; e riduceva tante volte alla lor memoria, cioè ch'eſſendo venuto dal Cielo ſopra la Terra, doveva in fine laſciar la Terra per ritornare al Cielo; *Exivi a Patre*, diceva loro, *& veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*. Sono uſcito da mio Padre, e ſono venuto nel Mondo; laſcio parimente il Mondo, e men vado a mio Padre. Queſte poche parole, come ho già detto altrove, racchiudono i principali articoli di noſtra Fede, ſopra la Perſona del Figliuolo di Dio. La ſua Generazione eterna: *Son uſcito da mio Padre*: la ſua Incarnazione: *Sono venuto nel Mondo*: la ſua Riſurrezione trionfante, e la ſua glorioſa Aſcenſione: *Men vado a mio Padre*. In fatti, il Salvatore non avendo più coſa alcuna che lo riteneſſe ſopra la terra, penetrò in un momento tutti i Cieli, e andò a ſedere, come unico Figliuolo di Dio, alla deſtra di ſuo Padre, ſullo ſteſſo Trono, dove comunica alla ſua ſanta Umanità, tutta la pienezza della ſua gloria.

Il Padre Eterno, dicono gl' Interpreti, non occupa un poſto particolare nel Cielo, non ſiede ſopra un trono materiale, e nel quale ſi poſſa diſcernere o deſtra o ſiniſtra,

stra, una sedia e una pradella. Se la Scrittura in certe occasioni si serve di simili maniere di parlare, è per rendersi proporzionata alla nostra maniera di concepire, e alla capacità del popolo avvezzo a considerar Dio come un Monarca assiso sul Trono in mezzo una Corte numerosa. Si viene a servirsi di questi termini *Assiso*, e *Destra*, per significare e far intendere la suprema podestà di Gesucristo, e la sua uguaglianza perfetta con suo Padre. Sta assiso alla destra di Dio: *Sedet a dextris Dei*. (Matth. 16.) cioè gode di una gloria eguale a quella di suo Padre, ed esercita sopra tutte le Creature una possanza assoluta.

Il Salvatore ascendendo al Cielo volle lasciare le vestigie dei suoi piedi impresse nel macigno o nella terra, sopra cui era, allorchè si alzò al Cielo. Quelle sacre vestigie vi sono di poi sempre restate; benchè i Fedeli vi vadano tutto giorno a prendere della terra in quel luogo, per portarla per divozione alle loro case. Tanto San Girolamo, il quale viveva nel quarto Secolo ed era in quei luoghi, positivamente asserisce. San Sulpizio Severo, e San Paolino di Nola, i quali vivevano nello stesso tempo che San Girolamo, ci riferiscono lo stesso; e vedesi che Sant' Agostino era persuaso dello stesso miracolo, quando diceva, che andavasi in Giudea ad adorare le vestigie di Gesucristo, le quali si vedono nel luogo, dal quale è ascesso al Cielo. Adamnano, soprannomato Celado, Abate di un Monisterio d' Irlanda, il quale viveva sul fine del settimo Secolo, e fece il viag-

gio

gio di Terra Santa, di cui ha fatta la descrizione; e il Venerabile Beda che viveva nello stesso Secolo, attestano la stessa cosa. San Guilleboldo Vescovo d' Aichstet, il quale fece lo stesso viaggio l' anno 724. asserisce aver veduto egli stesso le sacre vestigie. Questo miracolo sussiste anche ai giorni nostri per la testimonianza di tutti i Pellegrini che hanno fatto il viaggio di Terra Santa; e quello che dà anche risalto al miracolo, è, che quando la Città di Gerusalemme fu presa da Tito l' anno di Gesucristo 70. l' Esercito Romano essendosi accampato per gran tempo sul Monte degli Ulivi, nè i movimenti dei Soldati, nè i piedi dei Cavalli, nè i lavori del Campo poterono cancellare, nè rompere le sacre vestigie: il ch' è stato sempre considerato come un miracolo secondo.

Iddio ne fece un altro di gran maraviglia a cagione delle stesse sacre vestigie. Sant' Elena Madre del gran Costantino avendo fatta fabbricare la famosa Basilica dell' Ascensione, sopra la parte del Monte degli Ulivi, dalla quale si sapeva che il Salvatore era asceso al Cielo, ordinò che il pavimento di quella magnifica Chiesa fosse ricchissimo, e in ispezieltà nel luogo, in cui sussistevano le vestigie del Salvatore: ma quando si pose a coprirlo di marmo, non si potè condurre a fine il lavoro: quanto vi si metteva veniva rispinto e gettato molto lontano da una virtù invisibile, che pareva uscire dalla terra, la quale nulla potesse soffrire sopra di sè, dacchè aveva sostenuti i piedi sacri del Salvatore. San Girolamo soggiugue, che nel volersi terminare la vol-

ta di quella ſontuoſa Baſilica, non fu poſſibile il chiuder il luogo che corriſpondeva perpendicolarmente al luogo delle veſtigie del Salvatore; di modo che fu duopo laſciarli bero e ſcoperto lo ſpazio, nel quale il divin Salvatore ſi era alzato dalla terra, ed era ſtato ricevuto dentro la nuvola; il che dava luogo alla pietà dei Fedeli, che vi andavano in folla di tutte le parti, a contemplare la ſtrada ch' egli aveva tenuta per ſalire al Cielo. Il miracolo del Tetto e della Volta non terminoſſi ſe non coll' Edifizio di quell' antica Chieſa, allorchè fu mandata in rovina dai Saraceni; ma quello dell' impreſſione delle ſacre veſtigie ſuſſiſte anche oggidì, ed è l' oggetto della venerazione e della divozione dei Fedeli.

Non ſi dubita che l' Aſcenſione glorioſa di Geſucriſto non foſſe accompagnata dalla beata folla di Predeſtinati che il divin Salvatore aveva liberati dal Limbo, dove attendevano la redenzione d' Iſdraele. Tanti Santi Patriarchi, tanti Profeti zelanti, tante Perſone amate da Dio e morte in ſua grazia, ſeguivano il divino Conquiſtatore, vittorioſi dell' Inferno e della Morte, ed uniti a tutta la Corte celeſte ch' era venuta incontro ad eſſo, ſervirono come di corteggio alla pompa del più auguſto di tutti i trionſi. Se vogliamo celebrar degnamente e con divozione l' Aſcenſione glorioſa del Salvatore, dice Sant' Agoſtino, aſcendiamo inſieme con eſſo; ſeguitiamolo di cuore, affinchè giunto che ſia il giorno di ſue promeſſe, lo ſeguitiamo col corpo. *Si fideliter, ſi devote Aſcenſionem Domini celebremus, aſcendamus cum illo, aſcendamus corde,*

ut cum dies promiſſus advenerit, ſequamur & corpore. Voi che ſiete le membra di Geſucriſto, ſoggiugne lo ſteſſo Padre, ſperate, che quanto vedete compirſi nel voſtro Capo, ſi compirà anche in voi: *Hoc ſperate membra, quod videtis in Capite.* L'Aſcenſione di Geſucriſto, è noſtra propria elevazione, dice San Lione, perchè il Corpo ha diritto di ſperare la medeſima gloria ch'è ſtata già ricevuta dal Capo: *Chriſti Aſcenſio, noſtra provectio eſt; & quo præceſſit gloria Capitis, eo ſpes vocatur & Corporis.* Ma qual più giuſto fondamento di allegrezza che il trionfo di Geſucriſto nel Cielo, poichè la ſua gloria è in qualche maniera la noſtra? La noſtra Natura per umile ch' ella ſia, ſoggiugne il Santo Pontefice, è innalzata in Criſto ſopra tutta la Milizia celeſte, ſopra tutti gli Ordini degli Angioli, degli Arcangioli, e più elevata ancora di tutte le Potenze e le Intelligenze ſublimi della celeſte Geruſalemme, e ſi trova collocata nel Trono ſteſſo del Padre celeſte: *Noſtræ naturæ humilitas in Chriſto ſuper omnem cæli militiam, ſuper omnes Ordines Angelorum, & ultra omnem altitudinem Poteſtatum ad Dei Patris eſt provecta conſeſſum.*

Ammiriamo in queſto glorioſo Miſterio il compimento, e la perfezione di tutta l'economia della noſtra ſalute. Gli Uomini dovevano eſſere riſcattati col ſangue di un Dio. Il Figliuolo di Dio s'è fatto Uomo, è nato affine di avere con che riſcattar gli Uomini; è morto per pagare col valor del ſuo ſangue il riſcatto degli Uomini ſteſſi; è riſuſcitato per provar loro che un Dio è morto per eſſi, e per far ſapere a

ssi, che debbono risuscitare com' Egli è risuscitato, e che il frutto della lor Redenzione dev' esser la gloria eterna del loro Corpo e della lor Anima: alla fine è salito al Cielo, per godervi della gloria che ha meritata, e per preparare ai suoi Eletti quella che meriteranno col frutto della sua morte e coll' ajuto della sua grazia.

Non solo per voi, o Signore, rientrate nel vostro regno, ma anche per noi, dice un gran Servo di Dio; vi ascendete come nostro Capo, e vi andate giusta la promessa che ce ne avete fatta, a preparare ai vostri Eletti i luoghi che lor son destinati. Vi ascendete come nostro Mediatore, e andate a presentare per noi i frutti della Redenzione soprabbondante che ha riconciliato il Cielo e la Terra. Vi ascendete come nostra Guida, e mostrandoci il termine al quale dobbiamo aspirare, ci segnate la strada, per la quale camminare dobbiamo. Capo adorabile della Chiesa militante che avete formata sopra la terra colle fatiche della vostra vita mortale, dateci parte nella gloria di quella Chiesa trionfante che cominciate ad adunare nel Cielo, e della quale dovete essere l' eterna felicità. Siamo vostre membra, e ovunque il Capo si trova, le membra debbono con esso lui ritrovarsi. Mediatore onnipotente, nulla possiamo senza di voi. Se di continuo dobbiamo tendere verso di voi, non vi possiamo giugnere se non per voi. Ci avete promesso di non lasciarci come Orfani sopra la terra: sovvengavi che vi siete impegnato a pregare per noi vostro Padre; sovvengavi che ci avete riconosciuti avanti

ad.

ad esso per vostri Figliuoli, per vostro Gregge, per vostra possessione, per vostra conquista: Conservate questa conquista che tanto vi ha costato; coltivate questa possessione che avete acquistata col vostro Sangue; conducete questo Gregge che avete adunato con tante cure, e non permettete che alcuna pecorella vada smarrita fuor dell' ovile: proteggete in fine que' Figliuoli che vi sono ancora sì cari.

Alcuni Autori hanno creduto, che la Festa dell' Ascensione fosse stata la prima di quelle che credonsi essere state istituite immediatamente dagli Appostoli; perchè propriamente dopo quel giorno cominciarono a dare una forma alla Chiesa nelle loro Adunanze, e regolare gli atti esteriori della Religione; e la gloriosa Ascensione di Nostro Signore al Cielo sembrava essere la cosa che facendo in essi impressione maggiore, dovesse essere anche la prima cosa che dovesse presentarsi alla loro mente come oggetto di allegrezza e di festa. Quello vi è di certo, è, che questa Solennità è una delle quattro più antiche della Chiesa; e Sant' Agostino non dubitava in conto alcuno che non fosse venuta dagli Appostoli stessi, perchè nel suo tempo le Feste della Passione, della Risurrezione, dell' Ascensione, e della Pentecoste si celebravano generalmente da tutti i Paesi che avevano ricevuta la Fede di Gesucristo. Questo divin Salvatore essendo salito al Cielo il quarantesimo giorno dopo la sua Risurrezione, dà a credere che questo giorno non potess' essere che 'l Giovedì, poichè quello della Risurrezione era stato la Domenica.

L' In-

tutto della Messa di questo giorno ch' è preso dal principio degli Atti degli Appostoli, come pure la Pistola, e 'l Vangelo ch' è preso dal fine del Vangelo secondo San Marco, racchiudono tutta la Storia del gran Misterio dell' Ascensione, della maniera che l'abbiamo riferita.

Viri Galilæi, quid admiramini aspicientes in cælum? alleluja: Quemadmodum vidistis eum ascendentem in cælum, ita veniet, alleluja, alleluja, alleluja. Galilei, perchè vi arrestate cogli occhj fissi nel Cielo? Gesù ch' è stato a voi tolto e rapito al Cielo, verrà della stessa maniera della quale lo avete veduto salire; non cessiamo di benedire il Signore nostro Dio di un sì grande e sì consolativo miracolo; accompagniamo il suo trionfo con grida di gioja, e invitiamo tutte le Nazioni a celebrare il suo nome, e a pubblicare le sue vittorie.

Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exultationis. Popoli sparsi nell' Universo, battete le mani, mostrate con mille voci di giubbilo la parte che prendete nella gloria del vostro Dio nel giorno del suo trionfo. Ecco come comincia la Messa. Non abbiamo forse nulla meglio espresso nella Scrittura, che l' Ascensione gloriosa di Gesucristo in questo Salmo quarantesimosesto. Fu composto secondo molti Interpreti per la cerimonia della traslazione dell' Arca da Carjathjarim a Gerusalemme, ovvero dalla Casa di Obededom nel Tabernacolo, o dal Tabernacolo eretto da Davidde nel Tempio fabbricato da Salomone. Sembra più probabile sia fatto questo Salmo per lo ritorno dell' Arca sopra il

san-

santo Monte dopo qualche famosa vittoria. Sia come si voglia quanto a quello che diede occasione di compor questo Cantico, l'Arca portata in trionfo su'l santo Monte, è una figura ben espressa di Gesucristo che ascende al Cielo; e i Popoli vinti ci rappresentano perfettamente i Gentili sottomessi alla Chiesa. Termina questo Salmo con una chiara Profezia del Regno di Gesucristo. Si vede chiaramente in tutto questo Salmo, che lo Spirito Santo aveva in mira l'Ascensione del Salvatore del Mondo: *Ascendit Deus in jubilo, & Dominus in voce tubæ.* Ecco il Dio vittorioso di tutti i suoi nemici, ecco ascende in trionfo al Cielo al con delle trombe e allo strepito delle acumazioni. Popoli di tutta la terra, uniti al trionfo del nostro Dio: *Psallite Deo ostro; psallite Regi nostro, psallite.* Cantacantate le sue lodi; celebrate la gloria nostro Re: ma celebratela col rispetto ll'attenzione che merita il Dio, il suo Re di tutta la terra: *Regnabit Deus Gentes, Deus sedet super sedem sanctuam.* Questo Dio onnipotente assiso pra il suo trono regnerà in avvenire tutte le Nazioni, e riceverà i loro *Principes Populorum congregati sunt Abraham.* Vedo di già in ispiriper la forza ch'egli ha comunicata che terranno le sue veci nel Monoggetteranno persino i Principi de' e non sarà più solamente il Dio , sarà il Dio di tutti i Re del-

zione della Pistola e del Vangeessa di questo giorno, trovasi

a suf-

a ſufficienza nella Storia che abbiamo eſpoſta di queſto Miſterio.

L' Uſizio di queſto giorno è accompagnato da una Proceſſione ſolenne, la di cui iſtituzione ſembra non aver coſa alcuna di comune con quelle delle Rogazioni, benchè la Chieſa domandi parimente a Dio con queſta, la benedizione de' frutti nuovi dell' anno. La Proceſſione del giorno dell' Aſcenſione è ſtata principalmente ſtabilita nell' intenzione di rappreſentare e di onorare il cammino degli Appoſtoli con Geſucriſto da Geruſalemme perſino al Monte degli Ulivi per vedervi ſalire Noſtro Signore al Cielo, non men che 'l ritorno di tutti i Diſcepoli dal Monte degli Ulivi perſino a Geruſalemme per prepararviſi a ricevere lo Spirito Santo col raccoglimento di ſpirito e coll' orazione.

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

Concede, quæſumus, omnipotens Deus: ut, qui hodierna die Unigenitum tuum Redemptorem noſtrum ad Cælos aſcendiſſe credimus; ipſi quoque mente in cæleſtibus habitemus: Per eumdem Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli, *Cap.* I.

PRimum quidem ſermonem feci de omnibus, o Theophile, quæ cœpit Jeſus facere, & docere: uſque in diem, qua præcipiens Apoſtolis per Spiritum Sanctum, quos elegit, aſſum-

assumptus est: quibus præbuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei. Et convescens, præcepit eis, ab Jerosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, quam audistis (inquit) per os meum: quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel? Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate: sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos, & eritis mihi testes in Jerusalem & in omni Judæa, & Samaria, & usque ad ultimum terræ. Et cum hæc dixisset, videntibus illis, elevatus est: & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Cumque intuerentur in Cælum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis, qui & dixerunt: Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cælum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in Cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum.

S. Luca dopo aver descritta nel Vangelo che ha scritto, la Storia della Vita di Gesucristo: ci espone quì nel Libro intitolato, *gli Atti degli Appostoli*, la Storia della fondazione e dello stabilimento della Chiesa; E' questo un racconto fedele e ristretto de' progressi che fece il Cristianesimo nel corso de' ventinove o trent' anni primi che seguivano l'Ascensione del Salvatore: Sant Agostino e San Giangrisostomo credono, che Teofilo, al quale egli dirigge e 'l Vangelo e gli Atti, fosse un Uomo nobile, o un Gover-

vernatore di Provincie convertito al Criſtianeſimo. Altri credono che Teofilo ſia un nome generale, che ſignifichi un Uomo che ama Dio.

RIFLESSIONI.

Videntibus illis, elevatus eſt, & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum. Che cercheremo noi ancora, e che potremo noi amare ſopra la terra? Geſucriſto è aſceſo al Cielo, dee aver ſeco portati tutti i noſtri deſiderj. Che poſſiamo trovare in terra che meriti occupare il noſtro cuore? Fatti per lo Cielo, non dobbiamo più ſoſpirare che per quel luogo di ripoſo e di eterna felicità, che per quella Patria celeſte. La Terra ſi fa vedere un ſoggiorno molto funeſto, e l'è in fatti a chiunque conoſce la felicità dell'altra vita, a chiunque ama veramente Geſucriſto. Quanto a me, diceva S. Paolo, il vivere è l'eſſere di Geſucriſto, ed è guadagno per me il morire. Coſa ſtrana! La terra in cui viviamo, non è ſeminata ſe non di croci, e non produce che rovi e ſpine. Se vi naſce qualche coſa, non ſi può coglierla ſenza pungerſi; e appena ſe ne gode ch'ella paſſa. Qual giorno ſereno, qual giorno placido? Alle tempeſte ſuccedon le nebbie; non vi è ſtagione ſenza brine, clima ſenza venti impetuoſi, ſenza turbini. Se per lo meno il commerzio del Mondo ci riſarciſſe colla ſua dolcezza, dell'amarezza ſparſa univerſalmente ſopra tutti i ſuoi frutti. Ma chi non ſa, che nulla è più nemico del noſtro ripoſo, di noſtra felicità, che 'l commerzio della vita civile? La reſtitu-

titudine, la sincerità, la buona fede forse vi regnano? Si può dire, che la vita civile oggidì nel Mondo, sia un commerzio d'interesse, di soperchieria, di artifizj, di passioni; ognuno non istudia che i suoi propri interessi, ognuno vi studia d'innalzare la propria fortuna sulle rovine dell'altrui e ad arricchirsi de' suoi avanzi. Siamo in questo Mondo come in paese nemico, dove tutto è da temersi. La terra è propriamente la regione di pianti: quante inquietudini mute! quanti gemiti segreti! quante croci invisibili! Quelle che più si vedono, non sono nè le più amare, nè le più pesanti. Nulla è più amaro, nulla è più pungente di un'afflizione che si tiene sossogata nel proprio cuore. Nessuno perciò comparisce felice in questo Mondo, se non colui che meglio sa contrafarsi, e sa l'arte di dissimulare le sue afflizioni. Ecco qual è la regione, nella quale abitiamo; ecco il nostro soggiorno, la felicità non è di lunga durata. Ah, appena siamo in cammino, che ne vediamo il termine, e sovente le carriera finisce nel suo principio. I miei giorni, diceva il santo Uomo Giobbe, sono stati recisi più presto di quello è reciso il filo della tela di tessitore. Tal'è 'l mesto soggiorno de' mortali. E pure gli Uomini tanto appassionati pe 'l loro buon essere, gustano ancora tanto la terra con tutti i fastidj che somministra, che risguardano con indifferenza il Cielo! E' certo che vi sono Persone sopra la terra che si mettorebbono poco in pena di veder Dio; Persone per le quali il Paradiso non averebbe grandi allettamenti, se potessero essere in

eter-

eterno quello che ſono. Tutto ciò reca ſtupore; ma ecco quello, ch'è aſſai più ſtrano. Non ſolo ſi preferirebbe il vivere eternamente ſopra la terra, al vantaggio di vivere eternamente nel Cielo; ma queſta poca vita che abbiamo quaggiù, per breve, per laborioſa, per fragile ch'ella ſia, non laſciamo di preferirla all'eterna felicità dell'altra vita. Due giorni di paſſatempo ci fanno ſcordare il colmo di beni infiniti; pochi inſipidi piaceri ci tolgono il guſto di quelle ineffabili delizie, ſi preferiſce al poſſeſſo di un Dio il minor oggetto creato. Geſucriſto è andato a prepararci nel Cielo un luogo: ſi ha gran premura di riempirlo? Si ſoſpira di molto per quella celeſte Geruſalemme? Biſogna aver l'anima molto vile, diciamo meglio, biſogna avere una Fede molto languida per tanto compiacerci nel luogo del noſtro eſilio.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Marco. *Cap.* 16.

IN illo tempore: Recumbentibus undecim Diſcipulis apparuit illis Jeſus: & exprobravit incredulitatem eorum, & duritiam cordis: quia iis, qui viderant eum reſurrexiſſe, non crediderunt. Et dixit eis: Euntes in mundum univerſum, prædicate Evangelium omni creaturæ. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſalvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur. Signa autem eos, qui crediderint, hæc ſequentur: In nomine meo dæmonia ejicient; linguis loquentur novis: ſerpentes tol-

tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, & bene habebunt. Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum, & sedet a dextris Dei. Illi autem profecti, prædicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio di questo Giorno.

PUNTO I.

COnsiderate, che non vi fu, nè mai vi potrà essere trionfo più pomposo, più glorioso, più magnifico e più augusto di quello del Salvatore del Mondo nella sua Ascensione al Cielo. S'intende per lo termine *Trionfo*, una Cerimonia o Solennità decretata per far onore ad un Generale vittorioso, col prestargli un ingresso magnifico nella Capitale. Il Trionfatore era portato sopra un Carro, coronato di alloro, preceduto dal Senato, fralle acclamazioni d'una folla di Cittadini, venuti incontro al Trionfatore, di cui pubblicavano le vittorie. Ecco in che consisteva la celebre festa che facevasi in onor del conquistatore, la qual era sempre contaminata dalle lagrime de i Re prigionieri che camminavano carichi di catene, dietro al carro e interrompevano co' loro gemiti, le grida di gioja, e le acclamazioni del Popolo. Immagine molto imperfetta, idea anche indegna del trionfo di Gesucristo, e di quel-

la che dobbiamo avere della sua gloria. Se la gloria e 'l merito della vittoria dipendono dalla qualità e dalle forze delle Potenze vinte; qual più gloriosa vittoria di quella che Gesucristo ha riportata contro tutte le Potenze dell' Inferno, e contra la stessa morte, alle quali tutti gli Uomini eran soggetti, e delle quali tutti gli Uomini di qualunque condizione si fossero, Principi, Re, Imperadori, Conquistatori, erano Schiavi? Questo Vincitor dell' Inferno e della morte, fa in questo giorno la sua entrata trionfante, non in una Capitale di Provincia, o di un Regno particolare, ma nel Cielo, sino sopra il Trono del medesimo Dio. Non è sopra un Carro di legno o di metallo, strascinato da Uomini o da Animali; ma s'innalza dalla terra colla sua propria virtù; ed è una Nuvola luminosa, miracolosa, abbagliante, che gli serve di Carro e di Trono. Ma qual Corteggio, Dio buono! Tutti i santi Patriarchi, tanti religiosi Re, la folla degli Eletti dalla creazione del Mondo, che fino a quel punto non attendevano nel Limbo che la vittoria del loro Liberatore, la venuta del Messia, la sua Morte, e la sua Risurrezioone per uscire dal loro carcere, per esser posti in libertà, e per accompagnarlo nella sua g'oria. Che allegrezza pura e saziativa in tutta quella schiera gloriosa che gli serve di corteggio, e circonda il luminoso suo Carro! Che canti di gioja più universale e più armoniosi! Quali Cantici di gaudio, quali benedizioni, quali lodi, quali sentimenti di gratitudine, tutti i più affettuosi, tutti i più sinceri non accompagnano il divino Trionfatore?

tore? Ma chi potrebb' esprimere, chi può anche comprendere tutta la pompa del suo trionfo? *Tutto il* Cielo esce incontro ad esso, tutti gli Spiriti beati, tutte le Intelligenze celesti, Angioli, Arcangioli, Troni, Potenze, Cherubini, Serafini, tutto ciò che compone la Corte di Dio viene, per accoglierlo, per adorarlo, per riconoscerlo per loro Re, per loro Sovrano, e non cessan di dire ad alta voce: Signore, che avete redenti gli Uomini col vostro Sangue, *siete degno di prendere il libro, e di aprirne i Sigilli: è degno l' Agnello ch' è stato ucciso, di ricevere la potenza, la divinità, la sapienza, la fortezza, l' onore, la gloria, e la benedizione. A Quegli ch' è assiso su 'l Trono, e all' Agnello appartiene la benedizione, l' onore, la gloria, e la possanza ne' Secoli de' Secoli.* Concepite, s' è possibile, tutta la magnificenza, la pompa, la maestà del trionfo di Gesucristo, in tutto il Misterio di questo giorno. Confessiamo che la più essenzial proprietà della gloria del Salvatore, è l' essere incomprensibile. Qual santa allegrezza non dee produrre questo Misterio nel cuore di un vero Cristiano!

PUNTO II.

Considerate che l' Ascensione gloriosa del Salvatore al Cielo, non è solo un Misterio di ammirazione, è anche un Misterio di azione e di pratica. Gesucristo lascia la terra, e c' insegna con questo, che 'l Cielo è nostra unica patria, e che noi non siamo sopra la terra se non come in un luogo di esilio. Quì dobbiamo considerarci come

come Viatori, come Foreſtieri. Poichè Geſucriſto eſſendo ſalito al Cielo, è aſſiſo alla deſtra di ſuo Padre, diceva San Paolo a' Coloſſeſi, voi dovete ſtaccarvi dalla terra, per non ſoſpirar più ſe non a cagione del Cielo, per non attaccarvi più che al Cielo. Da queſto dee naſcere il diſguſto per tutte le coſe terrene, da queſto il diſprezzo di tutto ciò che luſinga, di tutto ciò che riſplende nel Mondo, di tutto ciò che nel Mondo abbaglia. Ricchezze, onori, dignità, poſti di diſtinzione, grandi eredità, che avete voi di ſodo che poſſa ſaziare un cuore, il quale ſolo può eſſere riempiuto da Dio? Vanità delle Vanità; tutto è inferiore al niente nel Mondo. Solo nel Cielo poſſiamo trovare la vera gloria e la noſtra ſola felicità. Il Miſterio dell' Aſcenſione è un Miſterio di deſiderj. Geſucriſto aſcendendo al Cielo, c'invita a ſeguirlo, dov'è 'l noſtro teſoro, dev'eſſere il noſtro cuore. Geſucriſto è noſtro capo, noi ſiamo ſue membra; dobbiamo dunque conſiderare lo ſtato di ſeparazione da eſſo, come uno ſtato violento per noi. Un vero Servo di Dio, un vero Fedele vive con pazienza, e muore con gioja. Geſucriſto è noſtra Guida, và innanzi, e ci ordina di ſeguirlo: il prendere ogni altra ſtrada, è un perderſi. Il divin Salvatore ha fatte tutte le ſpeſe del viaggio; la gloria della quale prende il poſſeſſo, è noſtra eredità; ma per giugnere alla ſteſſa gloria che Geſucriſto, biſogna meritarla come Geſucriſto. Queſto fece dire S. Paolo: *Adimpleo ea quæ deſunt paſſionum Chriſti in carne mea.* Io compiſco nella mia carne il rimanente de' patimenti

di

di Gesucristo, cioè, quello che egli vuole io patisca per amor suo, e per soddisfazione de' miei peccati, affine di poter giugnere alla gloria che mi ha meritata co' suoi patimenti, colla condizione che io dassi il compimento alla porzione de' patimenti che mi ha destinati; perchè se fu necessario che Gesucristo patisse per entrare nella sua gloria; chi oserà pretendere alla stessa gloria senza patire? Non si ottiene questa gloria se non meritandola; ma si ha tutta anche la sicurezza di non meritarla mai senza ottenerla. Ogni sorta di patimenti non conduce alla gloria del Cielo. Bisogna che sieno patimenti per la giustizia, e per l'amore di Dio: patimenti santificati dalla nostra sommessione alla volontà di Dio. Tutto giorno si soffre per amore del Mondo. Costa molto il distinguersi, il farsi nome nel Mondo: e qual è la ricompensa? E si nega di patire pe 'l Cielo, benchè lo stesso possesso di Dio sia il premio de' nostri patimenti?

Fate, o Signore, che oggi prendendo parte alla vostra gloria, e alla gioja del vostro trionfo, io abbia anche parte a' vostri patimenti, per aver parte un giorno alla vostra gloria, che n'è stata il premio.

Trahe me post te, curremus. Cant. 1.

Tiratemi, o Signore, dietro a voi colla vostra grazia, e correrò senza indugio.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus. Psalm. 41.

Come un Cervo affetato cerca una fonte per ispegnervi la sua sete: così l' Anima mia disgustata di questa regione di pianti, sospira dietro a voi, o mio divin Salvatore, che m' invitate tanto favorevolmente a seguirvi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. IL Misterio dell' Ascensione, e per noi un Misterio di speranza e di confidenza. Se Gesucristo è ascesо al Cielo, vi è ascesо per mostrarcene la strada; e per aprircene l' entrata: *Vado*, dice, *a preparare i vostri luoghi, e desidero che dove io sarò, voi siate meco*. Il Salvatore è ascesо al Cielo, vi ci ha preparato un luogo, desidera veramente che da noi si riempia, e vi stiamo in eterno con esso. Che disavventura per noi, ma qual malizia più colpevole, e qual più insigne follìa del ricusare, e quel luogo, e quel felice soggiorno? Ecco l' afflizione mortale, e la disperazione che averete per tutta l' eternità, se aveste la disavventura di non seguirlo. Prendete oggi la risoluzione efficace di seguir Gesucristo senza mai allontanarvi da esso. Non considerate più la terra se non come luogo del vostro esilio. Sospirate di continuo verso il Cielo, e 'n tutti i fastidiosi avvenimenti di questa vita, volgete con frequenza lo sguardo verso quella Patria celeste, e consolatevi pensando che nulla averete a sofferire, nè a temere nel Cielo, dove siete aspettato.

2. Non lasciate oggi cosa alcuna per contribuire, per dir così, per quanto potete,

al

l trionfo di Gesucristo, non solo coll'al-
egrezza spirituale che aver dovete nel ve-
erlo entrare in trionfo nel soggiorno del-
sua gloria, ma anche cogli atti di virtù
di misericordia che dovete esercitare in
uesto giorno, e per lo spazio di tutta l'
ttava. Fate delle limosine per onorare il
ionfo del Salvatore. Ma 'n ispezieltà im-
tate gli Appostoli e i Discepoli, procu-
do di prepararvi com' eglino si prepara-
o a ricevere lo Spirito Santo col ritira-
nto. Proccurate di farlo in questo tem-
Se vien fatto qualche pubblico Ritira-
to, non vi mancate, e fatelo con di-
nza: Se non si fa dal pubblico, fatene
uno in privato. Non è alcun tempo
anno che domandi ritiramento maggio-
e maggior raccoglimento di spirito,
vi è tempo alcuno che vi sia il pro-
Raddoppiate le vostre orazioni, e met-
utto in opera per mettervi in istato di
e lo Spirito Santo che 'l Salvatore ha
to mandarvi.

LA DOMENICA

DOPO L' ASCENSIONE.

QUesta Domenica compresa nell' Ottava dell' Ascensione, è una continuazione della Solennità e della celebrazione di questo glorioso Misterio: Quanto si dice nell' Uffizio e nella Messa, vi ha relazione.

La Chiesa vedendosi priva della presenza *visibile* del suo Sposo divino, raddoppia il suo fervore e la sua tenerezza; e considerandolo nel soggiorno della sua gloria, raddoppia la sua confidenza co' voti che fa ad esso.

Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te, alleluja: Ascoltate o mio Dio, le voci ch' io a Voi rivolgo, in questo luogo di esilio, nel quale non posso se non gemere a cagione di vostra assenza. Perdendovi di vista, ho perduta ogni mia consolazione; ma sapendo che siete nel Cielo, sento crescere la mia confidenza. Sapete qual sia la mia tenerezza per uno Sposo quale voi siete: i sospiri d' una Sposa quale io sono, non possono lasciare d' intenerirvi, e di muovere i vostri affetti. In mezzo ad una terra straniera, esposta a tutti gli strali de' miei nemici, agitata di continuo da' turbini, in preda alle più violente tempeste, nel fuoco delle più furiose persecuzioni, non temo, perchè voi siete tutto il mio ajuto, il mio appoggio e la mia fortezza. Voi non abbandonerete mai la vostra cara Sposa, e non sarete mai sordo alle

sue

ue preghiere e a' suoi voti. *Tibi dixit cor eum*: Il mio cuore in difetto della mia oce vi ha sovente esposte le sue afflizioni: *quæsivi vultum tuum, vultum tuum Domine quiram.* Gli occhj miei che vi cercano me naturalmente ne' miei bisogni, si so- arrestati sopra di Voi: non cesserò, o gnore, d' implorare la vostra assistenza. n posso contemplarvi, divino Sposo, se nel Cielo: quello è 'l luogo cui ten- o tutti i miei desiderj, cui si volgono i i miei sguardi. Non volgete gli occhj me, non rigettate la mia supplica: *Ne rtas faciem tuam a me.*

Davidde nel maggior ardore della perse- one cui era soggetto, compose il pre- Salmo. Questo Principe religioso per- tato in eccesso da Saul, fu sempre in- dio in mezzo a' maggiori pericoli per a confidenza in Dio; e per la sicurez- e aveva, non poter il Signore manca- e sue promesse: *Dominus illuminatio & salus mea, quem timebo?* Il Signo- ma ammaestrato co' suoi consigli, di- veglia alla mia conservazione, che temere, che mi può nuocere? nul- o conviene alla Chiesa, ch' essendo e come in cuna, subito dopo l' e del Salvatore, sembrava aver mere dalla nuvola de' nemici che vano, e come tante Fiere pare- lla inghiottire nella sua nascita; ore avendole promesso di veglia- tempo alla sua conservazione, temere.

della Messa di questo giorno prima di S. Pietro, nella quale

il santo Appostolo fa un maraviglioso compendio delle principali virtù cristiane. E' questa una lezione pratica a tutti i Fedeli col dar loro delle regole di direzione, e coll' insegnar loro a vivere secondo lo spirito di Gesucristo, e le massime del Vangelo. I Fedeli non avendo più visibilmente con esso loro il lor buon Maestro, e lo Spirito Santo non essendo ancora sceso sopra di essi, la Chiesa supplisce l' uno e l' altro cogli avvisi spirituali che dà ad essi col mezzo di questa Pistola, nella quale l' Appostolo San Pietro esorta i Fedeli a servirsi di cautela, di saviezza e di moderazione in tutte le cose; a vegliare in orazione, ad amarsi a vicenda; a prestarsi reciprocamente ogni sorta di doveri di carità di servizj; in fine a non parlare, e non operare per quanto è possibile, se non col mezzo dello spirito di Dio.

Estote prudentes, dice il santo Appostolo, *& vigilate in orationibus*. Abbiate una savia direzione in ogni cosa; e non vi contentate di orare il giorno, passate in orazione una parte della notte. S. Pietro aveva detto loro che la morte, la quale è 'l fine di tutte le cose rispetto ad ognuno in particolare, era vicina: che la vita essendo tanto breve e tanto incerta quant' è, dobbiamo considerare ogni giorno come l' ultimo e vivere ogni giorno come vorremmo essere vissuti in quell' ora estrema; abbiate dunque, dice ad essi, una maniera di operare savia e veramente cristiana: siate sobrj, temperanti, senza colpa, e tutti mortificazione. Non vi addormentate giammai sopra l' affare di vostra salute; ella è troppo importante

e di

e di troppo gran conseguenza per essere trascurata; e poichè voi non sapete in qual giorno, nè in qual'ora il Signor dee venire, vegliate di continuo per esser pronti ad aprirli nel momento ch'Ei, picchia. Non cessate di far orazione: e passate anche ad immitazione di nostro Signor Gesucristo orando una parte della notte. Quello è 'l tempo più accconcio per ricevere dal Padre delle misericordie i favori più distinti; ma, soggiugne, abbiate fra voi sopra ogni cosa una carità vicendevole che non sia mai interrotta, perchè la carità copre il gran numero de' peccati. Questo fuoco sacro consuma la ruggine, per dir così, dell'anima nostra; serve molto a purificarla dalle sue macchie, ottenendo dal Signore il perdono de' peccati. Voi sapete che 'l precetto favorito del Salvatore, e quello che dee, per così, essere il carattere di distinzione de' suoi Discepoli, è la reciproca carità: *est praeceptum meum*: Ecco il mio precetto; amatevi come vi ho amato. Avendo la virtù, si può dire, che avete, ovvero avete ben presto tutte l'altre; perchè la carità è paziente, piena di bontà, di dolcezza, d'indulgenza: in vece di rinfacciare al Prossimo i suoi difetti, o 'l farne il ridicolo de' proprj lamenti, o mormorazioni, sopporta, gli scusa; in vece di pubblicarli scopre, e vorrebbe con tutto il cuore rubarne al pubblico la notizia. Non è gelosa, non pensa male di chi del bene a tutti. *Hospitales in-*
murratione, continua S. Pietro. I principali effetti della carità, è
[illegible] i vostri Fratelli, e tutti i

Foreſtieri. Come tutti i primi Criſtiani erano acceſi di una puriſſima e ardentiſſima carità, ſi diſtinguevano tanto per l'oſpitalità verſo tutti, che 'n quei primi Secoli, i Pagani non gli diſtinguevano ſe non col dinominarli: Perſone che ricevono d' una maniera tanto caritativa e tanto favorevole tutti i Foreſtieri. E con queſto ſteſſo ſpirito i più antichi Ordini Religioſi hanno ancora per debito di Religione l' accogliere tutti i Viandanti con una cordialità tanto caritativa. San Pietro ſoggiugne: *Sine murmuratione*: ſenza far apparire diſguſto; per prevenire l'anime naturalmente avere e intereſſete, che fanno la carità nelle occaſioni, accolgono anche i Foreſtieri, fanno la limoſina; ma con ſembiante sì poco favorevole, con parole sì poco obbliganti, con un' aria sì diſguſtoſa, che ben ſi vede quanto la loro carità ſia imperfetta e limitata: *Unuſquiſque ſicut accepit gratiam, in alterutrum illam adminiſtrantes, ſicut boni diſpenſatores multiformis gratiæ Dei*. La voſtra carità non dee ſolo comparire nella parte che dovete fare agli altri de' voſtri beni temporali; eſſendo buoni Economi de' varj doni ſpirituali, onde Iddio vi ha favoriti, diſpenſateli con altrettanta maggiore facilità, con altrettanto zelo, quanto i beni ſpirituali ſono di vantaggio maggiori. In que' primi tempi della Chieſa, lo Spirito Santo comunicava i ſuoi doni ſoprannaturali ad ognuno de' Fedeli ſecondo la ſua volontà: *Hæc omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens ſingulis prout vult*: agli uni lo ſpirito di Profezia, agli altri il dono delle Lingue; a queſti il do-

no,

no di guarire gl' infermi, a quelli il discernimento degli spiriti, agli altri il dono di consiglio. Questi doni dello Spirito Santo che si chiamano grazie gratuite, sono dati principalmente per l' utilità del Prossimo, e sarebbe un fare contro l' intenzione di quegli che n' è l' Autore il seppellirli in qualche maniera in se stesso, e 'l render inutili que' doni che gli Uomini debbono distribuire colla stessa liberalità, colla quale Iddio gli comunica ad essi e come non ne sono i Padroni, ma semplici Dispensatori, debbono impiegarli secondo la volontà di quello, dal quale gli han ricevuti.

Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tamquam ex virtute, quam administrat Deus. L' Appostolo riduce tutti questi doni dello Spirito Santo al Ministerio della parola, e dell' azione: Se alcuno parla, o per esplicare i divini Misterj, e le verità del Cristianesimo nella predicazione, o per istruire i Neofiti o i Catecumeni nella Dottrina Cristiana e nelle massime del Vangelo, o per consolare i Fratelli nelle loro afflizioni, o per parlare le Lingue, o per interpretarle, faccia tutto ciò come se Iddio parlasse per la sua bocca. Si ricordi ch' egli non predica la sua parola, ma la parola di Dio: *Non enim sumus sicut plurimi adulterantes Verbum Dei*, diceva San Paolo, non siamo come molti che corrompono la parola di Dio; ma parliamo da parte di Dio, avanti a Dio, in Gesucristo. S. Pietro quì dà lo stesso avviso a' Fedeli, e singolarmente a coloro che hanno il Ministerio della Parola di Dio:

Si quis loquitur, quasi sermones Dei. Bella lezione a' Predicatori che predicano sestessi; che ad altro non hanno la mira che al ricevere applausi, che al piacere: che abbagliati dal falso splendore di una vana eloquenza, non istudiano che abbagliar coloro che dovrebbono muovere e convertire. Da questo traggon l'origine tanti discorsi fioriti, e sì poche prediche cristiane; da questo l'eloquenza sudata, senza unzione e senza frutto; *Si quis ministrat, in tamquam ex virtute, quam administrat Deus.* Se alcuno è in un Ministerio: lo eserciti come per la virtù che Iddio comunica; di modo che Iddio sia onorato in tutte le cose per Gesucristo nostro Signore. L'Apostolo parla de' Ministerj Ecclesiastici in generale, e anche delle opere di carità, e de' servizj che i Laici possono prestare a' poveri. Ognuno ha ricevuto da Dio il suo proprio dono, ognuno lo impieghi secondo la sua vocazione, e secondo l'ordine de' suoi Superiori. Soddisfaccia al suo Ministerio con un zelo puro, ardente, e alieno dall' interesse; n'eseguisca tutti i doveri con puntualità, e con uno spirito di Religione; non cerchi se non la gloria di Dio, senza alcun riguardo a sestesso. In fine, conclude il santo Apostolo portatevi d'una maniera sì savia, sì caritativa, sì lontana da ogni colpa, e sì cristiana che tutti coloro i quali vi vederanno, ne restino edificati, e ne lodino il Signore. La vita di un Cristiano dev'esser l'elogio del Cristianesimo, e la santità in ispezieltà de' Ministri di Gesucristo dev'essere una delle prove di maggior impressione, e più

sen-

sensibile della verità di nostra Religione.

Il Vangelo di questo giorno non ha minor relazione che la Pistola alle circostanze del tempo e della Festa. Il fine dell' ammirabil discorso che 'l Salvatore fece a' suoi Appostoli dopo l'ultima Cena, n'è il soggetto.

Il Figliuolo di Dio aveva fatto una dinumerazione ragionevole, e circostanziata di quanto aveva operato in favor degli Ebrei per provar loro ch' egli era il lor Salvatore, il loro Dio, e 'l loro Messia: che lor aveva dimostrato invincibilmente colla santità della sua vita, coll' esser autentico de' suoi miracoli, colla purità della sua dottrina e cogli oracoli de' Profeti, ch' era quello che lor era stato promesso, e che non dovevano attenderne altri. Tante cose stupende che secondo la testimonianza de' Profeti erano riserbate al solo Messia, condannano la lor cecità, che per altro sarebbe degna di perdono. *Ma hanno veduto, soggiunse il Salvatore, mi hanno udito in cent' occasioni: e 'n vece di credere in me, e di seguirmi, si sono collegiati contro di me, e contro mio Padre, ma era necessario che dassero compimento all' espressione di uno de' Libri della loro Legge. Mi hann' odiato senza motivo; mi hanno perseguitato per pura malizia. Quia odio habuerunt me gratis.* Se così mi hanno trattato, non dovete attendere che vi trattino d'una maniera diversa: ma non temete, vi verrà dal Cielo un potente soccorso. Vi manderò lo Spirito Santo per consolarvi in tutte le vostre afflizioni, per fortificarvi in tutte le

battagle che vi saran presentate, e per difendervi nelle più violenti persecuzioni. Vi manderò questo Spirito consolatore, perchè procede egualmente da mio Padre e da Me, e riceve da amendue per via della processione, la Divinità, che non si divide nelle tre persone, *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit*. Quando sarà venuto questo Consolatore, che vi manderò dal seno del Padre, ch'è lo Spirito di verità che dal Padre procede. Il Salvatore non soggiunse, che procede dal Padre e da Me; benchè sia vero ch'egli procede egualmente dal Figliuolo come dal Padre; perchè si accomoda alla maniera per anche molto rozza del concepire de' suoi Appostoli; non averebbe fatto che confondere le loro idee, se 'n questo luogo lor avesse detto che lo Spirito Santo procedeva da Esso come dal Padre. Aveva a sufficienza provata questa verità con quanto aveva detto per istabilire la sua Divinità; e singolarmente dicendo, ch'egli stesso lor manderebbe quel Consolatore; *Quem ego mittam vobis a Patre*, faceva a sufficienza intendere, che lo Spirito Santo era rispetto ad Esso, e rispetto a suo Padre a proporzione, ciò che 'l Figliuolo era rispetto al Padre, cioè ch'emanava dall' uno e dall' altro nella sua maniera del tutto inestabile, e che non può essere conosciuta che co i lumi dello Spirito Santo: *Cum venerit, ille testimonium perhibebit de me*: quando questo Spirito di verità sarà venuto, Egli farà testimonianza di Me: tanto co' prodigj ch'Egli opererà, quanto co' lumi che co-

comunicherà ai Fedeli sopra le verità che vi ho annunziate. Convincerà gli Ebrei d' ingiustizia, d' infedeltà, e di peccato, e tutti gli Uomini renderà persuasi di mia Divinità, e di mia suprema possanza: *Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis*: quanto a voi che farete istruiti da questo gran Maestro, voi quali, dacchè ho cominciato a farmi conoscere agli Uomini, siete stati meco, pubblicherete come testimonj fedeli, e la mia dottrina, e le mie azioni per tutta la terra.

Hæc locutus sum vobis, ut non scandalizemini. Vi ho dati questi avvisi come necessarj per premunirvi contro le persecuzioni, affinchè quando sopraggiugneranno non ne restiate scossi, e non sieno per voi tante occasioni di scandalo. Vi ho parlato dell' odio che il Mondo vi porterà; vi ho predetto quanto vi dee succedere di afflittivo, affinchè siate preparati a sostenere i mali trattamenti, che averete a soffrire. I miei nemici che saranno con questo i vostri, non si contenteranno di discacciarvi dalle lor Sinagoghe, di trattarvi da scomunicati, e come empj ed Uomini senza religione: la passione gli accecherà fino a tal segno che coloro i quali bagneranno le mani loro sacrileghe nel vostro sangue, crederanno di fare un sacrifizio grato a Dio: *Ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo*. Come per ostinazione di error volontario, e per pura malizia, onde son forsennati, non vogliono conoscere nè mio Padre, nè Me; per questo oltraggieranno crudelmente coloro, che come voi faranno professione di essere Servi fedeli,

e del-

e del Figliuolo, e del Padre. *Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque Me.* Ma allorchè voi gli vedrete più infuriati contro di voi, e più ostinati nel procurare la vostra rovina; vi basterà per non temerli, il ricordarvi che il Signore cui servite, vi ha predette tutte codeste cose; che nulla gli è ignoto, e che non v'ha impegnati in suo servizio, senza rappresentarvi tutte le afflizioni, che vi erano unite, e quanto vi avereste a soffrire. Ho preveduto tutto il male che vi succederà, e vi ho già detto che averò cura di mandarvi lo Spirito Consolatore, che non solo vi darà il coraggio, e la forza di soffrire tutti i tormenti; ma vi farà sentire una dolce allegrezza in mezzo a tutte le vostre afflizioni: *Sed hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.* Nel resto, vi ho parlato di codesta maniera, affinchè quando sarà giunto il tempo, vi ricordiate che vi ho detto quanto aveva a succedervi.

Gesucristo annunzia ai suoi Discepoli tutto ciò che debbono soffrire di male, per averlo seguito, e fa con questo renderseli fedeli. Dio buono! Se il Mondo potesse essere tanto sincero, se potesse far prevedere tutto ciò che si ha da soffrire nella sua servitù, oh come pochi sarebbono i suoi seguaci! Il Salvatore così predicendo tante croci a coloro, che lo servono, mostra a sufficienza, che non si aspetterebbe che ad esso il renderli felici secondo il Secolo. Bisogna dunque che sia, e sua gloria, e nostro vantaggio, che meniamo una vita

sof-

sofferente, una vita crocifissa: le croci sono amare, ma è molto dolce il loro frutto.

I Greci dinominano questo Giorno la Domenica de i trecento, e diciotto Padri del santo Concilio di Nicea, perchè eglino hanno eletto questo giorno mobile per onorarne la memoria, oltre la Festa, che ne fanno anche in un giorno fermo dell' anno, ch'è il decimo del Mese di Luglio.

Questa Domenica è anche dinominata appresso i Latini, e principalmente in Roma, la Domenica delle Rose, perchè d'ordinario si comincia allora a vedere fiorir le Rose, e se ne spargevano nella Chiesa nella qual era la stazione dei Fedeli in quel giorno, in ispezieltà quando il Papa vi faceva l'Ufizio. Questa dinominazione può aver avuto ancora un motivo, e un senso più spirituale, e allegorico. Si dinomina forse la Domenica delle Rose, perchè il Vangelo promette i fiori, per dir così, delle più dolci consolazioni, nel mezzo alle più folte, e pungenti spine. Le Rose nascono, e si appassiscono fralle spine: fralle avversità, e le croci i Discepoli di Gesucristo gustano la più pura allegrezza, e il più esquisito piacere.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

OMnipotens sempiterne Deus, fac nos tibi semper & devotam gerere voluntatem, & majestati tuæ sincero corde servire. Per Dominum nostrum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Apostolo San Pietro. *Cap.* 4.

CHarissimi: Estote prudentes, & vigilate in orationibus. Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes: quia charitas operit multitudinem peccatorum. Hospitales invicem sine murmuratione. Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei. Si quis loquitur, quasi sermones Dei; si quis ministrat, tanquam ex virtute, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus, per Jesum Christum Dominum nostrum.

San Pietro dirige la sua Pistola alle Chiese d' Asia, di Ponto, di Galazia, di Bitinia, le quali erano molto numerose, ma molto pativano a cagione degli Ebrei increduli, e dei Gentili: le consola, le istruisce, e dà loro coraggio. Quando dice, che il giorno del Signore è vicino, ciò mostra la rovina imminente di Gerusalemme; il che fa credere, che questa Pistola fosse scritta in Roma fra l'anno 45. e 50. di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Si quis loquitur, quasi sermones Dei. L'Apostolo non pretende che tutti i Fedeli siano Predicatori; ma pretende che tutti i Predicatori sieno Ministri fedeli della Parola divina da essi annunziata. Pretende

che tutte le noſtre converſazioni, tutti i noſtri colloqui, tutti i nostri diſcorſi sieno criſtiani. Nulla è più giuſto, nulla dovrebb'eſſere più ordinario. Qual coſa più ragionevole, che un Criſtiano non parli come Pagano, ma come Criſtiano? Pure tutti i noſtri diſcorſi ſon eglino di edificazione? Di che ſi favella nelle frequenti converſazioni, nelle adunanze mondane? Se alcuno parla, parla forſe da Uomo, che annunzia la parola di Dio; cioè Iddio ha egli molta parte in tutti quei diſcorſi? Si conſumano l'ore intere nel diſcorrere; e di che? Di mille nulla; e ſovvente anche di ſoggetti, che ſono immediate di ſotto al nulla. Una favola, una ſtorietta, un ſogno occupa il tempo, per non dire l'ozio di quelle Perſone, che credono avere dello ſpirito, perchè ſanno parlar di molto dicendo nulla. Che più miſerabili dei diſcorſi di quelle converſazioni brillanti, di quelle Donne mondane, l'animo delle quali ſi conſuma in ragionamenti i più deboli, i più vani? Una moda, un'acconciatura, un abbigliamento, un giojello occupavano tutti quei gran talenti. Appena ſi potrebbon concedere ai fanciulli sì frivoli, sì vani intertenimenti. Si eſamini a minuto, ſi peſi quanto ſia il fondo di queſte converſazioni mondane, che aſſorbiſcono gran parte della vita; che vi ſi troverà di ſodo, di ragionevole, e di criſtiano? Se togliesi la maldicenza ch'è tutto il ſale di quei miſerabili colloqui, tutto ciò che vi ſi dice, è sì inſipido, sì languido, sì puerile, che averebbesi della difficoltà a credere, che Perſone di buon guſto ſieno capaci di occuparſi in coſe cotanto inutili:

Si

Si quis loquitur, quasi sermones Dei. Ah Signore! s'è d'uopo render conto della minima parola ozioſa, che ſi averà detta; qual conto ſi averà a rendere di tanti diſcorſi, e ragionamenti sì poco criſtiani? *Ex abundantia cordis os loquitur.* (Matth. 12.) Dall' abbondanza del cuore parla la bocca. Sarebbe molto da ſtupirſi, che ſi parlaſſe bene, quando ſi vive male. La Lingua non ſa ſolo conoſcere di qual paeſe ſi ſia, ma anche qual vizio ſi abbia. Non vi ſi ſente parlar giammai che di minuzie, di piaceri, di abbigliamenti, di affari del Mondo; ciò avviene perchè il voſtro cuore è pieno dell' amore del Secolo. Riempitelo dell' amore di Dio, e fatene con queſto il più ricco di tutti i teſori. Quando ſi ama Dio, non ſi ha difficoltà di parlare di Dio, di ragionare di Dio. Un cuore pieno del Mondo, e occupato dai deſiderj terreni, diviene eſauſto dacchè ſi parla di Dio.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni *Cap.* 15.

In illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, ſpiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille teſtimonium perhibebit de me: & vos teſtimonium perhibebitis, quia ab initio mecum eſtis. Hæc locutus ſum vobis, ut non ſcandalizemini. Abſque Synagogis facient vos: ſed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obſequium ſe præſtare Deo. Et hæc facient vobis, quia non noverunt

Pa-

Fierem, neque ut. Sed hæc locutus sum vobis: ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.

MEDITAZIONE

Delle Contraddizioni, e Prove alle quali sono esposte le persone dabbene.

PUNTO I.

COnsiderate, che bisogna credere, che la Parola di Gesucristo non può lasciare di avere il suo compimento. Sarete maltrattati, o miei Discepoli, e maltrattandovi si penserà ancora prestar servizio a Dio. Pure questa verità, benchè tutto giorno si avveri, non lascia di sorprenderci. La sregolatezza dei costumi eccita lo sdegno, e la persecuzione contro i Libertini; una direzione finta rechi fastidio a tutti gli animi, ed accenda la bile di tutti: nulla è più giusto: Gli Empj, e gl'Ipocriti son'oggetti dell'odio di Dio, e dell'avversione delle Persone civili; ma che si trovi chi si rivolti ancora contro la vera pietà, e la virtù Cristiana soffra una spezie di persecuzione anche in mezzo al Cristianesimo; sono fatti che la sola sperienza rende credibili, e sembrano egualmente opposti alla Religione, alla ragione, e al buon gusto. Pure nulla è più comune, nulla è più ordinario. Pare che quando si fa professione di pietà, quando si giugne a dichiararsi per la divozione, quando si vuol esser servo fedele di Dio, si venga ad essere bersaglio alla malignità del cuo-

cuore umano, a i motteggiamenti degl' indivoti, alla geloſia ancora de i meno ſregolati, e ſovente anche alla calunnia. Si dà riſalto ai più piccoli difetti, s' interpetran in mala parte le migliori azioni, ſiete accuſato di ſuperbia, e di ſingolarità, dacchè ſi ſcorge eſſer voi più regolato, più ritenuto, più virtuoſo degli altri, E un Uomo fervente oſſervator della Legge; ha egli un fondo di ſoda pietà; è egli con verità ſervo di Dio dichiarato? Ognuno lo fugge. E' conſidetato come uno ſcomodo Cenſore delle altrui ſregolatezze. Per quanto egli attenda a ſeſteſſo, per quanto caritativ, modeſto, umile, religioſo egli compariſca la virtù ſteſſa ch' è in eſſo riconoſciuta, iſpira l' ardimento nei più timidi a dirne male. Ognuno coſpira mortificarlo. Si penſa preſtar ſervizio a Dio, nel ſatollarlo di afflizioni. Si dice male di una Perſona divota? Ognuno fa applauſo. Si va in una compagnia, dalla quale il debito della convenienza non permettete l' aſſentarſi? ſe ne reſta ſcandalezzato. Si prende l' eſilio da certe partite di piacere, che il Vangelo proſcrive, e nelle quali regna lo ſpirito del Mondo? Si viene ſtimato per ſalvatico, e per nemico d' ogni ſocietà. Coſa ſtrana! La ſtima ſteſſa che ſi ha delle Perſone dabbene lor è ſovente una occaſione di prave novelle. Si riconoſce in una Comunità una Perſona di una pietà ſingolare, cioè più umile, più mortificata dell' altre, pronta a ſottometterſi a tutto ſenza replica? Ella dee aſpettarſi di eſſer applicata a tutti gli ufizj rifiutati dall' altre. Se vi è qualche coſa di faticoſo, e di ſpiacevole,

vole, se gl' imperfetti ricusano un impiego, tutto ciò sarà sua porzione. L'idea che si ha della sua mortificazione, fa che si viva poco circospetto colla sua virtù. Si hanno dei riguardi infiniti per gl' imperfetti, e per gl' indivoti, e Iddio permette non se n' abbiano per quelli, che sono i più virtuosi. Un Uomo di buona volontà è sovente angariato; mentre coloro i quali non vogliono fare se non quello, che lor piace, stanno ozioši, e nell' ozio loro criticano a lor comodo tutto ciò che fanno coloro che s' affaticano. L'amor proprio soffre di poco buona voglia una distribuzione tanto ineguale, ma la virtù vi trova il suo conto, e per quanto scomoda sia questa distinzione, fa onore alla pietà. Si ha gran torto di reclamare contro quest' apparente ingiustizia. Si può farvi maggior onore nel Mondo, che mettervi, per dir così, a livella con Gesucristo? Se il Padrone è così trattato, il Servo ha egli ragione di lagnarsi perch' è trattato come il suo Padrone? Ogni virtù che riceve applauso è molto sospetta. *Qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*. Bisogna che quest' Oracolo si verifichi. Oh quanto è degno di compassione, qnando non vi si ha parte!

PUNTO II.

Considerate, che se le persecuzioni sono amare, il frutto n' è molto dolce. Questo è un fuoco che purifica, e consumando tutto ciò, che l' oro ha di men puro, la rende più risplendente. Per verità, costa mol-

molto il vincerſi in certe occaſioni, e il tacere. Cento ragioni, tutte aſſai plauſibili vengono in ſoccorſo dell'amor proprio, e la vivacità dell'animo noſtro più fatiga che la malizia dell'animo altrui. E' vero che allo ſpeſſo la moderazione delle Perſone virtuoſe rende i Libertini più arditi nel criticare, e nel mordere. Queſt'anime *vili* ſi abuſano della manſuetudine, e della pazienza delle Perſone virtuoſe, per ſoddisfare a i loro cuori malvagj: ſi vede agevolmente che una riſpoſta viva, la quale aveſſe un poco di ſale, libererebbe per ſempre dalla perſecuzione; una parola che ſi ha in pronto, atterrirebbe quegl'imperfetti; ma ſarebbe queſto un'offendere la virtù, pugnendo l'avverſario. Il ſilenzio ſteſſo ſembra far torto alla virtù, perchè la laſcia in preda alla maldicenza. Tutte queſte ragioni hanno pronto il lor applauſo; pure Iddio vuole ſi faccia il ſacrifizio. Coſta il tacere, e non è picciol vittoria il non ubbidire a tutte queſte ragioni. Ma quante grazie, Dio buono, ſono ſempre il frutto di queſta vittoria! Un ſilenzio eſatto, una pazienza allora ben maneggiata, ſervono a maraviglia alla pietà. Laſciamo a Dio la giuſtificazione dei ſuoi Servi. Non perirà un ſolo dei lor capelli: Iddio ſi è obbligato a difenderli. Chi aveva più ragione, e anche intereſſe di giuſtificarſi, che Geſucriſto? Pure non dice parola. Dio buono! quanto il voſtro ſilenzio in mezzo al fuoco della più violenta, e della più ingiuſta delle perſecuzioni, è una bella lezione per me, e per tutti coloro che ſono mortificati, perchè ſono al voſtro ſervizio! Vi era facile il con-

confondere tutti i voſtri nemici. Sembra ancora foſſe voſtra gloria il far riſplendere la voſtra innocenza, e l'annichilare tutti coloro che ſi sforzavano diffamarvi colle più enormi calunnie. L'unico Figliuolo di Dio, il Redentore del Genere Umano, l'Autore di una nuova Religione sì pura, sì divina, sì ſanta, il Re dell'Univerſo, il Meſſia. Pure Geſucriſto tace: Geſucriſto ſoffre ſenza dir parola; e dopo diò reclameremo contro l'ingiuſtizia di coloro, i quali ci maltrattano? Queſto ſilenzio tanto iſtruttivo, queſta pazienza tanto eroica ha inſegnato il tacere a tutti i Santi; ella ha ſpinti a pregar Dio di tanto buon cuore a favor dei lor perſecutori, come ſe foſſero Perſone, che lor preſtaſſero i più importanti ſervizj. Quando faranno in noi queſti eſempj una qualche impreſſione?

In queſto punto, o Signore, perchè ho riſoluto di conſiderare tutte queſte contraddizioni come favori d'ineſtimabil pregio; fate, o mio Dio, che le mie riſoluzioni ſieno efficaci, e mi ſtimi felice di eſſere trattato, come voi lo foſte.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Exurge Domine, non confortetur homo. Pſalm. 9.

Alzatevi, o Signore; non laſciate più creſcere l'inſolenza dei voſtri nemici.

Tibi derelictus eſt pauper, orphano tu eris adjutor. Pſalm. 9.

Il Povero abbandonato da tutto il Mondo, mette tutta la sua confidanza in voi, o mio Dio, e trova in voi una protezione che lo risarcisce di quanto ha sofferto dagli Uomini.

PRATICHE DI PIETA'.

1. AVete voi presa la risoluzione di servir Dio senza risparmio, e senza riserva? dice l'Ecclesiastico, aspettatevi molte dure prove: e perchè non si aspettano abbastanza, si sentono un poco troppo. Si ha torto nel considerare la contrarietà, gli amari fastidj, che si trovano nella via della perfezione, come nojosi ostacoli che rendono il cammino più cattivo, o per lo meno più difficile: sono spine che servon di siepi, e allontanano quanto è nemico e può recar nocumento. Guardatevi bene dal temere ciò che prova la virtù, ciò che la nudrisce, e ciò che le fa onore. Considerate i vostri fastidj, i motteggiamenti, i disprezzi che fanno di voi coloro, che odiano più la vostra virtù, che la vostra Persona, considerate, dico, le mortificazioni, che vi proccurano, come un benefizio insigne, che vi fanno, e fatevi una legge di non mai lamentarvi.

2. E' viltà colpevole, indegna anche di un Uomo civile il tralasciare il bene, e la pratica della virtù, per timore di essere motteggiato dai Libertini, e dai Mondani. Guardatevi bene dal giustificarvi, o dal produrne lamenti. Ciò sarebbe lo stes-

ſteſſo, che ſe alcuno ſi riſcaldaſſe di molto per moſtrare non eſſer difetto meritevole di riprenſione, l' avere il naſo, l' avere gli occhj. Fate un profondo ſilenzio in queſte occaſioni. Perſeverate nelle voſtre pratiche di pietà, ſenza proferir parola. Rendetene ſempre il motivo più puro e la pratica più perfetta. Non diſprezzate i motteggiamenti dei Mondani per motivo di ſuperbia, ma non ne tenete conto alcuno per motivo di virtù. Troppa ſenſibilità in queſto è un contraſſegno di virtù ben debole, e ſovente ancora di una virtù falſa.

LA DOMENICA

DELLA PENTECOSTE.

LA festa della Pentecoste Cristiana è stata figurata da quella della Pentecoste Giudaica: Ella è l'unica con quella di Pasqua, della quale troviamo il vero principio pio nel Testamento antico, e per conseguenza possiamo attribuire l'istituzione immediata a Dio stesso, che ordinò la Pasqua e la Pentecoste al suo Popolo come le due principali solennità del culto religioso di cui gli era debitore.

La Pentecoste, dice Eusebio, è la maggiore di tutte le Feste dell'anno: *Quam si quis omnium festivitatum maximam vocet, haudquaquam meo judicio aberraverit.* In fatti, ella è la perfezione della grand'Opera della Redenzione, la consumazione di tutti i Misterj della Religione, la pubblicazione solenne della nuova Legge, e come l'ultimo sigillo della nuova Alleanza. Lo Spirito Santo è stato mandato, dice Sant'Agostino, affinchè la virtù di questo Spirito Santo consumasse l'Opera che il Salvatore aveva cominciata; affinchè conservasse ciò che il Salvatore aveva acquistato, e terminasse di santificare ciò che il Salvatore aveva redento: *Missus est Spiritus, ut quæ Salvator inchoaverat, Spiritus Sancti virtus consummet; & quod ille acquisivit, iste custodiat; quod ille redemit, sanctificet iste.*

Fra tutte le Creature, alcuna non se ne trova dicono i Padri, alla quale Iddio,

per

per dir così, fiasi più applicato, e tanto gli abbia costato, quanto l'Uomo. Direbbesi che le tre Persone Divine hanno preso piacere di perfezionarlo, di renderlo ammirabile, e di farsi ammirare in questo suo Capo d'opera. Il Padre lo abbozzò, per dir così, nel crearlo, il Figliuolo lo perfezionò nel redimerlo, e lo Spirito Santo lo ha terminato nel santificarlo. Il Padre formando l'Uomo, dice un divoto Oratore Cristiano, gli diede la ragione per conoscere, l'appetito per amare, la libertà per operare con merito: il Figliuolo riformando lo stesso Uomo, gli ha data la Fede per reggere la sua ragione, la carità per rettificare il suo appetito, la grazia per fortificare la sua libertà: e lo Spirito Santo per dare l'ultima mano a quest'opera, aggiugne l'intelligenza alla fede, l'ardore e il zelo alla carità, e la forza e la magnanimità alla grazia; di modo che si può dire, che il Padre ci ha fatti Uomini: per Gesucristo siamo divenuti Cristiani; e lo Spirito Santo ci rende Santi. Questo in certo modo è tutta la sostanza di questo gran Misterio.

La discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli, ch'è il soggetto della solennità di questo giorno, è propriamente la Festa della consumazione di tutti i Misterj della Religione; la famosa Epoca della pubblicazion della Legge, e dello stabilimento della Chiesa. Questa Chiesa era stata formata da Gesucristo, prima della sua Ascensione al Cielo; ma ell'era ancora, per dir così, nella cuna nei dieci giorni che gli Appostoli e i Discepoli erano chiusi dentro il Cenacolo. Solo nel giorno della Pentecoste

queſta Spoſa di Geſucriſto ſi fece vedere in pubblico per la prima volta; preſe come il poſſeſſo dell' eredità promeſſa ai diſcendenti di Abramo, ed entrò in tutte le ragioni che la Sinagoga aveva perdute, e in tutte le prerogative che il Salvatore le aveva date. Era coſa giuſta che la Feſta ne foſſe una delle più ſolenni. Non ſi dubita che gli Appoſtoli ſteſſi, come ſi è detto, non l' abbiano eglino ſteſſi iſtituita fra i primi Fedeli, per l' intereſſe che avevano di non laſciare in dimenticanza un avvenimento che lor era tanto glorioſo, e di tanto vantaggio alla Chieſa. San Luca riferiſce la premura che aveva San Paolo di trovarſi in Geruſalemme, per celebrarvi la feſta della Pentecoſte: E' probabile foſſe quella la Pentecoſte Criſtiana. Perchè non ſi trova che gli Appoſtoli abbiano celebrata alcuna Feſta degli Ebrei.

Non ſi trovò mai analogia più perfetta fra la figura e la realtà, quanto quella ſi trova fra la Pentecoſte degli Ebrei e la Pentecoſte Criſtiana. La prima fu preſcritta nel cinquanteſimo giorno dopo la cerimonia di Paſqua, o dell' Agnello Paſquale, e la ſeconda ſi celebra nel cinquanteſimo giorno dopo la Paſqua. Fu fatta, ſecondo i Padri, la pubblicazion della Legge di Dio ſul Monte Sina nel cinquanteſimo giorno, allo ſtrepito dei tuoni, dei baleni e delle trombe, ch' era il ſoggetto principale della Pentecoſte Giudaica: la pubblicazione della Legge nuova data agli Appoſtoli dallo Spirito di verità, dopo lo ſteſſo numero di giorni, allo ſtrepito di uno ſpirito impetuoſo, nello ſplendore abbagliante d' una eſa-

esalazione infiammata, è il principal oggetto della Pentecoste dei Cristiani. Sant' Agostino prova colla stessa Scrittura, che il giorno della Pentecoste, cioè, il cinquantesimo dopo la Pasqua fu quello, nel quale la Legge di Dio fu data a Mosè su il Monte Sina. Nel giorno della Pentecoste restò compiuta la promessa che Iddio aveva fatta al Profeta Geremia, allorchè gli disse che ci avrebbe data una nuova Legge, molto più perfetta della prima, che avevasi tante volte violata: *Feriam domui Israel, & domui Juda fœdus novum: non secundum pactum quod pepigi cum Patribus eorum, pactum quod irritum fecerunt*: Ma ecco la nuova Alleanza che Io farò colla Casa d' Isdracle, dopo che sarà giunto quel tempo. Non iscriverò la nuova Legge sopra tavole di pietra: *Dabo legem meam in visceribus eorum*: La imprimerò, la scriverò Io stesso nel loro cuore. *Et in corde eorum scribam eam*. Non sarò più servito con timor servile, ma per amore. Io sarò loro Dio, ed egli saranno mio Popolo: *Et ipsi erunt mihi in Populum, & ego ero eis in Deum*. Il Profeta Ezechiele annunzia nello stesso tempo ed esprime il gran Misterio con termini anche più chiari e più distinti: *Effundam super vos aquam mundam*, dice il Signore, *& mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. Spargerò sopra di voi un' acqua pura, e sarete purificati da tutte le vostre sozzure. Per allusione alle diverse asperzioni usitate fragli Ebrei, le quali purificavano dalle sozzure legali, ed erano figure del battesimo e della penitenza, che ci lavano dalla nostre iniquità col merito del sangue di Gesucristo, e

coll' aſperſione invisibile dello Spirito Santo e della ſua grazia: *Et dabo vobis cor novum, & ſpiritum novum ponam in medio veſtri*: Allora vi darò un cuor nuovo, e metterò in voi uno ſpirito novello: *Et auferam cor lapideum de carne veſtra*: Vi toglierò il cuor di pietra, il cuor duro, indocile, ingrato: *Et dabo vobis cor carneum*, e vi darò un cuore pieghevole, docile, riconoſcente: *Et ſpiritum meum ponam in medio veſtri*; In fine, vi darò il mio Spirito, e allora guſterete la mia Legge, e camminerete con gioja nella ſtrada dei miei precetti: *Et faciam ut in præceptis meis ambuletis*. Nulla vi ſarà più difficile nel mio ſervizio, e oſſerverete i miei Comandamenti con fedeltà e con allegrezza: *Et judicia mea cuſtodiatis, & operemini*. Tutte queſte predizioni ſi ſono sì ben verificate, e queſte promeſſe ſono ſtate tanto chiaramente compiute nel giorno della Penteco-ſte colla diſceſa dello Spirito Santo, che ſembra non eſſer neceſſarj che i lumi della ragione, per reſtar perſuaſi della pubblicità e della verità di queſto Miſterio eccellente: Ecco la maniera della qual ebbe il ſuo compimento.

Il Salvatore avendo condotti i ſuoi Appoſtoli e ſuoi Diſcepoli ſul Monte degli Ulivi, il giorno di ſua glorioſa Aſcenſione, per renderli tutti teſtimonj del ſuo trionfo, promiſe loro di mandare ad eſſi lo Spirito conſolatore, il quale ſpargerebbe ſopra di eſſi tutti i ſuoi doni, eglino ne ſarebbon ripieni, e comprenderebbono allora tutte le verità che lor aveva inſegnate. Allora acceſi da quel fuoco divino, e illu-

illuminati dai lumi più puri della grazia, sarebbono animati d' un coraggio da essi non conosciuto, e da una forza che lor farebbe superare tutti gli ostacoli senza difficoltà. Allora predicherebbono con un santo ardimento, e con un successo maraviglioso, il suo Nome, il suo Vangelo in mezzo a Gerusalemme, in tutta la Giudea, per la Samaria, e per tutta la terra. Ma per prepararsi a ricevere un sì gran dono del Cielo, lor ordinò di andarsi a chiudere in Gerusalemme, e di passarvi i dieci giorni che restavano in ritiramento e in orazione. Quest' ordine fu religiosamente eseguito con ogni puntualità. Essendo Gesucristo asceso al Cielo, e della maniera che abbiamo detto il giorno dell' Ascensione; tutti gli undici Appostoli e degl' altri Discepoli in numero di cento venti o circa, nel qual numero consisteva allora tutta la Chiesa, avendo alla testa loro la Santissima Vergine ch' era tutta la loro consolazione, si ritirarono in Gerusalemme, e si rinchiusero in una gran casa che avevano eletta per luogo del loro ritiramento. Il luogo più santo di quella casa era il Cenacolo: Era questa una gran Sala, nel luogo più elevato della Casa, luogo ritirato, lontano dal tumulto, e acconcio a far l'Orazione. Quella Sala fu la prima Chiesa dei Cristiani, in cui tenevano le loro Adunanze, dalle quali fu risoluto di riempire nel Collegio Appostolico, il luogo vacante per l' Apostasia e per la morte di Giuda il Traditore, e fu eletto San Mattia.

Giunto il giorno della Pentecoste. Era questa una delle tre principali Feste degli

Ebrei. Eglino offerivano in quel giorno dei pani, fatti coi primi frutti della nuova ricolta. La Festa chiamavasi *Pentecoste*, ovvero *cinquantesimo giorno*, perchè celebravasi il giorno cinquantesimo dopo la Festa di Pasqua, come si disse, in memoria dell' aver Iddio data la sua Legge sul Monte Sinai, cinquanta giorni dopo la prima Pasqua, e l' uscita d' Egitto. Tutti i Discepoli colla Madre di Dio si adunarono nel luogo, nel quale erano soliti fare le loro orazioni. Verso le ore quindici, nel fervore di lor orazione, si udì a un tratto un grande strepito, come di un vento impetuoso, che scosse tutta la Casa, e si fece sentire per tutta la Città. Lo strepito, il vento, l' impressione sensibile, erano simboli della presenza della Divinità; come per l' addietro nel Sinai, i tuoni, i baleni, il monte fumante, mostravano la Maestà di Dio come sensibile a tutto il Popolo. Quello che nello stesso tempo seguì, fu anche di maraviglia maggiore. Il vento, ovvero turbine che veniva dal Cielo, fu accompagnato come da un globo di fuoco, le di cui fiamme essendosi a un tratto separate in forma di lingue di fuoco, si sparsero sopra tutta quella santa Adunanza, e si arrestarono sul capo di ognuno. Non era quello un fuoco reale e materiale: non erano che segni esteriori e apparenze sensibili degli effetti, che lo Spirito Santo produceva interiormente in ognuno dei Discepoli, e doveva produrre nel cuore dei primi Fedeli, nel riempierli dei suoi doni. In fatti, tutti gli Appostoli e i Discepoli, pieni dello Spirito Santo, si sentirono nel medesimo istan-

te.

te tutti acceſi di quel fuoco divino; illuminati dai lumi ſoprannaturali che loro davano una intelligenza perfetta dei più alti Miſterj, e delle verità più ſublimi; animati da un coraggio e da un ſanto ardimento da eſſi non conoſciuto; in ſomma come affatto cambiati in altri Uomini.

Gerùſalemme era allora ripiena di un gran numero di Ebrei che vi erano venuti da tutte le parti del Mondo, per ſolennizzare la Feſta di Pentecoſte. Perchè quantunque la diſtanza dei luoghi poteſſe diſpenſarli dal trovarſi in Gerùſalemme nei giorni ſteſſi delle Feſte maggiori; ve n'erano tuttavia molti, i quali vi erano tratti dalla pietà e dalla divozione: la Scrittura perciò li dinomina, *Viri Religioſi*, Gente oſſequioſa alla Religione. Queſti Ebrei dunque ſtranieri, ſi unirono a quelli della Città, ed accorſero allo ſtrepito udito: di modo che il Cenacolo o la Caſa fu ben preſto aſſediata da una moltitudine quaſi infinita di Gente di ogni ſorta di Nazione. Gli Appoſtoli, i quali non cercavano che di comunicare il fuoco divino, onde il lor cuore era acceſo, non aſpettarono di eſſer fatti uſcire dal luogo del loro ritiramento, comparvero avanti a tutto quel Popolo adunato; e recò un ſommo ſtupore l'udire quei poveri Peſcatori, che appena ſapevano il linguaggio del paeſe, Perſone idiote, ſtupide e rozze, predicare pubblicamente Geſucriſto con un ardimento, con una eloquenza, e con un'azione che moveva tutti; ma lo ſtupore fu aſſai più grande, quando tutti quei Popoli diverſi li accorſero che ognuno gl'intendeva, ben-

che non parlassero che un sol linguaggio, ch' era il Siriaco. Il dono delle lingue che ricevettero allora tutti coloro che avevano ricevuto lo Spirito Santo, consisteva nel poter intendere e parlare nei differenti linguaggj dei Popoli, coi quali dovevano avere la pratica; e quello ch' è anche più ammirabile è, che parlando una sola lingua, si facevano intendere da tutti i varj Popoli che gli ascoltavano: di modo che ognuno credeva che parlassero nel linguaggio del suo paese, benchè non parlassero che la lingua Siriaca. Fu fatto dunque allora un doppio miracolo negli Appostoli, l' uno che parlavano la lingua Greca, Persiana, Romana, quando parlavano a un Greco, a un Persiano, a un Romano in particolare: l' altro che parlando a tutti quei Popoli diversi in generale, ognuno di essi gli udiva parlare il suo linguaggio, benchè non parlassero allora che la lor lingua naturale. Tutto ciò stordì quella moltitudine, e nel loro stupore fece dicessero: Che cosa è mai questa? Non si è mai veduta simil cosa. Costoro non son eglino Galilei? Come dunque gli sentiamo parlare il linguaggio del nostro paese? *Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt? Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?* Noi per verità siamo tutti Ebrei, se non di nascita almeno di religione, ma di paese e di linguaggio molto diversi. Gli uni sono Parti, gli altri Medi, e molti sono Persiani; ve ne sono di Mesopotamia, di Giudea, di Cappadocia, della Provincia del Ponto, dell' Asia minore, di Frigia, di Panfilia, d' Egi-

d' Egitto, e della Libia ch' è vicina a Cirene; molti son venuti fino da Roma, alcuni dall' Isole di Creta, o dall' Arabia; ma quanti siamo, o Ebrei naturali, o Proseliti, cioè Gentili che hanno abbracciato il Giudaismo, gli abbiamo uditi esaltare e pubblicare ognuno nel nostro linguaggio, i miracoli incomprensibili che Iddio ha fatti, e dei quali non abbiamo udito parlare giammai. Il loro stupore tanto fu grande che si miravano l' uno coll' altro, e rapiti da una ammirazione che in essi faceva impressione non ordinaria, vicendevolmente si domandavano: Che vuol dir questo? *Quid vult hoc esse?*

San Pietro essendosi accorto dello stupore che il miracolo cagionava in tutti gli animi, alzò la voce, per essere inteso da tutti; e come Vicario di Gesucristo, e Capo visibile della Chiesa, cominciò a sviluppare ad essi il Misterio che aveva il suo compimento: *Viri Judæi, & qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, & auribus percipite verba mea.* Voi tutti, disse loro, che vi gloriate di esser nati Ebrei, o avete abbracciato l' Ebraismo, e siete oggi adunque in Gerusalemme, ascoltatemi. La cagione di questi miracoli, onde voi siete i testimonj, e vi cagionano tanto stupore, non è ciò che alcuno di voi pensa. Quello che tanto ammirate in noi, e quanto avete udito, non è effetto di ubbriacchezza. Sapete che nei giorni di Festa, qual è questo che noi celebriamo, non ci è permesso nè il bere, nè il mangiare prima del Mezzodì; e non sono ancora che quindici ore: Sappiate dunque che

queſto è il compimento della promeſſa che il Signore aveva fatta al ſuo Popolo per bocca del ſuo Profeta Joele; che negli ultimi tempi averebbe fatto ſcendere il ſuo Spirito ſopra ogni carne, ſopra i ſuoi ſervi e le ſue ſerve; averebbe dato loro il dono di Profezia e quello dei miracoli, e gli averebbe colmati dei ſuoi doni: *Viſiones videbunt, & ſomnia ſomniabunt.* (I termini, *Profezia*, *Sogno*, *Viſione*, ſignificano quì in generale ogni ſorta di Rivelazioni e di Doni particolari dello Spirito ſanto.) Tutto ciò ha trovato il ſuo compimento nelle Perſone di coloro, nei quali avete ammirati tanti miracoli. Il ſanto Appoſtolo approfittandoſi poi della diſpoſizione, nella qual era quel Popopolo, e dell'attenzione colla qual era aſcoltato, lor fece un diſcorſo sì ſodo, sì energico, sì toccante, che non ſi ſapeva ſe foſſe un Uomo, ovver un Angiolo che parlaſſe. Provò loro in iſpezietà la Divinità di Geſucriſto d'una maniera di tutta forza; diſſe loro tutto ciò ch' è ſufficiente a perſuaderla ai più increduli; ne toccò tutte le prove, la ſtabilì colla teſtimonianza dei Profeti, e il ſuo diſcorſo fu ſenza replica. Non diſſimulò la lor fellonia e il loro deicidio in perſona del lor Salvatore, del vero Meſſia che hanno crocifiſſo; dimoſtrò la ſua glorioſa e trionfante Riſurrezione; trovò nella Sacra Scrittura tutta la Storia Evangelica ſino alla diſceſa dello Spirito Santo; vi trovò tutte le circoſtanze, dalle quali quell'ultimo Miſterio era accompagnato; ha fatto valère i Teſti da eſſo allegati, ſviluppò il vero ſenſo delle figure che ha riferite, ne ſcoprì il ſenſo naſcoſto, ſoſtenne la ſua

eſpli-

esplicazione con ragionamenti sì forti, sì concludenti, e sì giusti, che averebbesi detto, essersi egli invecchiato nello studio de' Libri santi, ed essersi ammaestrato con un lungo uso nell'arte del parlare, e del discorrere, secondo tutte le regole dell'eloquenza. Quando non si fosse trovato altro miracolo nel Misterio di questo giorno, ciò sarebbe stato sufficiente per renderne persuasi gli animi più miscredenti.

Pietro, quel povero Pescatore, quell'Uomo sì ignorante, e sì rozzo, il quale non ha mai saput'altro che maneggiar le reti, e quasi invecchiato in una barca, e nella pesca; quell'Appostolo timido, e vile, che al sol rimprovero di una Fantesca, o di un Servo, giunse a rinnegare il suo buon Maestro: Giovanni, Jacopo, Bartolommeo, Tommaso, Andrea, e tutti gli altri Appostoli d'una condizione tanto abbietta, d'un intelletto tanto ignorante, d'una ignoranza anche più crassa, nel momento in cui hanno ricevuto lo Spirito Santo, divennero i Dottori più profondi, e più illuminati, i Predicatori più persuasivi, e più eloquenti, gli Eroi più magnanimi di tutta l'antichità; gli Oracoli del Mondo, tanto penetrati da' lumi di Dio, e tanto consumati nella scienza del Regno di Dio, quanto erano stati fino a quel punto ignoranti, ripieni di errori, e miscredenti. Non fu un cambiamento della mano dell'Altissimo, vederli in Gerusalemme predicare verità, che avevano fatto professione, non solo di non credere, ma di combattere, mentre non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo? Che difficoltà non ebbe il Divino Maestro,

per-

per far lor intendere la dottrina ch' era venuta a ſtabilire in terra, non oſtante il penſiero, che aveva avuto di darne loro una perfetta intelligenza? Tutto ciò che riſguardava la ſua Divina Perſona lor era ancora naſcoſto, la ſua umiltà gli offendeva, la ſua croce era per eſſi uno ſcandalo, nulla concepivano alle ſue promeſſe; invece della vera Redenzione, che attender dovevano da eſſo, ſe ne figuravano una chimerica, cioè, una redenzion temporale, onde la vana ſperanza gli ſeduceva. Ecco quali erano quegli Uomini rozzi, ignoranti, e carnali, prima di aver ricevuto lo Spirito Santo. Sì, dice San Giangriſoſtomo, queſti ſono i ſoggetti, che lo Spirito Santo elegge per farne i Dottori della Religione, e gli Oracoli del Mondo. Di queſto carattere gli ſon convenienti. Se foſſero ſtati meno idioti, e meno rozzi, non ſarebbono ſtati una prova tanto patente, tanto convincente della divinità di Geſucriſto, della virtù onnipotente dello Spirito Santo, e della verità, dell' eſſere autentico di noſtra Religione, e della ſantità, della verità della ſua Dottrina.

Quel miracolo perciò fece ſubito tanta impreſſione negli animi, che 'l frutto di quella prima predica di San Pietro fu la converſione di tremila Perſone. Non vi è chi ignori i miracoli ſtupendi, che ſeguirono queſto. Quanti miracoli, e quante converſioni miracoloſe, anche in mezzo a Geruſalemme; quanti prodigj in tutta la Giudea, nella Samaria, e giuſta la parola di Geſucriſto, in tutto il Mondo! Erano neceſſarj de i miracoli per iſtabilire la Chieſa

ſa di Geſucriſto; ne ſaranno anche in ogni tempo in queſta Chieſa; ma non ſi può dire, che lo ſtabilimento di queſta Chieſa è un miracolo ſuſſiſtente, e maggiore, e di maggior impreſſione, e 'l più convincente di tutti i miracoli?

Dodici poveri Peſcatori, quali ſono ſtati deſcritti, ſenz' armi, ſenza danajo, ſenz' arte, ſenz' appoggio, formano il diſegno di ſtabilire in tutto il Mondo una nuova Religione, e di cominciare dal diſtruggere, e dal proſcrivere tutte le altre Religioni da tutto il Mondo. Si propongono di non far più adorare per tutta la terra ſe non un ſolo Dio in tre Perſone, cioè tre Perſone realmente diſtinte, ognuna delle quali è Dio, ſenz' eſſere, e ſenza potervi eſſere più che un ſolo Dio; di far credere, che queſto Dio ſi era fatt' Uomo, era morto ſopra una Croce per redimere gli Uomini; ch' eſſendo il terzo giorno riſuſcitato, quaranta giorni dopo era aſceſo al Cielo, di dove aveva a ritornare nel fine de' Secoli, per giudicar tutti gli Uomini, ricompenſando con una felicità eterna coloro, che avendo credute tutte quelle verità, ed oſſervati i ſuoi comandamenti, ſaranno morti in ſua grazia; e per punir col più orribile, col più incomprenſibile di tutti i ſupplizj, per tutta l' eternità, coloro che ſaranno morti in ſtato di peccato mortale. Se per lo meno a queſta incomprenſibilità di dogmi, ſi aveſſero propoſto di unire una Morale dolce, ſenſuale, voluttuoſa, comoda a' ſenſi, e tanto carnale, quanto quella che regnava da tanti Secoli nell' Univerſo; ſi avrebbe potuto credere, che ſi foſſero trovate

Per

Persone, che avessero detto: Siamo lasciati vivere come vogliamo, crederemo tutto ciò che vorrassi. Ma la Morale che hanno risoluto di far abbracciare, è la più santa per verità che immaginar si possa, la più pura, la più ragionevole; ma nello stesso tempo la più austera, la più contraria all' amor proprio, la più nemica della sensualità, e de' sensi. Gli Uomini sono naturalmente superbi: questa nuova Religione vuole, che la più profonda umiltà sia il fondamento dell' edifizio spirituale di tutti i suoi seguaci. Gli Uomini sono carnali, naturalmente abbandonati alle loro passioni, schiavi del loro amor proprio, e nascono tutti con le inclinazioni al peccato, sono naturalmente molli, voluttuosi, interessati, vendicativi, iracondi: la nuova Morale esige una mortificazione continua, una purità senza macchia, uno staccamento perfetto dall' interesse, una carità universale, compassionevole, benefica, una mansuetudine, e una pazienza, che spinga anche a perdonare con tutto il cuore le ingiurie più atroci: esige in fine questa Morale una vita del tutto santa, sempre crocifissa, mai indulgente co' sensi, coll' amor proprio, nè colla minore delle passioni. Il dire che dodici poveri Pescatori, i più ignoranti, i più spogliati d' ogni talento, i più vili, i più abbietti anche di tutti gli Uomini, si propongono di far credere tutto ciò, di far abbracciar tutto questo; a chi? a Romani, a Greci, a Sciti, a Persiani, ad Indiani, ad Egizj, ad Africani, a Galli, in una parola, a tutti i Popoli della terra abitabile: questa sola proposizione considerata colla sola ra-

ragione poco meno che muove a riso, e sembra una miserabile stravaganza, una follia che fa compassione. Pure questo disegno, che formaron gli Appostoli, il giorno stesso della Pentecoste, per quanto stravagante, per quanto impossibile avesse potuto comparire, è stato eseguito, e noi ne vediamo il miracolo. Tutti que' Popoli hanno creduto, hanno abbracciata questa santa legge, si sono sottomessi a questa austera Morale, malgrado la corruzione del cuore umano, malgrado la superbia dell' intelletto, non ostanti tutte le prevenzioni d' interesse, e di nascimento. La Religione Cristiana ha veduto spirare il Paganesimo in mezzo a' fuochi che si accendevano in ogni parte per esterminare i Cristiani. Il sangue di più di sedici milioni di Martiri, è stato come la semenza de' Fedeli. Non solo le Città hanno abbracciata la Fede, ma i più vasti Diserti si sono popolati di Anacoreti. La Croce è stata piantata persino sulla Corona degl' Imperatori, e ne ha fatto il più bell' ornamento. Dopo di ciò cercate, domandate un miracolo maggiore. Questo miracolo è permanente, e sussisterà sino alla consumazione de' Secoli; e questo miracolo è l' effetto maraviglioso della discesa dello Spirito Santo in questo giorno. Ecco quale sia stata la virtù del Misterio, che celebriamo; ecco quale sia stato il frutto della Festa della Pentecoste. Recherà dunque stupore il vedere che la Chiesa la celebri con tanta solennità? Non si ebbe ragione di dinominar questa Festa con Eusebio, la maggiore di tutte le Feste dell' Anno?

L' introito della Messa di questo giorno è co-

te Miſterio. E' preſo dal primo Capitolo del Libro della Sapienza: e nulla è più chiaro, nè più eſpreſſivo: *Spiritus Domini replebit orbem terrarum, alleluja: & hoc quod continet omnia, ſcientiam habet vocis, alleluja, alleluja, alleluja.* Lo Spirito Santo del Signore ha riempiuto tutto l'Univerſo: e come contiene tutte le coſe, ha l'intelligenza di tutte le coſe, e in iſpecialità di tutte le lingue: E queſto è 'l dono miracoloſo ch' Egli ha fatto a tutti coloro, ſopra i quali diſceſe, e riempiè in queſto giorno de' ſuoi doni. Benedicaſi di continuo la Trinità adorabile, e le ſi facciano eterni ringraziamenti, per un sì gran beneſizio: benedicaſi il Padre da cui queſto Spirito Santo procede, il Figliuolo che ce lo ha mandato, lo Spirito Santo ſteſſo che ſi è degnato riempiere in queſto giorno tutti gli Appoſtoli, e tutti i Diſcepoli, ed anima ancora tutta la Chieſa, e l'animerà in ogni tempo. *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus: & fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.* Iddio ſi alzi, e ſieno i ſuoi nemici diſperſi; ſi faccia vedere queſto Dio onnipotente, e coloro che ricuſano di ubbidirgli, e ſcuotono il giogo delle ſue leggi, ſi abbandonino in faccia ad eſſo alla fuga. Queſto è il principio del Salmo 27. che dee intenderſi della venuta di Geſuerieſto, e dello Spirito Santo, delle ſue vittorie, de' Miſterj compiuti nella Perſona del Salvatore, e dello ſtabilimento della Chieſa per opera de' ſuoi Appoſtoli. Il Proſeta ci fa 'l racconto di varj prodigj dell' antico Teſtamento, che furono la figura di quanto ab-

doveva seguire nel nuovo. Nulla può meglio convenire alla Festa.

La Pistola di questo giorno contiene la Storia del Misterio, come lo abbiamo riferito; e il Vangelo è preso dal discorso che Gesucristo, fece a' suoi Appostoli, il giorno precedente alla sua morte, dopo l'ultima Cena; come San Giovanni lo riferisce: *Si quis diligit me*, dice il Salvatore, *sermonem meum servabit*. Se alcuno mi ama, metterà la mia parola in pratica, mio Padre lo amerà, noi lo visiteremo, e stabiliremo in esso la nostra dimora. Il Salvatore aveva fatto un ammirabil discorso a' suoi Appostoli, per prevenirli sopra la ignominia della sua morte, e per consolarli di sua assenza; aveva loro promesso, che averebbon ottenuto quanto avessero domandato in suo nome, e lor averebbe mandato dal seno di suo Padre un altro Consolatore, ch'era lo Spirito Santo. Aveva detto ad essi che colui il quale lo ama, sarebbe amato da suo Padre. Egli stesso lo amerebbe con tenerezza, e si farebbe conoscere ad esso. Sopra di lui San Giuda prese la libertà di dirgli: Donde viene, o Signore, che Voi vi nascondete alle Persone del Mondo, e vi degnate manifestarvi a noi? Rispose il Salvatore: Perchè coloro i quali mi amano, osservano i miei precetti, e si reggono secondo le mie massime. Con questo eglino guadagneranno di tal maniera il cuor di mio Padre, e 'l mio, che non solo noi verremo essi, ma stabiliremo in essi la nostra dimora colla grazia della perseveranza, che noi sarà ad essi concessa. Gesucristo quì ha ragione, perchè non si fa conoscere

al

al Mondo, cioè, a' Mondani, alle Perſone, le quali non hanno ſe non lo ſpirito del Mondo, di quella maniera della quale promette di farſi conoſcere a' ſuoi Appoſtoli. E codeſta ragione ſi è, perchè 'l Mondo non lo ama; e 'l contraſſegno che 'l Mondo non lo ami, è 'l non oſſervare i ſuoi Comandamenti. Tuttavia la dottrina celeſte che ſono venuto in terra ad inſegnarvi, diſſe loro, non è ſolo mia, è anche la parola, e la dottrina di mio Padre: ell' è ad amendue comune. Ecco, ſoggiunſe il Salvatore, quanto avevo a dirvi, prima di laſciarvi; ma lo Spirito Santo, il divino Conſolatore, che mio Padre dee mandarvi in mio nome, e a mia interceſſione; lo Spirito Santo, dico, che vi ſervirà di Maeſtro in mia vece, vi farà ricordare nelle occaſioni, e vi darà l'intelligenza perfetta delle verità che vi ho inſegnate, e non avete potuto comprendere: *Ille vos docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia, quscumque dixero vobis*. Egli ſvilupperà a voi tutti que' gran Miſteri tanto ſuperiori all' umana mente; vi farà comprendere quelle gran verità della Religione che vi ſembrano paradoſſi; vi darà l'intelligenza, e 'l vero ſenſo di tutte quelle figure della Scrittura, e di tutte le allegorie, e le parabole, onde io ſteſſo mi ſono ſervito, per accomodarmi alla capacità tanto limitata del voſtro intelletto, naturalmente rozzo ed oſcuro. Que' lumi ſoprannaturali, quella perfetta intelligenza ſarà uno de' principali doni dello Spirito Santo, cui mio Padre, ed Io abbiamo come laſciata l'ultima perfezione dell' Opera della Redenzione, ch' è propriamente Opera mia. *Pa-*

cem

cem relinquo vobis: Vi lascio la pace. Lasciare o dar la pace, nello stile degli Ebrei, è 'l dare il saluto, e desiderare ogni sorta di prosperità. Gesucristo lasciando i suoi Discepoli, non diede loro una pace quale il Mondo dà, che non consiste, se non in vani desiderj de' beni frivoli, e transitorj: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis.* La pace che io vi dò, è una pace soda, ed efficace, colla sicurezza di ricevere tutti i beni che desiderar voi potete; *Non turbetur cor vestrum, neque formidet.* Godete tranquillamente di questa dolce pace, e guardatevi bene di dare l'ingresso nel vostro cuore alla inquietudine, e al timore, nel motivo di mia uscita da questo Mondo. Se voi considerate il vostro proprio interesse, sovvengavi di quanto vi ho detto; cioè, che io non vi lascio se non per ritornare ben presto a voi; e se l'amore che mi portate vi fa desiderare quello che mi è più vantaggioso, avete fondamento di rallegrarvi, perchè non vi lascio se non per andare a mio padre, cui in quanto Uomo sono inferiore nella dignità, nella possanza, e nella perfezione, ma che mi vuol fare nel suo Regno tanto più onore, quanto ne ho men ricevuto nel Mondo. E' chiaro, che 'n quanto dice quì il Salvalore, non parla di Sè, se non come Uomo; aveva parlato a sufficienza di sua Divinità, per la quale Egli è eguale in tutto a suo Padre, poichè il Padre ed Egli non sono che Uno: *Ego & Pater unum sumus.* E quando quì dice: *Pater major me est:* non parla di Sè, se non come Uomo; e così ancora solo di sua separazione come Uomo, gli Appostoli erano afflitti: *Et nunc dixi vobis priusquam fiat,*

ut cum factum fuerit, credatis. Ora ve lo dico, ed ho creduto dover avvertirvi di buon'ora del mio ritorno a Dio mio Padre, non per affligervi, nè per addolcire le mie pene eccitandovi a prenderne parte, ma affine di ſtabilirvi nella fede ſopra quanto riſguarda la mia Perſona, e la mia dottrina. Nulla prova meglio, che Iddio è quegli che ha parlato, quanto l'avvenimento con tutte le circoſtanze di ciò ch'è ſtato predetto. Nel reſto ſiate ben perſuaſi che qualunque coſa faccia il Demonio, preteſo Principe di queſto Mondo, qualunque coſa faccia il Demonio, e contro di me, e contro di voi, col miniſterio di coloro che ſi ſono fatti ſuoi ſchiavi, egli non ha alcun potere riſpetto a Me; e non eſercita nemmeno la ſua malizia contro i miei Servi, ſe non colla mia permiſſione, per farli meritar di vantaggio. Voglio tuttavia permettergli di eſercitare contro di Me le ſue crudeltà eſtreme, affinchè il Mondo veda ſino a qual ſegno io ami mio Padre, il quale deſiderando che Io ſoddisfaccia pienamente alla ſua giuſtizia per li peccati degli Uomini, coll'effuſione del mio Sangue, e riſcatti tutti gli Uomini colla mia morte ſopra la Croce, io non ſoffro, e non muojo ſe non per fare la ſua volontà, e per piacergli: *Sicut mandatum dedit mihi Pater, ſic facio*. Se io muojo, non morirò, ſe non perchè lo voglio, e affine di conformarmi in queſto alla volontà di mio Padre; e ſappia il Mondo che io amo mio Padre, ed eſeguiſco di tutto punto gli ordini, ch'egli mi ha dati. Perchè voi non dovete mai ſcordarvi di quanto dapprincipio vi ho detto:

to: che dall' offervanza efatta de' Precetti fi prova l' amore.

Nel folo giorno della Pentecoſte non fi termina la folennità di queſto giorno. Continua per tutta l' Ottava, il che fa dinominare queſti ſette giorni, una Settimana di *Feſte*, come lo era anticamente la Settimana di Paſqua. Il tempo ſteſſo Paſquale pare doveſſe terminarſi nella Vigilia della Pentecoſte, nella quale ſi comincia a digiunare; ma come la Vigilia della Pentecoſte era il giorno ſolenne nel quale la Chieſa conferva il Batteſimo, come il Sabato ſanto, e colla ſteſſa ſolennità, ſi continuò la ſolennità di Paſqua in favor de' Neofiti tutta la ſettimana della Pentecoſte. Si facevano venire all' Ufizio ogni giorno; ſi cantava un Cantico di allegrezza per la loro naſcita ſpirituale, dicevaſi l' *Alleluja* in tutto quel tempo, e per non faticarli, ſi abbreviava l' Ufizio: e per codeſta ragione l' Ufizio della Settimana di Pentecoſte non ha che un Notturno, cioè tre Salmi, e tre Lezioni: e all' ora di Nona del Sabato ſeguente termina il Tempo Paſquale.

Diceſi che ſubito dopo la diſceſa dello Spirito Santo ſopra gli Appoſtoli, la caſa nella qual era ſeguito il miracolo, fu cambiata in Chieſa, e che quella è ſtata propriamente la prima Chieſa de' Criſtiani. San Cirillo Veſcovo di Geruſalemme, nel quarto Secolo, lo conferma, la dinomina la Chieſa degli Appoſtoli; e Sant' Epifanio atteſta, ch' ella fu laſciata intatta come per miracolo nel ſacco della Città, ſotto Tito. Ed era opinione comune che Santo Stefano e gli altri Diaconi foſſero ſtati ordinati in quel-

quella Chieſa, nella quale gli Appoſtoli adunavano tutti i primi Fedeli.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus, qui hodierna die corda Fidelium Sancti Spiritus illuſtratione docuiſti: da nobis in eodem Spiritu recta ſapere, & de ejus ſemper conſolatione gaudere. Per Domi- Dominum noſtrum, in unitate ejuſdem, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap. 2.*

CUm complerentur dies Pentecoſtes, erant omnes Diſcipuli pariter in eodem loco: & factus eſt repente de cælo ſonus, tanquam advenientis ſpiritus vehementis, & replevit totam domum ubi erant ſedentes. Et apparuerunt illis diſpertitæ linguæ tamquam ignis, ſeditque ſupra ſingulos eorum; & repleti ſunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. Erant autem in Jeruſalem habitantes Judæi, Viri religioſi ex omni natione, quæ ſub cælo eſt. Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confuſa eſt, quoniam audiebat unuſquiſque lingua ſua illos loquentes. Stupebant autem omnes, & mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes iſti, qui loquuntur, Galilæi ſunt? & quomodo nos audivimus unuſquiſque linguam noſtram, in qua nati ſumus? Parthi, & Medi, & Elamitæ, & qui habitant Meſopotamiam, Judæam, & Cappadociam,

ciam, Pontum, & Asiam, Phrygiam, & Pamphyliam: Ægyptum, & partes Lybiæ, quæ est circa Cyrenem, & Advenæ Romani, Judæi quoque, & Proselyti: Cretes, & Arabes; audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.

Il Libro degli Atti degli Appostoli contiene la Storia della Chiesa dal giorno dell' Ascensione del Salvatore sino alla liberazione di S. Paolo, due anni dopo il suo arrivo in Roma; cioè, contiene uno spazio di trent'anni, dall'anno 33. sino all'anno 64. di Gesucristo, o dall'anno 20° di Tiberio, sino all'anno 9. di Nerone.

RIFLESSIONI.

Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui variis linguis. Quando si ha ricevuto lo Spirito Santo, si parla sempre un nuovo linguaggio. Lo Spirito Santo produce nell'anima un lume sì vivo, una intelligenza delle cose soprannaturali sì pura, vi si apre una strada sì bella, che pensando in tutto diversamente da quello fino a quel punto aveva fatto, non dee recare stupore s'ella parla un linguaggio diverso. Qual avvenimento di maggior impressione, ma qual cambiamento più maraviglioso? Poche Persone di una nascita abbietta, di un'educazione anche più bassa, di un intelletto più oscuro e più rozzo, senza cognizione di lettere, senza tintura alcuna de' Misterj della Scrittura, nudriti in una ignoranza crassa intorno alla Legge, che Gesucristo medesimo aveva appena digrossato con tre anni d'istruzioni, di lezione, e di col-

tura. Una mano sì buona poteva, non v' ha dubbio, ben erudirle, illuminarle, pulirle; ma era neceſſario un miracolo per cambiarle; e per farne ſolamente degli Uomini un poco men rozzi, e de i Diſcepoli un poco più ragionevoli, e un poco meno indocili. Geſucriſto non giudicò eſſer bene l' operar quel miracolo. Laſciò allo Spirito Santo il far queſt' azione di maraviglia, e 'l mettere con queſto l' ultima mano all' opera di noſtra ſantificazione, e allo ſtabilimento della Chieſa ch' era come il ſuo Capo d' opera. In fatti, appena lo Spirito Santo ſi fece vedere, gli Appoſtoli e i Diſcepoli appena ne ſono ſtati ripieni, che quel fuoco ſacro, di cui ſon acceſi, brilla, riſplende, illumina in ogni maniera: Quegl' ignoranti divengono nel punto ſteſſo Dottori profondi, Profeti illuminati, Maeſtri famoſi della vita ſpirituale, ed Oracoli di tutto l' Univerſo. Che coraggio, che intrepidezza, che magnanimità più ch' eroica! Non più ſi temono le accuſe, o i rimproccj di una Fanteſca; ſi affrontano i pericoli più orrendi, ſi diſprezzano i tormenti più terribili, i tribunali più ſpaventevoli, avanti a i quali ſi compariſce ſenza timore, e ne' quali ſi predica arditamente la Divinità di Geſucriſto, la gloria delle ſue umiliazioni e della ſua morte ſopra la Croce, e quanto è di più oppoſto alle paſſioni e a i ſenſi nella Morale Criſtiana. Un tal miracolo ere neceſſario per riſtabilire nel Mondo uua Religione in tutto divina, ma tutti i miracoli erano i frutti neceſſarj dello Spirito Santo. Ne conoſciamo noi de i ſimili dentro noi ſteſſi? Queſto è tuttavvia il contraſſegno, dal

quale

quale conoſceremo ſe abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. Che averebbeſi penſato degli Appoſtoli, ſe dopo la diſceſa dello Spirito Santo in queſto giorno; non aveſſero parlato che 'l lor naturale linguaggio, e ſe foſſero ſtati tanto vili, tanto imperfetti, quant'eran prima? Che dobbiamo penſare di noi ſteſſi, ſe 'n queſta Solennità non diventiamo nè più ſpirituali, ne più divoti, nè più ferventi.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni *Cap.* 14.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Si quis diligit me ſermonem meum ſervabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus: qui non diligit me, ſermones meos non ſervat. Et ſermonem quem audiſtis: non eſt meus: ſed ejus, qui miſit me, Patris. Hæc locutus ſum vobis, apud vos manens. Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quam mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor veſtrum, neque formidet. Audiſtis quia ego dixi vobis: Vado, & venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem? quia Pater major me eſt. Et nunc dixi vobis, priuſquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis. Jam non multa loquar vobiſcum. Venit enim princeps mundi hujus, & in me non habet quidquam. Sed

persone di ogni sorta di Nazione, e tutte di un linguaggio diverso, per essere tanti testimonj di quel miracolo: il romore miracoloso di un vero furibondo che si fa conoscere in tutta la Città, ma non si fa sentire che nella casa, nella quale i Discepoli di Gesucristo erano adunati, vi fa venire tutti i Forestieri e gli Abitanti per essere tutti testimonj del miracolo. Gli Appostoli e i Discepoli compariscano, manifestano il miracolo, ne sviluppano il Misterio, ne spiegano il sentimento, e pubblicano le grandezze di Gesucristo in ogni sorta di lingue. Dio buono! Qual prova più chiara, più forte; più sensibile, più incontrastabile della verità di nostra Religione e della Chiesa!

P u n t o II.

Considerate che quanto si è compiuto per la prima volta negli Appostoli, dee compirsi in noi, se siamo disposti, com' eglin lo erano, a ricevere questo dono celeste dello Spirito di Dio; perchè Gesucristo colla sua morte lo ha meritato non meno per gli Appostoli, che per noi. Il nostro cuore sia puro, sia vacuo dell' amore delle creature, sarà ben presto riempiuto di questo Spirito divino. Lo Spirito Santo essendo sempre lo stesso, coloro che lo ricevono, debbono sentirne gli effetti principali. Lo Spirito Santo (*P. Bourdalove*) è uno spirito di Verità che c' illumina, uno Spirito di Santità che ci purifica, uno Spirito di Fortezza che ci anima, e ci fa superare tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà. Come

Spi-

Spirito di Verità ci disinganna de' nostri errori; come Spirito di Santità ci stacca da' nostri colpevoli impegni; e come Spirito di Fortezza ci fa trionfare di nostre debolezze. Lo Spirito Santo non si ristrigine ad insegnarci alcune verità in particolare, come possono far gli Uomini: Questo Spirito divino insegna e persuade nello stesso tempo, senza eccezione ogni verità; insegna senza distinzione ad ogni sorta di Persone; e questo è quanto non appartiene che a Dio. Questo divino Spirito non è solo essenzialmente Santo, è anche Spirito Santificatore, cioè, origine e principio di Santità in tutti i soggetti a' quali si comunica; e questo è quello che significa l' espressione misteriosa, della quale si servì il Salvatore nel giorno di sua Ascensione, quando disse a' suoi Descepoli, che fra pochi giorni sarebbono battezzati nello Spirito Santo. Il purificate, il santificare è l' effetto proprio del Battesimo. In fine lo Spirito Santo è quegli ch' è 'n noi il principio immediato e sostanziale di tutte le operazioni della grazia: per esso siamo rigenerati nel Battesimo, per esso siamo riconciliati nella Penitenza; per lo Spirito Santo la carità è diffusa ne' nostri cuori. Da questo viene la chiara intelligenza e persuasione della verità della fede in tutti coloro che ricevono lo Spirito Santo. Da questo la purità: il fervore di divozione. Da questo la carità e 'l zelo che ispira tanta generosità nella pratica della virtù, e ottiene la perseveranza. A questi effetti di tanta consolazione potremo conoscere se abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. La nostra Fede è ella universale? La nostra divo-

zione è ella più fervente? Sentiamo noi un nuovo coraggio nelle vie di Gesucristo? Se la nostra Fede è ancora limitata e languente; se la nostra divozione è sempre debole: se non abbiamo più zelo di prima, e per la salute altrui, e per la nostra propria salute, è gran fondamento di temere che non abbiamo ricevuto questo dono celeste.

Fate, o mio Dio, per vostra grazia e misericordia, che io non abbia questa prova funesta. Supplite vi prego il difetto di mie disposizioni. Datemi il vostro Spirito Santo, ed io sarò ben presto rinovato e cambiato anche in altro Uomo.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Emitte Spiritum tuum, & renovabit faciem terræ. Psalm. 103.

Dateci o Signore, il vostro Spirito Santo, e tutto sarà rinnovato.

Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Psalm. 50.

Non permettete, o Signore che 'l vostro Spirito Santo mai si ritiri da me.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LO Spirito Santo è lo Santo di santità che anima la Chiesa di Gesucristo, e la guida. E lo stesso Spirito dee animare e guidare tutti i Fedeli. Egli dee illuminarci, vivificarsi, guidarci, fortificarci, accenderci del fuoco divino, di cui è il principio. Oh quanto sono felici coloro che ricevono lo Spirito Santo! Vedete quanto

to segue in questo giorno negli Appostoli. A noi sta l'avere la stessa felicità. Gesusto ci ha promesso questo dono prezioso ch'è l'origine di tutti i doni; e se non lo riceviamo, lagniamoci di noi stessi. Fate che la vostra divozione, il vostro amore per Gesucristo, il vostro fervore, il vostro nuovo desiderio di giugnere alla perfezione del vostro stato, e tutto il vostro vivere sia una prova che avete ricevuto lo Spirito Santo; e i vostri sentimenti, i vostri desiderj, le vostre parole dicano che ne siete stato riempiuto.

2. E' pratica di virtù in sommo salutare, ed ordinaria alle Persone virtuose, il rinnovare in questo giorno dopo la Comunione i voti e gl'impegni del Battesimo. Questa Cerimonia Cristiana si dee fare con molto fervore. Si dee cominciare dal ringraziar Dio della grazia che ha fatta di averci rigenerati con questo Sacramento, e di averci fatti Figliuoli della Chiesa, Figliuoli addottivi di Dio, suoi Eredi, e suoi Discepoli cari. Di poi si rinnova tutto ciò che si ha promesso nel Battesimo, si dice il *Credo*, che racchiude tutti i principali articoli di nostra Fede; si protesta a Dio che fermamente si crede tutto ciò che crede la Chiesa, e 'n ispezieltà la presenza reale di Gesucristo nell' adorabil Eucaristia; si rinunzia allo spirito del Mondo, alle sue pompe, e a tutte le sue massime. Si dichiara a Dio che non si vuole più vivere che secondo le massime del Vangelo, il quale sarà in avvenire la regola de' vostri costumi, e di tutta la vostra vita. Rinnovate la vostra consacrazione, e 'l vostro offe-

quio alla Santa Vergine, facendo una nuova profeſſione e proteſtazione di eſſere ſuo Servo, mettendovi di nuovo ſotto la ſua protezione ſpeziale, prendendola in avvenire per voſtra cara Madre, e non laſciando coſa alcuna per meritare di eſſere nel numero de' ſuoi Figliuoli. Se ſiete nello ſtato Religioſo, rinnovate i voſtri Voti di Religione, ſe ſiete in qualche Compagnia, come dello Scapolare, del Roſario, ec. rinnovate parimente, ma ſenza voto, gl' impegni che vi avete contratti. Rinnovate ancora la voſtra divozione verſo il voſtro Angiolo Cuſtode, e ſiatevi fedele.

LA II. FESTA
DELLA PENTECOSTE.

LA Settimana della Pentecoste, che comprende tutto lo spazio di sua Ottava, si termina nel Sabato seguente; ma non lascia di comprendere otto giorni interi, perchè si fa cominciare nella Chiesa del Sabato precedente, come si fa quella di Pasqua; e ciò in considerazione de' novamente Battezzati, a' quali si facevan, per dir così, i principali onori della Festa. L'Abate Roberto ha fatta l'applicazione de i sette Usizj della Pentecoste, a i sette doni dello Spirito Santo. I sei giorni che seguono la Domenica della Festa, erano per l'addietro quasi tanto solenni nella Chiesa, quanto il primo giorno. Si ha dal Concilio di Mogonza, tenuto l'anno 813. che questi sei giorni erano Feste di precetto, e vi durarono fin che la Festa de i sette giorni fu ridotta a tre, verso la metà del decimo Secolo, al che non contribuì poco lo stabilimento del digiuno delle Quattro Tempora in questa Settimana, come pure il bisogno che aveva il Popolo di attendere a' suoi lavori.

L'Introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 80. nel quale il Profeta esorta gli Ebrei a ben celebrare le Feste ordinate dal Signore, in memoria de' suoi benefizj. Fa anche parlare lo stesso Dio, il quale col racconto delle sue grazie impegna il Popolo a servirlo, e si lagna nello

stesso tempo della sua ingratitudine. Nulla meglio conviene alla solennità di questo giorno. Il Versetto stesso di questo Salmo, che serve d'Introito, significa che la Legge nuova non è data a i soli Ebrei, ma a i Gentili, e a tutti i Popoli della terra: *Cibavit eos ex adipe frumenti, alleluja: & de petra melle saturavit eos, alleluja, alleluja.* Il Signore gli ha nudriti della farina più pura di formento, e gli ha saziati col mele uscito dalla pietra. *Exultate Deo adjutori nostro: Jubilate Deo Jacob.* Popoli cantate con allegrezza le lodi del Signore, che vi ha sempre protetti, e in cui dovete mettere, più che mai ogni vostra confidenza: celebrate con gioja la gloria del Dio di Giacobbe, ch'è anche il vostro, e ben fa vedere col miracolo che ha fatto, quanto ami gli Uomini tutti, de' quali ha tanto a cuore la salute. Benedicasi di continuo questo Dio delle misericordie, e non si cessi dal lodarlo: *alleluja, alleluja.* Il Signore ha nudrito il suo Popolo colla più pura farina di formento, e gli ha saziati col mele uscito dalla pietra. Tutto ciò dev'essere allegoricamente inteso de i doni, e delle grazie spirituali, che Iddio diffonde sopra i suoi Servi; e della santa Eucaristia, ch'è veramente il Pane vivo, e 'l mele della pietra, la quale altro non è che Gesucristo: *Petra autem erat Christus*, dice San Paolo. Gesucristo è non solo il Pane di vita, ma anche una sorgente inesausta di dolcezza per tutti i Fedeli suoi Servi: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ*, esclama il Profeta, *quam abscondisti timentibus te!* Quante dol-

dolcezze riserbate, o mio Dio, a coloro i quali vi amano, vi temono, e vi servono con fedeltà!

La Pistola della Messa è presa dal decimo capitolo degli Atti degli Appostoli, nel quale San Pietro dopo aver fatto un Compendio della Vita, della Morte, e della Risurrezione di Gesucristo, nella Casa del Centurione Cornelio in Cesarea, ebbe la consolazione di vedere scendere lo Spirito Santo sopra quell' Ufiziale, e sopra gli altri Gentili che componevano quella religiosa Adunanza, anche prima che avessero ricevuto il Battesimo; il che fece stupire i Fedeli, ch' erano Ebrei di origine, ed erano presenti. Questo miracolo gli rese persuasi, che Iddio aveva risoluto di comunicare anche ai Gentili la grazia dello Spirito Santo, e la salute portata da Gesucristo a favore di tutti gli Uomini, senza distinzione, o accettazion di persone.

Dopo la misteriosa visione ch' ebbe San Pietro essendo in Joppe, avendo ricevuto il Messo, che gli aveva inviato Cornelio il Centurione, portossi in Cesarea, dove trovò in Casa dell' Ufiziale un' Adunanza numerosa che lo attendeva, ed era tutta disposta ad udire dalla sua bocca, quanto il Signore voleva lor far sapere per la loro salute. Il santo Appostolo avendo detto ad essi da principio che potrebbesi aver qualche motivo di stupore in vederlo fra loro; che sapevasi quanto gli Ebrei fossero lontani dal mantenere qualche famigliarità con Persone straniere; e che quella sorta di comunicazione lor era affatto vietata, soggiunse; Ma Iddio mi ha fatto conoscere che

che ora non è Popolo alcuno ſopra la terra che debba ſtimarſi immondo: queſto mi ha fatto riſolvere di venire in queſto luogo, dacchè ho ſaputo che tal era il voſtro deſiderio, e che lo voleva il Signore. Ma pure, ſoggiunſe, qual ſervizio poſs' io preſtarvi? qual è il ſoggetto, per cui mi avete chiamato? Cornelio prendendo la parola, gli raccontò con ogni ſchiettezza quanto gli era ſucceduto. Come l'Angiolo gli era comparſo; l'ordine che gli aveva dato da parte di Dio, di mandare a cercarlo in Joppe in Caſa di un Cojaio, nomato Simone, per imparare da eſſo la ſtrada del Cielo. Così voi quì ci vedete adunati, gli diſſe, e pronti ad aſcoltarvi, per imparare dalla voſtra bocca quanto il Signore vi ha comandato di dirci. San Pietro tutto allegro per una diſpoſizione tanto maraviglioſa della Provvidenza ſopra uno Straniero e ſopra un Gentile, eſclamò pieno di gioja e di ammirazione: Sin a queſto punto Iddio non ſi era moſtrato liberale ſe non verſo gli Ebrei, e tutte le ſue grazie non ſembravan eſſere che per eſſi. Ma ora ſon perſuaſo che in qualunque Nazione, Colui che lo teme e fa delle opere di Giuſtizia, gli è grato. Il ſanto Appoſtolo avendo dipoi fatto ad eſſi un riſtretto, benchè aſſai diſtinto della Vita di Geſucriſto, della ſua predicazione e dei ſuoi miracoli; e lor avendo provato invincibilmente ch'Egli era il Meſſia per tanto tempo aſpettato, il vero Figliuolo di Dio, e il Salvatore del mondo, gli raccontò con qual maligna geloſia i Sacerdoti, i Dottori della Legge, e i Fariſei avevano coſpira-

rato alla di lui morte; e benchè Pilato al quale accusato lo avevano, conosciuta avesse la sua innocenza, erano venuti alla risoluzione di farlo morire sopra la Croce, colla più enorme di tutte le ingiustizie; ma che il terzo giorno era risuscitato come lo avea egli stesso predetto, ch' eglino tutti n'erano testimonj, avendo bevuto e mangiato sovvente con esso loro fino alla sua Ascensione al Cielo, dov' è il soggiorno della sua gloria. Nel rimanente, soggiunse, dalla parte di questo gran Dio abbiamo ricevuto l' ordine di predicare al Popolo, che Gesucristo è il supremo Giudice dei Vivi e dei Morti. Noi lo manifestiamo apertamente coi Profeti che ne hanno parlato prima di noi, e attestano tutti ad una voce, che in suo nome e a cagione dei suoi meriti, tutti coloro che credono in esso, otterranno la remissione dei loro peccati.

Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum. San Pietro non aveva per anche cessato di parlare, quando lo Spirito Santo sotto la forma di una nuvola luminosa scese visibilmente sopra tutti coloro che lo ascoltavano, e nello stesso istante si udirono tutti benedire il Signore, e glorificarlo in tutti i linguaggj. Questo miracolo recò molto stupore ad alcuni Fedeli che l' Apostolo aveva condotti seco di Joppe perch' essendo Ebrei di origine, e facendo per anche gran fondamento sopra la Circoncisione, non potevano concepire, come la grazia dello Spirito Santo si fosse sparsa sopra Persone incirconcise, persino a conceder loro il dono delle lingue. Iddio

vol-

rarſi dei ſuoi Diſcepoli. Gesù gli diſſe, che per entrare nel Regno di Dio, cioè per far profeſſione del Criſtianeſimo, biſogna eſſere rigenerato, e vivere una vita in tutto nuova. Nicodemo preſe ſubito queſte parole in un ſenſo groſſolano, e materiale; ma il Salvatore eſplicandogliene il vero ſenſo, gl' inſegnò, che quella rigenerazione era ſpirituale, e ſi faceva nel Batteſimo, per l' infuſione dello Spirito Santo, che rende l' Uomo ſpirituale, di carnale ch'egli era per lo primo ſuo naſcimento: che non vi è coſa che debba parere impoſſibile in quel rinnovamento ſpirituale, comunicandoſi lo Spirito Santo a chi gli piace; e benchè ciò ſi faccia di una maniera inviſibile, ſenza ſaperſi per qual via egli entri nel cuore, pure egli ſa ben farſi intendere, e farſi ſentire; e di queſta maniera ſi fa la rigenerazione ſpirituale, colla qual l' Uomo carnale è cambiato in un'Uomo ſpirituale, e in certo modo in altro Uomo. Come Nicodemo non comprendeva ancora bene tutto ciò, il Salvatore gli fa ſapere, ch' è ignominoſo ad un Dottor della Legge, l' ignorar coſe che ſono aſſai chiaramente eſpreſſe nella Scrittura. In iſpezieltà, ſoggiugne il Salvatore, voi altri Fariſei ſiete ineſculabili di non riportarvene almeno alla mia teſtimonianza, perchè non vi dico coſa, della quale io non ſia perfettamente iſtruito. Ma non è da ſtupirſi che voi ricuſiate di credermi, quando io parlo il linguaggio del Cielo, voi che ricuſate di credermi ſopra le coſe più palpabili, e acconce alla capacità di tutti. Geſucriſto continua poi a parlare della ſua Divinità, della ſua Incarnazione, e della neceſ-

cessità di sua morte per la salute degli Uomini, e questo è il soggetto del Vangelo nella Messa di questo giorno. *Sic Deus dilexit mundum*, dice il Salvatore: Iddio ha amato il Mondo fino a dare il suo unico Figliuolo, affinchè ogni Uomo che crede in esso, e vive secondo le sue massime, non perisca, ma abbia l'eterna vita: *Sed habeat vitam æternam*. Perchè non bisogna pensare che questo Padre, il qual è infinitamente buono, abbia mandato l'unico suo Figliuolo, principalmente come un Giudice rigoroso per punir gli Uomini: lo ha mandato per lo contrario come un Mediatore potente, per ottener loro la grazia. Iddio poteva condannar gli Uomini alle giuste pene che meritano i loro peccati, pure non ha mandato il suo Figliuolo, che per metterli tutti in istato di salvarsi? di modo che se alcuni si perdono, non si perdono che per lor colpa, e contro la volontà sincera che Iddio ha di procurare la loro salute. Questo è propriamente il motivo, e il fine che Iddio si ha proposto nel Misterio dell'Incarnazione del Verbo; ma come l'Uomo è creatura ragionevole, e libera, Iddio non ha voluto costrignere la sua liberalità; si è contentato di soddisfare pienamente alla giustizia divina, alla quale nessun puro Uomo soddisfar poteva; e il divin Salvatore avendo con questo posto l'Uomo in istato di salvarsi, corrispondendo alle grazie che Gesucristo gli ha meritate colla sua morte, non pretende far alcuna violenza alla libertà dell'Uomo. Si contenta dar generalmente a tutti le grazie necessarie per operare la loro salute; le quali grazie non ne-

ga mai ad alcuno. Queſta è la riflеſſione che fa Sant' Agoſtino ſopra queſto luogo del noſtro Vangelo: *Quantum in Medico eſt*, dice il ſanto Padre, *ſanare venit ægrotum*; per quanto appartiene a queſto Medico divino, l' Infermo ſarebbe guarito: *Ipſe ſe interimit, qui præcepta Medici obſervare non vult*; colui ſi proccura da ſeſteſſo la morte, che non vuol ſeguire gli avviſi del Medico, nè oſſervare le ſue ricette: *Venit Salvator in mundum: quare Salvator dictus eſt mundi, niſi ut ſalvet mundum non ut judicet mundum?* Il Salvatore è venuto nel Mondo: e perch' è egli chiamato Salvatore del Mondo, ſe non per ſalvare il Mondo, e non per giudicare e condannare il Mondo? *Salvari non vis ab ipſo? ex teipſo judicaberis*. Non volete che Geſucriſto vi ſalvi? allora giudicate voi ſteſſo, e vi condannate al fuoco eterno.

Nel reſto, quando il Salvatore dice che non è venuto per condannare il Mondo, ciò dee intenderſi della ſua prima venuta e del motivo di ſua Incarnazione; il che non impediſce ch' egli debba un giorno produrre la ſentenza di condannazione contro coloro che averanno reſi inutili i diſegni di miſericordia ch' egli aveva ſopra di eſſi: *Qui credit in eum non judicatur, qui autem non credit, jam judicatus eſt, quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei*. Colui dunque che crede in Eſſo, ed oſſerva i ſuoi Comandamenti, non è condannato. Colui per lo contrario che non vuole nè credere in Eſſo, nè ubbidirgli, porta ſeco la ſua condannazione; ſi fa da ſeſteſſo il ſuo proceſſo, la ſua coſcienza è ſuo accuſatore; la ſua miſ-

cre-

credenza e la sua cecità volontaria sono la sua condannazione.

Hæc est autem judicium ; quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem. Ora la sua condannazione sembra sì giusta, che non può lagnarsene: perchè questa luce divina che illumina assai meglio l'anime di quello faccia il Sole i corpi, questa luce increata si è fatta vedere agli occhj degli Uomini : ma gli Uomini ciechi a cagione delle loro passioni, hanno chiusi gli occhj per non vederla. Gesucristo è venuto nel Mondo, come una viva luce. La sua dottrina divina in tutto, la sua vita del tutto santa, i suoi miracoli più patenti che si sieno mai fatti, rendono a suo favore una indubitabile testimonianza. Tutta volta gli Ebrei hanno preferite le tenebre alla luce. Ostinatamente attaccati alle lor false tradizioni, e alle loro preoccupazioni più terrene, hanno chiusi gli occhj a questo divin Sole, che pure avevano avanti gli occhj. Hanno voluto piuttosto attribuire al Demonio i miracoli del Salvatore, che riconoscerlo per Figliuolo di Dio e per Messia. La sregolatezza de i loro costumi ha impedito loro l'aprire gli occhj a questa divina luce : *Omnis enim qui male agit, odit lucem.* Chiunque fa il male, odia la luce. Non hanno voluto aprire gli occhj, temendo ch'ella scoprisse ad essi la loro deformità, e la corruzione del loro cuore. I Farisei si sono scatenati contro Gesucristo, i Sacerdoti hanno conceputo contro di esso un odio implacabile, perch' egli scopriva gli errori della loro dottrina, e la corruttela

dei

ſpargere le ſue grazie e i ſuoi favori
ſingolari ſopra coloro che lo amano ,
chè gli vede in ſante diſpoſizioni ! I
ha più deſiderio di farci ſanti , che noi
biamo di divenirli . Egli , per dir così ,
tutte le ſpeſe attende che vogliamo trar
tutto il vantaggio . Il convito è in pront
tutta la ſpeſa è fatta : *Altilia occiſa ſunt*
& omnia parata , venite ad nuptias . Tutt
è pronto , venite alle nozze . *Illè autèm ne-*
glexerunt : Ma coloro non ne fecero conto ;
ſe ne andarono , l' uno al ſuo Podere , l' al-
tro al ſuo Traffico . L' attacco a i beni della
terra fa che gli Ebrei traſcurino di prender
parte nelle nozze del Salvatore : rigettano
la divina alleanza che lor è offerita da Ge-
ſucriſto , e i beni infiniti che la debbon ſe-
guire . Troppo fedeli immitatori degli Ebrei ,
noi vogliamo piuttoſto abbandonarci a i va-
ni piaceri del Secolo , e ai noſtri intereſſi
temporali , che trovarci al delizioſo ban-
chetto , al quale Geſucriſto c' invita . Non
è che ſieno vietate le occupazioni tempora-
li ai Criſtiani ; ma il perderſi in queſte oc-
cupazioni , quando ſi tratta di partecipare
a i Sacramenti , che ſono l' alimento dell' ani-
me noſtre , è un diſprezzar Geſucriſto , che
ci chiama in quei felici momenti alla ſua
menſa , per formare , o per iſtrignere i no-
di che ci uniſcono ad eſſo . Non ce la pren-
diamo che contro noi ſteſſi , ſe non ſperi-
mentiamo gli ſteſſi effetti dello Spirito San-
to , che ſi reſero tanto ſenſibili e tanto vi-
ſibili in coloro che aſcoltavano in diſpoſi-
zioni sì ſante il diſcorſo dell' Appoſtolo S. Pie-
tro . Erano già convertiti alla Fede , pri-

ma

ma anche di essere battezzati. La loro Fede viva e pura gli rendeva fedeli. Non avevan per anche ricevuto il Battesimo d'acqua, ma avevano di già ricevuti i dolci effetti del Battesimo d'amore e di desiderio, colla santa disposizione nella quale trovavasi il loro cuore, in quella beata Adunanza. Noi abbiamo ricevuto il Battesimo d'acqua, e abbiamo la felicità di essere Figliuoli della Chiesa. Ma se il nostro cuore è freddo, s'è ghiacciato rispetto a Dio; se la nostra Fede non è che una Fede languente, e semispenta: se ci troviamo ancora animati e ripieni dello Spirito del Mondo; dobbiamo noi stupirci che lo Spirito santo non discenda sopra di noi? Non vi è luogo per esso. Vuotiamo il nostro cuore dello spirito del Mondo che lo riempie di desiderj terreni, i quali l'occupano in tutto, e allora lo Spirito santo non lascierà di scendere sopra di noi, come scese sopra di essi. Ben vedo, diceva S. Pietro, che Iddio non fa accettazion di Persone: Vuole sinceramente la salute di tutti gli Uomini; ma gli Uomini non si debbon render indegni di questa salute, cogli ostacoli che mettono alla grazia e ai doni dello Spirito santo. Uno dei maggiori ostacoli alle operazioni salutari di questo Spirito divino, e lo spirito del Mondo. Dove questo spirito mondano, non può trovare lo Spirito Santo. Vogliamo esser ripieni dello Spirito santo? siamone il Tempio stesso, e sarà ben presto ripieno il cuore sia puro, vuoto di creature, da questo fuoco divino.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Cap.* 3.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Nicodemo: Sic Deus dilexit mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, ſed habeat vitam æternam. Non enim miſit Deus Filium ſuum in Mundum, ut judicet Mundum, ſed ut ſalvetur Mundus per ipſum. Qui credit in eum, non judicatur: qui autem non credit, jam judicatus eſt: quia non credit in nomine Unigeniti Filii Dei. Hoc eſt autem judicium: quia lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem; erant enim eorum mala opera. Omnis enim qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus: qui autem facit voluntatem, venit ad lucem, ut manifeſtentur opera ejus, quia in Deo facta ſunt.

MEDITAZIONE.

Quanto Iddio ci ama, e quanto poco noi amiamo Dio.

PUNTO I.

COnſiderate che Iddio ha amato il Mondo, ſino a dare l'unico ſuo Figliuolo: affinchè ogni Uomo che crede in eſſo, non pe-

perisca, ma abbia la vita eterna. Comprendete, s'è possibile, tutto ciò ch' esprimono queste parole, e vedete se possa dirsi, o concepirsi cosa che ci somministri una più alta idea dell' amore immenso che Iddio ha per noi. L' amore ci manifesta per lo bene che ci vien fatto, ovvero che si vuol farci: l' amore ci prova coi benefizj. La Creazione n' è un segnalato, ma la Redenzione è un bene più insigne. Che un Dio ci abbia dato il suo proprio Figliuolo per redimerci, e che questo Figliuolo, Dio come suo Padre, sia nostro riscatto, e prezzo di nostra Redenzione! Comprendete il senso di tutti questi termini, comprendete il merito di questo incomprensibil Misterio? Ma per lo meno confessate, che l' amore che Iddio ha avuto per noi, è superiore ad ogni pensiero: e tutto ciò che si può dire di più giusto, è che Iddio ci ha amati da Dio. Ma il fine di quest' incomprensibile benefizio è tanto stupendo, quanto il benefizio medesimo. Iddio ci ha dato il suo proprio Figliuolo, per impedire a noi di perderci, e per renderci eternamente felici. Mio Dio! Quali sarebbono i nostri sentimenti di ammirazione, di amore, e di gratitudine, se penetrassimo, come si dee, ciò che noi meditiamo? Considerate la Vita e la Morte del Redentore: scorrete tutti i Misterj di nostra Religione: l' Eucaristia, gli altri Sacramenti, e il fine di tutti questi mezzi, ch' è l' Eternità beata: Ecco ciò che Iddio ha fatto per provarci l' eccesso del suo amore. Che ve ne pare? Ha egli fatto assai? Ma poteva egli

quelle cose degne di maraviglia? E la mia Fede, ha ella cosa alcuna sopra di ciò a rinfacciarmi? Direbbesi che tutto ciò non fosse per anche a sufficienza pel nostro Dio. Il Figliuolo dopo averci dato quanto egli ha, quanto egli è, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Vita, vuole anch'egli stesso ascendere al Cielo per mandarci dal seno di suo Padre, lo Spirito santo; come se l'amore che Iddio ha per noi non fosse restato soddisfatto, se la terza Persona dell'adorabile Trinità non ce ne avesse data in particolare una novella prova. Il Padre dà l'unico suo Figliuolo; il Figliuolo essendosi incarnato, dà il suo sangue e la sua vita; e lo Spirito Santo scende visibilmente sopra gli Uomini, per colmarli dei suoi doni. Ecco Iddio tutto occupato, per dir così, nel provarci fino a qual eccesso ci ami. Uomini insensibili a benefizj tanto insigni, ad un amore tanto incomprensibile, che ve ne pare? Iddio ci ha egli molto amati? Lamentiamoci s'egli ha potuto far di vantaggio, e non lo abbia fatto. Ah! Iddio ha fatto di più di quello non averemo osato desiderare; più di quello non ne potremmo credere: E questo Dio ch'è infinitamente amabile, e infinitamente ci ama, è egli amato?

PUNTO II.

Considerate non esser piccolo motivo di amar Dio, il vedere quanto Iddio è poco amato. La cosa sembra incredibile. Un

Dio

Dio infinitamente amabile, ci permette d' amarlo: Che onore ad una vil creatura. Il nostro cuore dev' egli, può egli non esser di continuo acceso di questo divino amore? Qual altro oggetto può muoverlo, ovver occuparlo per un sol momento? Così pensa una mente ch' è di ragione dotata. Ah! Iddio ci permette di amarlo; e chi si affretta di dargli il cuore? Iddio ci comanda anche di amarlo; è egli molto ubbidito? L' amore si scopre in mille maniere; la mente non si occupa che nell' oggetto amato; non si lascia mai di parlarne; non si trova gusto, che in ciò che li piace; tutto ciò ch' è contrario ai suoi ntimenti, ci disgusta. Da questo si può ncludere, che amiamo Dio? Con qual ligenza, con qual premura si mette in ruzione tutto ciò che gli reca piace- Con qual calore si prendono a cuore i interessi? Qual inquietudine si sen- minor sospetto di avergli spiaciuto? apprensione si ha d' incorrere la sua zia! Si conosce a questi contrassegni ama Dio? Senza parlare del gran d' Infedeli che non amano Dio, poco sono i Fedeli che l' amano? bertini, che quasi non han religio- vivono in una licenza sfrenata, lino Dio? Quelle Persone monda- hiave delle loro passioni, o ido- esteſſe, aman elleno Dio? E' egli sto Dio da tanti che lo sacrifi- giorno a un vil interesse, ad ? che vivono in un disprezzo lla sua Legge, e delle sue mas- fanno sì poco caso di sua ami-

cizia, e temono anche meno la sua disgrazia? Quelle Persone che Iddio si ha come riserbate con predilezione, le ha chiamate allo Stato Ecclesiastico o Religioso, e gli sono singolarmente consacrate, quelle Persone colmate di benefizj, impegnate per professione ad amarlo, a lodarlo, a servirlo; lo aman elleno di molto? Se la mortificazione, se l'esatta osservanza delle regole, se la divozione, se lo staccamento da tutte le cose, se la dimenticanza del Mondo, se il fervore sono i contrassegni e la misura dell' amore verso Dio, Iddio è egli ardentemente amato da tutte le Persone religiose? Ingrati che siamo! non ha forse Iddio fatto per anche a sufficienza per meritare il nostro cuore? diceva Mosè a tutto il Popolo. Son necessarj nuovi benefizj, si ricercano nuovi miracoli?

No, mio Dio, non me ne fan d' uopo di più; avete fatto a sufficienza per provarmi il vostro amore; ma mi fanno d' uopo nuove grazie, affinchè io possa darvi nuove prove del mio.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Diligam te, Domine, fortitudo mea. Psalm. 17.

Vi amerò, Signore, Voi che siete tutta la mia forza: Così è, vi amerò, perchè mi fondo sulla vostra grazia e sul vostro ajuto.

Ure renes meos, & cor meum. Psalm. 25.

Accendetemi del fuoco divino, onde lo Spi-

Spirito Santo è il principio; fate che il mio cuore ne sia tutto infiammato.

PRATICHE DI PIETA'.

1. AMerete il Signor vostro Dio con tutto il vostro cuore, con tutta la vostr' anima, con tutta la vostra mente, con tutte le vostre forze. Questo è il primo Comandamento, e la base di tutti gli altri. Il non soddisfarvi, è un violare tutta la Legge. Non vi è salute per chi non osserva questo precetto. Senza mettercì quì in pena di sapere se vi sieno molti fra quelli stessi che fanno professione di menare una vita più regolata, che l'osservano; possiamo noi dire come quel Giovane del Vangelo: *Ho osservato tutto ciò fino dalla mia Gioventù:* ovvero come San Pietro: *Voi sapete, o Signore, che io vi amo?* Interrogate voi stesso, esaminatevi, e se non potete dare senza mentire una tal risposta: vedete avanti a Dio se dovete esser tranquillo sopra l'affare di vostra salute.

2. Iddio ci mostrò il suo amore coi suoi benefizj: proviamogli il nostro colle nostre opere buone, e per così dire, col nostro servizio. Se avete ricevuto lo Spirito Santo, sarete accesi del fuoco del divino amore; e il vostro amore si manifesterà colle vostr' opere. Abbiate la consolazione di far vedere che amate Dio, amando i Poveri. Visitate in queste Solennità i Poveri negli Spedali e nelle Prigioni. Iddio ci ha colmati dei suoi doni col darci il suo Spirito Santo, fate esperimentare ai Poveri le vostre liberalità. Guardatevi bene

dal paſſar queſte Feſte in partite di piacere, ovvero in Campagna. Lo ſpirito del Mondo, il Demonio hanno introdotti queſti abuſi enormi e alieni dalla religione, di andare a paſſar in Campagna le Feſte della Pentecoſte, per rendere inutili, per anullare i doni dello Spirito Santo, che potremmo aver ricevuti in queſta gran Solennità. Paſſate queſti tre giorni in Città, nelle orazioni e negli eſercizj dell'opere buone. Aſſiſtete agli Ufizj della Chieſa; e la voſtra divozione ſia una prova, che avete ricevuto lo Spirito Santo.

LA TERZA FESTA

DELLA PENTECOSTE.

COme le tre Feste della Pentecoste non ſono che la ſteſſa Solennità e la ſteſſa Feſta, così l' Ufizio della Chieſa in queſti tre Giorni non ha che lo ſteſſo fine, ch'è di ſpignere i Fedeli a benedire il Signore, e a ringraziarlo del dono inſigne che ci ha fatto, col mandarci lo Spirito Santo, potente Conſolatore dell' Anime dei Fedeli, e col far patente la noſtra gioja ſpirituale in vedere i miracoli, che hanno accompagnato l' inſigne dono.

Accipite jucunditatem gloriæ veſtræ, alleluja. Sono queſte le parole tutte conſolazione dell' Introito della Meſſa di queſto giorno, colle quali la Chieſa ſommiſtra un' idea in riſtretto di tutto il Miſterio di queſta gran Feſta: *Accipite jucunditatem gloriæ veſtræ;* ricevete l' allegrezza di voſtra gloria, cioè, godete della gioja pura, della gioja ſpirituale, che lo Spirito Santo è venuto a ſpargere nel voſtro cuore, rendendovi veri Diſcepoli di Geſucriſto, e Figliuoli addottivi del Padre celeſte. Benedite di continuo il Padre delle miſericordie, il Dio d' ogni conſolazione, non ceſſate di rendergli grazie, per avervi dato alla fine lo Spirito Conſolatore, il Dono celeſte, origine di tutti i Doni, lo Spirito di Sapienza, di

Consiglio, di Lume e di Fortezza, che glorificando il Signore, vi colma d' una gloria che non può essere oscurata da cosa alcuna, e cancella tutta la falsa gloria terrena. *Gratias agentes Deo, alleluja: qui vos ad celestia regna vocavit, alleluja, alleluja, alleluja.* Non cessate dal ringraziar Dio, che vi ha chiamati al regno del Cielo: lodate il Padre celeste, che ha amato il Mondo persino a dare il proprio Figliuolo; lodate l' unico Figliuolo dell' Altissimo, vostro divin Salvatore, lodate lo Spirito Santo, principio del divino amore, Lume dei cuori, Consumatore di tanti miracoli, e non cessate dal benedire Dio Creatore, Dio Salvatore, Dio Consolatore, *alleluja, alleluja, alleluja.*

Attendite Populo meus legem meam, inclinate aurem vestram in verba oris mei. Mio Popolo, ascoltate gl' insegnamenti che io son per darvi, prestate l' orecchie alle mie parole. Vedesi a sufficienza la relazione che ha questo primo Versetto del Salmo 77. colla Festa di questo giorno, e tutto questo Introito col Misterio. Uno dei principali effetti della discesa dello Spirito Santo, è la pubblicazione della nuova Legge; e il frutto n' è l' osservanza. La Legge è santa, e solo coll' osservarla si divien santo. Questo Salmo è come il Compendio della Storia degli Ebrei da Mosè fino a Davidde. Il Profeta vi fa una opposizione continua della bontà di Dio verso il suo Popolo, e dell' ingratitudine dello stesso Popolo verso di Dio. Fra molte cose che son nascoste sot-

to

to il senso letterale di questo Salmo; il regno di Gesucristo vi è figurato sotto quello di Davidde; e la Tribù di Giuda preferita a quella di Efraim, ci rappresenta il fine dell' antico Testamento, e il principio della nuova Alleanza.

La Pistola della Messa di questo giorno fa il racconto del viaggio che San Pietro e San Giovanni, mandati dagli altri Appostoli, fecero verso Samaria, per dare lo Spirito santo a coloro che avevano ricevuta la parola di Dio, ed erano stati convertiti alla fede di Gesucristo, dalla predicazione del Diacono San Filippo.

Dopo la morte di Santo Stefano, il primo dei Martiri, fu suscitata una furiosa persecuzione contro gli Appostoli e i Discepoli di Gesucristo, e contro tutta la Chiesa. Iddio permise quella prima tempesta per portare la luce della Fede ai popoli vicini; perchè fino a quel punto non avevasi per anche predicato Gesucristo se non in Gerusalemme, e tutta la Chiesa era stata ristretta nel luogo del suo nascimento. Si credette dunque esser necessario lasciar passare il primo fuoco della persecuzione, e la divina Provvidenza disponendo tutte le cose per la gloria di Dio, ispirò a i soli Appostoli di restare in Gerusalemme, e di mandare i Discepoli nella Giudea e nella Samaria. Quella fu la prima Missione fuori di quella Capitale; e ben presto si conobbe qual fosse l' abbondante ricolta della prima semenza del sacro Vangelo.

Filippo, uno dei sette Diaconi, essendo sceso nella Samaria, cominciò a

predicarvi Gesucristo crocifisso, con un successo sì grande, che il Popolo non meno allettato da suoi discorsi, che sorpreso dai suoi miracoli, lo seguiva in folla, ed ascoltavalo con piacere. Molti Indemoniati costretti ad uscire dai corpi, mostravano a sufficienza con gridi spaventevoli, e la virtù divina di quello, in nome del quale erano discacciati, e la propria lor debolezza e impotenza. Vedevansi in tutte le Città de i Paralitici guariti, vedevansi de i Zoppi dirizzati e camminare senz' appoggio, e dei Ciechi ricuperare miracolosamente la vista. Ognuno gareggiava nel benedire più altamente il Signore, e nel dar contrassegni maggiori d' una straordinaria allegrezza. I più empj si sentivano come forzati a prender parte nel pubblico giubbilo. Di questo numero fu un famoso Mago, e insigne Impostore, nomato Simone, ch' essendo stato gran tempo nella Samaria, aveva dato a credere al Popolo di essere la gran virtù di Dio; e i Samaritani impazzati, ammaliati dai suoi sortilegj, lo ascoltavano come un Oracolo. Ma il santo Diacono superò il Ministro di Satanasso. Seppe sì ben disingannare coloro che dall' Incantatore erano stati delusi, che tutti credettero in Gesucristo, e ricevettero il Battesimo. Lo stesso Mago si convertì, credette, e si fece battezzare cogli altri. La fama della conversione dei Samaritani essendo giunta in Gerusalemme: *Cum audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria Verbum Dei*; gli Appostoli che vi erano restati, e volevano sostenere l' opera

del

del Signore, risolvettero di mandare ad essi Pietro e Giovanni, per istabilirli nella fede, e per dar regola a tutte le cose nella nuova Chiesa.

Il principal motivo del viaggio de i due Appostoli per la Samaria, fu affine di dare lo Spirito Santo, coll' imposizion delle mani a coloro ch' erano stati battezzati, amministrando loro il Sacramento di Confermazione: il che San Filippo, il quale non era se non Diacono, far non poteva; non essendo stato conceso questo privilegio che a i soli Appostoli e a loro Successori, che sono i Vescovi. Quando qui si dice che San Pietro fu mandato dagli altri Appostoli, non si dee pensare che San Pietro fu stato loro soggetto, ed eglino abbiano esercitata sopra di esso una dispotica autorità. Avendo Gesucristo stabilito San Pietro Capo della Chiesa, è sempre stato riconosciuto Capo del Collegio Appostolico, e Vicario di Gesucristo; è stato perciò sempre veduto in qualità di Capo e di Principe degli Appostoli, portar per tutto la parola come tale. Egli è 'l primo, che nel giorno della Pentecoste, nell' uscir dal Cenacolo, annunzia pubblicamente Gesucristo, e converte più di tremila Persone. Egli è 'l primo che predica la Fede a i Gentili, e battezza il Centurione Cornelio, e coloro ch' erano con esso, i quali furono le primizie de' Gentili ammessi al Vangelo. Così è mandato, cioè, è pregato di andare egli stesso in Samaria, per darvi lo Spirito Santo, coll' imposizioni delle mani. In quella guisa

che

che in una Città, ovvero in una Comunità, vien deputato il Capo per un affare onorevole, ed importante. Non leggeſi che alcun Appoſtolo aveſſe ancora fatta queſt' auguſta funzione; ſi vuole che 'l Capo, e 'l Principe degli Appoſtoli eſerciti il primo quel ſacroſanto Miniſterio. Vien ſupplicato, dice il dotto Bellarmino, di voler preſtarſi a coloro, che lo conſiderano come loro Maeſtro: Così la Chieſa di Antiochia manda San Paolo, e San' Barnaba a Geruſalemme per conſultar gli altri Appoſtoli ſopra affari importanti.

I due Santi Appoſtoli eſſendo giunti in Samaria, ſi poſero in orazione, perchè i Samaritani convertiti riceveſſero lo Spirito Santo, perchè non era per anche ſceſo ſopra alcuno di eſſi; ma ſolamente erano ſtati battezzati in nome del Signore Gesù. Quando diceſi che i Samaritani erano ſtati ſolo battezzati in nome di Noſtro Signor Geſucriſto, non è un dire, che 'l Batteſimo non foſſe loro ſtato conferito, che nel ſolo nome del Salvatore: Gli Appoſtoli non ſi ſervivano d' altra formola, che di quella che Geſucriſto loro aveva inſegnata, ch' era in nome delle tre Perſone Divine. Queſta altro non è, che una maniera di parlare abbreviata, la quale ſignifica che i Samaritani non avevano per anche ricevuto il Sacramento della Confermazione, ma che ſolo avevano ricevuto il Batteſimo, iſtituito da Noſtro Signor Geſucriſto: *Oraverunt pro ipſis, ut acciperent Spiritum Sanctum: Nondum enim in quemquam illorum venerat:*

ſed

sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu. Allora imposero ad essi le mani, e Iddio che voleva in que' primi tempi far conoscere con segni esteriori, e sensibili, i Misterj della grazia, mandò sotto una forma visibile il suo Spirito Santo, sopra tutti coloro che avevano ricevuto il Sacramento della Confermazione: *Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.* Credesi che la forma visibile, sotto la quale lo Spirito Santo scese sopra di coloro ch'erano stati confermati, fosse quella spezie di lingue di fuoco, sotto le quali era sceso sopra gli Apostoli, e sopra i Discepoli, nel giorno della Pentecoste, benche forse questo non seguisse con minor romore.

L' imposizion delle mani, della quale quì è fatta menzione, per cui riceveasi lo Spirito Santo, altro non essendo che il Sacramento di Confermazione, e i Vescovi essendo i soli Ministri ordinari di questo Sacramento, appartenera agli Apostoli ch'erano tutti Vescovi, e non a Filippo, il quale non era che Diacono, l'imporre le mani. L'imposizion delle mani, è una cerimonia simbolica, della quale si serve la Chiesa nel conferire il Sacramento di Confermazione, e nell' amministrare quello dell' Ordine. Col primo si riceve lo Spirito di forza, per confessare con confidenza, e con generosità il nome di Gesucristo; e tutte le grazie soprannaturali, che secondo l' espressione di San Cipriano, perfezionano e finiscono, per così dire, il Cristiano: *Signaculum Dominicum, quo Christiani consummantur.*

tur. In que' primi giorni della Chiesa, Iddio comunicava collo Spirito Santo, quelle grazie miracolose che ne sono i frutti; alcuno non riceveva visibilmente lo Spirito Santo, che non riceveſſe il dono delle Lingue, il dono di Profezia, il dono de' Miracoli. Nel progresso del tempo, non essendo più necessarj i miracoli, i doni sono stati invisibili ed interni, sempre proporzionati alla disposizione del soggetto. Nel resto, quando dicesi che alcuno de' Samaritani battezati non aveva per anche ricevuto lo Spirito Santo, ciò non dee intendersi della grazia santificante, che avevano già ricevuta nel Battesimo; ma di quella pienezza di grazie e di doni dello Spirito Santo, che si comunicavano allora visibilmente nel Sacramento di Confermazione.

Il Vangelo della Messa di questo giorno, racconta ciò che Gesucristo ha detto del Pastore e del Ladro delle pecore, il quale si riconosce dal non entrare per la porta nell' Ovile; mostrando essere egli stesso la porta, per la quale e'l Pastore legitimo, e le pecore debbono entrare.

Il Salvatore avendo restituita la vista al Cieco nato, aveva egli mostrato agli Scribi e a i Farisei, ch' eglino stessi erano tanti ciechi, e tanto più funesta era la lor cecità, quanto era più colpevole, perchè volontaria. Questa cecità volontaria, diceva loro, v' impedisce il riconoscermi per lo Messia; benchè le mie parole, le mie azioni, la mia dottrina e i miei miracoli, vi dicano con tanta evi-

den-

denza che io lo sono. Ma non v'è cieco peggiore di colui che vuol esserlo. Voi perciò avverate sempre più, quello mi avete udito dire, che io ero venuto per render manifesti i disegni della Provvidenza, nel discernimento de' buoni e de' cattivi, de' Fedeli e de' Miscredenti, che dee farsi nella venuta del Messia: affinchè coloro che son ciechi vedano, e coloro che vedano, divengano ciechi: cioè, che i Gentili, i quali sono sempre stati nelle tenebre, apriranno gli occhi, e riceveranno il lume che gl' illuminerà; mentre gli Ebrei, che son nel lume, chiudendo gli occhj all'Astro che gl' illumina, caderanno nelle tenebre, e non vedranno più il giorno. A che serve avere il lume delle Sante Scritture, se non se ne vuol fare l'applicazione: e se ricusa d' intenderle? Voi, vi credete dotti, ma a che vi serve la vostra pretesa dottrina, a che vi serviranno anche tutti i vostri lumi? A rendervi meno scusabili e più colpevoli. E' vano l'essere nell' ovile, bisogna esservi entrato per la porta. Chiunque vi entra per altra parte, o ne sforza l'ingresso, è un Ladro mascherato, o un Ladro manifesto: *Qui non intrat per ostium ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est & latro.* Gesucristo è la luce del mondo, il buon Pastore, la Porta per la quale si entra nell' ovile. Tutti coloro ch' hanno nemici di Gesucristo, quali erano gli scribi, i cattivi Sacerdoti, i Farisei, non furono se non tanti Ciechi volontarj, cattivi Guide, falsi Pastori, Mercenaj, i quali non si erano intrusi nell' ovile, se non

per

per rubbare, per arricchirſi, e per iſvenare. Il Salvatore quì ci rappreſenta la Chieſa come un ovile, nel qual non ſi può entrare che per eſſo, e i Fedeli come pecore, delle quali egli è'l vero e buon Paſtore. Geſucriſto voleva far intendere agli Ebrei, che la Sinagoga era per eſſere riprovata, e la Chieſa della qual Egli ſteſſo è la porta e la Luce e'l Paſtore, racchiudeva il ſolo Popolo eletto ed amato; e che perciò non vi erano ſe non coloro, i quali credevano in eſſo, ch' entraſſero per eſſo in quel miſterioſo ovile; e che per conſeguenza, i Fariſei (perchè ad eſſi il Figliuolo di Dio parlava) non erano ſe non tanti intruſi, falſi Paſtori, Ladri, e Mercenaj, poichè ricuſavano di credere in eſſo. Geſucriſto fa quì il ritratto e'l carattere di tutti i falſi Dottori, i quali non avendo la vocazione, entrano furtivamente e ſenza miſſione nell' ovile; e non ſono che Intruſi, i quali guaſtano tutto, mandano tutto in rovina; e tali erano i Fariſei.

Qui intrat per oſtium, Paſtor eſt ovium. Colui ch' entra per la porta, continua il Salvatore, è 'l Paſtor vero. Dacch' egli picchia, il Portinajo gli apre, le pecore odono la ſua voce, ſi raccolgono intorno ad eſſo, egli le accarezza, le mira con piacere, e quando è 'l tempo, a i paſcoli le conduce. Le chiama col loro nome; le fa uſcire a bell' agio; affinchè la confuſione o la fretta non ſieno ad eſſe occaſione di offeſa. Va innanzi ad eſſe, e cammina a paſſo lento, perchè non ſi ſtanchino, o non infreddino. Se alcuna

ſi al-

si allontana ogni poco dal gregge, egli la richiama. Elleno lo seguono, perchè conoscono la sua voce: *Quia sciunt vocem ejus.* Il vero Pastore fa sentire la sua voce alle pecorelle, cioè nel senso morale, le istruisce in pubblico e 'n privato; le illumina ne' loro dubbj; le consola nelle loro afflizioni; le guida con sicurezza, e impedisce loro colla sua diligenza e colla sua vigilanza l' essere divorate da' Lupi. Il vero Pastore chiama le sue pecore col loro nome, cioè, le conosce tutte, sa i loro mali, le lor debolezze, i loro bisogni, e vi provvede. Il vero Pastore cammina alla testa del Gregge, cioè gli dà l' esempio, e gli fa vedere ne' suoi costumi la pratica delle verità ch' egli predica. Il Salvatore ha fatto quì il ritratto di tutti i veri e santi Pastori facendo il suo.

Alienum autem non sequuntur: sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum. Ma se uno straniero, segue egli, si presenta per guidarle, in vece di seguirlo, lo fuggono; perchè non essendo avvezze alla voce degli stranieri, gli temono, e non si fidano di essi. Un Pastore che si allontanasse troppo dal suo Gregge, o si sgravasse sopra un altro, della cura che dovrebbe prenderne, ne sarebbe considerato come Pastore straniero. Le pecore poco avvezze ad udirlo, potrebbon elleno conoscere la sua voce: Vedendolo senza zelo per soccorrerle, non si attaccherebbon ad esso, non metterebbono il loro studio per seguirlo, se ne allontanerebbono, anderebbono smarrite.

rite. Un Padre, una Madre di Famiglia ſono i Paſtori de' lor Figliuoli: qual conto ne averanno a rendere a Dio, ſe gli abbandonano agli ſtranieri?

Hoc proverbium dixit eis Jeſus: Illi autem non cognoverunt. Queſta Parabola doveva eſſere d' una grande iſtruzione a' Fariſei, a' quali era diretta; ma non ne comprendevano il ſentimento. Quando il cuore è corrotto, la mente ha poca penetrazione e poco lume. Il Salvatore ebbe anche la bontà di loro ſcoprire, ed eſplicare l' Enimma.

Amen, amen dico vobis, ego ſum oſtium ovium. Vi dico in verità, che io ſono la porta dell' ovile, nel qual è rinchiuſo il gregge del Signore. Io ſono la Via, la Verità e la Vita: alcuno non va al Padre ſe non per Me. Che coſa è l' entrar per la Porta, dice Sant' Agoſtino, ſe non entrare per Geſucriſto, che ha detto: Io ſono la Porta? che coſa è l' entrare per Geſucriſto, ſe non camminare ſopra le ſue veſtigie, e immitare le ſue azioni, ſeguire le ſue maſſime, ed eſſere animato dal ſuo ſpirito? Il nome di Pecorelle, che conviene a' Fedeli, dice un dotto Interprete, gli avvertiſce, che l' innocenza e la docilità debbon eſſere il loro vero carattere; come il nome di Paſtore dice a coloro i quali ne ſon onorati, che la vigilanza e la bontà debbon eſſere parimente il loro.

Omnes quotquot venerunt, fures ſunt, & latrones. Tutti coloro che ſono venuti prima di me, e ſi ſono ingeriti nel condurle ſenza miſſione, ed hanno voluto

eſſe-

essere stimati per lo Messia promesso da Dio, non sono stati che Ladri, che Assassini; le vere pecorelle perciò non gli hanno ascoltati. Gesucristo non vuol dire che gli Ebrei non abbiano avuti avanti di sè degli Uomini mandati da Dio, ch' erano lor legittimi Pastori. Quanti santi Patriarchi e Profeti, illuminati da Dio, a' quali egli stesso fa testimonianza in più luoghi? Dichiara solo, che coloro i quali si sono attribuiti l'autorità e 'l nome di Messia, come Teoda e Giuda il Galileo, onde Gamaliele fa mencione, come è detto negli Atti degli Appostoli, non lo erano in effetto; perchè non avevano delle qualità di quel buon Pastore, di quel Pastore per eccellenza, sotto l'idea del quale il Messia è stato predetto da i Profeti, di cui dice il Salvatore, voi vedete nella mia Persona la realtà: Non cercate dunque altra strada; ne altra porta che me. Coloro ch' entreranno per me, che crederanno in me, che cammineranno sopra i miei passi, troveranno in questa via la loro sicurezza e la loro salute. *Ego sum ostium.* L'espressione è figurata, ma contiene un gran sentimento: è come dicesse: Seguite le vostre Sette, osservate quanto vi piace le vostre Farisaiche Tradizioni: falsi sentieri, vie ingannevoli, che fanno smarrirsi e le Guide e i Viandanti. La Legge stessa di Mosè, santa per verità, poiche veniva da Dio, ma transitoria e impotente, cessa oggidì, per dar luogo a quella che io ho pubblicata, e sola conduce al termine dell'eterna salute, e della gloria. Io so-

no

no dunque la via che conduce alla vita: ogni altra via è uno ſmarrimento, e conduce alla perdizione.

Per me ſi quis introierit, ſalvabitur. Se alcuno entra per me, ſe crede in me, ſe mette la ſua confidenza in me, ſarà ſalvo: *Et ingredietur, & egredietur, & paſcua inveniet.* Entri, ovver eſca; nulla gli mancherà mai. Il Salvatore ſoſtiene ſempre la medeſima allegorìa. Le pecore non eſcono dall' ovile, che per andare al paſcolo; e quando il Paſtore le riconduce, trovano nel verno dentro l' ovile di che alimentarſi. Come il Paſtore conduce al paſcolo le pecore, e le riconduce all' Ovile; così Geſucriſto veglia a reggere i Fedeli, e a provvederli in tutte le loro neceſſità. Entrare e uſcire, nello ſtile della Scrittura, moſtra anche tutte le azioni della vita: quando ſi ſerve un Padrone sì buono, non ſi ha che temere: il Salvatore è un buon Padre, e provvede a tutto: *Fur non venit, niſi ut furetur, & mactet, & perdat;* Il ladro non viene che per rubbare, per iſvenare, e per danneggiare. Geſucriſto quì dipigne i falſi Profeti, i falſi Paſtori, e nelle loro Perſone, tutti gli Ereſiarchi, la dottrina de' quali è ſempre avvelenata, e non ſono mai entrati nell' ovile per la porta: non vi ſono perciò entrati che per rubbare, per iſvenar, per danneggiare: *Ego veni*, conclude il Salvatore, *ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Mi quanto a me, ſon venuto, affinchè le pecorelle, che mio Padre mi ha date, abbiano la vita, e vita abbondante in ogni

sorta di beni. Le custodirò per [illegible] giorno, e notte, le difenderò contro i lupi; loro sceglierò buoni pascoli; le metterò al rezzo, le condurrò alla sorgente dell' acque più pure; e nulla potrà lor nuocere, essendo di continuo sotto gli occhj miei.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

ADsit nobis, quæsumus Domine, virtus Spiritus Sancti: quæ & corda nostra clementer expurget, & ab omnibus tuearur adversis. Per Dominum nostrum; in unitate ejusdem, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appostoli. *Cap.* 8.

IN diebus illis: Cum audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria Verbum Dei, miserunt ad eos Petrum & Joannem. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis ut acciperent Spiritum Sanctum: nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu. Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.

Quando San Filippo andò a predicare Gesucristo in Samaria, il Vangelo non era per anche stato annunziato a' Gentili. San Pietro prima d' ogni altro predicò la Fede in Cesarea, e San Luca asserisce, che co-

coloro, i quali furono distribuiti in più luoghi, predicarono bensì la Fede per tutto, ma solo agli Ebrei: *Nisi solis Judæis.* Ma i Samaritani, benchè separati dagli Ebrei e di costumi e di religione, non erano considerati come Gentili. Attendevano il Messia, si dicevano discendenti di Abramo, e di Giacobbe, ammettevano la Circoncisione, e leggevano le Scritture; e perciò non erano considerati come Gentili.

RIFLESSIONI.

Imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum. Nulla meglio dimostra la necessità del Sacramento di Confermazione, nè la di lui eccellenza, che questo Fatto. Che si dee pensare di coloro, i quali trascurano di ricevere questo Sacramento? E la negligenza de' Genitori su questo punto è ella meritevole di perdono? Reca stupore la sregolatezza de' costumi, la licenza della Gioventù; la viltà che si ha nel servizio di Dio; reca stupore il vedere sì poca fede sopra la terra, e lo scorgere che questa pura luce si spegne nella maggior parte de' Cristiani. Si ha ricevuto lo Spirito Santo? Quanti muojono senz' aver ricevuto il Sacramento della Confermazione? e quanti meno anche di coloro che lo hanno ricevuto, hanno la diligenza di conservarne i frutti, che sono i doni dello Spirito Santo, e un' abbondanza di grazie, la quale si fa sempre sentire in coloro, i quali non vi mettono ostaco-

lo,

lo, e di quando in quando ne rinnovellano la memoria? Ogni Cristiano dee credere spiritualmente, e dee attendere alla perfezione della Religione Cristiana, è dunque tenuto ad essere confermato dalla Santa Cresima, la quale somministra quest' accrescimento e questa perfezione. Ora non vi è alcuno che possa essere dispensato da questa prima obbligazione. Perchè come uno de' fini della Natura è, che tutti i Bambini che nascono, crescano, e giungano ad una età perfetta; così, dice il Catechismo del Concilio di Trento, l'intenzione della Chiesa nostra Madre comune è, che la grazia, la quale rende l' Uomo Cristiano, si perfezioni in coloro ch'ella rigenera col Battesimo. Come dunque ciò non vien fatto se non dal Sacramento di Confermazione, è evidente che tutti i Fedeli sono egualmente tenuti a riceverlo. Ma questa obbligazione è ella conosciuta da tutti? Molti l' ignorano, perchè ignorano gli effetti di questo Sacramento. La Confermazione ha questo di comune con tutti gli altri Sacramenti, che se non trovasi qualche impedimento nella Persona che lo riceve, le comunica una nuova grazia; e quello che gli è particolare, è il perfezionare, per dir così, la grazia del Battesimo. Perchè coloro che sono fatti Cristiani col Battesimo, essendo ancora deboli, come Bambini nati di recente, ricevono del Sacramento della Confermazione, la forza di resistere a tutti gli attacchi del Demonio, e del Mondo; e sono sì pienamente confermati nella Fede, che sono capaci di

confeſſare e di glorificare altamente il nome di Noſtro Signore Geſucriſto; e da queſto ſenza dubbio gli è ſtato dato il nome di Confermazione. Queſto Sacramento ſomminiſtra la forza che vien di laſsù, promeſſa dal Salvatore a' ſuoi Diſcepoli, e che ricevettero gli Appoſtoli nel giorno della Diſceſa dello Spirito Santo. Il cambiamento maravigliſoſo che ſi fece in eſſi, ſi rinnova in tutti coloro che ricevono lo ſteſſo ſono del Cielo. La Chieſa ne vede la continuazione ne' veri Fedeli. Siamo noi di queſto numero? Conſultiamo la noſtra generoſità, la noſtra fedeltà in materia di religione. Conſultiamo la noſtra fede, la noſtra divozione il noſtro zelo. Di quanti ſi può dire: *Nondum in quenquam illorum venerat, ſed baptizati tantum erant?* Sono ſtati ſolo battezzati, ma lo Spirito Santo non è per anche ſceſo ſopra di eſſi.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Cap.* 10.

In illo tempore: Dixit Jeſus Phariſæis: Amen, amen dico vobis: qui non intrat per oſtium in ovile ovium, ſed aſcendit aliunde, ille fur eſt & latro. Qui autem intrat per oſtium, paſtor eſt ovium. Huic oſtiarius aperit, & oves vocem ejus audiunt, & proprias oves vocat nominatim, & educit eas. Et cum proprias oves emiſerit, ante eas vadit: & oves illum ſequuntur, quia ſciunt vocem ejus. Alienum autem non ſequuntur, ſed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem

alie-

alienorum. Hoc proverbium dixit eis Jesus. Illi autem non cognoverunt quid loquerctur eis. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, & latrones, & non audierunt eos oves. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet. Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Ego venit ut vitam habeant, & abundantius habeant.

MEDITAZIONE

Sopra i Doni, e i Frutti dello Spirito Santo.

PUNTO I.

COnsiderate che lo Spirito Santo è l' origine di tutti i doni celesti; non dee recare stupore, se coloro che lo ricevono ne sieno ripieni. Egli non può scendere in un' Anima, senz' arricchirla co' suoi più preziosi doni. I suoi tesori lo accompagnano; e come il fuoco non può essere separato dal suo lume, e dal suo calore; così lo Spirito Santo non può venire in un cuore, che l' Anima non ne sia tutta illuminata ed accesa. Da questo ebbe origine la gran chiarezza, la luce pura, la intelligenza sì viva, sì estesa, onde tutti i Discepoli furono dotati nel giorno della Pentecoste. Quegli Uo-

mini sì rozzi, que' talenti sì materiali e sì limitati, quelle menti sì groſſolane e sì indocili, divengono in un' iſtante tutti gli Oracoli di tutto l' Univerſo, i Dottori delle Nazioni, la Luce del Mondo. Nulla reſiſte alla loro penetrazione: l' oſcurità delle Profezie, le ſottigliezze dell' umana Sapienza, i ſofiſmi delle Scuole, l' impenetrabilità ſteſſa del cuore umano; tutto in ſomma ſi ſviluppa alla loro mente, tutto cede alla vivacità, all' eſtenſione delle lor cognizioni. La lor ſaviezza corriſponde a i loro lumi: Non vi furono forſe mai perſone più ſavie, nè più dotte. Il lor coraggio non cede nè alla loro penetrazione; nè alla loro ſcienza. Quegli Uomini tanto timidi, que' cuori nati vili e ſtupidi, appena hanno ricevuto lo Spirito Santo, che ſi trovano ripieni della forza di laſsù, e animati da una magnanimità ignota a tutti i preteſi Eroi della Storia. Intrepidi avanti i Tribunali, e 'n mezzo a' maggiori pericoli; i ſupplizj più crudeli, i fuochi, il ferro, le torture, e i cavaletti, non poſſono ſcuotere il loro coraggio. La loro Fede è ſuperiore a tutti gli artifizj dell' Inferno, e l' amor loro verſo Geſucriſto è inalterabile, invincibile. I frutti corriſpondono a queſti doni maravigliosi. Vedete la converſione di tutto l' Univerſo. Quanti Popoli convertiti alla Fede, quante Nazioni barbare conquiſtate a Geſucriſto, che immenſi paeſi ſottomeſſi al Vangelo! Ecco quanto poſſono Peſcatori, Uomini ſemplici ripieni dello Spirito Santo: Ecco i frutti di tutti i ſuoi doni; ed ecco quali do-

ve-

verebbon essere tutti i Fedeli: che 'mpedisce l'esser noi tali?

PUNTO II.

Considerate da che 'venga che noi non sperimentiamo gli stessi effetti, e non riceviamo i medesimi doni, in ispezieltà in questi giorni privilegiati, ne' quali lo Spirito Santo scende sopra i Fedeli. Egli non è men ricco, nè men liberale: da che viene che noi siamo sempre più poveri? Che averebbesi pensato, che averebbesi detto, s' essendo lo Spirito Santo sceso sopra i Fedeli, ch' erano tutti adunati nel Cenacolo, se ne fossero trovati alcuni che fossero stati esclusi dal ricevere i suoi doni? Che averebbesi pensato di que' poveri Discepoli, se mentre gli altri avevano il dono delle Lingue, ed intendevano tutti i Popoli di varie Nazioni, e n' erano egualmente intesi, fosser eglino restati mutoli, e non avesser potuto fare intendere le loro espressioni? Se quando gli Appostoli cambiati, per dir così, in altri Uomini, predicavano Gesucristo con tanta intrepidezza, eglino avessero temuto farsi vedere, e non avessero avuto un simil coraggio? In fine se tanto vili e tanto imperfetti come prima, si fossero nascosti, e non avessero dipoi menata una vita nè più regolata, nè più fervente che innanzi la Pentecoste? Dio buono! Quanto questa riflessione dee farcene fare di spaven-

lopo queſte gran Solennità, ſe dopo tutte queſte gran feſte noi ci trovamo tanto indivoti; ſe le paſſioni null' hanno perduto della loro vivacità; ſe lo ſpirito del Mondo ha ſempre ſopra di noi lo ſteſſo imperio, abbiamo noi ricevuti i doni dello Spirito Santo? Il legittimo Paſtore è forſe entrato nell' ovile? Sentiamo noi la ſua voce? Lo ſeguitiamo? Lo abbiamo per Condottiere e per guida? Che ſi può penſare di queſte perſone tanto vili nel ſervizio di Dio; sì inclinate e come ſtraſcinate al piacere; sì poco moſſe dalle verità di noſtra Religione; sì deboli nelle minori occaſioni di peccato; sì ſoggette agli ſteſſi vizj, ſorde alle voci di Dio, come ſorde a quelle della coſcienza? Dove ſono i frutti dello Spirito Santo? E ſe queſto Spirito Divino non è venuto nel noſtro cuore in queſte Solennità, quando lo riceverem noi? E' poſſibile che uno ſtato sì pericoloſo non ci ſpaventi, e tutta la vita ſi paſſi in una sì miſerabile ſicurezza?

Non permettete, o Divin Salvatore, che io reſti più lungo tempo in queſto miſerabile ſtato. Fatemene conoſcere sì vivamente tutto il pericolo, che queſte ſolennità non paſſino ſenza ch' io ſperimenti gl' effetti di voſtra grazia; e fate che io non ſia per più lungo tempo privo de' voſtri doni.

Aſpi-

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Emitte Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ. Psalm. 103.

Datemi il vostro Spirito Santo, o Signore, e sarò ben presto cambiato in altro Uomo.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis: Psalm. 50.

Datemi, o mio Dio, la purità di cuore sì necessaria per ricevere il vostro Spirito Santo; e per sentirne in me tutti i doni.

PRATICHE DI PIETA'.

SI pensi sia fatto il tutto, quando si son tralasciate l' opere servili in giorno festa. Questa è la minore delle obbligazioni. Abbiamo mancato al principale de' nostri doveri, quando queste gran Solennità non producono in noi che la cessazione fatica. Non passate questa della Pentecoste, senz' aver parte a i doni dello Spirito Santo, e 'n ispezieltà al dono di Consiglio, di Fervore, di Coraggio, e di Fortezza. Munitevi contro gli artifizj del Demonio in questi tempi di riposo. E abbiate diligenza che in vece di veder terminate le feste la vostra divozione, divenga giorno più generosa e più fervente, statevene più che mai in guardia contro le tentazioni.

Il Demonio nulla tralascia dopo le solennità della Chiesa, per far-

cene perdere tutto il frutto. Prendete oggi una ferma riſoluzione di eſſere più religioſo e più divoto, di quello ſiete ſtato avanti le Feſte. Le prime occaſioni ſono ſempre critiche. Dichiaratevi ſubito per la virtù. Ogni circoſpezione collo ſpirito del Mondo è pernizioſa all' Anima. Tutta queſta Ottava è una Feſta continua. Regolate cominciando da queſto giorno tutti i voſtri eſercizj di religione, e ſtatevi applicato con ogni eſattezza. Non mancate in alcuno di queſti giorni di viſitare la ſera il Santiſſimo Sacramento, e di dirvi le Litanie della Santa Vergine, e 'l *Veni Creator*.

LA FESTA
DELLA SANTISSIMA
TRINITA'.

LA Festa della Santissima è adorabile Trinità, è 'l fine e la consummazione di tutte le feste. Come l'oggetto principale e primitivo di tutto il culto, che a Dio prestiamo, è l'adorabile Trinità, un solo Dio in tre Persone, è cosa evidente non trovarsi Feste nella Religione Christiana che non sieno con verità le Feste della Santissima Trinità, poichè tutto ciò che vi si onora, o ne' Santi, o 'n Gesucristo stesso nella sua Umanità, non dee servire che di mezzi per onorare la Santissima Trinità, e per innalzarci ad essa come al vero ed unico termine del nostro culto.

Un solo Dio in tre persone realmente distinte, fra loro che non avendo se non una stessa Natura, non hanno se non la stessa Divinità; ognuno è Dio, e non vi è che un solo Dio in queste tre Persone Divine. Il Figliuolo non è 'l Padre, benchè sia una stessa cosa col Padre. Lo Spirito Santo non è 'l Padre nè 'l Figliuolo, benchè non sieno tutti e tre, che un medesimo Spirito Santo, invisibilissimo, e semplicissimo. Benchè il Figliuolo sia tanto potente, quanto 'l Padre, e lo Spirito Santo, tanto potente e tanto sapiente,

quanto il Padre e 'l Figliuolo, tutti tre insieme non hanno nè più potenza, nè più sapienza di quello ne ha un solo nell' adorabile Trinità la stessa durata, la stessa possanza, la stessa immensità. La prima Persona genera la seconda, senz' avere per codesta cagione alcun vantaggio sopra di essa, nè di rango, nè di anzianità: la terza procede dalle due altre, ed è della stessa età con esse. E' una perfezione nel Padre il generare, n' è una nel Figliuolo il cospirare col Padre alla processione dello Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figliuolo. Queste due perfezioni non si trovano nella terza Persona, e pure Ella non è men perfetta che le due altre; tutto quì è eguale in perfezione, in potere, in dignità, in eccellenza; tutto vi è incomprensibile; e con questo anche tutto vi è indubitabile, poichè se que' Essere sovrano e supremo, se quest' Essere increato, infinito, potesse esser compreso da una mente creata, da una mente così debole, così limitata come la nostra, non sarebbe Dio. Come questa mente abbietta, le di cui cognizioni sono sì corte, che ignora le cose più comuni, e che non può comprendere nè sestessa, nè la minor opera del Creatore, potrà comprendere la maniera di essere di quest' Essere infinito, che si rende esausto, per dir così, nel conoscer sestesso; Questo Misterio è tanto più credibile, quanto è più incomprensibile: *Vere aliquid de Deo cognoscimus*, dice Sant' Agostino, *cum ipsum comprehendere non possumus*. Cominciamo veramente a conoscere qualche cosa della

della grandezza di Dio, quando conoſciamo di eſſere nella impoſſibilità di comprendere ciò ch' Egli è, e la maniera dell' eſſer ſuo. Iddio mi ha ben comandato di credere queſt' incomprenſibil Miſterio, dice altrove lo ſteſſo, ma non mi è permeſſo il penetrarlo: *Credere mihi juſſum eſt, non diſcutere permiſſum eſt*: e queſta verità moſtra la neceſſità della Fede nella Religione.

Un ſolo Dio in tre Perſone; ecco il Compendio di noſtra Fede, dice il più famoſo fragli Oratori Criſtiani; ecco il fondamento di noſtra Religione, il carattere di noſtra profeſſione, il più auguſto de' noſtri Miſterj. In queſte tre parole: in nomen del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; conſiſte tutto il fondo, e 'l teſoro di noſtra credenza. Il Salvatore del Mondo ne ha fatta una parte eſſenziale del primo di tutti i Sacramenti: ha voluto ch' entraſſe nella compoſizione di quaſi tutti gli altri. La primitiva Chieſa ſe ne ſerviva come di un ſigillo pubblico e univerſale per diſtinguere i Fedeli: e per conformarci a' ſuoi ſentimenti, noi le mettiamo in fronte a tutte le noſtre azioni, volendo che ſieno tante teſtimonianze del culto, che preſtiamo all' adorabile e Santiſſima Trinità. Queſta Fede perciò, dice Sant' Agoſtino, è quella che riguardiamo come il più pretioſo teſoro della Chieſa; queſta Fede giuſtifica i Peccatori, ſantifica; Giuſti, battezza i Catecumeni, corona i Martiri, conſacra i Sacerdoti, ſalva tutto il Mondo: *Fides Catholica hæc eſt, ut*

unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in unitate veneremur. Credere un ſolo Dio in tre Perſone, ſenza che la moltiplicità delle Perſone moltiplichi la Natura Divina, la qual è indiviſibilmente la ſteſſa in tre: e ſenza che la diſtinzione porti ſeco alcuna inegualità di perfezioni, le quali ſono le ſteſſe nelle tre Perſone Divine: ecco quello che noi crediamo; e queſta Fede è 'l fondamento di ogni noſtra ſperanza, dicono i Padri, il principio di tutta la ſantità, e giuſta l'eſpreſſione del Concilio di Trento, il principio e la radice di noſtra giuſtificazione: *Initium & radix totius juſtificationis noſtræ.* Ecco il Miſterio sì ſublime e sì impenetrabile ad ogni mente creata, che non dev'eſſer rivelato che a i Figliuoli della nuova alleanza: *Myſterium quod abſconditum fuit a ſæculis, & a generationibus, nunc autem manifeſtatum eſt Sanctis.* Iddio ſi era fatto conoſcere agl'Iſdraeliti; ma ſi può dire che loro non aveva inſegnato ſe non il ſuo Nome: aveva rivelato ad eſſi chi egli era, ed era onnipotente, immenſo, eterno: ma non vi era pur una creatura, che lor non poteſſe inſegnare queſta verità, che per altro era come impreſſa nell'anima di tutti gli Uomini. *Quod notum eſt Dei, manifeſtum eſt in illis; Deus enim illis manifeſtavit.* Ma la notizia di ciò che Iddio è, la Trinità di Perſone ſoſtanzialmente unita all'Unità di Natura: la Generazione eterna del Verbo; l'eterna Proceſſione dello Spirito Santo; e l'identità di Natura nello Spirito Santo, nel Figliuolo, e nel Padre, era un ſe-

segreto riserbato per un Popolo ancora più diletto, per li Discepoli, per gli allievi del Salvatore del Mondo. Era anche necessario, che lo Spirito Santo fosse venuto a rischiarare colla sua luce divina; Menti naturalmente incapaci di portare la lor cognizione tant'alto; e che il dono soprannaturale della Fede avesse sottomessa, e ridotta questa Mente in servitù sotto l'ubbidienza di Gesucristo, e della sua Religione: *Redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*.

Questo Misterio ineffabile, questo Misterio adorabile è stato rivelato; e tutto l'Universo lo ha creduto. Per incomprensibile, ch'egli sia ad ogni intelletto creato: gli Ebrei, i Romani, e i Greci, l'Asia, l'Europa, l'America, e l'Africa hanno abbracciata questa Fede: tutto l'Universo ha confessato non esservi che un solo Dio, benchè vi sieno tre Persone Divine: il Padre esser distinto del Figliuolo, il Padre, e il Figliuolo essere distinti dello Spirito Santo, benchè abbiano tutti le tre la stessa Divinità, la stessa Natura Divina. Tutti e tre essere sapienti, tutti e tre immensi, tutti e tre eterni, e tuttavvia non avere che una medesima eternità, che una medesima immensità, che una medesima sapienza: non solo essere egualmente potenti, egualmente buoni; ma anche non avere che una stessa bontà, che una stessa potenza: esser noi debitori a tutti e tre d'una eguale ubbidienza, e pure non aver mai che un Signore, e un Padrone. Il Padre non aver

prin-

principio, il Figliuolo esser generato dal Padre; il Padre e il Figliuolo non generare lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo esser da essi prodotto. Non ostante quest' ordine di produzione, non esservi nè primato, nè preminenza fra queste Divine Persone; l'una non dipende dall'altra, benchè vi sia una maniera differente di procedere l' una dall'altra. L' Unità di Dio mostra l' Unità dell'oggetto del mio culto. Adorando in Figliuolo, adoro e lo Spirito Santo, e il Padre. Ecco il principal articolo di nostra credenza, il Compendio del più sublime, e del maggiore di tutti i nostri Misterj, e l'oggetto particolare della festa solenne di questo giorno.

Questa festa è la più antica di tutte, benchè la sua celebrità sia assai recente. E' stata una festa di Religione in tutti i Secoli, benchè non abbia avuto una solennità determinata, e un Ufizio particolare, che nel Secolo XIV. sotto il Papa Giovanni XXII. Dacchè vi è stato Mondo, e Creature ragionevoli, e intellettuali, dice l'Autore del Trattato delle feste della Chiesa, il Mondo è stato un Tempio consacrato all'adorabile Trinità: tutta la durata dei Tempi n'è stata la festa. Non ha giorni l'anno, nè ora il giorno; che la Chiesa non abbia fatta rendere testimonianza, e gloria in tutte le sue Orazioni, all' Unità di Dio, e alla Trinità delle persone. Ha anche ordinata una formola di glorificazione, che si dinomina *Doxologia*, ovvero in *Gloria Patri*, per onorare ad ogni momento, e cole-

celebrare distintamente le Persone del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e con questa professione di Fede in forma di glorificazione, ella termina tutti i Salmi, i suoi Responsorj, e i suoi Inni. Non ha mai permesso che alcuno dei suoi Figliuoli ignorasse, che il Misterio della Trinità è l'oggetto principale, e il fine di tutto il culto religioso ch' ella presta a Dio. Dall' invocazione ed in nome della Santissima Trinità comincia, e termina tutte le sue cerimonie di religione, e tutte le sue orazioni. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Il divin Sacrifizio non comincia, che da questa Religiosa invocazione, e solo in me dell' adorabile Trinità il Sacerdote benedice, e dicenzia il Popolo. Non ha benedizione la Chiesa, se non coll' invocazione, in nome della Santissima Trinità, non ha cerimonia sacra, che non sia in onore di queste tre adorabili Persone. Non vi è azione cristiana, che non debba cominciare, e finire da quest' atto di Religione. Non vi è atto nemmeno di Religione, che non sia come consacrato dalla memoria, e dall' attribuzione a questo adorabil Misterio. Se per relazione solamente a Gesucristo onoriamo tutti i suoi Santi, come sue Membra; così adoriamo la Trinità Divina in Gesucristo medesimo unito sostanzialmente, o piuttosto uno in sostanza con suo Padre, e colle Spirito Santo. *Vos autem Christi, Christus autem Dei*. Le Persone Divine sono inseparabili l' una dall' altra, anche nelle nostre divozioni, e nel nostro culto. Queste

ste verità bastano per farci comprendere, che la Religione Christiana non ha Feste, che non sieno veramente la Festa della Santissima Trinità; poichè tutte le Solennità nella Chiesa, celebrazione di Misterj, Feste in onore dei Santi, e della stessa Regina dei Santi, altro non sono, secondo lo spirito di nostra Religione, se non mezzi per onorare la Santissima Trinità, e per innalzarci ad essa, come al vero termine del nostro culto. Così si può dire, che tutte le Feste dell'anno non essendo, che per onorare principalmente la Santissima Trinità, n'erano come la Festa generale, e perpetua; e questo ha impedito per tanti Secoli il fare nella Chiesa una Festa particolare della Santissima Trinità, temendo che la Festa eziale fosse non limitazione della Festa iversale, e paresse che la Festa conti- dell'adorabile Trinità fosse soggetta a rivolezione annuale dell'altre, se osse stata assissa ad un giorno determinato.

In fatti, essendo tutte le Feste dell'anno le Feste della divina Trinità, poichè per parlare con proprietà, Iddio solo è il fine principale, e l'oggetto primitivo del nostro culto; pareva poco necessario il fare una Festa particolare, come si avesse voluto ridurre Dio stesso alla condizione dei Santi. Questa considerazione senza dubbio ha fatta differire per sì gran tempo l'istituzione di questa Festa particolare nella Chiesa universale. Per verità, vedevasi stabilita in molte Chiese particolari, senz'essere celebrata dalla

Chiesa

Chiesa Romana. E il Papa Alessandro Terzo ne assegna la ragione, quando dice, che per verità, la Festa della Trinità era diversamente osservata in molte Chiese particolari; alcune celebrandola il giorno dell'Ottava della Pentecoste; altre la Domenica che precede immediatamente la prima Domenica dell'Avvento: Ma che la Chiesa Romana, la quale non biasimava la religiosa istituzione, non aveva giorno particolare per celebrare la Festa della Trinità, perchè ne faceva la Festa in tutti i giorni dell'anno; non essendo tutto l'Ufizio divino che un tributo di lode, e di ringraziamento, pagato da noi ogni giorno alla Trinità Divina; non terminandosi tutti i Salmi, tutti i Cantici, tutti gl' Inni se non colla divota formola di doxologia: Sia data gloria al Padre, al Figliuolo, e allo Spirito Santo. Le parole di questo gran Papa sono degne di riflessione: *Preterea festivitas sanctæ Trinitatis, secundum consuetudines diversarum regionum, a quibusdam consuevit in Octavas Pentecostes, ab aliis in Dominica prima ante Adventum Domini celebrari. Ecclesia siquidem Romana in usu non habet, quod in aliquo tempore hujusmodi celebret specialiter festivitatem, cum singulis diebus Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, & cætera similiter dicantur ad laudem pertinentia Trinitatis.*

Si ha dal Concilio di Salgunstadt, vicino a Mogonza, tenuto l'anno 1022, che vi era già una Messa particolare in onore della Santissima Trinità; e Stefano Vescovo di Liegi, il quale viveva nello

nello stesso Secolo, compose un Uffizio in onore di qnest' adorabile Misterio, e Papa Alessandro secondo, essendo stato consultato sopra questo soggetto, rispose. che secondo l'ordinario del Rito Romano, non vi era alcun giorno destinato in particolare per far la festa della Trinità, come neppure della Unità di Dio; perchè tutte le Domeniche, tutte le Feste, e tutti i giorni dell' Anno, sono principalmente consacrati al culto di un solo Dio in tre persone. L' Autore del Micrologio, il quale viveva nello stesso Secolo, dice, che il famoso Alcuino, il quale viveva nell' ottavo Secolo, sotto il regno di Carlomagno, compose una Messa della Trinità per la Domenica, una sotto il titolo della sapienza Divina, cioè del Verbo, per lo Lunedì, dello Spirito Santo per lo Martedì, della Carità per lo Mercoledì, degli Angioli per lo Giovedì, della Croce per lo Venerdì; e della Santa Vergine per lo Sabato: il che fece ad istanza di San Bonifazio Arcivescovo di Mogonza affinchè i Sacerdoti dei Popoli convertiti di recente, poco istruiti dell' Ufizio della Chiesa, potessero più facilmente dire ogni giorno la Messa.

Benchè la Festa particolare della Santissima Trinità non fosse ancora stabilita per tutti i luoghi dall' autorità della Santa Sede, l' era di già in molte Chiese particolari in Francia, ed altrove. L' Abate Roberto, il quale viveva sul principio del dodicesimo Secolo, ne parla come d' una festa di già stabilita dal suo tem-

tempo. Dice ancora che si celebra subito dopo la Festa della Pentecoste, perchè gli Appostoli cominciarono a predicare questo divino Misterio per tutto il Mondo, dacchè ebbero ricevuto lo Spirito Santo: *Celebrata solemnitate in Adventu Sancti Spiritus, statim in vestigio gaudium Sanctæ Trinitatis, Dominica subsequenti ipsius certa dispositione concinimus, videlicet, quia post adventum ejusdem Spiritus Sancti prædicari statim & credi, & in Baptismo celebrari cœpit fides, & confessio nominis Patris & Filii & Spiritus Sancti.* Ma solo sotto il Pontificato di Giovanni XXII. nel principio del Secolo XIV. la Festa particolare della Santissima Trinità, stabilita già nella maggior parte delle Chiese particolari, divenne una Festa solenne in tutta la Chiesa universale, e fu assissa dal Sommo Pontefice alla Domenica che segue immediatamente la Festa della Pentecoste; come essendo il fine, e la consumazione di tutte le Feste, e la celebrazione di tutti i Misterj.

Benedicta sit Sancta Trinitas, atque indivisa Tnitas: confitebimur ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam. Sia benedetta la Santa Trinità, e l'indivisibile Unità: noi canteremo le sue lodi perchè Ella ci ha fatto misericordia. Da queste religiose acclamazioni, e da questo breve cantico di lodi comincia la Messa di questo giorno. Come non dobbiamo mai cessare di benedire, di lodare, e di ringraziare la Santissima Trinità in tutti i giorni di nostra vita per tutti i beni che ad ogni momento ne riceviamo, la Chie-

sa

sa ce ne somministra una formola in quest' Introito. Questo Cantico è in qualche maniera tratto dal dodicesimo Capitolo del Libro di Tobia: Benedite il Dio del Cielo, e dategli la gloria avanti a tutti gli Uomini, disse l'Angiolo Raffaele a quel santo Uomo, dopo avergli ricondotto il suo Figliuolo: benedite il Dio del Cielo, perchè ha fatto risplendere sopra di voi la sua misericordia: *Benedicite Deum cæli, & coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam.*

Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra! Signore, nostro supremo Padrone, quanto siete grande, immenso, e sopra tutti i nostri pensieri; e quanto la gloria del vostro nome sembra ammirabile in tutta la terra! Da questo entusiasmo, e da questo trasporto di ammirazione Davidde comincia, e termina l'ottavo Salmo nel quale loda la grandezza di Dio, la sua potenza, la sua misericordia, e la sua bontà verso di noi: il che conviene perfettamente alla celebrità di questa Festa.

Quanto alla Pistola, si legge in questo giorno il luogo, in cui San Paolo scrivendo ai Romani, esclama in considerare l'abisso, e la profondità dei tesori della Sapienza, della Scienza, e delle perfezioni infinite di Dio. *O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei!* Gran Dio! quanto i vostri giudizj sono incomprensibili; e quanto le vostre vie sono superiori a tutto ciò che se ne può discopri-

prire ! *Quam incomprensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus* ! Il soggetto dell'ammirazione che quì fa comparire l'Appostolo, dice un dotto Interprete, è la disposizione impenetrabile di misericordia e di giustizia che Iddio ha fatta rispetto agli Ebrei e a i Gentili, facendo servire la miscredenza degli uni alla vocazione degli altri, e la vocazione di questi al ritorno e alla conversione di quelli; non chiamando, nè salvando alcuno che per misericordia, nè riprovando, nè condannando alcuno se non con giustizia, e disponendo di tal maniera le cose, che tutto si trovi concorrere al compimento di sue intenzioni, e alla manifestazione de i suoi attributi. I tesori della Sapienza e della Scienza mostrano la cognizione perfetta e infinita, che Iddio ha di quanto segue agli Eletti e a i Reprobi, e la sa sapienza colla quale Iddio dispone, conduce e governa tutte le cose, e per lo bene degli Eletti e per la sua gloria. L'intelletto umano si perde in quest'ammirabile economia della Sapienza e della Provvidenza divina. Iddio ci nasconde le maniere segrete di sue disposizioni in tutto ammirabili; ma assicuratevi che sono piene di misericordia, ed egli le rende proporzionate ai nostri bisogni: Vorremmo forse che le rendesse proporzionate alla debolezza di nostre idee? *Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius ejus fuit?* Chi ha penetrati i pensieri del Signore? Oppure chi è stato del suo Consiglio? *Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei?* Ov-

vero

vero chi è colui che gli ha dato il primo, per riceverne una retribuzione? Intelletto umano che non comprendi te stesso, e ti perdi, dacchè voi comprendete la minore, e più debol opera del Signore, come osi tu chiamare al tuo tribunale, la sapienza stessa della Divina Provvidenza? E con una insolenza degna dell' estremo castigo, come osi tu criticare la disposizione impenetrabile di sua infinita giustizia? Umiliamoci a vista di questa profondità senza fondo dei segreti divini. Contentiamoci di sapere che tutto è infinito in Dio, e tutto vi è infinitamente santo, infinitamente sapiente, infinitamente giusto; e che se Iddio è infinitamente amabile, anche infinitamente ci ama; se la sua sapienza, se la sua scienza è infinita, la sua bontà e la sua misericordia son parimente infinite. Noi meritiamo per verità le ricompense del Signore, ma egli ce le fa meritare colla grazia, colla quale ci previene, colla quale ci ajuta. Solo col favor dei suoi doni possiamo arricchirci delle sue ricompense. Egli corona i suoi proprj doni, quando corona i meriti nostri. Se ci ricompensa per giustizia, lo fa dopo averci prevenuti per pura misericordia; e quello a che debbono terminarsi tutte le nostre curiose e miserabili ricerche sopra i segreti impenetrabili della Provvidenza, è l' essersi persuasi che se non è alcun Santo nel Cielo, che non riconosca per tutta l' eternità di essere debitore di sua salute alla misericordia di Dio; non sarà alcun Reprobo nell' Inferno, che non confessi

eter-

eternamente ch' egli stesso è l' artefice di sua riprovazione. Concludiamo coll' Apostolo, che non vi è se non Dio, il quale sia Onnipotente e il Principio, e il Fine di tutte le cose: ch'egli solo è infinitamente buono, infinitamente giusto, infinitamente illuminato, infinitamente sapiente. Che noi non siamo da noi stessi che debolezza, che tenebre, che niente. A Dio sia dunque la gloria in tutti i Secoli: *Ipsi gloria in sacula*. Che povertà, che sciocchezza, che miseria voler, per dir così, che Iddio ci renda ragione dei suoi segreti, dei suoi Misterj, e se ardisco dirlo, di sua Divinità!

Il soggetto *del Vangelo di* questo giorno è preso dall' ultimo discorso che Gesucristo fece ai suoi Appostoli, prima di lasciarli per salire al Cielo, e con cui San Matteo termina la sua Sacra Storia.

Il Salvatore essendo in procinto di salire al Cielo adunò i suoi Appostoli, e i suoi Discepoli sul Monte degli Ulivi, per rendergli testimonj di sua Ascensione gloriosa, e per dar loro la Missione, *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra*. Mi è stata data, disse loro, ogni podestà nel Cielo, e sopra la Terra. Gesucristo parla quì in ispezietà della podestà che aveva in qualità di Messia per lo governo del suo Regno spirituale, e della Chiesa; e solo propriamente esercitò questa podestà in tutta la sua estensione dopo la sua Risurrezione. In virtù di questa podestà sovrana,

con-

continua il Salvatore, vi mando come ha mandato Me mio Padre. Andate dunque per tutto il Mondo; andate, a predicare il mio Vangelo a tutti i Popoli della Terra: Non eccettuo alcuna Nazione. Nessuno dev'essere più considerato come straniero; Io non escludo alcuno dal mio ovile. Avendo dato il mio Sangue, ed essendo morto per tutti gli Uomini; tutti gli Uomini debbono aver parte al benefizio della Redenzione. *Euntes ergo docete omnes Gentes*. Andate a predicare il mio Vangelo per tutto l'Universo: la vostra missione è per tutta la Terra. Istruite tutti i Popoli in tutto quello che non possono ignorare senz' essere esclusi per sempre dall'eterna felicità; avendoli istruiti, battezzateli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Voi sapete quello vi ho insegnato; tanto dovete loro insegnare, e tanto eglino debbono mettere in pratica, per essere eternamente felici: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*. Quanto a me, ecco che io sono con voi in ogni tempo fino alla consumazione dei Secoli, La missione degli Appostoli ristretta fiun a questo punto al Popolo Ebreo, è quì estesa a tutte le Nazioni: *Docete omnes Gentes*. Osservasi che quantunque gli Appostoli avessero ricevuto l'ordine di andare a predicare il Vangelo a tutti i Popoli del Mondo, ai Pagani come agli Ebrei, credettero tuttavia non dover ancora per qualche tempo predicare se non nella Giudea: questa circospezione lor era ispirata

da'lo

dallo Spirito Santo, che gli guidava. Attesero, che Iddio gli determinasse con qualche contrassegno estraordinario, quale fu la discesa visibile dello Spirito Santo sopra Cornelio il Centurione: *Ecce vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*: Ecco, che io sono con voi sino alla consumazione dei Secoli. Queste parole sono una promessa ben distinta della perpetuità della Chiesa. Gesucristo s'impegna di esserne sempre il Capo invisibile e di dare agli Apostoli, e a i loro Successori tutti gli ajuti necessarj per lo compimento del lo Ministerio. Tutte le Sette Eretiche l'una dopo l'altra si sono estinte, e la Chiesa Cattolica lor ha fatta resistenza. *Ella le ha vedute tutte nascere, e le vide tutte morire*: Non ve n'è alcuna, che in qualche momento sopravviva al suo Autore; alcuna, che non sia alterata nella maggior parte dei suoi punti essenziali; che non cambj ancora dopo la morte dell'Eresiarca. Vicleffo, Lutero, Calvino avrebbono della difficoltà nel riconoscere oggidì le lor Opere. Uno o due anni dopo la morte di Lutero, si numeravano di già più di cento, e dieci cambiamenti fatti nella sua Setta. Non vi è, che la sola Chiesa Cattolica, Appostolica, Romana, la Chiesa di Gesucristo, che fondata sopra la pietra angolare, cioè sopra Gesucristo, resti inconcussa, invariabile. Questo è l'effetto della promessa, che il suo Sposo le ha fatta, di essere con esso lei sino al fine dei Secoli. E senza di esso avrebb'ella potuto non soccombere?

L' Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui dediſti famulis tuis in confeſſione vera fidei, æterna Trinitatis gloriam agnoſcere, & in potentia majeſtatis adorare unitatem: quæſumus, ut ejuſdem fidei firmitate, ab omnibus ſemper muniamur adverſis. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dall' Epiſtola dell' Appoſtolo San Paolo ai Romani. *Cap.* 11.

O Altitudo divitiarum ſapientiæ & ſcientiæ Dei: quam incomprenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus! Quis enim cognovit ſenſum Domini? aut quis conſiliarius ejus fuit? aut quis prior dedit illi: & retribuetur ei? Quoniam ex ipſo, & per ipſum, & in ipſo ſunt omnia: ipſi honor & gloria, in ſæcula. Amen.

San Paolo avendo riferito come Iddio con una elezione gratuita ha riſerbati alcuni degli Ebrei per ſalvarli colla fede in Geſucriſto, laſciando gli altri, giuſta la predizion dei Profeti, nella cecità, a cagione di lor miſcredenza; e mettendo i Gentili in luogo loro con una gratuita bontà; eſclama: O quanto ſono incomprenſibili i ſegreti della Sapienza Divina!

RIFLESSIONI.

O altitudo divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei! Tutto è profondità nei tesori della sapienza e della scienza di Dio all' intelletto umano nei misterj di nostra Religione. La Chiesa ci obbliga a credere che vi sono tre Persone in un solo Dio. E' questa una verità incomprensibile, lo confesso, dice un gran Servo di Dio; ma per essere incomprensibile, è forse meno credibile, è forse meno una verità? Non è per lo contrario del tutto chiaro, che Iddio ha una maniera di essere tutta diversa da quella delle Creature, ed infinitamente superiore a tutti i nostri concerti? Qual Dio sarebbe il nostro, se non fosse, se non avesse se non quello che noi possiamo comprendere; e se la sua essenza infinita e la sua maniera di essere fossero tanto limitate, quanto la nostra mente? I Misterj della Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, della Redenzione sono incomprensibili alla mente umana; e per questo appunto sono più credibili. La sola ragione umana mi dice, che dev' essere tanta distanza fralla maniera d' essere di un Dio e il nostro intelletto, quanta n' è fra la Creatura e un Dio. E qualche cosa in Dio che non ci superi? Possiamo comprendere com'egli riempia tutti i luoghi, benchè sia indivisibile; di qual maniera il tempo futuro, e il passato gli sieno presenti; e come di nulla egli abbia fatte tutte le cose? Dà il moto a quanto si muove, e nulladimeno è immutabile; unisce in sestesso una giustizia infinita con una infinita

miſericordia. Soffre mille diſordini nel Mondo, che può impedire, e tuttavia non ſi può governare con più ſaviezza. Dee recare ſtupore, ſe l'eſſere di Dio racchiuda coſe, che ſembrano alla noſtra mente riſtretta sì oppoſte, poichè i ſuoi ſteſſi giudizj ſono sì impenetrabili, sì profondi, che il maggior ingegno del Mondo vi ſi perde? Avete voi mai compreſo come eſſendo onnipotente, e avendo una volontà ſincera di ſalvar tutti gli Uomini, eſſendo morto generalmente per tutti, pure tanti ſi ſieno dannati? Avete voi mai compreſo, perchè Iddio permetta, che un Santo cada e ſi danni, nello ſteſſo tempo, che fa riſorgere un peccatore, e lo ſalva? Perchè prima di tutti i Secoli abbia riſoluto d'illuminar certi Popoli, e di laſciarne altri fralle tenebre? Perchè converta delle Nazioni barbare ch'erano ſeppellite nel Paganeſimo, mentre permette, che Popoli interi, i quali erano nel ſen della Chieſa, n'eſcanoj, e ſi abbandonino ad ogni ſorta di errori? Vi è ſtato mai ingegno tanto ſottile, tanto penetrativo, che non ſi ſia perduto nella conſiderazione di tutti queſti Miſterj, s'è ſtato tanto temerario per voler penetrarli? Non ſiamo noi coſtretti al rifleſſo d'un' operare sì miſterioſo, a chiuder gli occhj, a rinunziare a tutti i noſtri deboli lumi, a confeſſare la noſtra ignoranza, e ad eſclamare con San Paolo: *O altitudo divitiarum ſapientiæ & ſcientiæ Dei! Quam incomprehenſibilia ſunt judicia ejus, & inveſtigabiles viæ ejus!* Dubitare delle verità di un ſolo dei noſtri Miſterj, perch'è incomprenſibile, è un dubitare di

tut-

tutti gli altri, poichè non ve n' è alcuno, che il nostro intelletto comprender possa. Dio buono! Quanto l' incomprensibilità dei vostrj Misterj prova evidentemente la necessità della Fede.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 28.

In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. Euntes ergo docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi.

Meditazione

Sopra il Misterio di questo giorno.

Punto I.

Considerate, che quanto più il Misterio della Trinità, è incomprensibile al nostro intelletto, tanto più è indubitabile: Un solo Dio in tre Persone realmente distinte, e tre Persone in un solo Dio. Unità di Natura, Trinità di Persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e non vi è, che un solo

Dio. La ſteſſa Divinità, la ſteſſa Maeſtà, la ſteſſa Immenſità, la ſteſſa Eternità, la ſteſſa potenza, la ſteſſa eſſenza. Di modo che però il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è il Padre, e lo Spirito Santo non è, nè il Padre, nè il Figliuolo; Ecco l'oggetto di noſtra Fede. Tra tutti i Miſterj di noſtra Religione, non ve n'è alcuno che ſia più incompreſibile all' Uomo, del Miſterio della Trinità. Non ve n'è alcuno, che ſia più ſuperiore alla noſtra ragione, e tuttavia, che più contenti la noſtra ragione, la quale mi dice, che l'Eſſenza di Dio dev' eſſere incomprenſibile; ed è certo, che non formiamo mai idea più alta, nè più degna della grandezza di Dio, che quando confeſſiamo eſſer egli incomprenſibile ad ogni mente creata. No, mio Dio, non vi comprendo, nè ſono capace di comprendervi. Quando io rendeſſi eſauſte tutte le mie forze, e tutte le potenze dell' Anima mia; quando io v' impiegaſſi tutte quelle degli Angioli, e di tutti gli Spiriti, che potete creare più perfetti, quando io vi vedeſſi tanto perfettamente, quanto i Beati; e quanto la ſteſſa Umanità di Geſucriſto. No, Signore, non vi comprenderei giammai. S' io vi comprendeſſi, mio Dio, voi più non fareſte quello, che ſiete, ovvero io più non ſarei quello, che io ſono. Ma non comprendendovi, conoſco che voi ſiete mio Dio, ed io ſono voſtra creatura. In fatti, tutto è, e dev' eſſere incomprenſibile in Dio. E per parlare con proprietà, come dice Sant'Agoſtino, l'unica coſa, che poſſiamo conoſcere di Dio, è queſta qualità d' incomprenſibile. Ora

non

non ha Misterio alcuno di Religione Cristiana, in cui questa incomprensibilità si faccia meglio sentire, che in questo della Trinità, e perciò i Profeti, che ne hanno avute le prime rivelazioni, gli hanno sempre attribuito questo carattere, rappresentandocelo, ora come una luce inaccessibile, ora come una oscurità impenetrabile, ora come un Abisso senza fondo; per significarci, che l'Unità di Dio nella Trinità delle Persone Divine, è il gran Misterio dell'incomprensibilità di Dio: e per conseguenza, si può dire, che il Misterio della Trinità è il più facile da concepirsi, e da credersi; ed è anche quello in cui la nostra fede fa più onore a Dio col sacrifizio, ch'egli fa di tutta la mia ragione; e la mia ragione mi porta anche a fargli questo sacrifizio. No, mio Dio, non vi nascondono agli occhi miei velami oscuri, bensì il vostro grandissimo lume; e come il lume stesso del Sole mi abbaglia, così quando voglio considerare la vostra Divina essenza, altro non ricercasi per nascondervi a me, che voi stesso. Vi credo, o ineffabile Trinità, vi adoro, e vi amo. Questo Mistetio, è il soggetto dell' ammirazione, della gioja, e della felicità di tutti i Beati nella Patria celeste: sarà parimente l'oggetto del mio culto, e del mio amore in questo luogo di esilio.

PUNTO II.

Considerate, che quello, ch' è molto singolare nella nostra Religione, è, che quando siamo istruiti nel Cristianesimo, e ci sono dati i primi Elementi della Fede, si comincia da quanto vi è di più elevato, e di più difficile a credersi, ch' è il Misterio ineffabile della Trinità. Nelle Scienzo umane, s' insegnano dapprincipio le cose più comuni, e le più facili da comprendersi; ma quando trattasi della Scienza di un Cristiano, la prima lezione è il compendio di tutte le oscurità, che vi si trovano; bisogna, per dir così, che la fede faccia il suo Noviziato col suo Capo d' opera, cioè, col sapere, e col confessare l' adorabil Misterio della Trinità. Vi è un solo Dio in tre Persone, ecco la prima verità, che s' impara nella Scuola Cristiana; perchè la Fede delle tre Persone Divine, è il fondamento d' ogni nostra speranza, l' origine di tutti i nostri meriti, il principio d' ogni santità; e come si esprime il Concilio di Trento, il cominciamento, e la radice di tutta la giustificazione degli Uomini. Quindi è, che la formola della Fede, la quale è da noi pronunziata confessando la Trinità, ed è conceputa in questi termini: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, sì è santa, sì augusta, e sì venerabile nella nostra Relgione. Ecco perchè giusta l' istituzione di Gesucristo, ell' entra quasi in tutti i Sacramenti della Legge di grazia. In nome di queste tre Persone Di-

vi-

vine noi riceviamo la benedizione dai Sacerdoti, dai Pastori, e dai Prelati; e dobbiamo cominciare, e finire tutte le nostre azioni, e le nostre orazioni, per darci a conoscere, che non vi è grazia, non vi è salute, non vi è giustificazione se non colla fede di quest' ineffabil Misterio. Il Sacerdote perciò negli ultimi momenti di nostra vita, viene a' sostenere l' Anima Cristiana nel nome della Santissima Trinità, e volendo farle coraggio per andare a comparire avanti a Dio, le dice: *Proficiscere Anima Christiana*: Patitevi in nome del Padre, che vi ha creata, in nome del Figliuolo, che vi ha redenta, in nome dello Spirito Santo, che vi ha santificata. Nomi tutti potenti per mettere in fuga le legioni infernali, per rendere inutili tutti i loro sforzi, e per trarre sopra di noi in quel passaggio tanto pericoloso, le grazie, e gli ajuti tanto necessarj del Cielo. Qual divozione non dobbiamo aver noi verso sì adorabile Trinità? Quanto sovente dobbiamo invocarla, e qual dev' essere il nostro culto? Ah! Signore, dice il Sacerdote pregando per un moribondo, Dio vivo, è vero, che per un peccatore io imploro la vostra clemenza; ma sapete, Dio di misericordia, che quantunque peccatore, ha confessata la vostra augusta Trinità, ha riconosciuto il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; e si è interessato nella gloria di queste tre Divine Persone. Che consolazione allora per un moribondo l' aver confessata, adorata, amata l' adorabile Trinità?

Ho un vero dispiacere, o Signore, di aver

aver avuto fino a questo punto sì poca divozione, sì poco zelo per questo gran Misterio; il mio culto, la mia confidenza e il mio amore saranno in avvenire, coll' ajuto di vostra grazia, la prova della mia fede.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: La Chiesa.

Gloria per sempre al Padre, e al Figliuolo, e allo Spirito Santo.

Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu. La Chiesa.

Benedicasi di continuo da noi il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn vi è il più santo, nè il più religioso costume, che il far precedere a tutte le nostre azioni, quest' augusta professione di Fede: In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, facendo sopra di noi il segno della Croce, per non imprendere cosa alcuna, nè eseguire, se non in virtù di questi due gran Misterj, sopra quali si fonda tutta la nostra Religione: cioè la Santissima Trinità, e la Redenzione in conseguenza dell' Incarnazione del Verbo. Pratica che ci è venuta dagli Appostoli, la di cui Tradizione è costante, e della quale alcu-

no

no dei Fedeli non si è mai dispensato. In quale spirito di religione; con qual divozione, e con qual riverenza non si dee osservare la santa pratica? Qual errore sarebbe il non osservarla se non con indifferenza; ed anche il trascurarla? Non vi è atto di religione più ordinario, e non vi è atto d'ordinario più irreligiosamente osservato. Direbbesi, che per irrisione si faccia sovvente il segno della Croce. Un gesto disordinato della mano, puramente finto, è la cosa in che degnera oggidì una pratica sì santa, e sì religiosa. Piagnete avanti a Dio di essere colpevole di questo difetto in materia di religione, e risolvete di non fare giammai il segno della Croce se non con rispetto, e di non pronunziar mai i nomi sacri delle tre Persone divine, se non con una divozion rispettosa, che sia una prova di vostra religione e di vostra fede.

2. Abbiate una divozione tenera, e costante verso la Santissima Trinità. Non cessate ad imitazion della Chiesa di ripetere questo sacro verseto; Gloria al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo; perchè nulla possiamo dire, che gli sia più grato, nè più atto a guadagnarli il cuore, che questa affettuosa preghiera, la quale ha maggior virtù, e forza, per dir così, di tutte l'altre per santificarci. San Simeone Stilita non aveva altro esercizio sopra la sua colonna, che questo. Se tutte le volte, che abbiamo pronunziate queste venerabili parole, Gloria al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo: In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo;

lo avessimo fatto colla bella riverenza, e colla medesima divozione come quel santo Anacoreta, quanti meriti averemmo acquistati avanti a Dio! Non trascurate questa pratica sì santa. Non pronunziate mai i nomi di queste adorabili Persone, se non con religioso rispetto; e ogni volta che fate il segno della Croce, fatelo con attenzione, poichè quest'atto di religione è nostra professione di fede: dovrà forse farsi senza rispetto?

LA FESTA
DEL SANTISS. SACRAMENTO
detta comunemente
IL CORPUS-DOMINI.

LA Festa del Santissimo Sacramento dell' Altare, ovvero dell' Eucaristia, non è solo la più celebre, la più pomposa, ed una delle più famose di tutte le Solennità; ma è anche la più antica, è la prima di tutte le Feste della Chiesa. Tutte l'altre, per lo meno le più solenni, sono d'istituzione Appostolica; e questa è stata istituita da Gesucristo medesimo nell' ultima Cena, la Vigilia di sua Passione. La sua istituzione è la stessa che quella del divin Sacrifizio; e si può dire, che 'l comandamento che 'l Salvatore fece agli Appostoli, e nella lor persona a tutte le Chiese, di fare in di lui memoria, ciò ch' egli aveva fatto in quel punto, ha resa la Festa della Cena del Signore e del Santissimo Sacramento tanto antica, quanto la stessa Chiesa. Da essa la Chiesa ha cominciato. Ella ha presa la sua nascita nella istituzione e nella celebrazione di questo divin Sacrifizio, donde è seguita la comunione de' Fedeli adunati per la frazione del Pane, ovvero per la manducazione del Corpo di Gesucristo, e per l' ora-

lo aveſſimo fatto colla ſteſſa riverenza, e colla medeſima divozione come quel ſanto Anacoreta, quanti meriti averemmo acquiſtati avanti a Dio! Non traſcurate queſta pratica sì ſanta. Non pronunziate mai i nomi di queſte adorabili Perſone, ſe non con religioſo riſpetto; e ogni volta che fate il ſegno della Croce, fatelo con attenzione, poichè queſt' atto di religione è noſtra profeſſione di fede: doverà forſe farſi ſenza riſpetto?

L. A. F. E. S. T. A.

DEL SANTISS. SACRAMENTO

detta comunemente

IL CORPUS-DOMINI.

LA Festa del Santissimo Sacramento dell' Altare, ovvero dell' Eucaristia, non è solo la più celebre, la più pomposa, ed una delle più famose di tutte le Solennità; ma è anche la più antica, è la prima di tutte le Feste della Chiesa. Tutte l' altre, per lo meno le più solenni, sono d' istituzione Appostolica; e questa è stata istituita da Gesucristo medesimo nell' ultima Cena, la Vigilia di sua Passione. La sua istituzione è la stessa che quella del divin Sacrifizio; e si può dire, che 'l comandamento che 'l Salvatore fece agli Appostoli, e nella lor persona a tutte le Chiese, di fare in di lui memoria, ciò ch' egli aveva fatto in quel punto, ha resa la Festa della Cena del Signore e del Santissimo Sacramento tanto antica, quanto la stessa Chiesa. Da essa la Chiesa ha cominciato. Ella ha presa la sua nascita nella istituzione e nella celebrazione di questo divin Sacrifizio, donde è seguita la comunione de' Fedeli adunati per la frazione del Pane, ovvero per la manducazione del Corpo di Gesucristo, e per l' ora-

l' orazione. Senza Sacrifizio non vi è Religione, non vi è Chiesa. Si può anche dire, che la Festa dell' Eucaristia, è stata perpetua nella Chiesa, come quella della Santissima Trinità, e, che non vi è stato giorno alcuno, in cui non sia stata celebrata. Perchè come la Trinità santa, è l' oggetto essenziale, e primitivo del nostro culto in tutte le Solennità di nostra Religione; così l' Eucaristia, è 'l Sacrifizio perpetuo, e 'l culto più santo, che si faccia a Dio in tutte le Feste. E questa è la ragione perchè si ha tardato per sì gran tempo a stabilire nella Chiesa una Festa particolare per celebrare questi due eccellenti Misterj poichè tutto l' anno, è sempre stato la Festa della Santissima Trinità che si adorava, e della divina Eucaristia, per la qual è adorata.

Per codesta ragione ne' primi giorni della Chiesa, tutti i giorni dell' anno, dicono i Padri, erano considerati da' Fedeli come giorni di Festa, poichè tutti vi si communicavano; e per questo, secondo Tertulliano, San Giangrisostomo e Sant' isidoro, tutti i giorni sono dinominati Ferie nella Chiesa. San Giustino dice, che in tutte le Feste de' primi Cristiani, quasi tutta la Solennità consisteva nella celebrazione della Messa, e nella Comunione: ogni giorno era Festa, e non vi era Festa, per così dire, che non fosse la Festa del Santissimo Sacramento. Il divin Sacrifizio che si offeriva, faceva tal volta come fa oggidì ancora, il fondamento, e come la principale celebrità di tutte le Feste. Si faccia la Festa de' Martiri o degli altri Santi, dice

San

San Giangrisostomo, si celebri ogni altra Festa nel Venerdì, nel Sabato, o nella Domenica; sempre lo stesso Sacrifizio è offerito, sempre la stessa sacra Vittima è sacrificata, e sempre il divin Sacrifizio è la principale solennità del giorno. *Sive feria sexta, sive Sabbato, sive Dominica die, sive in celebritate Martyrum eudem licatur hostia, idem sacrificium consummatur. Una virtus, una dignitas, una gratia, & unum & idem corpus.* Per verità le Feste maggiori, soggiugne questo Padre, si distinguono dalla magnificenza, e dalla ricchezza degli ornamenti, onde le nostre Chiese sono allora parate, e dalla folla straordinaria del Popolo, che vi si aduna con gioja; ma 'n sostanza il divin Sacrifizio ch' è offerito, ne fa tutta la celebrità, la dignità, e l' allegrezza? *Nihil novitatis inspicitis præter sæcularia ista vestimina, & multitudinem solito latiorem. Jam vero quod ad Sacramentum attinet, nihil amplius habent, nullam dignitatem, nullum privilegium.* Il Santissimo Sacramento dell' Altare, è 'l tesoro, che dinominavasi nella primitiva Chiesa i sommo bene della vita presente: *Bonum perfectum*, nella quale troviamo tutti i beni: e come il possesso del sommo Bene fa nel Cielo una Festa eterna, così il possesso dell' adorabile Eucaristia fa in terra una Festa continua di tutti i giorni.

Fate ciò in mia memoria, dice Gesucristo. Questo Sacramento non dee solo richiamar la memoria della morte del Salvatore, ma anche di tutti gli altri Misterj della sua Vita. In questo spirito la

Chie-

faceva una sì viva impressione nella sua mente, che mai non vi assisteva, senz' essere rapita per tutto quel tempo in una spezie di estasi. Ogni Comunione era per esso lei un nuovo banchetto del divino sposo, e le lagrime, che vi spargeva, facevano vedere a sufficienza, che vi gustava un saggio delle dolcezze celesti. Meditava di continuo sopra quel pegno inestimabile, che Gesucristo ha lasciato sopra la terra, dell' amor immenso, ch' egli ha per noi, e non poteva comprendere, che i Cristiani possedendo quel tesoro. potessero amare altra cosa. Averebbe voluto, che tutte le ricchezze del Mondo fossero state impiegate per onorare le Chiese, e per arricchire il santo Altare, la di cui magnificenza doverebbe superare i troni più preziosi de' maggiori Monarchi. Era occupata da sentimenti sì giusti, e sì religiosi, quand' ebbe una visione da essa non compresa, e le cagionò molta afflizione. Vidde la Luna piena, la quale aveva una breccia. La Sacra Scrittura tanto nel vecchio, quanto nel nnovo Testamento ci somministra multi esempj di queste immagini enimmatiche, colle quali Iddio accomodandosi alla nostra maniera di pensare, ci scopre un senso spirituale, e misterioso, sotto qualche cosa materiale, e sensibile. In religiosa Giuliana non comprendendo ciò, che significasse quella visione, credette fosse illusione del Demonio, che volesse stornarla dall' orazione. Non tralasciò cosa alcuna per liberarsene; orazioni, lagrime, austerità, non possono fare sparire l' im-

ma-

magine dagli occhj ſuoi. Non ſi metteva mai in orazione, che la viſione non ſi faceſſe di nuovo a lei preſente: nè ſi trovò alcuno de' ſuoi Direttori, che ſapeſſe darne ad eſſa l'eſplicazione. Tutto il ſuo rifugio fu l'aver ricorſo all'orazione. Iddio le fece comprendere alla fine, che la Luna ſignificava la Chieſa; e la breccia moſtrava il difetto della Feſta particolare del Santiſſimo Sacramento, la quale mancava nel tempo preſente alla perfezione della Diſciplina, e alla Polizia, per dir così, della Chieſa. Iddio le rivelò nello ſteſſo tempo, che l'aveva eletta per ſollecitare appreſſo i Miniſtri della Chieſa, l'iſtituzione della Feſta particolare, e ſolenne del Santiſſimo Sacramento, il fine della quale era di onorare la divina Euchariſtia con un culto più ſolenne, e per riparare in qualche maniera, con quella pubblica celebrità, alle irreverenze, e alla mancanza di riſpetto verſo quell' adorabil Miſterio. Queſta commeſſione la ſpaventò, e benchè non poteſſe dubitare che la rivelazione non veniſſe da Dio, la ſua profonda umiltà la rendeva ad eſſa ſoſpetta. Stette ancora quaſi per lo ſpazio di vent' anni in ſilenzio, procurando di ſupplire col raddoppiamento di ſua divozione verſo l'adorabil Eucariſtia, ciò che la Chieſa non aveva per anche ſtabilito.

Quando l'anno 1230. eſſendo ſtata eletta Priora della Caſa del Monte Cornillon, ſi ſentì interiormente più ſollecitata a dichiararſi ſopra queſto ſoggetto, e temendo di reſiſtere alla volontà di Dio,

che

num , & datum eſt idem penitus cum datore ! O liberalità ſuperiore ad ogni immaginazione , nella quale il dono , che ci vien fatto , e la Perſona ſteſſa di Quegli che ci fa 'l dono ! *Quam larga & prodiga largitas, cum tribuit quis ſeipſum!* Si può far maggiore la liberalità , quando dopo averci dato quanto ſi ha , ſi dà ſe ſteſſo ? *Dedit igitur nobis Se in pabulum* . Geſucriſto ſi fa noſtro cibo , affinchè come l' Uomo aveva proccurata a ſe ſteſſo la morte , mangiando del frutto vietato , lo ſteſſo Uomo ſi proccuraſſe la beata immortalità , mangiando queſto pane di Vita . *De illo ſiquidem guſtu dicitur : Quacumque die comederis , morte morieris . De iſto vero loquitur : Si quis comederit ex hoc pane , vivet in æternum* . Benchè ſi celebri ogni giorno la Feſta del Santiſſimo Sacramento , dice il gran Papa , offerendo il divin Sacrifizio ; ci ſembra molto a propoſito l' aſſegnare un giorno in ogni anno , che gli ſia particolarmente conſacrato con una Feſta delle più ſolenni , quando ciò non foſſe per altro , che per confondere fondere l' abbominabile empietà , e l' eſtrema follìa degli Eretici di queſti ultimi tempi : *Conveniens tamen arbitramur , & dignum , ut de ipſo ſaltem ſemel in anno , ad confundendam ſpecialiter hæreticorum perfidiam , & inſaniam , memoria ſolemnior , & celebrior habeatur* . In verità , continua lo ſteſſo Papa , il Giovedì ſanto ch'è il giorno , nel quale Geſucriſto iſtituì queſto divin Sacramento , la Chieſa ne celebra la Feſta con ſolennità ; ma ella è tanto occupata nel piangere la morte del

Sal-

Salvatore, e 'n tante altre ſacre Cerimonie, che non può mettere un' attenzione molto particolare alla ſolennità di queſto divino Miſterio, che dev'eſſere celebrato con una ſanta allegrezza, e con una eſtraordinaria pompa, per farci meglio conoſcere la gloria, e la felicità, che abbiamo di poſſedere il Corpo vivo di Geſucriſto noſtro Salvatore, e noſtro Dio. *In die namque Cœnæ Domini univerſalis Eccleſia ſacri confectione Chriſmatis, adimpletione mandati circa lotionem pedum, & aliis quamplurimum occupata, plane vacare non poteſt celebrationi hujus maximi Sacramenti.* Che ſe la commemorazione, che facciamo di molti Santi ogni giorno, o nella Meſſa, o nelle Litanie, non impediſce alla Chieſa l'aſſegnar loro un giorno nell' anno per far la loro Feſta particolare con ſolennità maggiore; con quanta maggior ragione dee farſi riſpetto al più eccellente, e al più auguſto Miſterio di noſtra Religione, ch' è l' adorabile Eucariſtia? *Potiſſime igitur exequendum eſt erga hoc viviſicum Sacramentum Corporis & Sanguinis Jeſu Chriſti, qui eſt Sanctorum omnium gloria & corona, ut feſtivitate ac celebritate præfulgeat ſpeciali.* Affinchè tutti i Fedeli, ſoggiugne, proccurino in queſta Feſta particolare, e 'n queſta ſtraordinaria ſolennità, di riparare colla lor divozione, e col loro culto alla lor negligenza, al lor difetto di gratitudine, e di riſpetto, e alle loro irriverenze verſo queſto divino Miſterio: *Tunc attente in humilitate ſpiritus, & animi puritate reſtaurent.* Noi non poſſiamo ignorare ciò, che 'l Signore ha

BIBLIOTECA MONTEFUSCO (AV)

Quello che diede anche più luſtro a queſta Feſta, e la diſtingue parimente da tutte l' altre, è la proceſſione ſolenne, nella quale il Corpo di Geſucriſto è portato in trionfo per le ſtrade con molto apparato e con pompa magnifica in ſommo, e tutta religioſa. Molti ne riferiſcono l' iſtituzione al Papa Giovanni XXII. Non che non ſi portaſſe il Santiſſimo Sacramento in proceſſione ſino dall' undiceſimo Secolo; ma ſolo ciò faceva ſi la Domenica delle Palme, per onorare l'umile trionfo dell'entrata di Geſucriſto in Geruſalemme, e portavaſi rinchiuſo dentro una ſcatola, o dentro una ſpezie di tomba. La proceſſione che ſi fa in queſto giorno con tanta pompa e ſolennità, è una principal parte di queſta Feſta. Vi ſi porta in trionfo Geſucriſto realmente preſente nell' adorabil Eucariſtia; e con queſto pompoſo trionfo la Chieſa ha l' intenzione di celebrar quello che Geſucriſto ha fatto riportare alla ſua Chieſa contro i nemici di queſto Miſterio; e di riparare in qualche maniera agli oltraggj ignominioſi che gli furono fatti nelle ſtrade di Geruſalemme, e a quelli che riceve ancora tutto giorno da i malvagj Criſtiani, dentro le Chieſe. Gl' empj errori di Berengario Archidiacono di Angers, ſopra la realtà del Corpo di Geſucriſto nel ſanto Sacramento, furono ſenza dubbio uno de' motivi di queſta iſtituzione; e per codeſta ragione la proceſſione ſi fa con tanta magnificenza e ſolennità in Angers, dove Berengario, primo Autore di queſt' Ereſia, aveva inſegnato l' errore ſul principio dell' undiceſimo Secolo. La traslazione dell' Arca da Carjathjarim nella Caſa di Obededon, e di

là poi in Gerusalemme, fatta con tanta pompa e solennità, alla quale il Re Davidde assistette, seguito da un sì gran Popolo, era la figura della processione solenne che la Chiesa fa in questo giorno, portando il Santissimo Sacramento, e dell' allegrezza tutta Cristiana che accompagna la Festa. Non è in fatti cosa alcuna in tutto il corso dell' anno, che si celebri con tanta pompa, e solennità; nè vi dev'essere cosa alcuna, nella quale la fede e la pietà de' Cristiani risplendano di vantaggio. Questo è 'l trionfo di Gesucristo e quello della Religione; questo è 'l trionfo della Chiesa. Il Santissimo Sacramento dell' Altare è 'l fine di tutti gli altri, il mezzo più sicuro e più efficace per giugnere alla perfezione, è una sorgente feconda dei doni del Cielo; il pegno e 'l saggio della felicità de' Beati; e 'l germoglio dell' immortalità, la più illustre testimonianza dell'amore di Gesucristo, il compendio, per dir così, di tutta la Religione, e 'l tesoro della Chiesa.

La nostra Religione nulla ha di più santo, nè di più divino: Iddio medesimo nulla può far di maggiore, nè di più venerabile che quest'augusto Sacramento, che 'l Sacrifizio della Messa. Istituzione tutta divina, obblazione santa, vittima di valore infinito, immolazione di un Corpo, e di un Sangue adorabile dell' Uomo-Dio, Pontefice eguale in tutto al medesimo Dio. Si può immaginare qualche cosa di più divino, di più degno delle nostre premure, de' nostri rispetti, e di tutto il nostro culto? Questo è 'l Capo d' opera della Sapienza, dell' Onnipotenza, e della Bontà di Dio: ed ecco qual è l' oggetto principale di questa Festa. Non dee recar ma-

raviglia, ſe la Chieſa ſi rende eſauſta, per dir così, in Cantici di lode, di ringraziamenti, e di gioja; e ſe i Fedeli entrando nel medeſimo ſpirito non laſciano coſa alcuna per contribuire in tutto il Mondo Criſtiano col loro zelo e colla loro pietà alla magnificenza e alla ſolennità di queſta Feſta. Tutto l' Ufizio di queſto giorno ha relazione maravigliosa colla religioſa celebrità.

L' Introito della Meſſa preſo dal Salmo 80. ſviluppa a prima giunta tutto il Miſterio. *Cibavit eos ex adipe frumenti, alleluja, & de petra, melle ſaturavit eos, alleluja, alleluja, alleluja.* Gli ha nudriti del fior del formento, e gli ha ſaziati col mele della pietra. Che lodi, che ringraziamenti, e che benedizioni non dobbiamo dare al Signore per un benefizio sì ſegnalato, per un favore sì inſigne? Geſucriſto dice egli ſteſſo, ch' è 'l pane eſquiſito, il pane di vita, che dà l' immortalità: *Ego ſum panis vita.* Colui che mangia di queſto pane, ſoggiugne, non morirà: *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.* Che virtù! ma che dolcezza in queſto pane celeſte! Ben è un nudrirci di mele in abbondanza, il darci a mangiare la propria carne. Ben è queſto il mele ch' eſce dalla Pietra miſterioſa, che altro non è ſe non Geſucriſto, come dice S. Paolo: *Petra autem erat Chriſtus.* Oſſervate che 'l Profeta in queſto Salmo eſorta gli Ebrei a ben celebrare le Feſte ordinate dal Signore in memoria de' ſuoi benefizj. Vi fa perciò parlare Dio ſteſſo, il quale col racconto delle ſue grazie, impegna il ſuo Popolo a ſervirlo con fedeltà, e ſi lagna nello ſteſſo tempo dell' ingratitudine del Popolo ſteſſo. Ma dopo

aver

aver fatto un ristretto di tutti i miracoli che Iddio ha fatti in suo favore, Davidde termina il Salmo con quello, che solo vale, e supera nello stesso tempo gli altri: *Cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra, melle saturavit eos;* come se dicesse collo spirito profetico ond' era animato: Dopo tanti prodigj fatti in favor del suo Popolo, il Signore ha fatto un miracolo che mette il colmo a tutti i suoi benefizj. Gli ha come inebbriati di dolcezze nudrendoli di quel Pane celeste, ch' è 'l Pane di vita. *Exultate Deo adjutori nostro, jubilate Deo Jacob.* Cantate con gioja le lodi del Signore, che ci ha sempre protetti; celebrate con allegrezza la gloria del Dio di Giacobbe: *Sumite psalmum, & date tympanum, psalterium jucundum cum cithara.* Intuonate dei cantici in suo onore; portate i vostri tamburi, le vostre arpe, e i vostri liuti. Nulla meglio conviene alla celebrità di questa Festa.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa del capitolo undecimo della prima Lettera dell' Appostolo San Paolo a' Corintj, nella quale l' Appostolo riferisce l' istituzione del Sacramento dell' Eucaristia fatta da Gesucristo, come l' ha intesa dal medesimo Gesucristo.

Ego enim accepi a Domino quod & tradidi vobis. Perchè ho inteso dallo stesso Signore, quanto vi ho anche insegnato: Che 'l Signore Gesù nella notte stessa che fu dato in potere de' suoi nemici, prese del pane, e facendo de i ringraziamenti, lo spezzò, e disse: Prendete, mangiate: questo è 'l mio Corpo che sarà dato per voi. Io non ho nè dagli Uomini, nè dagli Appostoli, dice

S. Paolo, quanto vi ho insegnato sopra l' Eucaristia; Gesucristo medesimo me lo ha rivelato. Non mette in dimenticanza la circostanza del tempo: nella notte stessa, dice, che 'l Salvatore fu tradito da uno de' suoi Appostoli, dato in potere de' suoi nemici, e trattato coll' estrema crudeltà, istituì il divin Sacramento, il pegno più prezioso dell' amor suo, e la testimonianza più patente di sua tenerezza. Quello fu propriamente il Testamento di questo Padre amabile, col quale dà tutto sestesso a' suoi Figliuoli, poche ore prima della sua morte, nel punto stesso che i suoi Figliuoli lo trattano con maggiore ignominia. San Paolo scende poi in un' esatta dinumerazione di quanto seguì nella istituzione di questo miracolo. Osservasi che quest' Appostolo, e tutti i Vangelisti si sono applicati a raccontare fino le minime circostanze di quella istituzione. Il Salvatore prese del pane. Gesucristo non potè prendere che del pane senza lievito, ch' era l' unico di cui fosse permesso il servirsi facendo la Pasqua. Con ragione dunque nella Chiesa Romana si consacra con pane senza fermento. Egli rende grazie a suo Padre della podestà che gli ha comunicata: Era questa la pratica ordinaria di Gesucristo prima di alcuni miracoli più estraordinarj che operava, de' quali questi ringraziamenti erano sempre come il preludio. Avendo poi spezzato il pane che teneva nelle sue mani; Prendete, disse loro, e mangiate: questo, è 'l mio Corpo, che sarà dato per voi. Non dice: prendete e mangiate questo pane; ma prendete e mangiate; questo è 'l mio Corpo; la sostanza che io vi pre-

presento sotto queste spezie, è'l mio Corpo; non è più pane. Poichè il Verbo eterno, la stessa verità, dice: questo è'l mio Corpo; siamone persuasi, dice S. Giangrisostomo, crediamolo senza esitare; miriamolo cogli occhj di una viva fede; *Quoniam Verbum dicit: Hoc est Corpus meum: & assentiamur, & credamus, & intellectualibus ipsum oculis intueamur.* Questo è'l mio Corpo: tal è la virtù e la forza delle parole della consacrazione di produrre in qualità di causa efficiente, ciò ch' esprimono. Perchè questa sorta di proposizioni si trovi vera, bisogna solo che la cosa espressa da esse, esista dopo ch' elleno son pronunziate. Ciò che Gesucristo prese nelle sue mani non era che pane, ma appena ebbe pronunziate queste parole: questo è'l mio Corpo; tutta la sostanza del pane fu annichilata, e non vi fu più altra sostanza in quello che Gesucristo diede a mangiare a' suoi Apostoli, che'l suo proprio Corpo, che fra poche ore doveva esser dato in potere a' suoi nemici, satollo di obbrobrj, flagellato e crocifisso. Non restavano del pane che le sole apparenze, cioè, il colore, la figura, il peso, il sapore, che comunemente si dinominan Spezie. Non abbiamo cosa alcuna nel nuovo Testamento di più formale, di più distinto, di meglio espresso che questa realtà del Corpo e del Sangue di Gesucristo, nell' adorabile Eucaristia. Ogni volta che si parla di questo divino Misterio, o nel sesto capitolo di S. Giovanni, o appresso tutti gli altri Vangelisti, o appresso S. Paolo, sempre si parla di una presenza e di una manducazione reale e corporale

del Corpo e del Sangue di Geſucriſto. Il ſenſo di figura non è eſpreſſo in alcuna parte: vi è anche poſitivamente eſcluſo, poichè il Corpo che Geſucriſto diede a mangiare a ſuoi Appoſtoli, era lo ſteſſo ſecondo la ſua parola, che fu eſpoſto da eſſo alle ignominie di ſua Paſſione, e alla Croce per redimerci: *Queſto è il mio Corpo che ſarà dato per voi*. Ora, quando non ſi voglia eſſere Manicheo, non ſi oſerà dire, che il Corpo del Figliuolo di Dio non ſia ſtato fatto morire, ſe non in figura. Dopo gli Appoſtoli ſino ai noſtri giorni, tutta la Chieſa ha ſempre creduto, che il Corpo di Geſucriſto è realmente, e veramente offerito in Sacrifizio, diſtribuito ai Fedeli nella Comunione, e realmente preſente nell' Eucariſtia; e noi non poſſiamo parlare ſopra la preſenza reale di Geſucriſto nel ſanto Sacramento di una maniera più chiara, più formale, e più preciſa, di quello hanno fatto i Padri dei primi Secoli.

Voi mi direte forſe, dice Sant' Ambrogio, queſto pane che ci vien dato a mangiare nella Comunione, è pane uſuale, e ordinario: *Forte dicis: meus panis eſt uſitatus*. E' vero che prima delle parole ſacramentali, il pane era pane: *Panis iſte panis eſt ante verba Sacramentorum*; ma dopo la conſacrazione, in vece del pane, ſi trova il Corpo di Geſucriſto: *Ubi acceſſerit conſecratio, de pane fit caro Chriſti*. Ecco quello dev' eſſere indubitabile fra noi: *Hoc igitur aſtruamus*. Ma come può eſſere, continua lo ſteſſo Padre, che ciò ch' è pane, ſia il Corpo di Geſucriſto? *Quomodo poteſt qui panis eſt, Corpus eſſe Chriſti?* e riſponde: *Conſecratione*, per la conſacrazione, la quale non con-

contiene che le proprie parole di Gesucristo nostro Signore: *Consecratio igitur quibus verbis est, & cujus sermonibus? Domini Jesu*: perchè, soggiugne, in tutto ciò che precede la consacrazione, il Sacerdote è quello che parla in suo nome, allorchè loda e benedice il Signore, ovvero prega per lo Re e per lo Popolo: ma quando viene alla consacrazione: *Ubi venitur, ut conficiatur venerabile Sacramentum*; il Sacerdote non parla più in suo nome; ma Gesucristo medesimo parla per la bocca del Sacerdote: *Jam non suis sermonibus Sacerdos, sed utitur sermonibus Christi*. Per parlare dunque con proprietà, la parola di Gesucristo medesimo è quella che opera questo Sacramento; la parola, dico, che di nulla ha creato tutte le cose: *Nempe is sermo, qui facta sunt omnia*. Ha parlato, continua lo stesso Padre, e tutte le cose sono state fatte; ha comandato, e tutte sono uscite dal niente: *ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt*. Ora per rispondere alla vostra domanda: *Ergo tibi ut respondeam*; prima della consacrazione, non vi era il Corpo di Gesucristo; non vi era che pane ordinario; ma dopo la consacrazione, ve lo replico, non vi è più pane, ma vi è il Corpo di Gesucristo: *Non erat Corpus Christi ante consecrationem; sed post consecrationem, dico tibi, quod jam Corpus est Christi*. Se Sant'Ambroglo avesse avuto a rispondere ai Protestanti dei nostri giorni, averebbe egli potuto parlare d'una maniera più distinta e più chiara?

San Cirillo Patriarca di Gerusalemme, il quale viveva nel quarto Secolo, esplicando al suo Popolo le principali verità della Re-

Moglie di Lot in iſtatua di Sale, la Verga di Aronne in Serpente, e l'Acqua in Vino nelle nozze di Cana, dicevano i Padri della Chieſa quando iſtruivano i battezzati di recente, per la lor prima Comunione, perchè lo ſteſſo Dio non potrà cambiare il pane e 'l vino nel ſuo ſacro Corpo e nel ſuo prezioſo Sangue, nel Sacramento dell' Eucariſtia?

Hoc facite in meam commemorationem: Fate queſto in memoria di me. Dicendo queſte parole, dicono i Padri, il Salvatore ordinò Sacerdoti gli Appoſtoli. Ogni volta che mangerete di queſto pane, dice Geſucriſto, e beverete di queſto Calice, cioè di quanto è contenuto in queſto Calice (perchè non è da intenderſi che ſi abbia a bere lo ſteſſo Calice): annunzierete la morte del Signore, ſin ch' egli venga. Il Sacrifizio incruento di Geſucriſto non differendo ſe non quanto alla maniera del ſacrifizio ſanguinoſo del medeſimo Salvatore; dee richiamare nell' animo di coloro che vi partecipano, la memoria in particolare della morte di Geſucriſto. Con queſte parole: Sin ch' egli venga; S. Paolo ci moſtra che 'l Sacramento dell' Eucariſtia durerà ſino al fine del Mondo.

Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Chiunque pertanto mangierà di queſto pane, o beverà di queſto calice indegnamente, dice il ſanto Appoſtolo, ſarà reo di peccato contro il Corpo e 'l Sangue di Geſucriſto, cioè, colui che farà una Comunione ſacrilega, non ſarà men reo, che ſe aveſſe fatto morire Geſucriſto, e aveſſe ſparſo il di lui ſangue.

Nul-

Nulla prova più dimostrativamente la presenza reale del Corpo, e del Sangue di Gesucristo, che questa espression dell' Apostolo; ed ella mostra ancora, che secondo lo stesso San Paolo, è per esso il comunicarsi sotto una sola *spezie*. Se il peccato degli Ebrei che versarono il Sangue di Gesucristo, ci fa orrore: quello dei Cristiani che lo profanano con sacrileghe Comunioni, non dee meno inorridire. Quello che offeriscono, non è un sacrifizio, dice San Giangrisostomo, è un omicidio, che commettono; quello che prendono, non è cibo, è veleno: *Qui enim manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans Corpus Domini:* Perchè colui che ne mangia, e ne beve indegnamente, mangia, e beve la sua condannazione, non discernendo il Corpo del Signore, cioè, ha dentro di sestesso una prova chiarissima del suo peccato; ha, per dir così, del tutto steso il suo processo. Il divin Salvatore è suo Giudice, il pane di vita è la sentenza di sua morte. Sacrilegio, tradimento, enorme ingratitudine, empia ipocrisia; quanti peccati, Dio buono, in una sola Comunione indegnamente fatta! E quali ne possono essere gli effetti? L'ostinazione nel peccato, senza dubbio, e d'ordinario l'impenitenza finale.

Come il Vangelo della Messa di questo giorno è lo stesso che quello del giorno dell'Ottava, per non rendere la Storia dell'. Ufizio di questa Festa troppo lunga, se ne rimette a quel giorno l'esplicazione.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus, qui nobis ſub Sacramento mirabili, Paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue quæſumus, ita nos Corporis & Sanguinis tui ſacra Myſteria venerari, ut Redemtionis tuæ fructum in nobis jugiter ſentiamus. Qui vivis & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Piſtola di San Paolo ai Corintj. *Cap.* 11.

FRatres: Ego enim accepi a Domino quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jeſus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate: hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter & Calicem, poſtquam cœnavit, dicens: Hic Calix novum Teſtamentum eſt in meo Sanguine. Hoc facite, quotieſcumque bibetis, in meam commemorationem. Quotieſcumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Probet autem ſeipſum homo, & ſic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indigne, judicium ſibi manducat & bibit: non dijudicans Corpus Domini.

San Paolo volendo correggere gli abuſi che ſi erano appoco appoco introddotti fra i Fe-

i Fedeli di Corinto, nelle adunanze, che si facevano per celebrare la Cena del Signore, e l'Istituzione, o la Festa della divina Eucaristia; lor racconta distintamente di qual maniera il Salvatore istituisse il divin Sacramento, quello ch'egli contiene, e il peccato, e il gastigo di coloro che indegnamente se ne avvicinano.

RIFLESSIONI.

Accipite, & manducate; hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Sì, da Gesucristo medesimo abbiamo ricevuta la fede della realtà del suo Corpo, e del suo Sangue nell' Eucaristia. Una Tradizione costante l' ha trasmessa persino a noi; tutti i Vangelisti, e San Paolo ce l' hanno esposta. Alcuno non ne ha dubitato nel corso degli undici primi Secoli. Il Demonio avendo consumati inutilmente tutti gli artifizj per distruggere la fede sopra i principali Misterj della Religione, sopra la Divinità di Gesucristo, sopra l' Unità di sua Persona, sopra la moltiplicità di sua Natura, sopra la necessità della sua grazia, sopra la qualità augusta di Madre di Dio; vedendo in fine la malignità dell' Inferno tutti i suoi rforzi ridotti a nulla, e tutte le sue batterie rovinate, vomitò le sue bestemmie contro la divina Eucaristia, e contro la realtà del Corpo di Gesucristo, unica Verità Cristiana che non fosse per anche stata assalita. Bisogna essere molto cieco, molto ingrato, e anche più empio per ricusar di credere questo Misterio dell' amore immenso di un Dio, così ben' espresso, e così chiaramente, e così invincibilmente stabilito. Ma alla fine l' Ere-

sie

sie nascono solo contro le Verità della Fede che son meglio espresse. L' Eucaristia è il pegno più patente dell' amor di Dio verso gli Uomini, e una sorgente di salute: non dee recare stupore che il Demonio faccia tanti sforzi per indebolirla, e per combatterla. *Questo è il mio Corpo, che sarà dato:* non solo alla morte, ma anche alle sacrileghe profanazioni dei cattivi Cristiani, e alle furiose persecuzioni degli Eresiarchi. *Prendete, mangiate.* Non vi contentate dunque, o mio Salvatore, di nostre adorazioni in questo divin Sacramento, volete che ne facciamo il nostro cibo; volete che la notizia dei nostri bisogni superi quella di nostra indegnità, e di nostra miseria, e l' amore superi il timore che ci ritiene. S' è un errore irremissibile dell' intelletto il ricusar di credere la realtà del Corpo e del Sangue di Gesucristo nell' Eucaristia; n' è uno non men colpevole, e non men crasso della volontà, per dir così, l' allontanarsi da quella sacramensa, e lo scusarsi sopra frivoli pretesti di assistere a quel divino convito. Non si dica che per rispetto si viene ad allontanarsene. Scusa artifiziosa che non può ingannare se non i semplici. Perchè non si dice come quei Convitati al banchetto del Padre di Famiglia? *Villam emi, Uxorem duxi:* Il mio cuore è nauseato di quel divino alimento: non trovo gusto che nelle vivande, le quali mi sono apprestate dal Mondo: i di lui condimenti aguzzano troppo il mio appetito per non preferirli a quel pane vivo; ma sono indegno, si dice, di quel cibo celeste, il quale domanda una purità che non ho, e una divozione che mi è ignota? L' intelletto è quello, che trova questo scampo per favori-

re le maligne inclinazioni del cuore. Per quanto siasi libertino, non s' ignora che assistendo a quel sacro convito si dee avere la veste di nozze; ma non si vuol soggettarsi alla difficoltà di vestirsi con questa veste dell' innocenza. Sarebbe necessario lasciare quella colpevole consuetudine: sarebbe necessario fare quella restituzione, sarebbe necessario perdonar quell' ingiuria, sarebbe in fine necessario vivere innocente, e si gode di vivere peccatore: ed ecco la vera ragione che fa disapprovare, che fa anche condannare la Comunione frequente. Ma comunicandosi così di rado, si fa con maggiore innocenza? Oh quanto bisogna sia inferma l' Anima ch' è nauseata dal Corpo, e dal Sangue di Gesucristo! Non si dee mai comunicarsi indegnamente, sarebbe questo un mangiare la propria condannazione; ma bisogna lasciare, bisogna allontanare tutto ciò ch' è ostacolo ad una Comunion santa.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap. 6.*

IN illo tempore: Dixit Jesus turbis Judæorum: Caro mea vere est cibus: & Sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter Patrem: & qui manducat me, & ipse vivet propter me. Hic est panis, qui de cælo descendit. Non sicut manducaverunt Patres vestri manna, & mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum.

ME-

MEDITAZIONE.

Del Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia.

PUNTO I.

COnſiderate quanto Iddio ha fatto di maggior impreſſione, di maggior maraviglia, e di maggior ſingolarità per moſtrarci l'eccesſo del ſuo amore: L' adorabile Sacramento dell' Eucariſtia è il compendio di tutti queſti miracoli, e una teſtimonianza perpetua di un amore anche più grande. Che Iddio ſi ſia degnato di prendere una cura ſingolar del ſuo Popolo, abbia fatti in ſuo favore tanti prodigj, abbia ſolpeſe l'onde per fargli una ſtrada in mezzo all' acque, lo abbia nudrito nel Diſerto con una manna celeſte; ſiaſi compiaciuto di eſſere ſuo difenſore, e ſua Guida; abbia voluto render ſenſibile la ſua Maeſtà divina fra i tuoni e fra i baleni, e la ſua Preſenza con una nuvola nel Tempio: ſono tutte prove di una aſſai ammirabil bontà. Ma che Geſucriſto ſenz' aver riguardo a quello che noi ſiamo, e a quello ch' Egli è, faccia per moſtrarci il ſuo amore, tutti i miracoli ch' Egli fa nell' adorabil Eucariſtia: che ſi degni racchiuderſi, appicinarſi in un poco meno che indiviſibile ſpazio, riprodurſi nello ſteſſo tempo in infinito, ſpogliarſi di ſua Maeſtà, e non iſpogliarſi, nè naſconderſi intero ſotto le ſpezie del pane, e del vino, ſe non per ſervirci di alimento; ſtarſene giorno, e notte ſerrato ſopra l' Altare dentro un ciborio; e tutto ciò per eſſer di conti-

nuo

mo con tutta realtà presente con noi: che ve ne pare? E' questo un' amarci con tenerezza? E' questa una prova ben patente di un grand' amore? E quest' eccesso d' amore per creature sì vili, non è un miracolo anche più incomprensibile della stessa Eucaristia? Qualunque sia la tenerezza di un Sovrano per un suo Favorito; non si scorda mai ch' è Padrone; vi son sempre delle misure da osservarsi nelle testimonianze maggiori di amicizia, rispetto ai Sudditi. Vi sono cert' arie, certo rango, certe convenienze, delle quali il Principe non si spoglia mai nella più tenera famigliarità. Solo l'amor estremo che Gesucristo ci mostra nell' Eucaristia, non osserva alcuna misura. Questo divin Salvatore, questo Signore infinitamente grande, si dà, si concede con eccesso senza distinzione ai suoi Sudditi, ch'egli considera come suoi Figliuoli; direbbesi ch' egli si scorda di sestesso in quell' adorabil Misterio, e non si ricorda se non di noi. Che prodigio, Dio buono! Ma quanti miracoli in questo miracolo solo! La sostanza del pane, e del vino annichilata senza distruggere gli accidenti? Il Corpo di Gesucristo nello stesso tempo riprodotto in mille luoghi diversi, e sempre tutto intero in uno spazio quasi indivisibile. Un Dio soggetto alla parola di un semplice Sacerdote, il Corpo, e il Sangue adorabile di Gesucristo realmente presente sopra i nostri Altari, esposto a tutte le irriverenze, agl' insulti, alle sacrileghe profanazioni degli Empj e de i Libertini, distribuito alla fine indifferentemente a tutti i Fedeli: Ecco ciò che Gesucristo ha fatto per mostrarci il suo amore: ecco l' oggetto

di

di nostra credenza. L' intelletto si confonde, e si perde in questa moltiplicità di miracoli, tutti dei più incomprensibili. Non era bastante che un Dio fosse fatt' Uomo per redimere gli Uomini? Non era bastante, che questo Dio Uomo avesse dato il suo Sangue, e la sua vita per la salute degli Uomini? Ah! Era più di quello averemmo osato domandare, più di quello ne potevamo credere; ma che il divin Salvatore dopo averci dato tutto, dia anche sestesso? voglia essere ancora nostro sacro cibo: che un Dio Uomo dopo averci redenti colla sua morte, voglia anche nudrirci colla propria sua carne! Uomini ingrati, comprendete questo miracolo.

PUNTO II.

Considerate che per istupendo, per incomprensibile che sia l' amore immenso che Gesucristo ci mostra nel santo Sacramento; pare vi sia ancora qualche cosa di più stupore, e più incomprensibilità, ed è l' indifferenza, la freddezza, l' ingratitudine dei Fedeli verso Gesucristo in quest' augusto Sacramento. E' cosa stupenda, e incomprensibile che un Dio ci ami fino a questo punto; ma alla fine è un Dio che ci ama, e ci ama da Dio; ma che noi non abbiamo che disgusto, ed anche disprezzo per questo Dio nel Misterio stesso, nel quale ci prova con tanta efficacia fino a qual eccesso ci ami, è forse questo un Misterio d' iniquità facile da esser compreso? Qual Turco, qual Pagano, qual Barbaro istruito di quanto crediamo di quest' adorabil Misterio, potrebbe mai immaginarsi che noi sì poco amassimo Gesu-

cri-

cristo? Questo divin Salvatore non ha bisogno degli Uomini; e pure stima un nulla l'esser rinchiuso in un'Ostia consacrata fino al fine dei Secoli: tanto egli ama gli Uomini, tanto piacere egli trova nello starsene con essi: *Delicia mea esse cum Filiis hominum*. Gli Uomini per lo contrario non possono essere senza di lui, e pure stimano un nulla la grazia ch' Egli lor concede di dimorare con essi: sì poco l'amano, sì poco fanno caso della felicità, che si trova nell'esser seco! Quelle Persone oziose, annojate anche dall'ozio loro, che compariscono sì di rado, e con tanto disgusto nei nostri Tempj: Quelle Persone mondane che impiegano le tre, e quattr' ore agli spettacoli profani, e la maggior parte della lor vita al giuoco, ai passatempi, in conversazioni del Secolo, e non compariscono se non con noja, e con difficoltà una volta alla settimana appiè dei nostri Altari; stiman elleno molto il vantaggio, e l'onore che abbiamo di poter rendere i nostri omaggj a Gesucristo, con tutta realtà presente sopra gli stessi Altari, e ogni giorno, e in ogni ora del giorno? Le nostre azioni si accordan elleno in questo punto colla nostra credenza? Non è quì necessario il richiamare la funesta memoria degli oltraggj, che questo divin Salvatore ha sofferto nella sua Passione, nè tutto ciò, che dagli Eretici ha sofferto d'ignominioso in questo Sacramento. Alcuno non ignora fino a qual eccesso d' empietà e d' infamia si è portata la lor rabbia diabolica contro il Corpo di Gesucristo sopra i nostri Al ari. Che abbiamo noi fatto, che facciamo noi per riparare a quelle empietà oltraggianti, a quegli orribili sacrilegj? Ma

che

che non ha sofferto, e che non soffre ancora tutto giorno questo divin Salvatore da tanti indegni Fedeli, che lo trattano con tanta indegnità? Quali profanazioni nel luogo santo! Qual mancanza di rispetto! Quante sacrileghe Comunioni! Quante irriverenze più mostruose! Per verità la Chiesa procura in questo Giorno, e in tutta l'Ottava di fargli risarcimento d'onore, e di riparare col pubblico suo culto, a tant'empie profanazioni. Ma quanto pochi Cristiani entrano nello spirito della Chiesa? Quanto pochi contribuiscono alla pompa del suo trionfo? Quanto pochi pensano a risarcirlo dei disprezzi e degl'insulti che ha ricevuti?

Dio buono! Che non pos'io riparare in questo Giorno, e in tutta codesta Ottava a quanto avete sofferto d'ignominioso in quest'adorabil Sacramento del vostro amore? Perchè non ho io tanti cuori, quante sono le stelle nel Cielo, e gli Uomini in terra; e in ognuno di quei cuori tanto amore per voi, quanto ne hanno tutti gli Angioli, e tutti i Santi! Questo sarebbe ancora poco, in paragone con quello che meritate; sarebbe anche poco in paragone con quanto io desidero. Celesti intelligenze, Angioli beati, che vi adunate intorno a questi Altari, vi supplico di adorare, e di amare per me questo Dio d'amore, e dirgli, che io languisco, e di rincrescimento d'amarlo sì poco, e di desiderio di amarlo tutto giorno di vantaggio. Vengo a farvene io stesso testimonianza, o Signore, avanti il vostro Santuario; e voglio anche venirvi sovente a diffondere il mio cuore, e ad infiammarmi di nuovo del fuoco del vostro amore divino.

Aspi-

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam. Cant. 3.

Ho trovato Quello che l' Anima mia ama; lo possedo nell' Eucaristia, non me ne separerò più.

Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2.

Il mio Diletto è tutto mio, ed io sarò tutto suo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SI ha veduto qual è il motivo di questa Festa solenne, e il fine che la Chiesa si propone in quest' augusta Solennità. Entrate nel suo spirito, e contribuite per quanto potete alla solennità di questa Festa. Comunicatevi in questo giorno, e più spesso che vi sarà permesso nel corso dell' Ottava, e sempre con una divozione più tenera, e con un nuovo fervore assistete alla processione, per contribuire al trionfo di Gesucristo, e nel pensiero di riparare per quanto sarà possibile colla vostra modestia, e colla vostra pietà, agli oltraggj che Gesucristo ha sofferti in quest' adorabil Mistero. Assistete ogni giorno alle Orazioni della sera che soglion farsi dentro la Chiesa, e siate sollecito a ricevere più volte ogni giorno la benedizione del Santissimo Sacramento. Non se ne ricevono nelle disposizioni, che son necessarie da aversi, senza riceverne gran tesori di grazie. Assistete ogni giorno alla Messa collo spirito di

Re-

Religione che domanda queſto Sacrifizio, molti ſi fanno una legge nel corſo di queſt' Ottava, di aſſiſtere ogni giorno all' Ufizio divino.

2. E' pratica utiliſſima di Pietà, il fare ogni giorno dell' Ottava molte viſite a Geſucriſto nel ſanto Sacramento, almeno due per ogni giorno: Molte Perſone ne fanno di vantaggio, e il meno che ne debbono fare le Perſone Religioſe, ſon cinque al giorno. Ma abbiate la diligenza di farle per riparare a quelle che avete fatte per l'addietro con sì poco riſpetto, con tanta indivozione. Nulla è di maggior edificazione, nulla è più criſtiano, che l'accompagnare il ſanto Sacramento, quando è portato agl'Infermi. I Principi non eſcono mai dal lor Palazzo, che non abbiano un accompagnamento, e una corte aſſai numeroſa. Ah! Geſucriſto eſce dal ſuo Tempio, per andare alla caſa degl'infermi: Chi ſi mette in dovere di accompagnarvelo? E qual corteggio ſi fa a Geſucriſto, e dentro le noſtre Chieſe, e quando n'eſce? Regolate quale debba eſſere in avvenire la voſtra pratica. Se ſiete nel Secolo, dite ogni giorno dell' Ottava l' Ufizio piccolo del ſanto Sacramento, e ditelo in avvenire il Giovedì d'ogni Settimana.

LA DOMENICA

DENTRO L'OTTAVA

DEL SANTISS. SACRAMENTO

E la seconda

DOPO LA PENTECOSTE.

QUesta Domenica è propriamente la continuazione della Festa solenne del Santissimo Sacramento, e della celebrità del trionfo di Gesucristo nell' Eucaristia. Tutta l'Ottava non è che la stessa festa; è una sola festa che dura otto giorni. Essendo il santo giorno della Domenica sempre solenne, aumenta ancora la divozione e la celebrità della festa.

L' Introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 17. ch' è un Cantico di ringraziamento che Davidde fa a Dio, di averlo tratto da tanti pericoli, e di averlo posto sotto la sua protezione, colla quale non teme più i suoi nemici, ed alla quale confessa esser debitore di tutte le sue vittorie che ha riportate. Possiamo dire che tutta la nostra forza è in Gesucristo nel santo Sacramento. Abbiamo nell' Eucaristia un riparo che non può essere superato da tutto l' Inferno. Che più illustre, che più sicura protezione che questo divin Salvatore su i nostri Altari? L'Eucaristia è nostro appoggio, nostra consolazione, nostro rifugio, tutta la nostra speranza nei pericoli di questa vita. In questo

ſpirito la Chieſa comincia la Meſſa di queſto giorno dal verſetto di queſto Salmo, ch' eſprime sì bene i ſentimenti vivi ed affettuoſi di gratitudine e di amore che debbono avere tutti i Fedeli, alla memoria dei grandi ajuti e dei beni infiniti che nel ſanto Sacramento ſono da noi trovati: *Factus eſt Dominus protector meus*. Il Signore ſi è fatto mio protettore d' una maniera ben ſingolare, facendoſi mio cibo: *Et eduxit me in latitudinem*: Non ſarò più ſtretto dai miei nemici, il Signore mi ha poſto in largo; *Salvum me fecit, quoniam voluit me*: Ben conoſco che l'eccesſo del ſuo amore immenſo mi ha ſalvato. La teſtimonianza più manifeſta di ſua tenerezza, è il pegno di mia ſalute. Amerò dunque il mio Salvatore con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze: *Diligam te Domine*: Come potrei, o mio Dio, dopo un sì prodigioſo contraſſegno del voſtro amore, non amarvi con tutto il cuor mio, o non amarvi che mediocremente, o con riſerva? *Diligam te, Domine, virtus mea*: Vi amerò, Signore, voi che ſiete tutto la mia forza. *Dominus, firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus*.

L' Eucariſtia è il pane dei forti, è il pane celeſte, il pane divino, il pane di vita, di cui quello che l'Angiolo portò ad Elia, e gli diede tanto vigore per continuare il ſuo cammino, non era che la figura. *Et ambulavit in fortitudine cibi illius*. Coloro che noi eccitiamo ed eſortiamo al combattimento per la Fede, diceva San Cipriano, ſcivendo al Papa Cornelio, non ſono laſciati da noi entrare nel campo di battaglia, ſenza eſſere prima fortificati, e come armati del Corpo e

del

del Sangue di Gesucristo per la Comunione: *Quos excitamus, & hortamur ad prælium, non inermes nudosque relinquimus, sed protectione Corporis & Sanguinis Christi munimus*. Dobbiamo uscire dalla sacra Mensa, come lioni pieni di quel fuoco divino, dicono i Padri, che il Corpo e il Sangue di Gesucristo accendono nell' anima. E qual coraggio, qual forza non debbon eccitare in noi?

La Pistola della Messa di questo giorno è presa dal terzo capitolo della prima Pistola Canonica di San Giovanni. Quest' Appostolo aveva riferito l'esempio di Caino, che colla più maligna gelosia che fosse mai, uccise suo Fratello Abele; non potendo soffrire, che Iddio desse ad Abele de i contrassegni di preferenza, accettando le sue offerte, le quali erano sante, mentre rigettava le sue, perch' erano cattive e indegne della Maestà di Dio. Nulla può trovarsi di più ingiusto della gelosia, che aveva concepita Caino contro suo Fratello.

Nolit mirari si odit vos mundus, continua il santo Appostolo. Non vi rechi stupore, o Fratelli miei, che vi odj il Mondo. Se foste tanto empj quanto egli è, il Mondo non vi odierebbe. Le Persone dabbene sono sempre state l'oggetto dell' odio e del disprezzo dei cattivi. La vita pura, innocente, religiosa di quelle è una scomoda censura delle sregolatezze di questi. Ecco quello gli mette di sì mal umore contro coloro, la virtù dei quali condanna tacitamente la sregolatezza dei loro costumi, e della lor vita. Saranno sempre de i Caini nel Mondo, mentre vi saranno degli Abeli. I difetti che talvolta fuggono all' avvertenza degli Uomini

dabbene, non accendono la bile dei cattivi: le irregolarità ſono troppo comuni, e troppo ordinarie a i Mondani e a i Libertini, per offendere la preteſa loro dilicatezza. *Totus mundus in maligno poſitus eſt*: il Mondo è tutto immerſo nella iniquità, e nella malizia; e ſopra queſto articolo i mondani ſono del tutto inclinati ed avvezzi a perdonarſi il tutto. Quello che gl'irrita contro le Perſone virtuoſe, è la probità, è l'innocenza di coloro che non ſono d'un' altra condizione, nè di un' altra religione che i Libertini. Troppo lume offende gli occhi infermi; ed ecco ciò che merita alle perſone dabbene l'odio e le perſecuzioni degli empj. Non dovete dunque ſtupirvi ſe il Mondo vi odia, voi che non ſiete del Mondo. Il Mondo conſidera come nemico tutto ciò che gli è ſtraniero.

Nos ſcimus quoniam translati ſumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. Sappiamo di eſſere paſſati dalla morte alla vita, in quanto amiamo i noſtri Fratelli. La carità caratterizza tutti i Diſcepoli di Geſucriſto, e non fu mai il carattere dei ſeguaci e degli ſchiavi del Mondo. Sappiamo, dice il ſanto Appoſtolo, di eſſere paſſati dalla morte alla vita, cioè, di eſſere divenuti per miſericordia di Dio, Figliuoli di Dio, e in queſta qualità abbiamo ragione ſopra la vita eterna, ſiamo eredi di Dio, e coeredi di Geſucriſto. L'innocente Abele ci dee ſervir di modello. Per verità la predeſtinazione di ognuno in particolare, è un ſegreto che Iddio ſi ha riſerbato, e ſenza una rivelazione non vi è chi poſſa penetrarne il Miſterio. Pure, dice l'Appoſtolo, voglio dare un con-

contraſſegno di noſtra predeſtinazione poco dubbioſo: queſto contraſſegno è l'amore è la perfetta carità che abbiamo per li noſtri fratelli: *Quoniam diligimus fratres*. Queſto è il contraſſegno al quale il Salvatore vuole che ſi conoſcano i ſuoi veri Diſcepoli. *In hoc cognoſcent omnes, quod Diſcipuli mei eſtis*. Queſto è il ſuo precetto favorito: *Hoc eſt præceptum meum, ut diligatis invicem*: Il mio comandamento particolare è, che vicendevolmente vi amiate, come io vi ho amato: *Qui non diligit, manet in morte*. San Giovanni aveva detto, eſſer noi paſſati dalla morte alla vita, per lo beneſizio ineſtimabile della Redenzione, quì dichiara che vanno ſarebbe il luſingarſi di queſto vantaggio, ſe non ſi amaſſe il proſſimo come ſeſteſſo: ſenza la carità criſtiana è d'uopo eſſere in uno ſtato di riprovazione; colui che non ama, reſta in uno ſtato di morte. In fatti, l'odiare i proprj fratelli, non è amar Dio. Che illuſione, ch'errore. Dio buono! luſingarſi di amarvi e di eſſervi grato, col nudrire nel cuore un odio ſegreto contro il ſuo proſſimo!

Omnis qui odit fratrem ſuum, homicida eſt. Chiunque odia il proprio fratello, è un omicida, e voi ſapete, ſoggiugne, che neſſun omicida ha in sè la vita eterna. L'odio è un veleno che dà la morte all'anime, dacchè ſi è poſto in poſſeſſo del cuore. Chiunque odia il proprio fratello, dà la morte a ſeſteſſo. L'odio è ancora ucciſore d'inclinazione per ſeſteſſo, di colui ch'egli odia. E' una paſſione, che di ſua natura tende alla diſtruzione del ſuo oggetto. Per naſcoſti, per diſſimulati che ſieno i ſuoi deſiderj, la morte di un nemico gli è ſempre gra-

ta, e senza ricercarla, la desidera. Questo ha fatto dire San Girolamo, che chiunque odia, non lascia di essere omicida, benchè non si serva della spada, nè del veleno per dar la morte: *Quicumque odit, etiamsi nec-dum gladio percusserit, omnino tamen homicida est*. E voi sapete, soggiugne San Giovanni, che nessuno omicida ha in sè la vita eterna; cioè, la vita della grazia, ch' è come la semenza della beata eternità.

In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit. Volete conoscere se amate veramente i vostri fratelli, segue lo stesso, se avete per essi la carità Cristiana che tanto ci viene raccomandata? Vedete se siete in disposizione di dare la vostra vita per la loro salute come Gesucristo ha data la sua per lavarvi: *Quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro Fratribus animas ponere*. Noi parimente dar dobbiamo la nostra vita per li nostri Fratelli. Questo fanno ancora tutto giorno coloro, i quali passano i mari, e vanno ad esporsi a i maggiori pericoli della vita, per convertire gl' Infedeli e gli Eretici; rinnovando in questi ultimi tempi la carità cristiana dei primi Secoli, che faceva dire i Pagani, parlando de i primi Cristiani, al riferire di Tertulliano: Vedete come si amano, e qual è la loro carità, coll' essere persino pronti a dare gli uni per gli altri la loro vita! *Vide ut invicem se diligant, & ut pro alterutro mori sint parati*. Questo è anche quello che abbiamo veduto a nostri giorni nella persona di quegli Eroi Cristiani, ai quali gli errori della morte non hanno potuto impedire l' esporre la loro vita per la salute dei lor fratelli; che il

fuo-

fuoco del più orribil contagio metteva in pericolo di morire senza ajuti spirituali. Quanto sono lontani da questa carità cristiana coloro che negano alle necessità estreme dei loro Fratelli, persino il loro superfluo? *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit Fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo?* Ogni Uomo che avendo delle facoltà di questo Mondo, vederà il suo Fratello in necessità, ed averà il cuore chiuso verso di esso, come potrà dirsi avere in sè l'amor di Dio? Ricchi del Mondo, che non avete se non della durezza verso i poveri; Grandi del Mondo, che consumate in lusso, in splendidi conviti, in cavalli, e in superbi equipaggi, ciò che basterebbe per impedire il morire di pura miseria ad un numero infinito d'infelici, e per rendere felice una moltitudine prodigiosa di povere Famiglie, le quali periscono per difetto di soccorso; potete voi lusingarvi di avere la carità cristiana? E si può ragionevolmente sperare senza di essa di conseguire la propria salute? *Grandis culpa*, dice Sant'Ambrogio, *si te sciente Fidelis egeat*. E' un gran peccato il non soccorrere uno dei vostri Fratelli, che voi sapete essere in estrema miseria, in una estrema povertà.

Filioli, conclude il Santo Appostolo, il quale conosceva meglio di chi che sia la necessità indispensabile di questa virtù, *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate*. Miei cari Figliuoli, la nostra carità non consista in parole, nè nella lingua, ma sia effettiva e vera. Molte dimostrazioni di amicizia nel Mondo, molti complimenti, grandi offerte di servizio, e fra tutte queste

finte protestazioni, e bei sentimenti di compassione, di premura, e anche di tenerezza, quanto poca carità cristiana? Molte parole offiziose, obbliganti; ed ecco tutto: *Non diligamus verbo, neque lingua.* Quando non si ama il prossimo che in parole; si ama forse Dio con tutto il cuore? *Quomodo charitas Dei manet in eo?* L'amore che Gesucristo ci mostra nel Misterio dell'Eucaristia; nel quale ci dà non solo tutto ciò ch'egli ha, ma anche tutto ciò ch'egli è, e nel quale rinnova di continuo il Sacrifizio che ha fatto a suo Padre per noi di sua vita; è certamente un gran modello, e nello stesso tempo un gran motivo della carità cristiana, che dobbiamo avere verso il Prossimo nostro.

Il Vangelo della Messa di questo giorno non ha minor relazione al gran Misterio del quale si continua la Festa. Contiene la Parabola dei Convitati, i quali si scusano di andare al banchetto, e il luogo dei quali è riempiuto da altri che dapprincipio non vi erano stati chiamati.

Gesucristo desinando un giorno di Sabato in casa di uno dei principali Farisei, prese occasione da una parola che disse uno dei Convitati, sopra la felicità di coloro, che saranno a parte del Convito nel Regno di Dio, di espor loro la Parabola seguente.

Figuratevi, disse loro, un Uomo ricco che fa preparare una gran Cena, alla quale invita molte persone. Essendo giunta l'ora, manda uno dei suoi domestici a dire ai Convitati che il tutto è in pronto, e che sono aspettati. Ma dal canto loro, in vece di premura e di ringraziamento per lo meno della grazia che fa ad essi, non ricevè che va-

ne-

ne, e frivole ſcuſe. L'uno dice che ha comprata una terra, e ch'è obbligato ad andarvi; l'altro che ha comprati cinque paj di buoi, e che va a farne la prova; il terzo apporta per iſcuſa del ſuo rifiuto, che ſi è ammogliato, e che non può laſciare in quel giorno la ſua nuova Sposa, tutti in ſomma ſi ſcuſano, e gli mandano a dire, che non gli attenda. Che penſate voi faccia il Padrone, allorchè gli vien riferito quanto è ſucceduto? Ne moſtra il ſuo riſentimento, e punto da un tal affronto e da una sì indegna ingratitudine; andate, dice al Servo, andate in queſto punto nelle ſtrade, nelle pubbliche piazze della Città, e nei vicoli, e conducetemi quanti poveri, quanti ſtorpj, quanti ciechi, e quanti zoppi trovate. L'ordine fu ben preſto eſeguito. Si vidde entrare nella Sala del Convito una ſchiera di poveri ch' erano tutti rapiti dall'allegrezza in vedersi chiamati ad una menſa sì buona. Pure, quantunque il numero foſſe grande, ſi trovarono molti luoghi vuoti. Il che inteſo dal Padrone. Via, ſi ritorni, diſſe, ſenza dilazione: ſi vada nelle ſtrade pubbliche, e lungo le ſiepi, ſi adunino tutti i mendichi, e gli ſtranieri, affinchè non reſti vacuo alcun luogo: ſi preghino di venire, e ſollecitino; ſi sforzino anche in certo modo, ad entrare, fin che ſia ripiena la mia caſa: non voglio vedere luoghi vacui alla mia menſa. Quanto a coloro che per mia bontà avevo prima invitati al mio banchetto, ſe ne ſono reſi indegni; vi dichiaro che neppure uno di eſſi verrà a guſtarne. *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati ſunt, guſtabit cœnam meam.*

E' cosa evidente che questa Parabola, nel senso letterale, risguarda gli Ebrei e i Gentili; ed ha per fine il mostrare l'economia della disposizione amabile e in tutto misericordia del Salvatore nello stabilimento della sua Chiesa. Gli Ebrei erano stati invitati i primi al misterioso banchietto, il quale significa il regno di Dio, ch' è la Chiesa. Erano, per dir così, gli Amici del Padre di Famiglia. Ma avendo i principali della Nazione ricusato di ricevere la grazia del Vangelo, si son eglino stessi esclusi dall' eterna felicità. Solo alcuni poveri Pescatori, alcuni Pubblicani, delle Donne peccatrici, alcuni del basso Volgo hanno accettato l' invito che lor era fatto: *Pauperes, ac debiles, & claudos introduc huc*. Tali sono stati i primi Discepoli di Gesucristo e le primizie del Cristianesimo: dal che viene che Gesucristo dà per uno dei caratteri di sua venuta in qualità di Messia e di Salvatore, l' essere annunziato ai poveri il Vangelo: *Pauperes evangelizantur*. Alla fine [non essendo per anche piena la Sala del Convito dagli Ebrei convertiti alla fede; Iddio ha mandati da tutte le parti de i Predicatori, per annunziale il Vangelo ai Gentili, e per metterli nella via della salute: *Exi in vias, & compelle intrare*. Gli Ebrei si trovano nella Città, nella qual erano stati adunati da i Patriarchi e dai Profeti dell' antico Testamento, e dalla Legge che Iddio loro aveva data; si trovavano per verità nelle strade, nei vicoli, e nelle pubbliche piazze, cioè assai disordinati dalla corruzion dei costumi, e dall' inosservanza dei comandamenti di Dio; ma erano sempre tuttavvia nella

Cit-

Città, cioè nella sola vera Religione; erano sempre fino a quel punto il Popolo privilegiato; sono perciò per effetto di questa predilezione i primi invitati, e il Vangelo è lor predicato prima di essere annunziato alle altre Nazioni. I Sacerdoti, i Farisei, i Dottori non hanno voluto trovarsi al Convito; solo una piccola schiera di poveri di lor Nazione è stata introdotta nella Sala. Quante riflessioni da farsi sopra la loro disavventura!

I Gentili sono stati invitati a cagione, per dir così, del ricusamento degli Ebrei, *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei*, dicesi agli Ebrei: a voi dovevasi annunziare in primo luogo la parola di Dio: *Sed quoniam repellitis illud, & indignos nos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes.* (Act. 13.) A voi dovevasi annunziare in primo luogo la parola di Dio; ma poichè la rigettate, e da voi stessi vi giudicate indegni della vita eterna, si voltiamo verso i Gentili; *Compelle*: costrigneteli, cioè, nel senso letterale, fate loro una dolce violenza, non forzando la lor volontà: Iddio non vuol servi, i quali non sieno tali se non per forza, e lor malgrado entrino al suo servizio; ma a forza di preghiere e d'inviti. Nel senso figurato, questa espressione mostra la forza della grazia; la quale non distrugge mai la libertà, e la forza della predicazione del Vangelo che persuade. Così i Discepoli che andavano ad Emmaus, costrinsero il Salvatore ad entrare nel Castello: *Et coegerunt illum*. Lo arrestarono come a forza. Così Lot aveva costretti i tre Angioli ad entrare nella sua casa: *Com-*

dabben
le irre
po ordi
per ofi
Totus m
do è tu
malizia
ſono d
donarſi
tro le
l' innoc
altra c
che i L
occhi in
perſone
degli e
ſe il M
Mondo.
tutto ci
Nos ſe
te ad
piamo
in qua
tà car
ſto', e
degli
il ſan
morte
miſer
queſt
eter
Gef
di n
ogn
dio
non
Pu

zia. L' ambizion, l' intereſſe, l' amor del piacere, rendono inutili molti inviti. Iddio chiama, Iddio invita, ſtimola ancora di andare alla Cena miſteriosa; ſi trovano delle ſcuſe. La concupiſcenza della carne, la concupiſcenza degli occhj, e la ſuperbia della vita regnano troppo diſpoticamente nel Mondo, per non meſcervi oppoſizione. Si ſente l' obbligazione che ſi ha al Salvatore; ſi giugne ad eſſer ſenſibile al ſuo invito: ma *Villam emi, uxorem duxi, juga boum emi quinque, ergo habeam excuſatum.* Scuſatemi, vi prego, non poſſo venire. Mi ci vorrei trovare, ma gli affari del traffico, gl' imbarazzi, e le circoſtanze del tempo; una famiglia, un viaggio, una lite, una partita anche di piacere, m' impediſcono il ſoddisfare a queſto dovere di Religione, la mia proclività, la mia inclinazione, una lunga conſuetudine, il riſpetto umano, il Mondo, l' eſempio, tutto ſtraſcina; e 'l Comandamento di Dio, e la ſalute cedono a tutto. Che ſi dee aſpettare da una maniera di vivere tanto aliena dalla Religione? *Nemo virorum illorum guſtabit cenam meam.* Nemmeno uno degli Uomini invitati ſarà a parte del mio Convito.

L' Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

Sancti nominis tui, Domine, timorem pariter & amorem fac nos habere perpetuum: quia nunquam tua gubernatione deſtituis, quos in ſoliditate tua dilectionis inſtituis. Per Dominum noſtrum, &c.

pulit illos oppido ne diverterent ad eum. Così San Paolo vuole che il ſuo Diſcepolo Timoteo predichi il Vangelo: *Predica verbum, inſta opportune, importune argue, obſecra, increpa in omni patientia, & doctrina*. Predicate la parola, ſtimolate nell' occaſione, e ſenza occaſione, impiegate le riprenſioni, le preghiere, la minacce ſempre con molta dolcezza e pazienza; e non ceſſate d' inſtruire, e di convincere l' intelletto per guadagnare il cuore. E in queſto ſteſſo ſenſo ſi dee intendere queſta orazion della Chieſa. *Ad te noſtras etiam rebelles compelle propirius voluntates*. Degnatevi, o Signore, colla forza di voſtra grazia, convertire i noſtri cuori, per quanto ſieno oſtinati. Si vanno a cercare queſti ſtranieri nelle pubbliche ſtrade, e lungo le ſiepi. *Exi in vias, & ſepes*. I Gentili erano fuori del recinto della Città, erravano per la via ampia che conduce alla perdizione; e le ſiepi ſotto le quali ſi mettevano in ſalvo, non potevano difenderli da i turbini e delle tempeſte. Tertuliano non domandava ai Pagani, che di voler ſolamente aſcoltare le verità del Vangelo, perſuaſo che per quanto ribelle foſſe la lor volontà, ſarebbe obbligata a renderſi alla forza della verità predicata. *Qui ſtuduerit intelligere, cogetur & credere*. Ecco la dolce violenza, alla quale Geſucriſto fa alluſione con queſte parole: *Compelle intrare*. Forza, violenza, che non offende giammai la libertà.

Il ſenſo morale di tutta queſta parabola, è il farci comprendere, che quanto al Signore, vuole che ſiamo ſalvi, ne fa tutte le ſpeſe a queſto fine neceſſarie; dà la ſua grazia a tutti, ma tutti non corriſpondono alla ſua grazia,

zia. L' ambizion, l' intereſſe, l' amor del piacere, rendono inutili molti inviti. Iddio chiama, Iddio invita, ſtimola ancora di andare alla Cena miſterioſo; ſi trovano delle ſcuſe. La concupiſcenza della carne, la concupiſcenza degli occhj, e la ſuperbia della vita regnano troppo diſpoticamente nel Mondo, per non mettervi oppoſizione. Si ſente l' obbligazione che ſi ha al Salvatore; ſi giugne ad eſſer ſenſibile al ſuo invito: ma *Villam emi*, *uxorem duxi*, *jugà boum emi quinque*, *rogo habe me excuſatum*. Scuſatemi, vi prego, non poſſo venire. Mi ci vorrei trovare, ma gli affari del traffico, gl' imbarazzi, e le circoſtanze del tempo; una famiglia, un viaggio, una lite, una partita anche di piacere, m' impediſcono il ſoddisfare a queſto dovere di Religione, la mia proclività, la mia inclinazione, una lunga conſuetudine, il riſpetto umano, il Mondo, l' eſempio, tutto ſtraſcina; e 'l Comandamento di Dio, e la ſalute cedono a tutto. Che ſi dee aſpettare da una maniera di vivere tanto aliena dalla Religione? *Nemo virorum illorum guſtabit cœnam meam*. Neſſuno degli Uomini invitati ſarà a parte del mio Convito.

L' Orazione, che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

SAncti nominis tui, Domine, timorem pariter & amorem fac nos habere perpetuum: quia nunquam tua gubernatione deſtitutis, quos in ſoliditate tua dilectionis inſtituis. Per Dominum noſtrum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Piſtola dell' Appoſtolo San Giovanni. *Cap.* 3.

Charissimi: Nolite mirari, si odit vos mundus. Nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus Fratres. Qui non diligit, manet in morte, omnis qui odit Fratrem suum, homicida est, Et scitis quoniam omnes homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem. In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro Fratribus animas ponere. Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit Fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo charitas Dei manet in eo? Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere & veritate.

Coloro i quali credono che queſta Piſtola di S. Giovanni ſia ſtata ſcritta contro i Diſcepoli di Simone, e di Cerinto, la conſiderano come una ſpezie di prefazione, e di preludio del ſuo Vangelo. Il ſanto Appoſtolo vi fa ſentire quaſi in tutte le linee l'ardente carità ond'era tutto infiammata. Grida contro i falſi Dottori, e moſtra che 'l caratrere de' veri Fedeli, è la Fede, la Carità, e l'innocenza.

Riflezioni.

Non diligamus verbo. Non amar Dio; e'l noſtro proſſimo che 'n parole, è finzione, ipocriſia, diſprezzo, ſi può anche aggiugnere, empietà. S' ignora che Iddio conoſce

per-

perfettamente i veri sentimenti del cuore e che senza il culto interiore, nulla stima l'articolazion della voce, e 'l moto esterior delle labbra? Dire a Dio che noi lo amiamo, mentre il cuore dà la mentita alle nostre parole, è un credere il Signore tanto limitato, quanto l'Uomo nelle sue cognizioni, così poco penetrante ne' suoi lumi, così facile ad essere ingannato come noi. Giudicate qual sia l'empietà. Essere persuaso che Iddio veda il nostro cuore, conosca perfettamente quanto si opera in esso, ed aver fronte di dirgli ch'è da noi amato: non è forse un insulto, e un sacrilego disprezzo? Averemmo noi l'ardimento di dire ad un Uomo che lo amiamo, se sapessimo ch' egli conosce la nostra freddezza verso di esso, la nostra avversione, la nostra poca stima? Si farebbono assai meno complimenti, se ognuno conoscesse i nostri pensieri. Se siamo sì poco sinceri rispetto a Dio non dee recare molto stupore, se lo siamo sì poco rispetto agli Uomini. E' vero, che la finzione, e la mala fede è oggidì una delle più ordinarie, delle più comuni qualità delle persone mondane, Vi è più sincerità nelle protestazioni graziose, e nelle testimonianze di amicizia, eziandio fra coloro che fanno professione di pietà? Non si vidde mai più tanta cortesia, tanta civiltà, nè tanta polizia quanto oggidì, e mai meno di amicizia sincera. L'interesse è 'l primo mobile che fa muovere tutta la macchina. Non vi è che una più forte passione, che sia un più forte impegno. Dio bono! Quanto questa carità Cristiana, della qual avete fatto il vostro spezial precetto, il vostro favorito co-

mandamento, che dichiarate dover eſſere eauco ſimile al comandamento di amar Dio, ſopra di cui tutta la Legge ſi poſa: queſta indiſpenſabile carità è quaſi proſcritta dal Mondo, e come bandita dal commerzio della vita civile! Il gergo della finzione, e di una convenienza ufiziosa, ma vacua e ſterile, ha preſo il ſuo poſto. Il cuore dell' Uomo non è appena divenuto padrone di sè, che ſi rende volontariamente ſchiavo del ſuo amor proprio, e delle ſue paſſioni. *Il noſtro amore non conſiſte in parole*, I noſtri ſentimenti, e le noſtre azioni dicono meglio che le noſtre parole, ſe amiamo Dio, ſe amiamo i noſtri Fratelli. Il dire che ſi ama Dio, e 'l non oſſervare i ſuoi precetti, è menzogna. Il dire che ſi amano i proprj fratelli, e 'l non aver per eſſo loro che della durezza, e dell' indifferenza; è ipocriſia. L' opere ſono una teſtimonianza poco ſuſpetta de' noſtri veri ſentimenti.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Luca. *Cap.* 14.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Phariſæis per ſimilitudinem hanc: Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos. Et miſit Servum ſuum hora cœnæ dicere invitatis ut venirent, quia jam parata ſunt omnia. Et cœperunt ſimul omnes excuſare. Primus dixit ei: villam emi, & neceſſe habeo exire, & videre illam: rogo te habe excuſatum. Et alter dixit: Juga boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te, habe excuſatum. Et alius dixit: Uxorem duxi, & ideo non poſſum venire;

nire. Et reverſus Servus nuntiavit hæc Domino ſuo. Tunc irratus Pater-familias, dixit Servo ſuo: Exi cito in plateas, & vicos civitatis: & pauperes, ac debiles & cæcos & claudos introduc huc. Et ait Servus: Domine, factum eſt ut imperaſti: & adhuc locus eſt. Et ait Dominus Servo: Exi in vias & ſepes: & compelle intrare, ut impleatur Domus mea. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati ſunt, guſtabit cœnam meam.

MEDITAZIONE.

Sopra le ſcuſe, che allontanano i Criſtiani dalla Communione.

PUNTO I.

COnſiderate che 'l vero convito celeſte al quale tutti i Fedeli ſono invitati, e di cui la Cena della quale parla il Vangelo, non era che la figura, è la Comunione. Queſto è 'l banchetto divino, nel quale il Corpo, e 'l Sangue di Geſucriſto ſervono di cibo, e di bevanda: Il Salvatore ne fa tutte le ſpeſe, e v' invita tutti i Criſtiani. Ma quanti ſi ſcuſano, e ricuſano di andarvi! Io ho comprata una Caſa in Campagna, dice l' uno; non poſſo diſpenſarmi dall' andare a vederla. Io mi ſono ammogliato, dice un altro, è coſa chiara eſſer legittima la mia ſcuſa. Io ho comperato cinque paja di Buoi, biſogna bene che ne vada a far la prova. Ecco, dice San Gregorio, i tre gran principj del diſetto di noſtra divozione, del noſtro allontanamento dalla Comunione, e della

nostra svogliatezza. L'attacco a i beni della terra, l'interesse, l'amor del piacere, sono gl'infelici legami che ci stringono, e ci arrestano. In vano Gesucristo manda i suoi Domestici, suoi Servi per dirci che 'l tutto è 'n pronto, che ci attende per darci egli stesso il suo Corpo Pretioso a mangiare alla sua mensa. *Villamemi*. Non si cura un Pane tutto divino, e una Manna tutta celeste. Le cipolle d'Egitto sono più a nostro gusto. Si sta attaccato alla terra da troppe parti. Il cuore è troppo terreno, e la mente è poco più spirituale. Si vive al servizio del Mondo, e questo Padrone nemico dichiarato di Gesucristo, e di nostra salute, non è di umore di permettere a' soi Schiavi il trovarsi a quella Mensa divina. Gli affari temporali, il trafico assorbiscono tutto il tempo, e distruggono a poco a poco ogni spirito di religione. I giorni di lavoro non bastano, un insaziabile interesse, una cupidigia dominante vogliono anche i giorni di Festa. Il santo giorno della Domenica non è più per la maggior parte, il giorno del Signore. *Villam emi:* e al giorno di Festa, e della Domenica si rimettono le partite di campagna, e quanto e di più spinoso negl'interessi: *Juga boum emi quinque*. La Comunione non è affare per la maggior parte de' Fedeli; domanda troppa preparazione, e troppa diligenza: si hanno altri affari. In fine, quando non si avesse che l'infelice passione del piacere; i legami son troppo forti, e troppo moltiplicati: l'ostacolo è troppo grande per andare ad esser a parte de' divini Misterj. Quando si gustano i piaceri carnali, ed impuri, non si ha che disgusto per la

Co-

Comunione. In vano si adducono cento pretesti, a' quali fa applauso lo spirito mondano: Vane, e frivole scuse: elleno sempre nascono da uno di questi fondi. Si ha sempre del tempo per trovarsi in tutte le conversazioni, e le adunanze alle quali il Mondo c' invita. Ma si tratta del Convito sacro, al quale c' invita il Salvatore? non vi è mai tempo. In vano ci viene rappresentato, che quello è 'l banchetto di Gesucristo; che il Pane di vita è quello che ivi ci vien dato: Una vita celeste, ed eterna, cede sempre al pane terreno d' un piccol numero di giorni. Nè la dignità, nè la maestà di quegli che ci convita, nè 'l valore infinito dell' alimento divino che ci vien dato, nè i soccorsi, e la forza che vi si trovano, nè i mezzi della salute che vi si acquistano, nè le dolcezze pure, ed esquisite che l' anime sante vi gustano, possono vincere la ripugnanza, segno patente di riprovazione. Quanti non si comunicherebbono mai, se sotto pena di peccato, e di scomunica non fossero forzati a comunicarsi per lo meno a Pasqua, e una Comunione fatta a forza, è forse un pegno di salute?

PUNTO II.

Considerate non essere scusa men frivola quella di coloro, i quali si allontanano dalla Comunione, per un pretesto di rispetto, e di umiltà; rispetto finto, umiltà immaginaria, e piena di seduzione: poichè una umiltà sincera, e religiosa, sarebbe una vera, e santa disposizione dell' anima, per comunicarsi. Non siamo degni di comunicarsi

spes-

spesso l' allontanamento dalla Communione ce ne rende forse più degni? Non si sente di essere ben disposto. E che si fa per avere le necessarie disposizioni? Quanto più si va ad allontanarsi dalla santa Mensa, tanto meno si va ad accostarsene con dignità. Pochi sono coloro, i quali non si comunicano che una volta all'anno, che non facciano una Comunione indegna. Vi astenete voi dalla Comunione? dice San Francesco di Sales. Non morirete di veleno, ma morirete di fame, e d'infralimento. In vano si cerca di farsi un merito de' motivi spezioſi che allontanano dalla Comunione: la vera ragione è 'l non voler correggersi de' proprj difetti, nè rompere que' legami che ne sono il vero impedimento. Ben si sente che comunicandosi men di rado, sarebbe necessario riformare i proprj costumi, rompere certi attacchi poco innocenti, divenire più regolato, correggere certi difetti, diminuire il proprio lusso, domare le proprie passioni, mortificare il proprio naturale, essere più religioso, e più divoto; in somma menare una vita men mondana, e più cristiana; ed ecco quanto non si vuol fare, ed ecco quello fa nascere tutti questi vani pretesti, che tanto allontanano dalla Comunione, e sono posti in opera dall'amor proprio per dare la tranquillità, e per rintuzzare i rimorsi ad una coscienza ancora cristiana. Il Demonio conosce troppo bene di qual soccorso sia all'anima il divin Sacramento, per lasciar di mettere tutto in uso, affine di allontanare i Fedeli dalla santa Mensa; e tutti i suoi artifizj tendono, o ad impedire il comunicarsi, o il far comu-

ni-

nicarsi con indignirà. Si va a communicarsi di rado, per timore di mal comunicarsi; ma 'l lungo intervallo da una Comunione all'altra, serv'egli di disposizione ad una Comunione più santa, e più fervente? Si diventa più forte contro le tentazioni con questa astinenza dal pane de' forti? Si diviene più religioso, più mortificato, più puro, privandoci di quest' alimento divino che nudrisce le Vergini? Dopo aver passati i tre, e i sei mesi senza comunicarsi, si sente di essere più acceso dal fuoco dell' amore divino? Si sono corretti molto difetti? Si trova di essere in una maggiore innocenza? Che illusione, Dio buono! ch' errore l' immaginarsi di essere più in istato di resistere al nemico, ricusando ciò che ci serve di scudo contro i suoi strali! di credere di trovar sempre luogo al celeste convito, dopo di esserne privato con vane scuse! *Nemo virorum illorum gustabit cœnam meam*. La Comunione frequente domanda una vita, pura, santa, fervente: ma la privazion della Comunione ci dispensa ella da questo fervore, e da questa santità? Si tratta di lasciare i proprj vizj, o la Comunione: e si risolve di lasciare piuttosto la Comunione, che i proprj vizj. Dio buono! Che preferenza iniqua, ch' empietà!

Ah Signore! non permettete mai che io abbia una maniera di operare sì orribile, e sì enorme. Fate, o mio Dio, colla vostra grazia che io viva in avvenire di una maniera tanto cristiana, che io sia in istato di sovente comunicarmi.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Ecce qui elongant se a te, peribunt. Ps. 71.
Non si giugne mai ad allontanarsi dalla vostra mensa, o Signore, senza mettersi in pericolo di perire.

Accedite ad eum, & illuminamini. Ps. 33.
Quanto più si và ad accostarsi al divin Sacramento, tanto più si riceve, e forza e lume.

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' un mal discorrere, il dire: Non voglio comunicarmi, perchè mi sento indegno; bisogna dire il contrario: Voglio proccurare per quanto posso, coll' ajuto della grazia, coll' innocenza di mia vita, e colla mia divozione di rendermi men indegno di comunicarmi. E' un accostarsene in qualche maniera degnamente, il credersene indegno, e 'l fare tuttavia quanto è possibile per non esserlo. „ Se le Perso-
„ ne mondane vi domandano perchè vi co-
„ municate sovente, dice San Francesco di
„ Sales, nel suo libro ammirabile dell' In-
„ trodduzione alla vita divota, dite loro,
„ che lo fate per imparar ad amar Dio,
„ e per purificarvi delle vostre imperfezio-
„ ni, per liberarvi dalle vostre miserie, per
„ consolarvi nelle vostre afflizioni, per pren-
„ der forza nelle vostre debolezze. Dite
„ loro, che due sorte di Persone debbono
„ comunicarsi sovente: i perfetti, perchè
„ essendo ben disposti, averebbono gran

„ tor-

„ torto di non avvicinarsi alla sorgente del-
„ la perfezione, e della santità: e gl' Im-
„ perfetti, affine di correggersi, e divenire
„ Perfetti. I forti per non divenir deboli,
„ e i deboli per divenir forti. Gl' infermi
„ per esser guariti, e i sani per non infer-
„ marsi; e che quanto a voi, come siete
„ imperfetto, debole, e infermo, avete
„ bisogno di comunicarvi sovente, per unir-
„ vi a quelli ch' è la vostra perfezione, la
„ vostra forza, e 'l vostro medico. Dite
„ loro, che le Persone mondane, le qua-
„ li non hanno molti affari, debbono co-
„ municarsi spesso, perchè ne hanno il co-
„ modo; e coloro che hanno molti affa-
„ ri, non lo debbono fare meno sovente, perchè hanno bisogno de' maggiori soccorsi; e che colui il quale si affatica „ di molto ed ha molta pena, deve anche „ mangiare de' cibi sodi, e mangiarne spes- „ so. Dite loro, che vi communicate so- „ vente per imparare a ben comunicarvi, „ perchè si fa poco bene, ciò che si fa di „ rado. „ Seguite questo savio consiglio. Comunicatevi spesso, secondo il parere del vostro Direttore, e fate che ogni Comunione sia una preparazione alla Comunione seguente.

2. Non è possibile, dice il Savio, portar il fuoco nel seno, e non esserne bruciato. L'amor divino ha acceso, per dir così, un gran rogo sopra i nostri Altari, ell' adorabil Eucaristia; ed accostandosi al caro fuoco, tutti i Santi si sono accesi di un ardentissimo, e tenerissimo amore per Gesucristo. Accostatevene quante volte il vostro Direttore vi consiglierà, e vivete così

ſantamente, che poſſiate accoſtarvene ſpeſſo. Non laſciate mai di prepararvi alla Comunione il giorno precedente. Tutti i Libri di pietà ſono pieni di ſante Pratiche per la Comunione; abbiatene una che ſia ſtabile. Ma quella, che 'l cuore vi ſuggeriſce, ed alla quale ha più parte, è ſempre la più utile. Paſſate tutto il giorno della Comunione o nel prepararvi ad un'altra, o in ringraziar Dio per quella che avete fatto. Non laſciate d'aſſiſtere, s'è poſſibile, a' divini Ufizj; e paſſate la ſera una mezz'ora avanti al Santiſſimo Sacramento.

LA OTTAVA

DELLA FESTA

DEL SANTISS. SACRAMENTO

LE Feste solenni della Chiesa haanno la loro Ottava, cioè, la loro Solennità dura per lo spazio di otto giorni, e 'n ogni giorno si celebra la medesima Festa. L' ottavo giorno è tanto celebre, quanto il primo. La Chiesa ha presa questa regola dal Vecchio Testamento. *Dies primus vocabitur celeberrimus atque sanctissimus*, disse il Signore a Mosè, ordinandogli di far celebrare la Festa detta de' Tabernacoli, o delle Tende, con molta pompa e solennità. Il primo giorno sarà celeberrimo e santissimo; e l' ottavo non cederà al primo in celebrità, in divozione e nel culto: (*Lev.* 23.) *Dies quoque octavus erit celeberrimus, atque santissimus*: Num. 29.) e San Giovanni dinomina quest' ultimo giorno, il gran giorno della Festa: *in novissimo autem die magno festivitatis*: (Joan. 7.) In questo spirito la Chiesa celebra la Festa di questo giorno, ch'è l' ultimo dell' Ottava del *Corpus Domini*; e rinnova in certo modo tutta la solennità del primo giorno della Festa. Questo giorno in alcuni luoghi è dinominato il picciolo *Corpus-Domini*, perchè si lascia la libertà al Popolo di lavorare, benchè in molti luoghi sia osservato come Festa. Come quest' ultimo giorno termina tutta la solennità del trionfo di Gesucristo nel santo Sa-

cramento, la Chiesa esorta tutti i suoi Figliuoli a raddoppiare il loro fervore, il loro culto, e la lor divozione, e fa portare in trionfo Gesucristo nelle processioni particolari che si fanno in questo giorno in molte Città.

Non vi è certamente Festa alcuna che debba essere celebrata da i Fedeli con maggior premura, con maggior zelo, e con maggior divozione, che questa. Gesucristo nell'adorabil Eucaristia n'è l'oggetto; l'amore immenso ch'egli ci dimostra n'è 'l motivo di gratitudine: gli oltraggj sacrileghi che gli Eretici gli fanno in questo umile stato, nel quale il suo amore lo ha posto, e le profanazioni frequenti de' cattivi Cristiani, ne sono il motivo di giustizia: i beni infiniti che troviamo in questo tesoro inesausto di grazie, debbono eccitare il nostro zelo, rianimare la nostra fede, ed accendere il nostro cuore del fuoco dell'amor divino. Ignoriamo noi tutto ciò che racchiude, tutto ciò che ci dice, tutto ciò che ci rinfaccia il divino Misterio? Poteva egli Gesucristo darci una prova più sensibile, ed un pegno più patente dell'eccesso del suo amore? Avremmo noi mai domandato dall'eccesso dell'amor suo verso di noi, un sì incomprensibil miracolo? Ma ci siamo noi scordati tutto ciò ch'Egli ha sofferto da' cattivi Cristiani, e dall'empio furor degli Eretici in questo Misterio d'amore?

Maximum miraculorum Christi, dice S. Tommaso: Questo è il maggiore di tutti i miracoli di Gesucristo. *Miraculum amoris*, dice S. Cirillo: E' un miracolo del suo amore verso di noi. Se qualche cosa potesse scuotere la mia fede sopra questo Misterio, io non dubiterei, dice un gran Servo di Dio, della possan-

za infinita che Iddio vi fa vedere; ma piuttosto dell'amore estremo che vi ci mostra. Come il pane diviene carne, senza cessar di apparir pane? Come il Corpo di un Uomo si trova nello stesso tempo in più luoghi? Come può starsene rinchiuso in uno spazio poco meno che indivisibile? A tutto ciò non ho che rispondere, se non che Iddio può tutto. Ma se mi vien domandato com'è possibile che Iddio ami una Creatura tanto debole, tanto imperfetta, tanto ingrata, tanto miserabile quanto è l'Uomo, e l'ami con passione e trasporto; abbia per quest'Uomo delle premure che un Uomo stesso non averebbe per un altro Uomo; confesso che non ho alcuna risposta, e ch'è una verità che supera ogni intendimento creato. Questo ha fatto dire a S. Bernardo, che 'l Sacramento dell'Altare è l'amor degli amori, cioè, l'effetto del maggiore di tutti gli amori: *Sacramentum Altaris est amor amorum*. Chi non sarebbe rapito dall'ammirazione, esclama S. Cirillo, considerando che quel pane è stato cambiato, non in apparenza, ma realmente; non in figura, ma in sua natura, divenuto la propria Carne di Gesucristo, per opera dell'onnipotenza di Dio? *Panis iste non effigie, sed natura mutatus; omnipotentia Dei, factus caro.* Colui che mangia questa Carne, dice S. Cirillo, e beve questo Sangue, diviene uno stesso Corpo, e un medesimo Sangue con Gesucristo: *Concorporeus & consanguineus Christi.* O gloria de'Cristiani, e qual amore di Dio! Una lo stesso Padre: colla partecipazione de'divini Misterj, voi non siete più che una carne, per dir così, e un medesimo Sangue con Gesucristo. *O honorem Christiani! o amore! o dignæ effectus divinis Mysteriis, concorporei,*

rei, ut ita dicam, & consanguinei Christi fa-cti estis. Ardisco dire, dice S. Agostino, che quantunque la potenza di Dio sia infinita, null'ha potuto darci di più grande; quantunque la sua sapienza sia in sommo illuminata, non ha saputo trovare un mezzo più eccellente di darci del bene; e quantunque le sue ricchezze sieno immense, non ha avuto di che farci un più sontuoso presente: *Dicere audeo quod Deus, cum sit omnipotens, plus dare non potuit, cum sit sapientissimus, plus dare nescivit; cum sit ditissimus, plus dare non habuit*. Sarebbe ciò vero, se come osano dire i Protestanti, l'Eucaristia non fosse che la figura del Corpo e del Sangue di Gesucristo, e non la realtà? Questa è la riflessione che fa 'l santo Dottore. Gesucristo, dice egli, dicendo; Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in Me, ed Io in esso: mostra assai chiaramente che cosa è mangiare il suo Corpo, e bere il suo Sangue, non in segno e 'n figura, ma con verità e realmente: *Ostendit quid sit non Sacramento tenus, sed revera Corpus Christi manducare, & ejus Sanguinem bibere*. Alcuno perciò, dice altrove lo stesso santo Dottore, non mangia questa Carne che non l'abbia prima adorata; e non solo non è un peccare l'adorarla, ma 'l non adorarla sarebbe un peccato: *Nemo illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; & non solum non peccamus adorando, sed peccamus non adorando*. Perchè alla fine, la Carne che 'l Salvatore ci dà a mangiare nell'Eucaristia, è la stessa ch'egli aveva vivendo visibilmente fra noi. *Quia in ipsa carne hic ambulavit, & ipsam carnem nobis manducandam ad salutem dedit*. Da che vien dunque, soggiugne sempre lo stesso Padre,

dre, che avendo detto Gesucristo che la sua Carne è veramente un cibo, e 'l suo Sangue bevanda, e se non si mangia la sua Carne, e non si beve il suo Sangue, non si averà la vita; molti de' suoi Discepoli ne restarono scandalezzati, e dissero: Questo discorso è duro, e chi può ascoltarlo: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Ciò avvenne, dice S. Agostino, perchè intesero d'una maniera tutta carnale, e 'n un senso cattivo, ciò che 'l Salvatore loro diceva: *Acceperunt illud stulte.* S'immaginarono ch' ei pretendesse da loro la sua Carne in bocconi, e volesse che si mangiasse, come mangierebbe in un cadavere: *Putaverunt quod præciturus esset Dominus particulas quasdam de corpore suo, & daturus illis, quomodo in cadavere dilaniatur.* Dopo quel tempo molti de' Discepoli si ritirarono da esso, nè più lo seguirono. *Ex hoc multi Discipulorum ejus abierunt retro, & jam non cum illo ambulabant.* Se Gesucristo non avesse preteso parlare, che della figura del suo Corpo, e del suo Sangue nell' Eucaristia, averebb' egli lasciato di esplicare il suo pensiero a quella schiera di Discepoli, che la manducazione della sua Carne aveva tanto scandalezzati? Averebb' egli lasciato perdersi tanta Gente che fino a quel punto lo avevan seguito, per mancanza di dir loro, che la manducazione della sua Carne non era che in figura? Che quello gli scandalezzava non era che una maniera di parlare allegorico? Che 'l Pane vivo del quale aveva parlato, non era secondo il suo pensiero, se non la figura del suo Corpo vivente, e che sicom' eglino non si erano scandalezzati quando lo avevano udito dire, ch' egli era la ve-

ra Vite, così non dovevano offenderſi, allorchè diceva, che la ſua Carne era veramente un cibo che lor dava a mangiare? Il Salvatore che aveva tanto a cuore la ſalute di coloro che lo ſeguivano, non gli diſinganna della realtà e della verità che gli ſcandalezza: Si contenta di correggere la loro maniera rozza e carnale di concepire, dicendo loro: Credete che io vi parli di mangiar la mia Carne, come ſi mangiano le altre carni? La mia Carne dev'eſſere l'alimento delle voſtre Anime, non de' voſtri Corpi. Bench' ella vi debba con verità eſſer data, ſarà tuttavia d'una maniera in tutto miracoloſa, non gioverà ſe non a coloro che avranno una fede viva e un cuor puro. Queſto è un miracolo che ſolo può eſſer fatto dalla mia onnipotenza. E' neceſſaria la fede per credere queſto miracolo, e ve ne ſono fra voi, diſſe a' ſuoi Diſcepoli, che non credono. *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt.* Molti de' ſuoi Diſcepoli ſi ritirarono. *Multi ex Diſcipulis ejus abierunt retro.* Queſto abbandonamento de' Diſcepoli ſteſſi, dopo la dichiarazione che Gesù lor aveva fatta, è certamente, come ſi è detto, una prova evidente, che preſero ſempre le ſue parole per una promeſſa di dar loro realmente a mangiare il ſuo Corpo e a bere il ſuo Sangue. Se le coſe non aveſſero dovuto ſeguire, che 'n figura in queſto Miſterio, la bontà e anche la giuſtizia del Salvatore, dicono i Padri, domandavano che gli diſingannaſſe, poichè il loro errore e 'l loro peccato non ſarebbe ſtato che di prendere le parole del loro Maeſtro nel ſenſo che naturalmente dovevano avere. Nel reſto, i Diſcepoli, de' quali quì viene fatta menzione, non era-

no

no del numero de i ſettantadue; Geſucriſto non gli aveva per anche eletti.

La participazione del Corpo e del Sangue di Geſucriſto nell' Eucariſtia, dice S. Baſilio, è neceſſaria per ottenere la vita eterna. *Chriſti Corporis & Sanguinis participatio neceſſaria eſt ad vitam æternam.* Non vi è verità alcuna di fede meglio ſtabilita, alcuna più chiaramente eſplicata dalla fede unanime di tutti i Secoli, che quella de la realtà del Corpo e del Sangue di Geſucriſto nel Santo Sacramento.

Gli Eretici, dice S. Ignazio Martire, il quale viveva nel primo Secolo, ed è ſtato uno de' principali Diſcepoli degli Appoſtoli, e particolarmente di S. Giovanni; Gli Eretici, dice, ſi aſtengono dall'Eucariſtia, perchè non vogliono confeſſare ch' ella ſia la propria Carne di noſtro Signor Geſucriſto, e la ſteſſa che ha patito per le noſtre colpe, e che Iddio ha riſuſcitata: *Hæretici ab Euchariſtia, & oratione abſtinent, eo quod non confiteantur Euchariſtiam Carnem eſſe ſervatoris noſtri Jeſu Chriſti, quæ pro peccatis noſtris paſſa eſt, quam Pater ſua benignitate ſuſcitavit;* e negando queſto dono di Dio, hanno la diſavventura di morire nella loro oſtinazione. *Contradicentes ergo huic dono Dei, altercantes moriuntur.* Eſortando poi i Fedeli a non aſſentarſi mai dall'Adunanza, cioè dalla Chieſa, ne' giorni della Comunione: Sovvengavi, dice, che 'l Pane divino che voi mangiate, è 'l rimedio efficace dell' immortalità, e 'l ſommo antidoto, che perfervando l'Anima da quanto può darle la morte, la conſerva la vita: *Pharmacum immortalitatis eſt, antidotum ne moriamur, ſed vivamus perpetuo.*

San Giuſtino, uno dei più illuſtri Martiri del ſecondo Secolo, nella ſua famoſa Apologia a favor dei Criſtiani, racconta tutto ciò che ſegue nella celebrazione dei noſtri ſacri Miſteri, e nella Comunione. Nel reſto, diee, il divino alimento che noi chiamiamo Eucariſtia, non ſi dà ſe non a coloro che credono veramente ch'è il Corpo e il Sangue di Geſucriſto, e vi ſi ſono preparati lavandoſi nel bagno della penitenza. Perchè a coloro, i quali vivono della vita della grazia, Geſucriſto ſi dà a mangiare; non lo riceviamo perciò come Pane ordinario, ma come per l'onnipotenza di Dio, il Figliuolo di Dio ſi è fatto Uomo, ed ha preſo un Corpo come il noſtro, per amore di noi; così ſappiamo che per la ſteſſa onnipotenza di Dio, queſto Corpo e queſto Sangue del Figliuolo di Dio fatto Uomo, divien noſtro ſacro cibo: *Incarnati illius Jeſu Carnem & Sanguinem eſſe docti ſumus*. Dagli Appoſtoli ſteſſi ſappiamo, che avendo detto Geſucriſto: Queſto è il mio Corpo, queſto è il mio Sangue, e avendolo dato ad eſſi a mangiare e a bere, lor ordinò di fare lo ſteſſo in di lui memoria: *Nam Apoſtolis in Commentariis in ſe ſcriptis, quæ Evangelia vocantur, ita tradiderunt præcepiſſe ſibi Jeſum: eum enim pane accepto, cum gratis egiſſet, dixiſſe: Hoc facite in mei recordationem: Hoc eſt Corpus meum, &c.*

S. Ireneo Veſcovo di Lione tanto famoſo nel terzo Secolo, ſcrivendo contro l'Ereſie, dice: Poichè Geſucriſto avendo preſo del Pane ordinario, ed avendolo conſacrato, ha affermato ch'era il ſuo vero Corpo, come la Chieſa lo ha ſaputo dagli Appoſtoli ſteſſi: *Eccleſia ab Apoſtolis accipiens, &c.* in che modo

gli

gli Eretici che negano la Divinità del Verbo, potranno credere la realtà dell' Eucariſtia? *Quomodo conſtabit eis eum panem, in quo gratiæ actæ ſunt*, cioè, ch' è ſtato conſacrato, *Corpus eſſe Domini ſui, ſi non ipſum fabricatoris mundi Filium dicant, id eſt Verbum ejus?* Quanto a noi che fermamente crediamo la Divinità di Geſucriſto, crediamo anche fermamente il Miſterio adorabile dell' Eucariſta: *Noſtra autem conſonans eſt ſententia Euchariſtiæ, & Euchariſtia rurſus confirmat ſententiam noſtram.* Come ſe queſto Santo diceſſe: Non ſi può credere la Divinità di Geſucriſto, senza credere la realtà del Corpo e del Sangue di Geſucriſto nel Sacramento dell' Eucariſtia; e negare la realtà del Corpo e del Sangue di Geſucriſto nell' adorabile Eucariſtia; è un negare la Divinità di Geſucriſto.

Poichè il Verbo dice: Queſto è il mio Corpo, ſiamo perſuaſi della verità di queſte parole, dice S. Giangriſoſtomo, che fioriva nel quarto Secolo della Chieſa, ed è dinominato dai Papi l'Agoſtino dei Greci: *Quoniam Verbum dicit: Hoc eſt Corpus meum aſſentiamur & credamus.* Crediamo e miriamo Geſucriſto cogli occhj della fede in queſto Sacramento. Geſucriſto è realmente in queſt' adorabil Miſterio, ma inviſibilmente ſotto ſpezie viſibili. Il divin Salvatore ſi accomoda alla noſtra natura. Se voi non aveſte corpo, nulla di corporeo troverebbeſi nei doni che Iddio vi concede; ma perchè l' Anima voſtra è unita ad un corpo, Geſucriſto ſi è dato a voi inviſibilmente ſotto viſibili e ſenſibili ſpezie: *Si incorporeus eſſe, nuda & incorporea tibi dediſſet ipſe dona; ſed quoniam anima corpori conſerta eſt, in ſenſibilibus intelligi-*

bilia tibi præbet. Quanti sono coloro che dicono: Vorrei vedere nostro Signore vestito del medesimo corpo, nel quale visse sopra la terra: *Quot nunc dicunt: Vellem ipsius formam aspicere?* avrei tutto il contento di vedere il suo volto, le sue vesti, e persino il suo calzamento: *Figuram, vestimenta, calceamenta?* Ed io vi dico, risponde questo gran Santo, che voi toccate, e possedete realmente Lui stesso: *Ecce ipsum vides, ipsum tangis.* Desidereresse vedere le sue vesti, e voi lo avete, e tenete Lui stesso. Non solo vi permette il toccarlo, ma anche il riceverlo dentro di voi, e 'l mangiarlo: *Et ut quidem vestimenta cupis videre ipse: vere seipsum tibi concedit, non tantum videre, verum manducare, & tangere, & intra te sumere.*

S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, che sono stati i lumi e gli Oracoli del Mondo Cristiano nel quinto Secolo, parlano del Santissimo Sacramento dell' Altare, come la Chiesa Cattolica ha sempre fatto in tutti i Secoli precedenti, e come fa anche in questo presente: e giugnerebbesi all' infinito, se si volesse riferire tutto ciò che confonde e rende sì miserabile l' empietà e la cecità degli Eretici di questi ultimi tempi. Quali sentimenti di pietà e di compassione non si dee avere per coloro, che immitando i falsi Discepoli di Gesucristo, si ritireranno, dicendo con essi: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Questo discorso è duro, e chi può ascoltarlo? Quanto a voi, veri Fedeli, dice S. Giangrisostomo, rispondete come S. Pietro: A chi averemo noi da andare? voi avete le parole della vita eterna: credete alla parola di Gesucristo: consi-

rate quanto siete onorato coll' esser così ammesso alla Mensa del Figliuolo di Dio : *Cogita quali sis insignitus honore, quali mensa fruaris:* Sia nostra unica afflizione in questa vita, dice lo stesso Santo, l' essere privi di questo Cibo divino, di questa deliziosa vivanda; *Unus sit nobis dolor, si hac esca privamur.*

La Messa di questo giorno è la stessa che quella del primo giorno della Festa: *Cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra, melle sapuravit eos.* Qual Pastore, esclamano qui i Padri, ha mai nudrite le sue pecore colla propria sua carne? E' questa il fiore del formento, ma del formento degli Eletti. Che dolcezze non gustano l' anime pure in questo Convito! mai più dolce mele alla bocca, di quello è Gesucristo ad un puro cuore. Siamo dunque in uscire da questa Mensa divina, dice S. Giangrisostomo, come Lioni, che non respirato se non fuoco e fiamma, ci rendiamo terribili a' Demonj, e non pensiamo ad altro che all' amore immenso che Gesucristo ci mostra nella divina Eucaristia; *Tamquam Leones igitur ignem spirantes, ab illa mensa recedamus, facti Diabolis terribiles: caput nostrum mente revolventes, & charitatem quam erga nos ostendit.* Alcuno dunque non si accosti a questa santa Mensa con nausea, con negligenza, con freddezza: *Igitur accedat nemo cum nausea, nemo remissus, omnes accensi, omnes ferventes & excitati.* Lungi da questo sacro Convito, ogni falso Discepolo, ogni profanatore, ogni Uomo che non è vestito colla veste di nozze: *Nullus itaque Judas, nullus avarus, nullus malus mensa non suscipit.* La santa Mensa non

ammette Convitati sì indegni: *Si quis est Discipulis, adsit.* Questo Cibo divino non è, che per li suoi Discepoli; Gesucristo stesso, continua lo stesso Santo, lo ha detto: *Ait enim, Cum Discipulis meis facio Pascha.* Solo co' miei Discepoli faccio la Pasqua. Eglino sono quelli che debbon nudrirsi di questo fiore di puro formento, e di questo mele che si gusta in questa Mensa divina. Questa è la stessa Cena, soggiugne S. Giangrisostomo, che quella fece Gesucristo co' suoi Appostoli, nella sera antecedente al giorno di sua Passione; non vi è alcuna differenza: lo stesso Salvatore, i medesimi cibi, lo stesso miracolo. *Hæc est illa mensa, & minus nihil habet.* Perchè non si può pensare che Gesucristo abbia fatto quella, e un puro Uomo faccia questa: lo stesso Gesucristo le fa tutte e due: *Non enim illam quidem Christus, hanc autem homo perfecit: verum & hanc ipse quoque.*

Come la esplicazione della Pistola è stata esposta nel giorno della Festa, basterà esporre l' esplicazione del Vangelo in questo giorno.

Il Vangelo della Messa di questo giorno, è una esplicazione del gran Misterio dell' Eucaristia, Gesucristo volendo disporre gli animi a concepire il miracolo che far voleva prima della sua morte, sopra la reale Transostanziazione del Pane e del Vino, nella sua Carne e nel suo Sangue, per servire di alimento e di bevanda all' anime nostre, parlò sovente a' suoi Discepoli d' un cibo in tutto divino che lor dar voleva, il qual col nudrir l' anima e col comunicargli la vita della grazia, le proccurava ancora la vita bea-

ta

ta per tutta l'eternità. Questa preparazione degli animi per un miracolo sì stupendo, era necessaria; il Salvatore perciò fece un'assai lungo discorso, per disporre quegli animi ancora sì rozzi a credere una sì ammirabile e importante verità. Solo anche dopo aver fatto il miracolo della moltiplicazione de i cinque pani, cominciò a parlare ad essi del Misterio dell' Eucaristia: parche il Salvatore volesse ben persuaderli di sua onnipotenza, prima di parlare ad essi d'un Misterio, nel quale tutta l'onnipotenza era assolutamente necessaria, e comparirva in tutta la sua magnificenza.

Gesucristo vedendo con quanta sollecitudine era seguito, disse a coloro ch'erano dopo di sè: Voi non mi cercate per aver veduti de i miracoli, ma a cagione dei pani onde avete mangiato. I pani chè vi ho dati, vi hanno saziati, gli avete trovati d'un dilicato sapore. Ecco quello che vi alletta, tutto ciò voi cercate. Portate più alto i vostri pensieri e le vostre speranze; desiderate un cibo molto migliore, un cibo che fa vivere in eterno. Colui che lo dà, e al quale dovete chiederlo, è quegli stesso che vi parla. Egli è insieme insieme Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell'Uomo, il quale fino al presente non vi ha detto cosa alcuna, che suo Padre non abbia approvata, e come segnata col suo Sigillo! *Hic enim Pater signavit Deus.* Egli ha ricevuta dallo stesso suo Padre la possanza di fare tutti i miracoli che avete veduti, e sono contrassegni sensibili della Divinità, la pienezza della quale risiede tutta corporalmente in esso, e vi opera tutti i miracoli ch'egli fa.

Que-

Queſto diſcorſo lor fece ben comprendere che il pane del quale Gesù parlava, non era della ſteſſa ſpezie col pane comune, ed ebbero un tal deſiderio di mangiarne, che domandarono nel punto ſteſſo che coſa aveſſero a fare per renderſene degni. Quello dovete fare, lor riſpoſe allora il Salvatore, è che abbiate una fede viva e intera, e crediate in Colui che fu mandato dal Padre: *Ut credatis in eum, quem miſit ille*. Ben ſi vede da queſte parole, che il Salvatore voleva lor far intendere, ch' era neceſſaria una fede perfetta per lo gran Miſterio dell' Eucariſtia, del quale ad eſſi parlava: la loro riſpoſta fece ben vedere, che per la maggior parte coloro che lo aſcoltavano, non avevano nè una fede aſſai pura, nè una idea aſſai grande del dono che fare ad eſſi voleva! Eglino replicarono ſubito: Quali miracoli fate voi dunque, per moſtrare il voſtro potere, e per obbligarci a credere alla voſtra parola? Se noi ne vedeſſimo alcuno che duraſſe lungo tempo; e foſſe utile generalmente a tutto il Popolo, qual fu quello della Manna del Diſerto, avereſte ben preſto guadagnata una intera credenza negli animi noſtri; ma che trovaſi di eſtraordinario nei voſtri miracoli, i quali ſi fanno in un momento, e dai quali sì poche perſone traggono profitto? *Quid operaris?* Ben ſi conoſce, che coloro, i quali così parlavano, non ſi foſſero forſe trovati nel Diſerto, allorch' Egli con cinque pani ſaziò cinquemila perſone: ed è coſa chiara che furono coloro, i quali avendolo poi udito parlare più diſtintamente ſopra il Miſterio dell' Eucariſtia, ſi ritirarono, e non furono più dei Suoi.

Quella Manna, gli diſſero, che fu mangia-

ta

ta dai noſtri Antenati, era, al riferire delle noſtre antiche Scritture, un pane che veniva ogni giorno dal Cielo, e fu il cibo ordinario del Popolo nel corſo dei quarant'anni che ſtette nel Diſerto; queſto ci ha fatta conoſcere la ſantità, e la potenza del noſtro illuſtre Legislatore Mosè; e ſopra di ciò è fondata la ſommeſſione che abbiamo per la ſua teſtimonianza; come di un Uomo manifeſtamente mandato da Dio. Queſto cattivo diſcorſo degli Ebrei, moſſe nel Salvatore più compaſſione per la loro ignoranza, che ſdegno per la lor miſcredenza. Diſſe loro con molta dolcezza, ma d'un tuono affermativo e da Maeſtro, che *la* Manna data da Mosè a loro Antenati, non era *propriamente il Pane del* Cielo: che non n'era ſe non la figura; che il vero Pane del Cielo era quello che Iddio ſuo Padre dava ad eſſi, e che per parlare con proprietà, non vi era ſe non quello che foſſe ſceſo dal Cielo, per dare la vita al Mondo. Se queſto è, diſſero, e ſe Iddio vuole che noi mangiamo di queſto Pane celeſte, fate in modo che mai ci venga meno · *Domine ſemper da nobis panem hunc*. Geſucriſto non attendeva, per dir così, ſe non queſta occaſione per iſcoprir loro il Miſterio dei Miſterj. Lor ne parlò con tanta chiarezza, che biſogna rendersi cieco ed eſſere oſtinato ſino all'eccesſo, per non preſtargli ogni credenza. Non abbiamo alcuna verità di Fede nella noſtra Religione, che Geſucriſto abbia più chiaramente eſplicata, e d'una più ſenſibil maniera.

Ego ſum panis vitæ. Io ſono, diſſe loro, il vero e ſolo Pane di vita: Colui che viene a me, non averà più fame, e colui che crede in me, non averà mai ſete. Ma io ve l'ho

dette,

Questo discorso lor fece ben comprendere che il pane del quale Gesù parlava, non era della stessa spezie col pane comune, ed ebbero un tal desiderio di mangiarne, che domandarono nel punto stesso che cosa avessero a fare per rendersene degni. Quello dovete fare, lor rispose allora il Salvatore, è che abbiate una fede viva e intera, e crediate in Colui che fu mandato dal Padre: *Ut credatis in eum, quem misit ille*. Ben si vede da queste parole, che il Salvatore voleva lor far intendere, ch' era necessaria una fede perfetta per lo gran Misterio dell' Eucaristia, del quale ad essi parlava: la loro risposta fece ben vedere, che per la maggior parte coloro che lo ascoltavano, non avevano nè una fede assai pura, nè una idea assai grande del dono che fare ad essi voleva! Eglino replicarono subito: Quali miracoli fate voi dunque, per mostrare il vostro potere, e per obbligarci a credere alla vostra parola? Se noi ne vedessimo alcuno che durasse lungo tempo; e fosse utile generalmente a tutto il Popolo, qual fu quello della Manna del Diserto, avreste ben presto guadagnata una intera credenza negli animi nostri; ma che trovasi di straordinario nei vostri miracoli, i quali si fanno in un momento, e dai quali sì poche persone traggono profitto? *Quid operaris?* Ben si conosce, che coloro, i quali così parlavano, non si fossero forse trovati nel Diserto, allorch' Egli con cinque pani saziò cinquemila persone: ed è cosa chiara che furono coloro, i quali avendolo poi udito parlare più distintamente sopra il Misterio dell' Eucaristia, si ritirarono, e non furono più dei Suoi.

Quella Manna, gli dissero, che fu mangia-

ta

ta dai noſtri Antenati, era, al riferire delle noſtre antiche Scritture, un pane che veniva ogni giorno dal Cielo, e fu il cibo ordinario del Popolo nel corſo dei quarant' anni che ſtette nel Diſerto; queſto ci ha fatta conoſcere la ſantità, e la potenza del noſtro illuſtre Legislatore Mosè; e ſopra di ciò è fondata la ſommeſſione che abbiamo per la ſua teſtimonianza; come di un Uomo manifeſtamente mandato da Dio. Queſto cattivo diſcorſo degli Ebrei, moſſe nel Salvatore più compaſſione per la loro ignoranza, che ſdegno per la lor miſcredenza. Diſſe loro con molta dolcezza, ma d'un tuono affermativo e da Maeſtro, che *la Manna* data da *Mosè* a loro Antenati, non era *propriamente il Pane del* Cielo: che non n'era ſe non la figura; che il vero Pane del Cielo era quello che Iddio ſuo Padre dava ad eſſi, e che per parlare con proprietà, non vi era ſe non quello che foſſe ſceſo dal Cielo, per dare la vita al Mondo. Se queſto è, diſſero, e ſe Iddio vuole che noi mangiamo di queſto Pane celeſte, fate in modo che mai ci venga meno · *Domine ſemper da nobis panem hunc*. Geſucriſto non attendeva, per dir così, ſe non queſta occaſione per iſcoprir loro il Miſterio dei Miſterj. Lor ne parlò con tanta chiarezza, che biſogna rendersi cieco ed eſſere oſtinato ſino all'eccesſo, per non preſtargli ogni credenza. Non abbiamo alcuna verità di Fede nella noſtra Religione, che Geſucriſto abbia più chiaramente eſplicata, e d'una più ſenſibil maniera.

Ego ſum panis vitæ. Io ſono, diſſe loro, il vero e ſolo Pane di vita: Colui che viene a me, non averà più fame, e colui che crede in me, non averà mai ſete. Ma io ve l'ho

detto,

detto: Voi mi avete veduto, e tuttavvia non credete: quanto queſto rimprovero del Salvatore ben conviene agli Eretici! Il Figliuolo di Dio vedendo che molti mormoravano contro di eſſo, perchè aveva detto: Io ſono il Pane vivo che ſono ſceſo dal Cielo, volle lor far intendere la verità di queſto Miſterio, confermando nei medeſimi termini, e anche in termini più chiari, ciò che lor aveva detto: *Ego ſum Panis vitæ.* Sì, Io ſono il Pane di vita, e un Pane in tutto diverſo dalla Manna, che non ha mai potuto eſentare dalla morte i voſtri Antenati, i quali ne mangiarono nel Diſerto, nè eſſere per eſſo loro un pegno della vita eterna. Non vi è che il Pane vivo, il quale ſia Pane ſceſo dal Cielo, e ſomminiſtri la vita: ed Io ſon queſto Pane vivo; ed Io vi prometto, che coloro i quali ſi renderanno degni di mangiarlo, viveranno per ſempre.

Geſucriſto qui comincia a parlare poſitivamente della manducazione reale, e vera del ſuo Corpo. Le parole, delle quali ſi ſerve, ſono sì eſpreſſe, che gli Ebrei, benchè avvezzi ad uno ſtile figurato, e metaforico, non poterono diſpenſarſi dal prenderle in un ſenſo proprio e letterale; e il Salvatore in vece di addolcire o modificare ciò che aveva detto, continua ad eſplicarſi in termini ancora più formali, e più diſtinti. *Panis quem ego dabo, Caro mea eſt*; Sì, il Pane, che Io darò, è la propria mia Carne. Queſte parole sì eſpreſſe, sì chiare, fecero tutta l'impreſſione che dovevano fare naturalmente. Come quest' Uomo ci può egli dare a mangiare la ſua Carne? dicevano fra loro. Per certo ſe il divino Maeſtro; le di cui parole ſon tanti Oracoli, non aveſſe voluto laſciare a i Fedeli che una figu-

La C[illegible]
figura del suo Corpo, [illegible]
del Pane comune [illegible]
re ed udire con [illegible]
carsi, [illegible]
ri e i suoi Discepoli: [illegible]
inter eos dicentes [illegible]
nem suam [illegible]
così facile e necessaria per [illegible]
animi attenti, dir loro che il Pane [illegible]
so, del quale parlava, non doveva essere che
la Figura della propria sua carne? Ma come
tratterrai qui d'uno dei punti principali della
fede, e d'una verità importante, contro la
quale dovevano nascere nei secoli futuri, ed
essere vomitati tanti errori: Gesucristo con-
ferma in termini ancora più espressivi e più
forti, quanto aveva detto sopra questo divi-
no Mistero. Sì, dice il Salvatore, discorrete
quanto vi piace, e considerate la mia propo-
sizione come una verità incontrastabile.
Amen amen dico vobis. In verità, in verità,
ve lo replico, se non mangerete la carne del
Figliuolo dell'Uomo, e non beverete il suo
Sangue, non averete in voi la vita: e siate
ben persuasi, che colui, il quale mangia la mia
Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna.
Oh quanto questa verità sì sovvente replicata
ed espressa in termini sì chiari, a Persone che
la trovavano sì dura, ha una prova ben risplen-
dente della realtà del Corpo di Gesucristo nel
santo Sacramento! E come se il Salvatore non
si fosse ancora assai chiaramente spiegato,
soggiugne: *Caro mea, vere est Cibus, & San-
guis meus vere est potus*: per la mia Car-
ne è, non in figura, ma veramente un cibo,
e il mio Sangue è veramente una bevanda.
Nell'udirvi favellare in tal guisa, o mio Sal-

vato-

vatore, esclama il dotto Interprete già ci-tato, non temo dire, che se io sono ingannato, voi m' ingannate ! L' Eretico nega di adorarvi sotto le spezie del Pane, perchè non comprende come potreste esservi, E comprende egli meglio come voi siete Uno in Tre Persone? Voi vi siete più chiaramente esplicato sopra il Misterio della Trinità, di quello vi esplicate qui sopra quella della Eucaristia? E volendo dirci che siete realmente presente, sotto le spezie del Pane e del Vino nell' Eucaristia; lo potevate voi fare d' una maniera più distinta, più espressa e in termini più chiari?

Direbbesi che Gesucristo teme sempre di non essersi ancora ben esplicato sopra la realtà di questo Misterio. Come quando si teme, non sia stato ben inteso ciò che vogliamo dire, replichiamo più volte la stessa cosa con espressioni differenti per farne meglio comprendere il vero senso; così fa Gesucristo in materia dell' Eucaristia. Io sono il Pane di vita, il Pane vivo, che sono sceso dal Cielo. Gli Ebrei mormorano contro di esso perchè ha detto ch' Egli è il Pane vivo. Gesù lor risponde. Non mormorate. Sì, Io sono il Pane di vita: i vostri Antenati hanno mangiata la Manna, e sono morti. Questo quì è il Pane sceso dal Cielo, affinchè se alcuno ne mangia, non muoja. Io sono il Pane vivo, che sono sceso dal Cielo: se alcuno mangia di questo Pane, viverà in eterno. Mi esplicai a sufficienza? Comprendete il mio sentimento? Questo Pane celeste di cui vi parlo, e sono per darvi, è la mia Carne: dice, questo Pane celeste che son per darvi, perchè non ave-

va

va per anche istituita l' Eucaristia: Esplicava quì il Misterio che doveva istituire la sera precedente alla sua morte. Contendete fra voi, disse loro il Salvatore, come sia possibile che Io vi conceda a mangiare la mia Carne. Per certo, se Gesucristo non avesse preteso parlare, che della figura della sua Carne, questo era il luogo di esprimere il suo pensiero: In fatti si spiega della maniera più chiara; ma si spiega per non lasciare dubbio alcuno sopra la realtà. In verità, in verità, risponde Gesù, (osservate che quando Gesucristo voleva dire qualche cosa che meritasse un' attenzione particolare, diceva d' ordinario: In verità, in verità, ve lo dico: *Amen, amen, dico vobis.*) In verità in verità, ve lo dico, risponde Gesù, se no, mangerete la Carne del Figliuolo dell' Uomo, e se non beverete il suo Sangue, no averete la vita in voi: Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, soggiugne, ha la vita eterna: *Perchè la mia Carne è veramente un Cibo, e il mio Sangue è veramente una Bevanda.* E come fra tutte le maniere d' unione, non ne conosciamo alcuna più intima di quella si fa col cibo, Gesucristo soggiugne: *Colui che mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in Me, ed Io in esso. E come io vivo per mio Padre; così Colui che mi mangia, viverà per Me:* cioè che siccome Gesucristo è Uno con suo Padre, a cagione della Natura divina, e che da suo Padre la Natura divina gli è comunicata; così a proporzione, Egli diviene il principio d' una vita spirituale e divina in Coloro che si uniscono ad esso colla partecipazione del suo Corpo e del suo Sangue:

Que-

Questo è il Pane ch' è venuto dal Cielo: Colui che mangia di questo Pane, viverà in eterno.

Gesucristo insegnava questo Misterio nella Sinagoga di Cafarnao. Molti dei suoi Discepoli ben comprendendo il senso di questa verità, non poterono crederla: lasciarono il Salvatore, rispinti dalla realtà del Corpo di Gesucristo nell' Eucaristia. Il Salvatore non li richiamò, gli lasciò andare: si contentò di dire, che ben sapeva esservi alcuni fra coloro che lo seguivano, i quali non avevano fede: *Sunt quidam ex vobis, qui non credunt*, disse a suoi veri Discepoli: *perchè*, soggiugne il Vangelista, *aveva sempre avuta cognizione di coloro, che non credevano:* E volgendosi agli Apposloli, disse loro: *Non volete voi forse ritirarvi cogli altri?* Il che fece dire S. Pietro, in nome di tutti: *Ah Signore, a chi anderemo noi? Voi avete le parole della vita eterna*, cioè, non è possibile il salvarsi, se non si crede alle vostre parole. Per incomprensibile che sia all' umano intendimento il Misterio che ci avete insegnato, crediamo nulla esser più vero, poichè siamo persuasi che siete il Messia, il Figliuolo unico di Dio vivo, e che nulla è impossibile a voi che siete onnipotente.

La Festa che celebriamo in quest' Ottava, è stata istituita in onore del Corpo di Gesucristo. Era cosa giusta che questo Corpo adorabile unito sostanzialmente alla Divinità, ch' era stato sì maltrattato sopra la terra, ricevesse in fine l' onore e il culto che gli era dovuto. Questa senza dubbio è una delle ragioni che hanno spinto il Figliuolo di Dio ad istituire quest' ammirabil Misterio. L' onore che il Verbo aveva fatto

a quel-

a quella Carne, di contrare con esso lei un' alleanza sì stretta nella sua Incarnazione, per la quale il Verbo si è fatto Carne. *Et Verbum Caro factum est*, domandava che la Carne unita al Verbo, fosse onorata e adorata sopra la terra: e le umiliazioni estreme alle quali era stata ridotta nella sua Passione, e in tutta la sua vita mortale, esigevano ch' ella fosse l' oggetto del più perfetto culto religioso nel Mondo Cristiano: E per soddisfare a questo doppio dovere si fa oggidì la Cerimonia di portare in pompa il Corpo del Figliuolo di Dio. 1. In memoria dell' essersi portato egli stesso, quando distribuì ai suoi Appostoli la sua Carne e il suo Sangue, nella sua ultima Cena, dice uno dei più famosi Oratori Cristiani. 2. In rendimento di grazie, dell' esser egli stesso andato per l' addietro scorrendo le Città e i Castelli. 3. Per fargli un' autentica riparazione per gli obbrobrj che soffrì nelle strade di Gerusalemme, allorchè fu strascinato da tribunale in tribunale. 4. Per fargli onore di tutte le vittorie che ha riportate contro l' Eresia, nel Sacramento adorabile del suo Corpo. In fine, per fargli un ristoro onorevole di tante sacrileghe profanazioni, di tante irriverenze e mancanze di rispetto, di tanti oltraggj che ha ricevuti, e riceve ancora tutto giorno nell' Eucaristia. Qual dunque ha dovuto essere nel corso di quest' Ottava, e in ispezieltà in quest' ultimo giorno l' occupazione d' un' Anima fedele, entrando nello spirito e nei sentimenti della Chiesa, per onorare insieme con esso Lei la Carne dell' adorabile Redentore.

L' Ora-

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

DEus, qui nobis ſub Sacramento mirabili, Paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue quæſumus, ita nos Corporis, & Sanguinis tui ſacra Myſteria venerari, ut Redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter ſentiamus. Qui vivis & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Piſtola di S. Paolo ai Corintj. *Cap.* 11.

FRatres: Ego enim accepi a Domino quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jeſus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate: hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter & Calicem, poſtquam cœnavit dicens: Hic Calix novum Teſtamentum eſt in meo Sanguine. Hoc facite, quotieſcunque bibetis in meam commemorationem. Quotieſcunquè enim manducabitis panem hunc & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicunque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Probet autem ſeipſum homo, & ſic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indigne, judicium ſibi manducat & bibit: non dijudicans Corpus Domini.

S. Paolo riferiſce in queſto capitolo undecimo della ſua prima Lettera ai Corintj, l'iſti-

tuzio-

tuzione del Sacramento dell' Eucaristia fatta da Gesucristo, e il peccato, e il castigo di coloro che se ne accostano indegnamente. Le particolarità colle quali discende in tutte le circostanze, ad imitazione dei Vangelisti, dee confondere l'empietà degli Eretici, che si sono opposti ad una verità di fede, la meglio stabilita, la più chiaramente esplicata, e la meglio espressa di tutte le verità di nostra Religione.

RIFLESSIONI.

Hoc facite in meam commemorationem. Se prima della venuta del Salvatore del Mondo, quando il Signore non si faceva vedere che tra i *fuochi*, e *i baleni*, e non parlava se non colla voce del tuono; in quei giorni di rigore nei quali Iddio esigeva un culto sì rispettoso, e puniva con tanta severità i più piccoli errori che facevansi contro il rispetto: Se, dico io, in quel tempo si avesse preveduto con uno spirito profetico, ciò che abbiamo veduto di poi; se gl' Isdraeliti, dice un gran Servo di Dio, avessero ben compreso il senso di tante figure; del Sacrifizio di Melchisedecco, della Manna, dei Pani di Proposizione, del Pane di Gedeone, e di quello di Elia; se loro si avesse detto, che quel Dio sì terribile si abbasserebbe sino sopra i nostri Altari; il suo amore lo porterebbe a darsi a mangiar tutto intero sotto le spezie del Pane, e a farsi nostro cibo; se lor si avesse detto che si lascierebbe chiudere giorno e notte nelle nostre Chiese, ed esporsi alle irriverenze dei suoi Servi, e a i loro oltraggj, lo averebbono eglino creduto? Pure è succeduta qualche cosa

che

che lor averebbe sembrata anche più incredibile, e l'è in effetto. Averebbon eglino mai potuto credere, che un Dio abbassandosi di tal maniera, dandosi e donandosi agli Uomini; questi Uomini non avessero avuto che dell' indifferenza per questo Dio; non si fossero degnati di corteggiarlo, lo avessero anche posto in dimenticanza, e maltrattato; non avessero avuto alla fine che della nausea per un Dio divenuto nostro cibo? Confessiamo che questa indifferenza, questa nausea in Persone Cristiane è tanto incomprensibile, quanto lo stesso Misterio dell' Eucaristia. Non si può rendere quasi altra ragione di un fatto sì poco verisimile e tuttavia sì vero, se non dicendo che si manchi di fede, e che *la fede* di questo Misterio sia quasi estinta nella maggior parte dei Fedeli. Ma si comprendono le conseguenze di questa verità? Non credere la presenza reale di Gesucristo nel Sacramento, è un' esser Eretico: crederla, ed avere per Gesucristo in quel divin Sacramento, l'indifferenza, la nausea, il poco rispetto, l'allontanamento che se ne ha, è empietà, e difetto di Religione. Non può darsi temperamento, non trovasi mezzo alcuno fra queste due verità. Credere Gesucristo con realtà presente sopra i nostri Altari, e non pensare, nè degnarsi di visitarlo; non aver alcuna premura, alcun' appetito per un Cibo sì dilicato, per quel Pane vivo, ch' è la sorgente della vita eterna; non è difetto di religione? Questa sregolatezza fa poca impressione, perch' è divenuta comune: ma è ella per questo meno colpevole? E questo difetto di religione, del quale non si ha quai più alcun sospetto, è egli meno la causa di tutti i flagelli

elli che l'ira di Dio giustamente irritata,
a sentire a tutto il suo Popolo? Che i Pa-
ani abbiano profanati i nostri Tempj, dis-
rezzati i più sacri Misterj; gli oltraggj fatti
l Signore debbono farci gemere; ma l'ab-
ominazione della disolazione è meno stu-
enda: che gli Eretici, quei Discepoli tradi-
ri ed apostati, quella stirpe di vipere, vo-
itino le più orribile bestemmie contro Ge-
ucristo, e non cessino di gridare, *Tolle, tol-*
, *crucifige eum;* la lor rabbia e il lor furore
iabolico eccitino le nostre lagrime e il no-
ro sdegno; ma che si può aspettare dai più
orsennati nemici del Salvatore, dei quali
Inferno si serve per oltraggiare Gesucristo
:ll' *Eucaristia? Ma* quello ch'è tanto stupen-
, quant'empio, è la maniera indegna on-
e: Gesucristo sopra i nostri Altari è trattato
a: i suoi proprj Figliuoli, da coloro che si
iocono Fedeli. Non so se abbiamo nella
hiesa cosa di maggior maraviglia, e che
bba in noi far maggior impressione.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 6.

N illo tempore: Dixit Jesus turbis Judæo-
rum: Caro mea vere est cibus: & Sanguis
meus vere est potus. Qui manducat meam car-
em, & bibit meum sanguinem, in me manet,
ego in illo. Sicut misit me vivens Pater, &
go vivo propter Patrem: & qui manducat me,
ipse vivet propter me. Hic est panis, qui de
lo descendit. Non sicut manducaverunt Pa-
res vestri manna, & mortui sunt. Qui man-
ucat hunc panem, vivet in æternum.

MEDITAZIONE

Della nostrà ingratitudine verso Gesucristo nel Santissimo Sacramento.

PUNTO I.

COnsiderate che l'intelletto umano non può comprendere l'eccesso dell' amore immenso, infinito, incomprensibile, che Gesucristo ci mostra nell' Eucaristia. E' questo un Misterio, e un Misterio in cui un Dio si rende esausto, per dir così, affine di mostrarci colle sue liberalità il suo amore. Ve lo confesso, mio Dio, resto stordito, fuor di me stesso, quando penso a questo miracolo: non posso riavermi dal mio stordimento, quando considero quanto voi fate per amor nostro. Ma non ho fondamento di restare anche più stordito, più fuor di me stesso quando penso che tutto ciò non basta per farci amare ardentemente Gesucristo? Che amore stupendo non ci mostrò egli nel momento di sua Incarnazione? che tenerezza nel giorno di sua Nascita? che bontà in tutto il corso della sua vita mortale? e ch'eccesso d' amore sacrificandosi per noi sopra la Croce? Ma tutte queste prove stupende dell'amor suo, non si trovano rinnovate, e come unite nell' Eucaristia? Gesucristo vi si nasconde sotto le spezie di Pane; vi rinasce, per così dire, nell' oscurità; vi è sacrificato ed offerito più volte il giorno in sacrifizio. Non più per redimere gli Uomini. Il Misterio della Redenzione è affatto compiuto; il Redentore possede una grandezza, una glo-

ria

cie piena e incapace di accreſcimento. Solo dunque per ſoddisfare all'amore immenſo ch'egli ha verſo di noi, vi vive d'una tanto ineffabil maniera: e qual altro frutto può egli trarre da queſta morte ſacramentale, ſe non il piacere di ſacrificare di continuo egli ſteſſo a ſuo Padre per amor noſtro? Se per lo meno egli foſſe comparſo viſibilmente ſopra i noſtri Altari, con quell'aria di maeſtà, e quello ſplendore sì conveniente alla ſua adorabil Perſona; ſe ſi foſſe meno naſcoſto, vi ſarebbe più riſpettato. E' vero, ma vi ſarebbe più temuto; e il ſuo amore non trova il ſuo conto in un timore che ſpaventa. Tutto ciò che può diminuire o indebolire la ſollecitudine e la confidenza, è contrario a un grand'amore. Il Salvatore divino trova le ſue delizie nell'eſſere cogli Uomini, naſconde tutto ciò che può loro ſervire di ragione o di preteſto di allontanarſi da eſſo. I Principi della terra non fanno le loro liberalità che in certi tempi, e a certe perſone. Geſucriſto nel Santiſſimo Sacramento, dà tutto in ogni tempo ed a tutti; *Venite tutti a me, voi che avete delle afflizioni, e ſiete aggravati, io vi ſolleverò.* Poteva egli darci un motivo che c'intereſſaſſe di più omaggio? Baſta eſſer povero, eſſere afflitto, per aver diritto di andarſi a conſolare quella ſorgente di tutti i beni.

La miſeria e le avverſità ſono per noi un altro motivo di confidenza; e purchè non ſi metta alcun'oſtacolo, ſi ha certezza d'eſſerne ben'accolto. In fine, dopo aver dati tutti i beni, dei quali egli è l'origine, dando ſeſteſſo il divin Salvatore in queſto Sacramento per noſtro cibo, ci dà la

ſorgente di tutti i beni. Ecco uno dei principali articoli di noſtra fede: ecco quello che noi crediamo. Chi non direbbe dopo di ciò, che il noſtro riſpetto, le noſtre premure, il noſtro appetito, il noſtro amore verſo il Salvatore divino ſono per eſſere ſenza termini, ſenza miſura? Ah! Tutto l'oppoſto ſuccede. Pare che averebbeſi riſpettato e amato Geſucriſto di vantaggio, s'egli ſteſſo ci aveſſe amati meno. Ecco un Miſterio tanto incomprenſibile, quanto la ſteſſa Eucariſtia.

PUNTO II.

Conſiderate, s'è poſſibile, l'amar meno Geſucriſto, il riſpettarlo meno di quello fanno i Criſtiani per la maggior parte in queſto auguſto Sacramento: Sanza richiamar qui tutte le profanazioni, tutti i mali trattamenti, tutte l'empietà, tutti gl'eccesſi di un furor diabolico e ſacrilego, ch'egli ha ſofferti dagli Eretici, onde il ſolo penſiero fa orrore: di qual maniera indegna non è egli ancora tutto giorno trattato dalla maggior parte di coloro che ſi dicono Fedeli? Qual indifferenza, qual dimenticanza per queſto divin Salvatore? Tutte le Adunanze, tutte le Piazze di una Città, tutti i luoghi pubblici, e i luoghi di Spettacolo non laſciano di eſſer pieni: Geſucriſto ha egli la folla ogni giorno, e in tutte l'ore del giorno dentro le noſtre Chieſe, nelle quali riſiede realmente e giorno e notte? Che ſolitudine, Dio buono, nel voſtro Palazzo quaſi tutto il giorno! E ſe in certi giorni vi ſi va,

che

che mancanza di rispetto; quali irriverenze? Vi si stà senz'attenzione, senza modestia, senza divozione; si potrebbe anche dire di più, senza religione. Quell'aria mondana, quelle positure dilicate, e sovente indecenti; quei discorsi profani, alle volte anche scandalosi, mostrano forse una gran fede, un grand'amore? In vedere quei giovani libertini dentro le nostre Chiese, e quelle Donne mondane, direbbesi che credono con realtà Gesucristo presente? Direbbesi che vi vengono per pregare il loro Dio, e per implorare la sua misericordia? Non direbbesi piuttosto che vi fanno quelle scandalose comparse per insultare al loro Dio? In verità, per poca fede si abbia; si può vedere senza fremere con qual difetto di religione si comparisce nei nostri Tempj? Forse per rendere un culto rispettoso al Dio ch'è sopra i nostri Altari, si viene a farvisi vedere tanto irreligiosamente alla sua presenza? Gesucristo passa egli nella mente di tanti Libertini per lor Redentore, per supremo Signore dell'Universo, per loro Giudice sovrano? Non direbbesi che non lo considerano sopra i nostri Altari se non come uno Spettro di Divinità, e come un Re di Teatro? Gesucristo sopra i nostri Altari, circondato molto spesso da una turba di Giovinastri indivoti e di Donne poco cristiane, come per l'addietro lo era da una turba insolente di Ebrei, che lo caricavano d'ingiurie e di sputi, sedre forse oggidì meno obbrobrj? Si dee forse attendere il fine dei Secoli per vedere nel luogo santo l'abbomiuazion della disolazione? Qual al-

tro nome si dee dare alle irriverenze che vi sono commesse? Qual Padre sì poco geloso di sua autorità, soffrirebbe che un suo Figliuolo stasse alla sua presenza con sì poco rispetto, come lo vede con indifferenza starsene alla presenza di Gesucristo? Qual Padrone soffrirebbe da un servo ciò che Gesucristo soffre dalla maggior parte dei fedeli? Si fa tacere un Bambino dacchè strida, o piagne in casa di un Uomo civile, che da noi vien visitato: oggidì si avvezzano per dir così, con indulgenza colpevole, fino dai lor primi anni, ad essere immodesti dentro le Chiese, dacchè possono muovere il passo. Cosa strana! La presenza di un Idolo ispirava ai Pagani un rispetto, e un riguardo che giugnevano persino alla superstizione. La minor positura poco decente, una parola detta per leggerezza, un riso fuggito per inavvertenza era un delitto, cui non si concedeva perdono; non era loro nemmeno permesso il sedere; tutto tendeva al rispetto. Dio buono! Doveran dunque i Pagani esserci Maestri in materia di religione? Doverà la loro superstiziosa moderazione insegnare il lor dovere a i Fedeli? Si può dar maggior corso alla ingratitudine per un sì gran benefizio? Si potrebbe nemmeno credere che un Cristiano fosse capace di una ingratitudine tanto enorme?

Ne piango, o Signore, con tanto maggior dolore, quanto mi conosco pur troppo io stesso reo di questa empietà. Ma spero coll' ajuto di vostra grazia, che il rimanente dei giorni miei riparerà alle mie azioni passate, e la mia gratitudine, il mio amo-

amore e la mia riverenza faranno una prova sensibile della mia fede.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Usquequo Deus improperabit inimicus? Psalmus 73.

Sin a quando, mio Dio; soffrirete che i vostri Figliuoli vi oltraggino anche più che i vostri nemici?

Domum tuam, Domine, decet sanctitudo in longitudinem dierum. Psalm. 92.

Qual culto santo e rispettoso non si dee prestarvi, o Signore, nella vostra propria casa e alla vostra presenza?

PRATICHE DI PIETA'.

1. CRedesi che Gesucristo sia con tutta realtà presente nell'Eucaristia: si crede che le nostre Chiese sieno un Santuario della Divinità; si considerano i nostri Altari come il Trono di Dio vivente, e non si ha che della nausea di quel Pane divino! E si stà senza rispetto nel luogo santo! E si commettono tutto giorno cento irriverenze nelle nostre Chiese! E tutto ciò si fa da' Cristiani, che sono pronti (dicono) a dare il lor sangue per la fede della presenza reale di Gesucristo nell'Eucaristia? Ecco quello che non può comprendersi; ecco quello che averebbesi rossore d'immaginarsi e di credere, se la nostra propria sperienza, se gli occhj nostri non ci facessero vedere tutto giorno questi mostri d'irreligione. Penetrato da un vivo do-

tutti coloro, i quali non hanno voluto conoſcervi, o avendovi conoſciuto, vi hanno sì poco amato, e sì oltraggioſamente vilipeſo?

Ma, o mio divin Salvatore, quello che anche più mi copre di confuſione, quello che di vantaggio mi dee far piagnere, è, ch'io ſteſſo ſono ſtato nel numero di queſti ingrati. Mio Dio, che vedete l'intimo del mio cuore, conoſcete il pentimento che ho di mie ingratitudini, e'l diſpiacere che io ſento di vedervi sì indegnamente trattato: Voi ſapete la diſpoſizione, nella quale io ſono di ſoffrir tutto, e di far tutto per ripararvi. Eccomi, o Signore: col cuore contrito e umiliato, proſtrato a' voſtri piedi, pronto a ricevere dalla voſtra mano tutto ciò che vi piacerà eſigere da me per la riparazione di tanti oltraggj. Battete, Signore, battete; benedirò cento volte e bacierò la mano ch'eſerciterà ſopra di me un sì giuſto gaſtigo. Perchè non ſon io una Vittima propria per riparare a tante ingiurie, e per riſarcirvi in qualche maniera di tanti ſacrileghi diſprezzi? Degnatevi per lo meno, o mio Dio, ricevere queſt'ammenda d'onore che ve ne faccio, in unione di quella, che voi faceſte al voſtro Genitore ſopra il Calvario, e di quella che la voſtra divina Madre vi fece appiè della voſtra Croce. Perdonatemi tante indegnità, e tante irriverenze commeſſe in voſtra preſenza nel Sacramento dell'Euchariſtia; e rendete efficace colla voſtra grazia, il deſiderio vivo e ardente che ho, e la riſoluzione che io faccio di non laſciar coſa alcuna nel rimanente de' giorni

miei,

miei, per amarvi con tutto il mio cuore, con tutta l' anima mia, e con tutte le mie forze, e per prestarvi tutto il rispetto e tutto il culto che vi è dovuto nel Santissimo Sacramento. Così sia.

E' una santissima e utilissima pratica di Pietà il fare quest' ammenda d' onore in tutti i Giovedì, ovvero in tutti i Venerdì dell' anno avanti al Santissimo Sacramento.

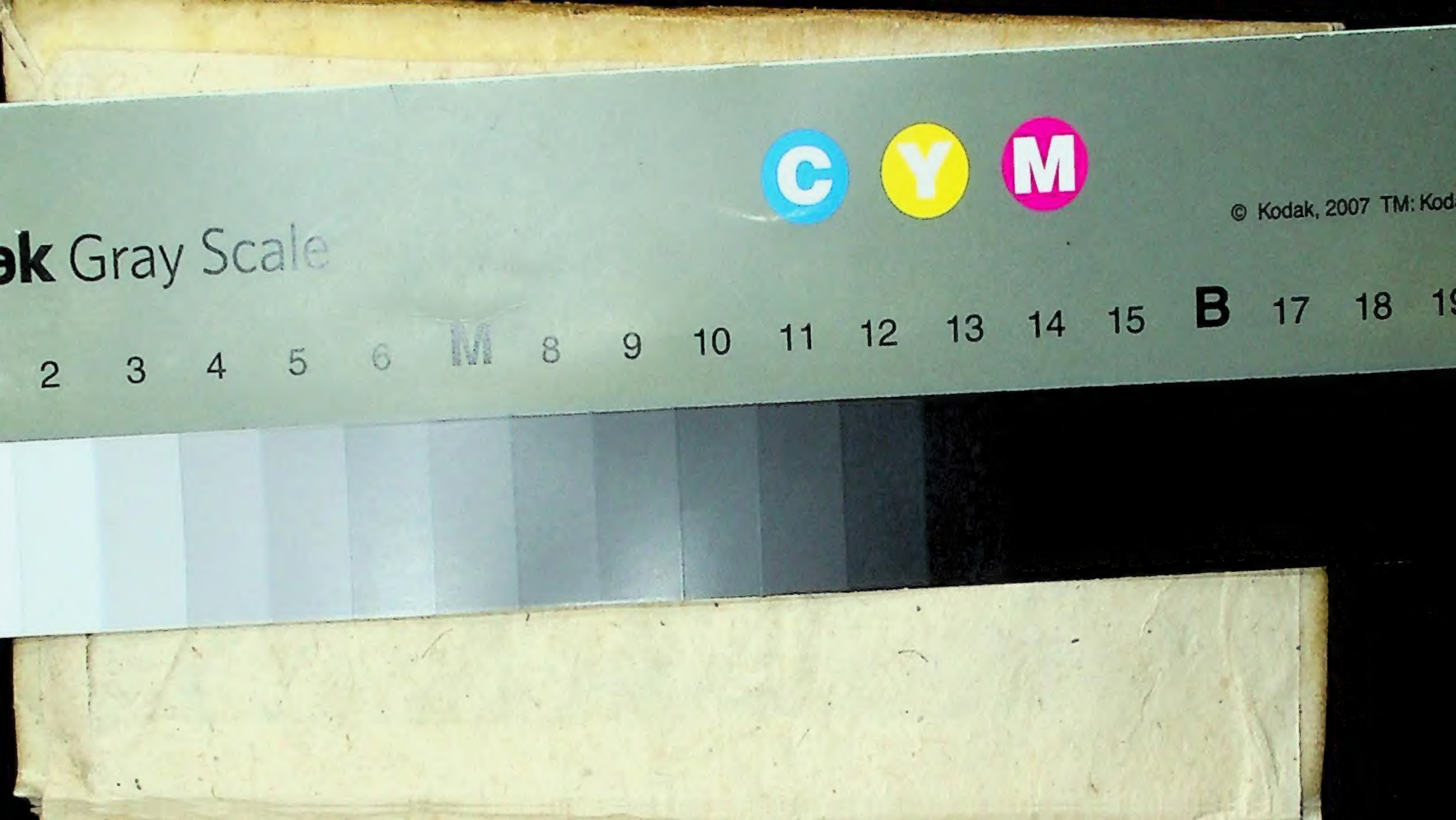
Fine del Tomo Quarto.

3474

BIBLIOTECA M. F. M. CAP. (AV)

BIBLIOTECA D. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

2
3
4
5
6
7
8
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
k Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black


C
Y
M
© Kodak, 2007 TM: Kod
ak Gray Scale
2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19